



Studi e Ricerche

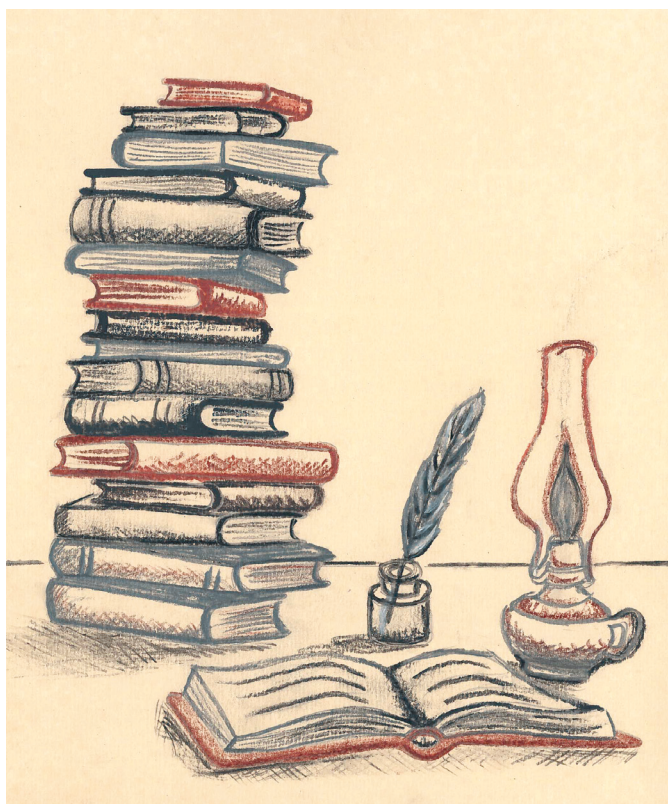
Studies in European Linguistics



Il testo tra teoria e didattica

Nuove prospettive per il tedesco L2

a cura di Daniela Puato, Claudio Di Meola, Ciro Porcaro



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 182

Studies in European Linguistics

Il testo tra teoria e didattica

Nuove prospettive per il tedesco L2

a cura di Daniela Puato, Claudio Di Meola, Ciro Porcaro



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

Copyright © 2025

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-409-3

DOI 10.13133/9788893774093

Pubblicato nel mese di ottobre 2025 | *Published in October 2025*



Opera diffusa in modalità *open access* e distribuita con licenza
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere
derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* **Ciro Porcaro**

In copertina | *Cover image:* **Francesca Tortora, Archivi di inchiostro e silenzi (2025)**, tecnica mista su carta.

Indice

Introduzione	7
La comprensione del testo complesso in tedesco L2: competenze e strategie didattiche	11
<i>Marina Foschi Albert</i>	
Dal suono al significato: il ruolo della prosodia nella lettura e comprensione del testo in lingua tedesca	49
<i>Gianluca Cosentino</i>	
I composti nominali del tedesco in ottica testuale: composti usualizzati vs. composti occasionali	75
<i>Ciro Porcaro</i>	
Gli avverbi pronominali in <i>da(r)</i> :- funzioni testuali e osservazioni didattico-contrastive	99
<i>Miriam Ravetto</i>	
Referenza e catene referenziali nel testo scritto in lingua tedesca	119
<i>Patrizio Malloggi</i>	
Il discorso riportato nel linguaggio giornalistico tedesco. Considerazioni testuali in ottica Deutsch als Fremdsprache	145
<i>Daniela Puato</i>	

Il Mittelfeld “complesso” della frase tedesca: strategie didattiche per la sua comprensione	185
<i>Chiara Cernicchiaro</i>	
Le connessioni avversative e concessive come indicatori della voce autoriale in articoli giornalistici di opinione	213
<i>Sabrina Ballestracci</i>	
Strategie di espressione della coerenza causale nei testi narrativi ed argomentativi	247
<i>Benedetta Rosi</i>	
Indice degli autori	273

Introduzione

Am Anfang war der Text è il titolo di un noto volume di linguistica testuale tedesca dei primi anni Duemila (Thurmair/Willkopp 2003) che richiama l'idea che il testo costituisca un punto di partenza fondamentale per lo studio della lingua. La linguistica testuale è una disciplina relativamente giovane che, nata intorno agli anni '60 e '70 del secolo scorso in area prevalentemente germanofona, si è progressivamente affermata fino a diventare oggi uno dei domini centrali della linguistica contemporanea. Tuttavia, a fronte di un vivace sviluppo della ricerca teorica, nell'ambito della didattica del tedesco come lingua straniera si continua a riservare un'attenzione limitata alla dimensione testuale della lingua. Nell'insegnamento, infatti, l'analisi dei fenomeni grammaticali rimane ancora troppo confinata a livello di frase e, anche quando si lavora sui testi, manca troppo spesso un approccio olistico capace di superare la mera analisi sequenziale delle singole frasi valorizzando adeguatamente le connessioni intra- e interfrasali.

La prospettiva testuale acquista particolare rilevanza soprattutto in ambito universitario, in quanto gli apprendenti sono chiamati a confrontarsi sistematicamente con testi di notevole estensione e complessità strutturale, appartenenti a una vasta gamma di ambiti testuali, che includono la letteratura, la produzione mediatica e i linguaggi specialistici.

Il presente volume intende porsi come un ponte tra la linguistica (teorica) testuale e la didattica del tedesco come lingua straniera. Il testo viene considerato da una molteplicità di prospettive: strategie di comprensione e produzione, fenomeni grammaticali complessi (composti, Mittelfeld, discorso riportato), tipici fenomeni di coesione testuale (coreferenza, connettivi e avverbi pronominali). Particolare

rilievo è dato all'analisi delle difficoltà di comprensione, intese sia in generale sia in relazione a specifiche tipologie e generi testuali. In quest'ottica, la contrapposizione tra strutture difficili e strutture facili si configura come una strategia didattica efficace, volta a favorire nel discente, attraverso la riflessione metalinguistica, l'affinamento delle proprie competenze attive e passive in lingua straniera.

Le implicazioni del volume, tuttavia, non si esauriscono all'ambito didattico. L'analisi proposta sollecita, infatti, una riflessione più ampia sui processi di semplificazione linguistica che, per risultare appropriati, devono necessariamente includere anche la semplificazione testuale. In tale prospettiva, il volume si configura come una risorsa significativa anche per quanti si occupano della redazione di testi in varietà semplificate di lingua, quali la *Leichte Sprache*.

Il volume raccoglie nove contributi di studiosi italiani che affrontano problematiche di linguistica testuale tedesca, con un'attenzione particolare alle esigenze formative di un apprendente italofono in ambito accademico.

Nello specifico il volume si apre con un contributo di MARINA FOSCHI ALBERT che mette in luce come la semplificazione eccessiva dei testi utilizzati nell'insegnamento del tedesco L2 possa risultare controproducente, ostacolando — soprattutto in contesto universitario — lo sviluppo delle necessarie competenze critiche e analitiche da parte degli apprendenti.

GIANLUCA COSENTINO indaga il ruolo della prosodia, in particolare dell'intonazione e dell'accento, nei processi di comprensione del testo scritto da parte dei discenti di tedesco come lingua straniera, e propone strategie didattiche concrete per valorizzarne il potenziale.

CIRO PORCARO si concentra sulla decodifica semantica dei composti nominali tedeschi, prendendo in esame sia composti usualizzati sia composti occasionali. L'analisi porta alla conclusione che proprio questi ultimi risultano talvolta più accessibili, grazie al supporto fornito dal co-testo.

MIRIAM RAVETTO analizza gli avverbi pronominali in *-da(r)*, come *daran*, indagandone sia gli aspetti morfosintattici sia le funzioni testuali. Il contributo include osservazioni didattiche su due fronti: da un lato, l'analisi dei manuali per l'insegnamento del tedesco L2; dall'altro, riflessioni per la traduzione dal tedesco all'italiano.

PATRIZIO MALLOGGI si occupa del ruolo dei pronomi forici *er/sie/es* nella coesione testuale. Attraverso l'analisi delle catene referenziali attestate in diversi generi testuali vengono discusse le potenziali difficoltà, soprattutto in caso di relazioni ambigue e opache tra pronomi e referente.

DANIELA PUATO analizza in prospettiva testuale le diverse tipologie di sequenze di discorso riportato, sulla base di un corpus di testi giornalistici online. L'indagine mette in evidenza le difficoltà che tali strutture possono comportare per gli apprendenti, in particolare per quanto riguarda riconoscibilità, confini e organizzazione interna.

CHIARA CERNICCHIARO si dedica all'ordine dei costituenti nel *Mittelfeld* della frase tedesca, illustrando le principali difficoltà di decodifica riscontrate da gruppi diversi di discenti. Il contributo propone strategie didattiche mirate, volte a facilitare l'analisi delle strutture più complesse.

SABRINA BALLESTRACCI, sulla base di un corpus di articoli d'opinione, indaga il ruolo dei connettivi avversativi e concessivi nello strutturare il discorso persuasivo e nel riflettere le intenzioni comunicative dell'autore, offrendo spunti per una migliore comprensione dei meccanismi di coesione testuale e delle strategie retoriche.

BENEDETTA ROSI esamina le strutture causali in testi narrativi e argomentativi, mettendo in evidenza come le diverse tipologie di causalità siano strettamente correlate alle caratteristiche testuali e discutendo l'efficacia, in ambito didattico, delle strategie di esplicitazione.

Roma, settembre 2025

Daniela Puato
Claudio Di Meola
Ciro Porcaro

La comprensione del testo complesso in tedesco L2: competenze e strategie didattiche

Marina Foschi Albert

Making texts easier is not the way to help university students specialise and develop critical and analytical skills. University students of German L2 should be guided to approach text complexity through metalinguistic awareness and knowledge of how text complexity is built up and what causes barriers to text comprehension. This article offers suggestions on how to approach the complexity of German texts from a textlinguistic point of view.

1. Introduzione

Leggere e comprendere testi complessi e lo sviluppo di competenze linguistiche adeguate sono passi imprescindibili per chiunque frequenti un corso di studi universitari, sia in discipline umanistiche sia in altre materie, non solo ai fini della specializzazione professionale, ma allo scopo generale di affinare le proprie capacità critiche e analitiche utili a capire il mondo, scegliere coscientemente un'etica dell'agire, offrire un contributo proficuo e consapevole alla comunità sociale. Per la formazione dell'individuo moderno è di centrale rilevanza affrontare con strumenti ermeneutici adeguati la variegata molteplicità di forme che caratterizza l'universo testuale dell'attualità, in cui convivono tipologie di testi tuttora riconducibili alla tradizionale polarità mediale tra oralità e scrittura e forme comunicative ibride, esito di un'interazione sociale che si realizza spesso in forma scritta, ma mediata da mezzi digitali come email, sms, WhatsApp e social. La comprensione dei significati del testo passa anche dal riconoscimento delle peculiarità che caratterizzano il codice linguistico dei diversi domini comunicativi. Per lo sviluppo del Leseverstehen ('comprensione di

lettura') è fondamentale, nella didattica universitaria del tedesco L2, il ruolo della consapevolezza metalinguistica.

Promuovere la capacità di riflettere sulla lingua, anziché limitarsi a una semplice utilizzazione imitativa, è un obiettivo didattico assodato da tempo (Boettcher/Sitta 1978: 181), ma che nella manualistica di L2 orientata al Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER) si limita spesso alle regolarità fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicali del sistema e alla produzione di frasi ben formate. Ai fini della comprensione del testo complesso, è opportuno dedicare maggiore attenzione ai fenomeni che regolano la costruzione del testo come macchina comunicativa e ne determinano la complessità strutturale e di ricezione.

Per illustrare la questione, il lavoro parte dal confronto tra la nozione di testo complesso quale si profila nelle descrizioni del QCER (par. 2) e l'accezione linguistica di complessità testuale come dimensione multifattoriale (par. 3). I paragrafi successivi sono dedicati a un raffronto tra il tradizionale approccio didattico al *Leseverstehen*, basato sulla scelta di testi di difficoltà graduale e semplificati – con un excursus dedicato alla semplificazione tramite l'intelligenza artificiale (IA) – (par. 4) e il percorso diverso, qui proposto, che guida gli apprendenti alla comprensione della complessità testuale cui si accompagna l'ingresso graduale nei livelli profondi di significazione dei testi autentici (par. 5). Un percorso di *Leseverstehen* di questo tipo, come mostra la parte finale (par. 6), permette di evidenziare, in quanto elementi di complessità, fenomeni di lingua autentica substandard, di solito espunti dai testi selezionati per la didattica di L2.

Le osservazioni metodologiche qui offerte in relazione alla comprensione del testo scritto possono valere, con i dovuti adattamenti, anche per la ricezione del testo orale e parlato e per il testo multimediale, rispetto ai quali il testo scritto, in ambito di didattica del *Leseverstehen*, rappresenta il caso standard e il principale modello di riferimento.

2. Il testo complesso nella didattica di L2

Da almeno un trentennio la diffusione di testi elettronici ha rivoluzionato il mondo testuale, con l'introduzione di nuove forme intermediali, la cui fruizione richiede e allo stesso tempo incentiva una

particolare forma di literacy e un particolare intreccio di competenze scritte-orali (cfr. Bruschi 2015: 1). È dunque in parte inattuale il perdurare, nella metodologia glottodidattica anche d'ambito universitario, di un approccio comunicativo che dà priorità allo sviluppo dell'abilità comunicativa e interazionale (cfr. Hymes 1972; Kramsch 1986), al fine di garantire agli apprendenti un uso consapevole e proficuo della L2 in situazioni di vita reale e al di fuori del contesto istituzionale. Nella didattica di L2 si è così soliti affrontare la complessità testuale *ex-negativo*, ossia negandone l'esperienza quasi fino alla fine del percorso di apprendimento. Vediamo le indicazioni del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (QCER) in riferimento al Leseverstehen:

A1	Riesco a capire i nomi e le persone che mi sono familiari e frasi molto semplici, per esempio quelle di annunci, cartelloni, cataloghi.
A2	Riesco a leggere testi molto brevi e semplici e a trovare informazioni specifiche e prevedibili in materiale di uso quotidiano, quali pubblicità, programmi, menù e orari. Riesco a capire lettere personali semplici e brevi.
B1	Riesco a capire testi scritti di uso corrente legati alla sfera quotidiana o al lavoro. Riesco a capire la descrizione di avvenimenti, di sentimenti e di desideri contenuta in lettere personali.
B2	Riesco a leggere articoli e relazioni su questioni d'attualità in cui l'autore prende posizione ed esprime un punto di vista determinato. Riesco a comprendere un testo narrativo contemporaneo.
C1	<i>Riesco a capire testi letterari e informativi lunghi e complessi e so apprezzare le differenze di stile. Riesco a capire articoli specialistici e istruzioni tecniche piuttosto lunghe, anche quando non appartengono al mio settore.</i>
C2	<i>Riesco a capire con facilità praticamente tutte le forme di lingua scritta inclusi i testi teorici, strutturalmente o linguisticamente complessi, quali manuali, articoli specialistici e opere letterarie.</i>

Tab. 1. Descrizione delle competenze per livello secondo il QCER (voce *Lettura*)¹

Come si evince da queste indicazioni, al Leseverstehen si adatta una scelta di testi di diversa tipologia, via via accessibili col progredire delle competenze: “frasi molto semplici” comprese in annunci e cartelloni per il livello A1; testi “molto brevi e semplici”, tra cui testi pubblicitari e programmi, per l'A2; testi descrittivi correlati “alla sfera

¹ Cfr. Il quadro comune europeo di riferimento per le lingue sul Portale Europa Pass dell'Unione europea, <https://europass.europa.eu/it/common-european-framework-reference-language-skills> (corsivo mio) [ultima consultazione 21/04/2025].

quotidiana o al lavoro” per il B1; “articoli di commento” o testi di narrativa contemporanea per il B2. Testi con attributo di complessità (“lunghi e complessi”) sono menzionati solo a partire dal livello C1. Solamente il livello C2 può ambire a leggere testi “strutturalmente e linguisticamente complessi”.

È una visione incongrua almeno per due motivi. Il primo motivo è di ordine concettuale, poiché la competenza di alto livello, paragonabile a quella di un soggetto madrelingua, non garantisce – come suggerisce il QCER – la comprensione di testi tecnici o teorici, per la quale sono necessarie competenze specialistiche e non direttamente correlate alle abilità linguistiche. Il secondo motivo riguarda il quadro istituzionale in cui si svolgono gli insegnamenti linguistici universitari, ai quali nella maggior parte dei corsi di studio viene riservata una limitata quantità di ore. Ciò mal si concilia con la Tabella del Goethe Institut sotto riportata (Fig. 1), che per il raggiungimento del livello C2 di Tedesco L2 confacente al QCER prevede un totale di 900 ore di corsi di lingua:

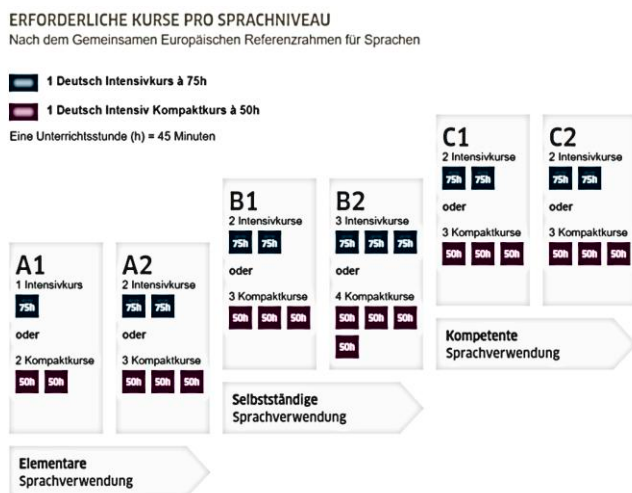


Fig. 1. Ore di corso per livello di competenza linguistica (indicazioni del Goethe Institut in base al QCER)²

² <https://www.goethe.de/ins/de/de/kur/kuv/stu.html> [ultima consultazione 21/04/2025]

Il Goethe Institut conteggia 225-250 ore (la differenza dipende dalla tipologia di corso: intensivo o compatto) per il livello elementare (A2), 350-375 per il passaggio al livello di utilizzazione autonoma del sistema (B2) e ulteriori 300 ore per il raggiungimento della piena competenza (C2).

Il calcolo di 900 ore è molto alto, in termini di amministrazione accademica, prevedibile solo all'interno di corsi di studio in lingue e culture straniere. Un monte ore adeguato all'accesso a testi letterari e teorici complessi sembrerebbe così precluso a una buona parte degli studenti universitari di Tedesco L2 delle varie discipline e garantito solo a studenti e studentesse di germanistica, peraltro solo al termine del loro percorso accademico. La conseguenza, per la prassi didattica che si attiene ai suggerimenti del QGER, è limitare fortemente, negli apprendenti, l'esperienza della complessità testuale, sia per motivi di tempo, sia perché sarà giocoforza utilizzare, nel lungo percorso di avanzamento delle competenze linguistiche fino al C1, testi costruiti o semplificati.

3. La complessità del testo: oltre la sintassi

Il principio didattico che abbina una determinata scelta di testi di presunta complessità graduale al livello linguistico degli apprendenti fa perno su una concezione alquanto semplicistica di complessità testuale che vede ai due estremi dell'opposizione facile-complesso la frase o il testo breve e l'opera letteraria canonica. Una corrispondenza che non rende giustizia alla concezione linguistica della complessità testuale.³

Il concetto linguistico di complessità prende spunto dalla concezione delle scienze fisiche che definisce complesso il sistema il cui comportamento globale non è direttamente deducibile dalle leggi che governano le singole parti che lo compongono: la complessità del sistema

³ Il dibattito sulla complessità linguistica, di matrice prevalentemente anglosassone, nasce negli anni Quaranta del Novecento a scopi applicativi in ambito didattico, conosce una prima fase di sviluppo teorico per influsso della linguistica testuale a partire dalla fine degli anni Settanta e una seconda, a cavallo tra i due millenni, grazie all'apporto della linguistica cognitiva (cfr. Foschi 2017: 63-64). In ambito germanistico, il tema della "difficoltà" del tedesco per gli apprendenti di L2 è stato recentemente affrontato dall'osservatorio privilegiato delle strutture selezionate per la *Leichte Sprache* (cfr. Di Meola/Puato/Porcaro 2024, in particolare Di Meola 2024: 39ss.).

è osservata nell'emergere di proprietà globali che non appartengono alle parti che lo compongono (cfr. Bartocci 2006: XXV-XXVI). Per analogia, anche la complessità linguistica è considerata di natura multifattoriale, corrispondente alla percezione globale che si ha del testo durante il percorso di *Leseverstehen* e che gli apprendenti di tedesco L2 tendono ad attribuire alla lunghezza delle frasi e all'ipotassi (cfr. Foschi 2017: 67). A tale impressione concorrono elementi sia oggettivi e inerenti al testo, sia extratestuali e soggettivi. Questi ultimi sono di carattere molto variabile, in quanto riguardano il livello di competenza linguistica e dimensioni individuali difficilmente quantificabili come motivazioni, interessi, valori, modalità di lettura (cfr. Kortmann/Szmrecsanyi 2012: 7). Sono invece osservabili con un certo grado di oggettività gli elementi di complessità che il testo palesa ai diversi livelli della sua strutturazione: sintassi (tipologia grammaticale di parole, gruppi di parole e frasi), semantica (tipologia e densità delle relazioni espresse da parole e gruppi di parole), pragmatica (contesto e uso delle parole nei testi). Osserviamo ad esempio la complessità delle seguenti frasi, apparentemente brevi e semplici, inserite in due réclame della ditta internazionale *Just Eat/Lieferando* (Fig. 2):



Fig. 2. Due réclame della ditta *Lieferando* ⁴

Nell'esempio a sinistra, la frase *Ich will ein Rind von dir!* ha struttura basica, i suoi costituenti sono a loro volta di struttura semplice:

- (1) Ich [soggetto] will [predicato] ein Rind [oggetto] von dir [complemento].

⁴ <https://it.pinterest.com/pin/330873903872656480/> [ultima consultazione 21/04/2025].

Le parole della frase sono di uso comune, così che il senso della frase non è difficile da tradurre letteralmente:

(1a) 'Voglio una mucca da te!'

Una volta "letta" la frase, resta da capire il senso dell'enunciato, che nel contesto risulta in realtà incomprensibile. Per farlo, sono necessarie due considerazioni: 1) in uso colloquiale, la parola tedesca *Rind* ('mucca') vale come sineddoche, nel significato di 'carne di manzo' ("Fleisch eines Rinds", DWDS, lemma *Rind*); 2) la collocazione della frase nel contesto concreto e funzionale del genere testuale di appartenenza, in quanto slogan della réclame di una ditta di servizi (*Lieferando*: il nome compare in basso a destra del cartellone), di cui è esplicitata l'attività (*Hier wird Essen bestellt*). La consapevolezza che si tratta della pubblicità per la consegna a domicilio di cibi e il contenuto di immagini chiariscono il senso dell'enunciato come espressione del desiderio del soggetto pronominale *Ich* (da riferire al potenziale cliente) di ottenere l'oggetto raffigurato (un hamburger) da parte del referente del pronome *dir* (da riferire alla ditta *Lieferando*):

(1b) Voglio da te, Lieferando, della carne di manzo (= un hamburger).

Il gioco di parole prosegue nel testo minuto sotto lo slogan, in cui si legge:

(1c) 10.000 Lieferdienste sorgen für dicke Bäuche, ohne unerwünschten Nachwuchs ('10.000 servizi di consegna assicurano pancioni senza prole indesiderata').

L'affermazione risulta comprensibile solo associando la frase *Ich will ein Rind von dir* alla più comune variante, ottenuta con sostituzione consonantica, *Ich will ein Kind von dir*, con cui si crea l'insolita connessione tra il desiderio di hamburger e il desiderio di procreazione.

Anche nell'esempio a destra, nella stessa posizione all'interno di una pubblicità della stessa ditta, compare una frase di struttura sintattica semplice, non immediatamente riconoscibile come tale:

(2) Wasabi da nur bestellt?!

La punteggiatura lascia supporre che si tratti di una domanda ed esclamazione insieme. Non è però chiara la correlazione sintattica tra la parola tedesca *Wasabi*, internazionalismo d'ambito gastronomico utilizzato per la denominazione del rafano giapponese ('Japanischer Meerrettich', DWDS, Lemma: *Wasabi*) con le parole che seguono (*da nur bestellt*), pur trattandosi di lessemi molto frequenti. In particolare, *da* è al 35esimo posto, *nur* al 44esimo delle parole più frequenti del tedesco (cfr. Jones/Schirner 2000). Il senso non si chiarisce neanche con l'utilizzo del traduttore automatico *DeepL Translator* (10/02/2025), che propone quattro versioni equivalenti:

- (2a) Wasabi da ha ordinato solo
- (2b) Wasabi da solo ordinato
- (2c) Wasabi da solo ha ordinato
- (2d) Wasabi da ha solo ordinato

La stringa di parole dell'italiano risulta anzi più difficile da interpretare dell'originale, in quanto assimila, nelle quattro versioni, la parola tedesca *da*, come parte della locuzione *da solo* (2b-2c) o del nome di un presunto personaggio *Wasabi da* (2a-2b).

Per comprendere il significato dell'originale è necessario riconoscere in *wasabi* la resa grafica della pronuncia veloce e regionalmente connotata di *habe ich* ['ha:bə] [ɪç] con rinuncia all'aspirazione iniziale e finale e apocope del morfema [e]:

- (2e) Was [h]ab[e] i[ch] da nur bestellt?!

Un passaggio interpretativo di questo tipo richiede consapevolezza delle diverse regole del parlato nel confronto con le regole fonetiche, morfologiche e ortografiche acquisite nel processo di apprendimento guidato della L2 e la capacità di riconoscere la funzione modalizzante assunta, nel contesto, dalle parole *da* e *nur*.

Anche in questo caso, il gioco di parole prosegue nel testo sotto lo slogan e si produce attraverso l'omografia tra *Uschi* come nome di battesimo tedesco, variante della forma originaria *Ursula*, la parola giapponese *uschi* che ha tra i suoi significati 'mucca, carne di manzo':⁵

⁵ Cfr. portale Ancestry, lemma *Hushi*: <https://www.ancestry.com/first-name-meaning/ushii> [ultima consultazione 21/04/2025].

- (2f) Huschi das ist Suschi: Vom Meisterhand gerollt bei 10.000 Lieferdiensten ('Hushi sta per sushi: magistralmente arrotolato a mano presso 10.000 servizi di consegna').

La complessità del testo, come mostrano gli esempi, non dipende solo dalla sua lunghezza e articolazione sintattica.

4. Il livellamento della complessità testuale – con ausilio dell'IA

Gli esempi visti fin qui mostrano come non sempre "frasi molto semplici" che compaiono in annunci (secondo il dettato del QCER per le letture di livello principiante) siano facilmente comprensibili per apprendenti non avanzati. Si vedrà ora cosa comporta, in termini di riduzione dei significati, l'utilizzo per la didattica di testi scelti o costruiti ad hoc per il loro livello. Per farlo, si prenderà come modello di analisi un testo autentico, ovvero un testo che utilizza con ponderatezza tutte le risorse offerte dal sistema del tedesco, di carattere teorico, dunque adatto a un livello di competenza linguistica C2, a confronto con la sua versione concepita per la didattica, ossia costruita mediante una selezione di mezzi considerata adeguata a un livello di competenza B1.

Il testo scelto è l'inizio della prima lezione di Johann Gottlieb Fichte *Ueber den Begriff des wahren Krieges in Bezug auf den Krieg im Jahre 1813* (1813) – la cui lettura potrebbe interessare in modo speciale studenti di germanistica, filosofia, storia, scienze politiche:

- (3) Lassen Sie uns den schulgerechten Vortrag des angekündigten Gegenstandes aufschieben, uns unterbrechen durch ein dazu allerdings gehöriges, im Vorigen vorbereitetes Bruchstück, das die Zeit und Umgebung uns unmittelbar darbietet.
- Die Frage ist: Was ist ein eigentlicher – wahrhafter – Krieg, und was liegt in dem Begriffe eines solchen?
- Zuvor: Ich traue Ihnen nicht die verkehrten Begriffe zu, die ich als die Begriffe des gemeinen Volks nachweisen werde; dennoch glaube ich zugleich, daß es zuträglich seyn wird, eine klare Einsicht in den aufzustellenden Gegensatz zu bekommen, – wie es denn der Jünger der Wissenschaft würdig ist – hier aber besonders zur Mittheilung und Einwirkung auf Ihre Umgebung; denn es ist unmittelbare Volkssache, unmittelbar eingreifend ins Leben. Nicht nur die Lage – sogar die unmittelbar praktische Behörde, die Regierung, hat den gegenwärtigen

Krieg für einen wahren erklärt, ganz in dem Sinne, den ich aufstellen werde, in mehreren Verordnungen, unter andern in der über den *Landsturm*.⁶

Per agevolare il rilevamento dei fenomeni, il testo è stato riportato in Tab. 2 (cfr. pagina seguente), nella colonna di sinistra, suddiviso in frasi. In sinossi compaiono, nella colonna centrale, una prima versione semplificata del testo realizzata con l'ausilio di ChatGPT (16/02/2025) e, a destra, una versione successiva, prodotta a seguito della richiesta di renderlo meglio accessibile a studenti di livello B1. In tabella, le forme coniugate del verbo in prima o seconda posizione sintattica sono segnalate in grassetto; sono evidenziate con sottolineatura le forme verbali finite o infinite in ultima posizione.

Come mostra la sinossi in Tab. 2, nel processo di semplificazione del testo originale nella versione A e di questo in B, si verificano alcune omissioni (corsivo) e alcune esplicitazioni (ombreggiature). Singolare è il caso dei connettori, a volte espunti (esempio 4), a volte inseriti (esempio 5). Le due operazioni contrapposte sono da comprendere da due diverse angolazioni: nel primo caso, il processo di semplificazione riguarda la riduzione di elementi nell'articolazione strutturale (cfr. Di Meola 2024: 42), nell'altro, l'esplicitazione della connessione (cfr. Di Meola 2024: 48):

- (4) *Denn* das Thema **betrifft** direkt das Volk und das tägliche Leben. (A, VII)
- (4a) Dieses Thema **betrifft** alle Menschen direkt. (B, VII)
- (5) uns **unterbrechen** durch ein dazu allerdings gehöriges, *im Vorigen vorbereitetes* Bruchstück (II)
- (5a) und stattdessen über ein passendes Thema **sprechen** (A)
- (5b) Stattdessen **reden** wir über etwas (B)

Sul piano lessicale, si sostituiscono parole antiche o ricercate con termini più comuni e formulazioni articolate con equivalenti più snelli, ad esempio:

- (6) Bruchstück (I) → Thema
- (7) zuträglich (II) → wichtig
- (8) aufstellen (VII) → bestätigen (A); schreiben (B)

⁶ <https://www.projekt-gutenberg.org/fichte/wahrkrie/wahrkrie.html>

	ORIGINALE	VERSIONE A	VERSIONE B	
I	Lassen Sie uns den schulge- rechten Vortrag <i>des angekündig- ten Gegenstandes</i> aufschieben ,	Lassen Sie uns den ge- planten Vortrag ver- schieben	Heute sprechen wir nicht über das geplante Thema.	I
II	uns unterbrechen durch ein dazu allerdings gehöriges, <i>im Vorigen vorbereitetes</i> Bruchstück, das <i>die Zeit</i> und Umgebung uns unmittelbar darbietet .	<i>und stattdessen</i> über ein passendes Thema sprechen , das sich ge- rade aus unserer Um- gebung ergibt .	Stattdessen reden wir über etwas, das gut dazu <u>passt</u> und gerade jetzt wichtig ist .	II
III	Die Frage ist : Was ist ein ei- gentlicher – <i>wahrhafter</i> –Krieg, und was liegt in dem Begriffe eines solchen?	Die Frage ist : Was ist ein echter Krieg, und was bedeutet dieser Begriff?	Die Frage ist : Was ist ein „echter“ Krieg? Und was bedeutet das ge- nau?	III
IV	Zuvor: Ich traue Ihnen nicht die verkehrten Begriffe zu , die ich als die Begriffe des gemei- nen Volks <u>nachweisen werde</u> ;	Zuerst: Ich glaube nicht, dass Sie die fal- schen Vorstellungen <u>haben</u> , die ich später als die Ansichten des einfachen Volkes <u>er- klären werde</u> .	Zuerst: Ich denke nicht, dass Sie die falsche Vorstellung <u>haben</u> , die viele Menschen darüber <u>haben</u> .	IV
V	dennoch glaube ich zugleich, daß es <i>zuträglich</i> <u>seyn wird</u> , eine klare Einsicht in den <i>aufzu- stellenden</i> Gegensatz <u>zu bekom- men</u> , – <i>wie es denn der Jünger der</i> Wissenschaft <i>würdig ist</i> – <i>hier</i> <i>aber</i> besonders zur Mittheilung und Einwirkung auf Ihre Um- gebung:	Aber es ist trotzdem wichtig, den Unter- schied <i>zwischen diesen</i> <i>und der richtigen Bedeu- tung</i> <u>klar zu verstehen</u> – besonders, weil Sie Ihr Wissen <u>weiterge- ben können</u> .	Aber es ist trotz- dem wichtig, ge- nau <u>zu verstehen</u> , was der Unter- schied ist .	V
			Das ist besonders wichtig, weil Sie Ihr Wissen mit an- deren <u>teilen kön- nen</u> .	VI
VI	denn es ist unmittelbare Volks- sache, <i>unmittelbar</i> eingreifend ins Leben.	<i>Denn</i> das Thema be- trifft direkt das Volk und das tägliche Le- ben.	Dieses Thema be- trifft alle Men- schen direkt.	VII
VII	Nicht nur die Lage – sogar <i>die</i> <i>unmittelbar praktische</i> <i>Behörde</i> , die Regierung, hat den gegen- wärtigen Krieg für einen wahren erklärt , ganz in dem Sinne, den ich <u>aufstellen werde</u> , in mehreren Verordnungen, unter andern in der über den Land- sturm.	Nicht nur die <i>allge- meine</i> Situation, son- dern auch die Regie- rung hat den aktuellen Krieg als „wahr“ be- zeichnet – <i>genau in</i> <i>dem Sinn, den ich</i> <u>erklä- ren werde</u> .	Nicht nur die Situ- ation, sondern auch die Regie- rung sagt , dass dieser Krieg ein „echter“ Krieg ist .	VIII
		Sie hat dies in mehr- eren offiziellen Anor- dnungen bestätigt , zum Beispiel in der Rege- lung über den Land- sturm.	Sie hat das in mehr- eren offiziellen Dokumenten ge- schrieben , zum Beispiel in einem über den „Land- sturm“ (eine Art Miliz).	IX

Tab. 2. Incipit della prima lezione di J.G. Fichte *Ueber den Begriff des wahrhaften Krieges in Bezug auf den Krieg im Jahre 1813* e due versioni semplificate del testo prodotto con l'IA

- (9) was liegt in dem Begriff eines solchen (III) → was bedeutet dieser Begriff (A); was bedeutet das (B)
- (10) eine klare Einsicht zu bekommen (V) → zu verstehen (A) (materiale omesso in B).

Nella versione (B), si offre tra parentesi una parafrasi del tecnicismo *Landsturm*, messo tra virgolette (*eine Art Miliz*).

Nella morfologia del verbo, si nota la rinuncia al seguente predicato complesso:

- (11) Lassen Sie uns [...] aufschieben (I)
- (11a) Lassen Sie uns [...] verschieben (A)
- (11b) Heute sprechen wir... (B)

Una forma di *Futur I* è presente in VII come pure nella versione A (*aufstellen/erklären werde*), scompare invece in B. Sul piano sintattico, alcune strutture nominali compatte sono modificate in frasi secondarie:

- (12) Ich traue Ihnen nicht die verkehrten Begriffe zu (IV)
- (12a) Ich glaube nicht, dass Sie die falschen Vorstellungen haben (A)
- (12b) Ich denke nicht, dass Sie die falsche Vorstellung haben (B)
- (13) zur Mittheilung und Einwirkung auf Ihre Umgebung (V)
- (13a) weil Sie Ihr Wissen weitergeben können. (A)
- (13b) weil Sie Ihr Wissen mit anderen teilen können (B)

Le sette frasi originarie (I-VII) diventano otto in A (prive di numerazione autonoma) e nove in B (I-IX). Le frasi aggiunte rendono il testo maggiormente esplicito:

- (14) in mehreren Verordnungen... (VII)
- (14a) Sie hat dies in mehreren offiziellen Anordnungen... (A, IX)
- (14b) Sie hat das in mehreren offiziellen Dokumenten... (B, IX)
- (15) besonders zur... (V)
- (15a) besonders, weil (A)
- (15b) Das ist besonders wichtig, weil... (B).

Il numero di frasi secondarie dipendenti dal verbo è più alta nelle versioni rielaborate: il testo originale comprende solo un *dass*-Satz in n. 5,

la versione A ha un *dass*-Satz in IV e una frase con congiuntore causale *weil* (V); la versione B presenta due *dass*-Sätze (IV, VIII) e una frase introdotta da *weil* (VI). Pari, invece, il numero di frasi relative in funzione attributiva di gruppo nominale: una ciascuna nelle frasi II, IV e VII dell'originale e in A; due coordinate in II e una in IV nella versione B. In quest'ultima versione del testo è presente, inoltre, un'interrogativa con *was* in funzione di complemento del gruppo infinitivo *zu verstehen* in V. Se la vicenda del testo, codificata nella successione di frasi nucleari, risulta sostanzialmente invariata, una decisa semplificazione si compie nella descrizione dei referenti, con l'eliminazione di attributi dei gruppi nominali:

- (16) Den schulgerechten Vortrag des angekündigten Gegenstandes (I)
- (16a) Den geplanten Vortrag (A)
- (16b) Das geplante Thema (B)

- (17) Ein dazu allerdings gehöriges, im Vorigen vorbereitetes Bruchstück (II)
- (17a) Ein passendes Thema (A)
- (17b) Etwas (B)

- (18) ein eigentlicher – wahrhafter – Krieg (III)
- (18a) ein echter Krieg (A)
- (18b) ein „echter“ Krieg (B)

- (19) die unmittelbar praktische Behörde, die Regierung (VII)
- (19a) die Regierung (A/B, VIII)

Negli esempi, l'eliminazione di strutture attributive non è completa: in (16a-b), (17a) e (18a-b) permane la presenza di un (unico) attributo. Si tratta in tutti i casi di attributi preposti al nome e di struttura participiale o aggettivale semplice, dunque forme attributive non complesse (cfr. Puato 2025). In generale, la riduzione del materiale testuale comporta la perdita di diversi significati trasmessi dall'originale, tra cui e soprattutto il concetto stesso di *wahrhafter Krieg*, il tema centrale del testo, menzionato nel titolo, che nelle varianti semplificate (18) viene eluso con la scomparsa dell'aggettivo *wahrhaft*. Un'operazione di riduzione di questo tipo deriva probabilmente dalla presenza, nell'originale, di una combinazione di due attributi (*eigentlicher – wahrhafter*),

struttura riconosciuta come idonea a generare complessità (cfr. Puato 2025).

La rilevanza di perdite semantiche di questo tipo, risultanti dal confronto tra testi autentici e testi semplificati a scopi didattici, è ancora più evidente nel caso del testo letterario. Per dimostrarlo, prendiamo a esempio l’incipit del racconto *Die Verwandlung* di Franz Kafka. Il testo è riprodotto, segmentato in frasi, in Tab. 3, in sinossi con due versioni semplificate realizzate in successione con ChatGPT (febbraio 2025); le parti di testo ridotte nella rispettiva versione a destra sono in corsivo; sottolineate le parole in più rispetto al testo a sinistra:

	<i>DIE VERWANDLUNG - incipit</i>	VERSIONE A	VERSIONE B	
I	<i>Als Gregor Samsa eines Morgens aus unruhigen Träumen erwachte, fand er sich in seinem Bett zu einem ungeheueren Ungeziefer verwandelt.</i>	Eines Morgens wachte Gregor Samsa <i>aus unruhigen Träumen auf.</i>	Eines Morgens wachte Gregor Samsa auf	I
		Er stellte fest, dass er sich in ein riesiges Insekt verwandelt hatte.	und merkte, dass er ein großes Insekt geworden war.	II
II	Er lag auf seinem panzerartig harten Rücken	Er lag auf dem Rücken, der hart wie ein Panzer war.	Er lag auf dem Rücken, der hart wie ein Panzer war.	III
III	<i>und sah, wenn er den Kopf ein wenig hob, seinen gewölbten, braunen, von bogenförmigen Versteifungen geteilten Bauch, auf dessen Höhe sich die Bettdecke, zum gänzlichen Niedergleiten bereit, kaum noch erhalten konnte.</i>	Als er den Kopf hob, sah er seinen runden, braunen Bauch mit festen Linien.	Als er den Kopf hob, sah er seinen runden, braunen Bauch.	IV
		<i>Die Bettdecke rutschte fast herunter.</i>		V
IV	Seine vielen, <i>im Vergleich zu seinem sonstigen Umfang kläglich dünnen</i> Beine <i>flimmerten</i> ihm hilflos vor den Augen.	Seine vielen dünnen Beine zitterten hilflos vor seinen Augen.	Seine dünnen Beine bewegten sich hilflos.	VI
V	»Was ist mit mir geschehen?«, dachte er.	„Was ist mit mir passiert?“, dachte er.	„Was ist mit mir passiert?“, dachte er.	VII
VI	Es war kein Traum.	Es war kein Traum.	Es war kein Traum.	VIII

	<i>DIE VERWANDLUNG - incipit</i>	VERSIONE A	VERSIONE B	
VII	Sein Zimmer, ein richtiges, nur etwas zu kleines Menschenzimmer, lag ruhig zwischen den vier wohlbekannten Wänden.	Sein Zimmer sah aus wie immer: klein, aber normal.	Sein Zimmer war wie immer: klein, aber normal.	IX
VIII	Über dem Tisch, auf dem eine auseinandergepackte Musterkollektion von Tuchwaren ausgebreitet war – Samsa war Reisender – hing das Bild, das er vor kurzem aus einer illustrierten Zeitschrift ausgeschnitten und in einem hübschen, vergoldeten Rahmen untergebracht hatte.	Über dem Tisch lag eine Kollektion von Stoffmustern –	Auf dem Tisch lagen Stoffproben	X
		Gregor war nämlich <u>Händlerreisender</u> .	– Gregor war Händler.	XI
		An der Wand hing ein Bild, das er aus einer Zeitschrift ausgeschnitten hatte.	An der Wand hing ein Bild von einer Frau in einem <u>Pelzmantel</u> .	XII
IX	Es stellte eine Dame dar, die mit einem Pelzhut und einer Pelzboa versehen, aufrecht dasaß und einen schweren Pelzmuff, in dem ihr ganzer Unterarm verschwunden war, dem Beschauer entgegenhob.	Es zeigte eine <u>elegante</u> Dame mit Pelzhut und Pelzboa, die einen großen Muff hochhielt.		XIII
	166 parole	119 parole	82 parole	XIV

Tab. 3. Incipit del racconto *Die Verwandlung* di Frank Kafka e due versioni semplificate del testo prodotte con l’IA

Nella versione B, due volte semplificata, il testo è ridotto a metà delle parole dell’originale (82 parole rispetto alle 166 originarie). La narrazione è ridotta all’essenzialità e ha perso molti dettagli significativi, tra cui:

- la collocazione di Gregor *in seinem Bett*, nel momento in cui si accorge della sua trasformazione in parassita (*ungeheuer*) (I);
- l’apparenza del ventre della bestia (*von bogenförmigen Versteifungen geteilt*) (II);
- l’azione agentiva della coperta (*zum gänzlichen Niedergleiten bereit, kaum noch erhalten konnte*) (II);
- la mutazione di apparenza delle zampine (*im Vergleich zu seinem sonstigen Umfang*) (IV);
- la modalità del rimpicciolimento (*kläglich*) (IV);
- la descrizione della stanza (*ein richtiges, nur etwas zu kleines Menschenzimmer*) (VII);

- la posizione dei campionari sul tavolo (*auseinandergepackt, ausgebreitet*) (VIII);
- la localizzazione del momento in cui è stata ritagliata l'immagine (*vor kurzem*) (VIII);
- la qualità della rivista (*illustriert*) (VIII);
- l'azione di incorniciamento e la qualità della cornice (*in einem hübschen, vergoldeten Rahmen untergebracht hatte*) (VIII);
- particolari sulla donna ritratta: la posizione, seduta a schiena eretta (*aufrecht dasaß*), la qualità del manicotto (*schwer*), il suo sollevare il braccio, nascosto nel manicotto, verso lo spettatore (*in dem ihr ganzer Unterarm verschwunden war, dem Beschauer entgegen*) (IX).

Sono tutti dettagli significativi per l'interpretazione del testo, così come concepito e redatto dal suo autore. Per fare un esempio: nel momento incipiale (I), il protagonista Gregor è allocato nel suo letto, dunque in un ambiente intimo e quotidiano: omettere l'informazione può indurre il lettore a immaginare che la trasformazione da essere umano a creatura bestiale sia avvenuta in un contesto alieno, surreale. Nel testo originale non è così. Per quanto concerne l'oggetto della trasformazione: la sostituzione lessicale di *ungeheures Ungeziefer* con *riesiges/großes Insekt* non è indolore sul piano della significazione, ma produce una serie di perdite. L'aggettivo *ungeheuer* ha una doppia accezione: "außergewöhnlich groß, riesig" e "nicht geheuer, unheimlich, mysteriös" (DWDS, Lemma: *ungeheuer*); rimanda da un lato alle grandi dimensioni della creatura, che in ciò sembra conservare l'estensione fisica dell'essere umano che era in precedenza, dall'altro accezione a una sfera semantica che si contrappone alla domesticità della situazione (*in seinem Bett*). Si è parlato qui di *creatura bestiale* e non di insetto, poiché il nome *Ungeziefer* non corrisponde, nella sua etimologia, a un semplice *Insekt*: la parola deriva dall'antico alto tedesco *zebar* ('Opfer, Opfertier') e il prefisso negativo *un-*, da cui il significato letterale di 'animale non adatto al sacrificio, non sacrificabile alla divinità' (cfr. Bär 2015: n. 256, *Ungeziefer*). Nel testo kafkiano, il collegamento sintattico tra nome e aggettivo è amplificato sul piano fonetico, attraverso l'allitterazione (*ungeheueren Ungeziefer*).

Gli esempi osservati mostrano come i testi oggetto di studio universitario debbano essere affrontati in tutta la loro profondità

semantica, trasmessa dalle loro strutture. La riduzione della complessità, livellata a competenze linguistiche intermedie, riduce non solo la complessità sintattica e lessicale, ma anche la profondità di significazione del testo. Il testo complesso come strumento di codifica del pensiero complesso è esperienza imprescindibile per ogni formazione umanistica, resa solo in parte possibile dal testo in traduzione. Affrontarne la lettura nella L2, con l'eventuale ausilio dell'IA, permette di esercitare e potenziare le proprie competenze, comprendere meglio il funzionamento del sistema linguistico e i meccanismi di rappresentazione del pensiero.

5. L'accesso graduale alla complessità testuale

Anche se alcuni testi sono oggettivamente più complessi di altri, a causa delle loro caratteristiche lessicali, morfosintattiche e tematiche, la complessità è una caratteristica intrinseca di ogni testo. La varietà del mondo testuale nelle sue diverse manifestazioni è un'importante risorsa per promuovere la competenza di lettura, in quanto capacità di formare coerenza e costruire significato (cfr. Schnotz/Dutke 2004: 64). Per poter affrontare un percorso di *Leseverstehen* che abbia come oggetto la complessità del testo autentico, giova essere dotati di strumenti teorici adeguati. Per gli studenti universitari è importante, innanzi tutto, acquisire consapevolezza sulla natura del testo come apparato comunicativo, il cui funzionamento è regolato da fattori vari e molteplici.

In accezione linguistica, il testo è una sequenza finita di segni linguistici che persegue una funzione comunicativa (cfr. Brinker 2010: 17). Ciò trova espressione, a livello di coesione, nella rete di connessioni formali del testo, e si riflette, a livello di coerenza, nella sua struttura tematica. Frasi, unità sintagmatiche e parole del testo sono correlate sia per via implicita, a livello di coerenza logica, sia in forma esplicita, mediante mezzi di coesione formale. I segni linguistici atti a veicolare significati sono in relazione reciproca, come pure correlati con entità concrete o astratte della realtà extralinguistica. Una rete di connessione si crea ad esempio tra le espressioni linguistiche che rimandano allo stesso referente, come è il caso dei gruppi nominali e possessivi evidenziati in grassetto in (20):

- (20) Von gross zu mega-gross

Milliardärin Taylor Swift erweitert **ihre** Millionen-Villa

Taylor Swift will ihre Luxusvilla im Bundesstaat Rhode Island weiter ausbauen. Das Anwesen ist schon jetzt das schon teuerste in ganz Rhode Island.

Sie ist eine der erfolgreichsten Musikerinnen aller Zeiten und stellt ständig neue Rekorde auf: **Taylor Swift (35)**. Abgesehen von **ihren** musikalischen Bestleistungen, wohnt **sie** im teuersten Anwesen im US-Bundesstaat Rhode Island. Und es soll noch grösser werden: Wie «Page Six» berichtet, will **der Superstar ihre** 17,75-Millionen-Dollar-Villa (umgerechnet 16,2 Millionen Franken) weiter ausbauen. Im Luxusanwesen an der Küste von Westerly soll ein ganz neuer Flügel entstehen. Das Bauvorhaben soll **sie** geschätzte 1,7 Millionen Dollar kosten – nichts, für **Swift**, die seit kurzem auf der Liste der Milliardärinnen steht.⁷

Come mostra l'esempio, la rete di coerenza referenziale è individuata tra espressioni collocate in frasi diverse e non seguendo regole prevedibili. Allo stesso modo si formano nel testo reti di relazioni tra espressioni semanticamente specializzate che rimandano a un particolare tipo di referenza, ad esempio locale, temporale o causale (cfr. Vater 2005). Nell'esempio (21) sono evidenziate in grassetto le espressioni che rimandano a relazioni di spazialità (in corsivo i referenti nominali), l'insieme delle quali permette di localizzare mentalmente l'oggetto di riferimento (l'edificio principale del Metropolitan Museum of Art di New York):

- (21) Das „Met Fifth Avenue“ genannte Hauptgebäude befindet sich **an der Fifth Avenue**, Höhe East 82nd Street **in der Upper East Side im Stadtbezirk Manhattan von New York City am östlichen Rand des Central Park** und ist Bestandteil der Museum Mile.⁸

In (22) sono evidenziate in grassetto le espressioni coerenti dal punto di vista delle relazioni di causalità, connettori di causalità che si riferiscono alla causa (*da*) e alla finalità (*um...zu*) dell'evento descritto (corsivo), cui consegue la giustificazione, introdotta da *denn*, dell'evento seguente (corsivo):

⁷ „Milliardärin Taylor Swift erweitert ihre Millionen-Villa in Rhode Island“, *Blick* 15.01.2025; <https://www.blick.ch/> [ultima consultazione 21/04/2025].

⁸ https://de.wikipedia.org/wiki/Metropolitan_Museum_of_Art [ultima consultazione 21/04/2025].

- (22) Ich teile mit, daß ich eines schönen Vormittags, ich weiß nicht mehr genau, um wieviel Uhr, **da** mich die Lust, einen Spaziergang zu machen, ankam, *den Hut auf den Kopf setzte, das Schreib- oder Geisterzimmer verließ, die Treppe hinunterlief*, **um** auf die Straße **zu** eilen. Beifügen könnte ich, daß mir im Treppenhaus eine Frau begegnete, die wie eine Spanierin, Peruanerin oder Kreolin aussah. Sie trug etwelche bleiche, welke Majestät zur Schau. *Ich muß mir jedoch auf das strengste verbieten, mich auch nur zwei Sekunden lang bei dieser Brasilianerin oder was sie sonst sein mochte, aufzuhalten*; **denn** ich darf weder Raum noch Zeit verschwenden. (Robert Walser, *Der Spaziergang*, 1917. Incipit)

Nell'esempio (23) (tratto dallo stesso articolo di *Wikipedia* dell'esempio 21) sono evidenziate in grassetto i mezzi grammaticali che esprimono relazioni di temporalità. Si tratta di due preposizioni *an* completate da gruppi nominali, che localizzano due particolari momenti nello spazio storico. Coerentemente, le azioni espresse dai predicati delle frasi di riferimento sono da collocare mentalmente nel passato, per via della morfologia delle forme verbali, coniugate al preterito (*wurde... gegründet, ...eröffnet*). Nel prosieguito del testo, le forme verbali sono al presente. Nel nuovo contesto temporale (piano dell'attualità) svolge funzione di localizzazione temporale dell'azione descritta l'avverbio temporale *von Zeit zu Zeit*:

- (23) Das Museum wurde **am** 13. April 1870 gegründet, **am** 20. Februar 1872 eröffnet und ist ein Universalmuseum mit dem Anspruch auf Vollständigkeit seiner Kunstsammlungsgebiete und -epochen. Der Sammlungsbestand umfasst mehr als zwei Millionen Werke. In Wechsausstellungen werden die Exponate **von Zeit zu Zeit** ausgetauscht und auf über 123.000 m² Ausstellungsfläche präsentiert.⁹

La coerenza testuale deriva da reti molto complesse, non lineari e ramificate, di relazioni semantiche nel testo di natura diversa. Identificare i diversi livelli di coerenza del testo è un ausilio per ricostruire la coerenza globale del testo. La comprensione del testo, come spiega la linguistica cognitiva (cfr. Schnotz 2006: 223), equivale a un processo di rappresentazione mentale dei suoi significati, che non sono semplicemente "contenuti" nella sequela di parole e frasi che compongono il testo e non possono pertanto essere estratti dal testo per via additiva.

⁹ Ibidem.

Il complesso intreccio del tessuto testuale, pur mostrandosi sul piano formale, non è visibile in quanto tale alla lettura lineare, parola per parola. Il procedimento di lettura lineare è quello usuale, cui si viene addestrati durante il processo di alfabetizzazione. Alla lettura lineare, corrisponde di solito una costruzione dei significati secondo una procedura di “analisi sintattica incrementale” (cfr. Crocker/Pickering/Clifton 2000) da cui proviene, con l’identificazione delle prime parole, la prima ipotesi interpretativa. Via via che la lettura procede, l’ipotesi iniziale viene integrata e può essere corretta. La lettura lineare può condurre su una falsa pista interpretativa anche lettori esperti. Si consideri ad esempio la frase (24) (tratta da un blog dedicato alla cantante Phoebe Bridgers):

(24) Vorrei che tutti smettessero di speculare sulla vita personale di Phoebe.

Fino alla parola *speculare*, l’interpretazione incrementale potrebbe attribuire alla frase (24) il senso ‘vorrei che nessuno più al mondo cercasse di ricavare guadagni in breve tempo’. Le ultime cinque parole inducono il lettore a una revisione: il verbo *speculare* non è utilizzato in modo intransitivo e nel significato ‘ricercare un utile attraverso speculazioni finanziarie e commerciali’, bensì nell’altra accezione ‘meditare su un dato argomento analizzandolo a fondo’ (cfr. *OxfordLanguages*, lemma: *speculare*): ciò si chiarisce con la comparsa, a fine frase, dell’oggetto preposizionale *sulla vita personale di Phoebe*.

La lettura lineare, parola per parola, operazione cognitiva che appare problematica anche per lettori esperti, è del tutto inefficace per apprendenti di L2 di livello elementare o medio, privi delle competenze adeguate a sciogliere i significati proposti dalle singole parole e dalle parole nel contesto. Al contrario, attraverso strategie di lettura mirate (cfr. Foschi 2015: 345s.), anche i principianti possono farsi strada nella complessità della coerenza del testo. L’idea di fondo è che nell’approccio al testo complesso non sia necessario ricostruire i suoi livelli di significazione tutti insieme e subito. È viceversa consigliabile familiarizzarsi in primo luogo con la struttura generale del testo, per poi cercare un ingresso graduale nelle sue principali strutture di coerenza (cfr. Foschi 2012: 30s.).

A livello ottico generale, la struttura del testo è spesso in grado di trasmettere una prima idea sulla sua funzione comunicativa: una

poesia si distingue da un racconto in prosa, un articolo di giornale da un elenco di disposizioni regolative e così via. Ogni testo ha una particolare strutturazione formale che offre indizi sui suoi significati, la cui identificazione può procedere in modo graduale. Un primo ingresso negli strati di significazione del testo si realizza attraverso il riconoscimento della configurazione globale del testo, da verificare mediante una tecnica di lettura “a colpo d’occhio” del testo affine a quella che caratterizza la ricezione delle immagini. In tal modo, è possibile individuare la struttura complessiva del testo, riconoscerne funzione e tema. Ogni testo trasmette prime informazioni sul suo contenuto tematico ancor prima che si inizi a leggere il suo contenuto di parole. Ciò vale sia per il testo con immagini di breve ampiezza, sia per il testo di ampio respiro, che solitamente presenta una suddivisione in paragrafi e un indice. L’osservazione dell’architettura complessiva del testo e del paratesto procurano un orientamento prezioso per la comprensione della sua funzione e dei suoi contenuti (cfr. Blühndorn/Foschi 2014: 17ss.). Testi pubblicitari, il cui scopo è persuadere ad acquistare un prodotto, come gli esempi riprodotti in Fig. 2, sono spesso accompagnati da immagini. Testi narrativi e articoli di giornale sono a loro volta facilmente distinguibili e, nel contesto in cui appaiono, ne è agilmente riconoscibile la funzione, principalmente espressiva in un caso, informativa nell’altro.

Una volta recepita un’idea globale del tema del testo, si potrà procedere nell’esercizio di ricostruzione dei suoi significati in maniera graduale, procedendo tramite una sua decostruzione formale finalizzata a rilevare, passo dopo passo, diverse componenti della sua coerenza globale: la struttura sintattica, identificata sottolineando le forme coniugate del verbo delle frasi principali, su cui fa perno la griglia informativa del testo; i gruppi di parole che svolgono una funzione sintattica vincolata dal verbo delle frasi; i livelli di coerenza semanticamente fondamentali. Un approccio alla lettura e comprensione del testo di questo tipo fa leva sulla capacità di elaborare i testi e ricostruirne la coerenza, una capacità che migliora col progredire delle competenze e allo stesso tempo lo incentiva (cfr. Foschi Albert/Hepp 2024).

La complessità testuale, al cui carattere multifattoriale si è già più volte accennato, è determinata non da ultimo dalle caratteristiche strutturali di parole, sintagmi e frasi, definite complesse nella

contrapposizione con unità morfologicamente equivalenti di struttura semplice, come negli esempi di Tab. 4:

a)	parole semplici • Apfel • Baum • Garten	parole complesse • Apfelbaum • Apfelbaumgarten
b)	gruppi nominali semplici • Menschen • der Mann	gruppi nominali complessi • die Menschen <i>am Nordpol</i> • die <i>im Betrieb freiwillig mitarbeitenden</i> Familienangehörigen
	frasi semplici • Der Kunde wird um einen Termin gebeten. • Max drehte sich mit lachendem Gesicht um. • Sie winkte ihm zu.	frasi complesse • Der Kunde wird gebeten, <i>einen Termin zu vereinbaren.</i> • <i>Als Max sich mit einem lachenden Gesicht umdrehte, winkte sie ihm zu.</i> • Sie winkte Max zu, <i>als er sich mit lachendem Gesicht umdrehte.</i>

Tab. 4. Strutture semplici e complesse del tedesco

La sezione (a) di Tab. 4 mostra a sinistra parole semplici (*Simplizia*), a destra unità lessicali composte (*Komposita*) da più lessemi semplici (alternanza tondo-corsivo). Nella sezione (b) compaiono gruppi nominali semplici (*einfache Nominalgruppen*), formati da una sola parola o sostantivo con determinatore, e accanto sintagmi complessi (*komplexe Nominalgruppen*) formati da gruppi nominali con attributi a sinistra o a destra della base nominale (corsivo). In (c) sono messi a confronto frasi semplici (*einfache Sätze*) e complesse (*komplexe Sätze*), queste ultime definite, in base alla teoria valenziale, dalla presenza di almeno un costituente del verbo di forma frasale (corsivo), che può essere una frase “completiva” (Bianco/Mollica 2024: 197) o “circostanziale” (Bianco/Mollica 2024: 277).

La percezione della complessità sintattica non sempre deriva dalla complessità strutturale delle frasi. Si consideri il testo che segue:

(25) Das vorliegende Einvernehmensprotokoll im Bereich Familienrecht zwischen dem Landesgericht Bozen, der Staatsanwaltschaft beim Landesgericht Bozen, der Rechtsanwaltskammer Bozen und der Nationalen Beobachtungsstelle für Familienrecht Sektion Bozen gründet auf der von Richtern und Rechtsanwälten gemeinsam erachteten Notwendigkeit, das vorhergehende Protokoll zu diesem Thema aus dem Jahr 2018 zu aktualisieren. Ziel des Einvernehmensprotokolls ist es,

Unstimmigkeiten zwischen den Eltern durch die Angabe von Leitlinien vorzubeugen, die bei der Festlegung des Beitrags zum Unterhalt der Kinder und bei der Bestimmung der außerordentlichen Spesen für die minderjährigen Kinder oder für die volljährigen, aber wirtschaftlich nicht selbstständigen Kinder und/oder für Kinder mit Beeinträchtigung zu befolgen sind.¹⁰

Il testo, visibilmente non di facile comprensione, consiste di due frasi, come evidenziato in Tab. 5 (predicato in grassetto). Ciascuna frase comprende due costituenti direttamente dipendenti dal verbo (*Satzglieder*), nessuno dei quali di forma frasale: in base alla definizione sopra data, le due frasi sono sintatticamente semplici:

1.	[Das vorliegende Einvernehmensprotokoll im Bereich Familienrecht zwischen dem Landesgericht Bozen, der Staatsanwaltschaft beim Landesgericht Bozen, der Rechtsanwaltskammer Bozen und der Nationalen Beobachtungsstelle für Familienrecht Sektion Bozen] gründet [auf der von Richtern und Rechtsanwälten gemeinsam erachteten Notwendigkeit, das vorhergehende Protokoll zu diesem Thema aus dem Jahr 2018 zu aktualisieren].
2.	[Ziel des Einvernehmensprotokolls] ist [(es), (Unstimmigkeiten zwischen den Eltern durch die Angabe von <i>Leitlinien</i> vorzubeugen, <i>die</i> bei der Festlegung des Beitrags zum Unterhalt der Kinder und bei der Bestimmung der außerordentlichen Spesen für die minderjährigen Kinder oder für die volljährigen, aber wirtschaftlich nicht selbstständigen Kinder und/oder für Kinder mit Beeinträchtigung zu befolgen <i>sind</i>)].

Tab. 5. Segmentazione del testo (25) in frasi

I *Satzglieder* (racchiusi tra parentesi quadre) hanno struttura alquanto complessa. Il predicativo del soggetto della seconda frase, dato dal pronome *es*, ha un’espansione che comprende una frase relativa (segnalata nel testo mediante scrittura corsiva del pronome relativo *die* e del verbo *sind* in ultima posizione) in funzione attributiva del gruppo nominale (*Leitlinien*).

Frase sintatticamente semplici come quelle osservate in (25) presentano un elevato grado di complessità a livello sintagmatico, determinato dalla presenza di gruppi nominali complessi, come ad esempio il

¹⁰ L’esempio è tratto dall’introduzione al Protocollo d’intesa del Tribunale di Bolzano con altre istituzioni riguardante il mantenimento dei figli (26 novembre 2024). <https://sfera.sferabit.com/fileUpload/202502/20250203104947102182494842.pdf> [ultima consultazione 21/04/2025].

sintagma in funzione soggetto della prima frase, la cui testa nominale (*Einvernehmensprotokoll*) accoglie, nella parentesi sintattica aperta dal determinatore *das*, un primo attributo di forma aggettivale (*vorliegende*) e si espande a destra con due diversi attributi: 1) il gruppo preposizionale *im Bereich Familienrecht*; 2) un secondo gruppo preposizionale, la cui testa (*zwischen*) è complementata da una serie coordinata di gruppi nominali, alcuni dei quali mostrano a loro volta più di una espansione (es. *der Staatsanwaltschaft beim Landesgericht Bozen, der Nationalen Beobachtungsstelle für Familienrecht Sektion Bozen*). L'altro costituente della stessa frase è formato da un gruppo preposizionale con testa *auf*, il cui complemento nominale comprende, in funzione attributiva del nome *Notwendigkeit*, il gruppo participiale *von Richtern und Rechtsanwälten gemeinsam erachteten*. Strutture di questo tipo possono risultare particolarmente complesse, perché nel Mittelfeld della parentesi nominale vengono a collocarsi anche i costituenti obbligatori del verbo al participio.

La percezione della complessità dei testi in lingua tedesca deriva spesso da una siffatta frequenza di nomi e composti con attributi al genitivo, attributi preposizionali, frasi secondarie in funzione attributiva e attributi participiali con vario grado di subordinazione, come è uso del cosiddetto Nominalstil, tipico dei testi d'ambito giuridico-amministrativo.

La percezione della complessità sintattica è una variabile dipendente dalle caratteristiche di confronto tra la L2 e la L1 degli apprendenti. Durante il processo di lettura si tende infatti a impostare la comprensione del testo in L2 in base all'inventario di costruzioni sintattiche di cui dispone la L1 (cfr. Auer 2007: 31). L'operazione di transfer sul tedesco L2 da parte di apprendenti di italiano L1 può generare errori o ostacoli di comprensione di vario genere. Tutti gli apprendenti di lingue romanze, di tipologia sintattica SVO, tendono ad esempio a elaborare il costituente in prima posizione delle frasi tedesche in funzione agente anche quando non è il soggetto (cfr. Jacksons 2008). L'unità sintattica dell'italiano si espande in direzione lineare, da sinistra a destra. La stessa direzione segue il procedimento di determinazione semantica e di lettura incrementale. L'unità sintattica del tedesco segue entrambe le direzioni, come mostrano gli esempi in Tab. 6:

espansione sinistra-destra	
gruppo nominale	der Leitgedanke <u>des ökologischen Landschaftsbaus</u>
frase	In den letzten Jahren hat die nachhaltige Landwirtschaft immer mehr an Bedeutung gewonnen, <u>nicht zuletzt wegen der gestiegenen Zahl der Weltbevölkerung.</u>
espansione destra-sinistra	
composti	<u>Landwirtschaft, Erwerbsgartenbau</u>
gruppo nominale	<u>nachhaltige</u> Landwirtschaft
gruppo verbale	<u>einen möglichst geschlossenen betrieblichen Nährstoffkreislauf</u> erreichen

Tab. 6. Espansioni dell’unità sintattica

Tra le differenze sistemiche tra tedesco e italiano più rilevanti per il Leseverstehen un posto centrale spetta alla peculiare struttura a campi del sintagma verbale e nominale, scandita dalla struttura a parentesi. Strutture discontinue della sequenza articolo-nome o di diverse parti del verbo coniugato si presentano anche in italiano:

- (26) una buona confidenza affettiva con i figli
- (27) Si è infine addormentato.

La tendenza all’ordine discontinuo dei costituenti nella frase tedesca produce a volte strutture di straordinaria compattezza sintattica e relativa densità di relazioni espresse. La grammatica del tedesco non impone vincoli all’espansione di composti, sintagmi e frasi complesse. L’unico vincolo è dato dalla situazione comunicativa.

Per sviluppare le competenze metalinguistiche utili alla lettura e comprensione del testo complesso si deve pensare a un percorso di lettura che non proceda linearmente, considerando l’unità semantica minima la parola, ma scomponga il testo in unità sintattico-semantiche, individuate in base al modello della grammatica valenziale. Il modello valenziale riconosce al verbo la capacità di attrarre un certo numero di elementi obbligatori, indispensabili a formare una frase grammaticale e un’espressione di senso compiuto. Le frasi nucleari del testo, costituite dal predicato e i suoi complementi obbligatori, costituiscono unità informative essenziali, ciascuna delle quali racconta o descrive un passo nucleare della vicenda testuale. La loro successione riproduce in sintesi il contenuto del testo. Prendiamo a esempio il testo (3) di

Fichte riportato in Tab. 2. Nel testo si riconoscono sette frasi, i cui predicati sono elencati in Tab. 7 (colonna sinistra), insieme alle domande aperte dalla valenza di ciascun verbo (colonna destra):

1.	lassen ... aufschieben	WER soll WAS aufschieben ?
2.	[lassen] ... unterbrechen	WER unterbricht WEN/WAS?
3.	ist	WER/WAS ist WAS/WIE?
4.	traue ... zu	WER traut WEM WAS zu?
5.	glaube	WER glaubt WORAN?
6.	ist	WER/WAS ist WAS/WIE?
7.	hat ... erklärt	WER erklärt WAS (ALS WAS)?

Tab. 7. Identificazione del predicato e delle domande aperte dal verbo (testo 3)

La Tab. 8 mostra la ricerca dei costituenti di frase che codificano le risposte alle domande (in apice). La sigla CNV indica i costituenti non vincolati dalla valenza verbale:

1.	Lassen [Sie] ^{WER} [uns] ^{CNV} [den schulgerechten Vortrag des angekündigten Gegenstandes] ^{WAS} aufschieben ,
2.	[uns] ^{WAS} unterbrechen [durch ein dazu allerdings gehöriges, im Vorigen vorbereitetes Bruchstück, das die Zeit und Umgebung uns unmittelbar darbietet]. ^{CNV}
3.	[Die Frage] ^{WAS} ist : [[Was] ist [ein eigentlicher – wahrhafter – Krieg], und [was] liegt [in dem Begriffe eines solchen]?] ^{WAS}
4.	Zuvor: [Ich] ^{WER} traue [Ihnen] ^{WEM} nicht [<u>die verkehrten Begriffe</u>] zu , [<u>die ich als die Begriffe des gemeinen Volks nachweisen werde</u>]; ^{WAS}
5.	[dennoch] ^{CNV} glaube [ich] ^{WER} [zugleich] ^{CNV} , [daß es zuträglich seyn wird, eine klare Einsicht in den aufzustellenden Gegensatz zu bekommen, – wie es denn der Jünger der Wissenschaft würdig ist – hier aber besonders zur Mittheilung und Einwirkung auf Ihre Umgebung]; ^{WORAN}
6.	denn [es] ^{WAS} ist [unmittelbare Volkssache, unmittelbar eingreifend ins Leben]. ^{WAS}
7.	[Nicht nur die Lage – sogar die unmittelbar praktische Behörde, die Regierung] ^{WER} , hat [den gegenwärtigen Krieg] ^{WAS} [für einen wahren] ^{ALS WAS} erklärt , [ganz in dem Sinne, den ich aufstellen werde, in mehreren Verordnungen, unter andern in der über den <i>Landsturm</i>]. ^{CNV}

Tab. 8. Identificazione dei Satzglieder obbligatori e facoltativi (testo 3)

La Tab. 9 elenca le frasi nucleari del testo, derivate per omissione dei costituenti non obbligatori e dei connettori testuali, parti del testo non obbligatori (in base al criterio grammaticale della valenza), sui quali l’esercizio di lettura e comprensione tornerà in seguito:

1	Lassen Sie uns [den schulgerechten Vortrag des angekündigten Gegenstandes Vortrag] aufschieben.
2	Lassen Sie uns unterbrechen.
3	Die Frage ist: [Was ist ein eigentlicher – wahrhafter – Krieg, und was liegt in dem Begriffe eines solchen?]
4	Ich traue Ihnen nicht [die verkehrten Begriffe] zu.
5	[ich] glaube [daß es zuträglich seyn wird , eine klare Einsicht in den aufzustellenden Gegensatz zu bekommen, – wie es denn der Jünger der Wissenschaft würdig ist – hier aber besonders zur Mittheilung und Einwirkung auf Ihre Umgebung]
6	Es ist [unmittelbare Volkssache , unmittelbar eingreifend ins Leben].
7	[Nicht nur die Lage – sogar die unmittelbar praktische Behörde, die Regierung] hat [den gegenwärtigen Krieg] für einen wahren erklärt.

Tab. 9. Le frasi nucleari (testo 3)

Anche l'accesso alla comprensione dei *Satzglieder* di forma complessa può essere graduale e procedere attraverso il riconoscimento delle struttura semplici all'interno di quelle complesse, ad esempio testa e determinatore del sintagma nominale in 1, 4, 6, 7 (grassetto) o la tipologia di frase, nel caso di costituenti di tipo frasale, qui presenti in 3 (due frasi interrogative coordinate di struttura V2 in funzione predicativa del soggetto) e 5 (frase secondaria introdotta da *daß* – grafia antiquata di *dass* – con verbo in ultima posizione e complemento di forma complessa in Nachfeld).

L'identificazione dei costituenti è un'operazione tanto indispensabile al Leseverstehen quanto difficoltosa per gli apprendenti di L2 non ancora in grado di applicare test di riconoscimento linguistici quali la dislocazione in Vorfeld. In alcuni casi, la difficoltà di interpretazione è strutturale. Ad esempio, si può interpretare il significato di (28) in due modi diversi, entrambi confacenti alla grammaticalità della frase:

- (28) Wir haben die Frau auf dem Balkon gesehen.
 (28a) Wir haben [die Frau] [auf dem Balkon] gesehen. → 'abbiamo visto (= incontrato) la donna sul balcone' (= sia lei sia noi eravamo sul balcone)
 (28b) Wir haben [die Frau auf dem Balkon] gesehen. → 'abbiamo visto la donna (che stava) sul balcone'.

Nella lingua parlata, i confini tra costituenti si disambiguano con la diversa intonazione prosodica dell'enunciato. Nello scritto, rappresentano una difficoltà da affrontare con adeguata consapevolezza linguistica – come la complessità testuale in generale.

6. Altri fattori di complessità: la dimensione dell'oralità e le varietà substandard

L'identificazione della tipologia testuale e della funzione comunicativa può essere sufficiente per la comprensione istantanea di un testo come quello riprodotto a sinistra in Fig. 3, in cui nel contesto tipologico di un segnale di obbligo, riconoscibile come tale in base alle convenzioni della segnaletica stradale compare la parola *stop*:

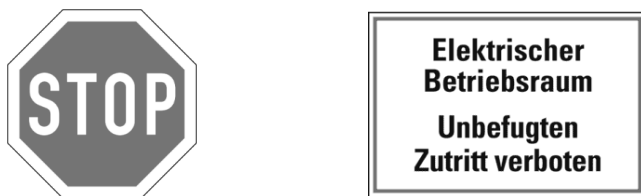


Fig. 3. Avvisi: segnale d'obbligo (sinistra) e di divieto (destra)¹¹

L'altro testo in Fig. 3, pur se di tipologia affine, non è al contrario immediatamente percepibile nella sua indicazione di divieto. Il significato del testo può essere afferrato, nella sua essenzialità, facendo perno sul significato delle parole *Elektrischer* e *verboten*, che si presume siano facilmente identificabili, la prima in quanto internazionalismo, la seconda nella sua qualità di parola tedesca diffusa anche in culture non tedescofone. Per capire meglio, sarebbe poi necessario identificare l'architettura sintattico-semantiche del testo – ma il testo in questione è privo di verbi e di punteggiatura, ciò che rende arduo identificare i quattro gruppi di parole, segnalati in (29), e i due diversi enunciati, codificati in espressioni non frasali, la cui relazione sintagmatica è resa evidente con aggiunta della copula (*ist*) nelle versioni successive:

- (29) [elektrischer Betriebsraum] [Unbefugten] [Zutritt] [verboten].

¹¹ <https://www.kroschke.at/hinweisschild-elektrischer-betriebsraum-unbefugten-kunststoff-300x200mm--m-3052.html> [ultima consultazione 21/04/2025]

- (29a) [Dies] ist [(ein) elektrischer Betriebsraum].
(29b) [Unbefugten Personen] ist [der Zutritt zu diesem Raum] verboten.

L'esempio mostra come nel Leseverstehen possano fungere da agenti di complessità elementi del testo che non rispecchiamo il modello di lingua oggetto di studio. Strutture nominali in funzione predicativa come *Elektrischer Betriebsraum* (29a) o frasi copulative ellittiche della copula (29b) di solito non sono oggetto esplicito di insegnamento DaF. Nella didattica di L2 si tende a offrire regole per la composizione di frasi o a presentare strutture non frasali in forma di chunks lessicali. Oggetto di apprendimento guidato è in genere la varietà standard della lingua.

In linguistica il termine *standard* designa la varietà di lingua codificata affinché possa servire come modello unitario di riferimento per l'uso linguistico corretto e la didattica in tutto il territorio di diffusione della lingua e nei vari domini socio-culturali e tecnico-scientifici in cui viene utilizzata. Tradizionalmente codificato in base a corpus di testi scritti (grammatiche, dizionari, opere letterarie canoniche), il codice standard manifesta spesso caratteristiche tipiche della lingua scritta. L'assunto secondo cui la lingua scritta sia più complessa di quella parlata, posto in studi pionieristici sulla complessità linguistica (cfr. Sherman 1893) e mantenuto in lavori recenti (cfr. Fabricius-Hansen 2003: 102), non vale perciò in assoluto. Per l'interprete di L2 allenato a riconoscere strutture grammaticali e sintattiche dello standard scritto, fenomeni testuali divergenti dalla norma possono rappresentare una novità cognitiva e creare impedimenti alla comprensione di lettura.

Il tedesco parlato segue regole proprie, in parte generali, in parte limitate a specifiche varietà regionali (cfr. Duden 2009: 1198 ss.). È ad esempio tipica di varietà meridionali del tedesco la corrispondenza del dittongo *oo* a *au* dello standard, in parole come *gloob*, *ooch* per *glaub*, *auch*. Una grafia di queste due parole conforme alla varietà regionale, insieme a numerosi altri usi tipici di un'epoca antecedente alla codificazione dello standard, è visibile nel titolo di un volume stampato a Zurigo nel 1546, riprodotto in Tab. 10 (colonna sinistra) insieme alla sua trascrizione secondo le regole ortografiche moderne (colonna destra):

Der Gloub und Leer, ouch Läben unnd Tod des hochgeleerten gottsäligen Doctor Johann Dietzen und trüwen Zügen unsers Herren Jesu Christi, der zuo Nüwburg an der Donow vonn synem lyblichen Bruoder ermürdt ist worden umm des heiligen christenlichen Gloubens willen, am xxvij. Tag Mertzens im M.D.xlvi. Jar	Glaube und Lehre, auch Leben und Tod des hochgelehrten, gottseligen Doctor Johann Dietzen, eines treuen Zeugen unseres Herrn Jesu Christi, der zu Neuburg an der Donau von seinem leiblichen Bruder um des hei- ligen Glaubens willen ermordet wor- den ist, am 27. März im Jahre 1546.
---	--

Tab. 10. Titolo del volume di Juan Díaz edito a Zurigo da Christoffel Froschouer nel 1546¹²

Anche in tempi moderni la lingua scritta a volte riproduce il parlato, dando luogo a un possibile effetto straniante per chi legge. Un esempio già considerato è *abi*, parte della falsa parola *wasabi* (Fig. 2) che, nell’imitare la pronuncia parlata veloce della norma [ˈha:bə] [ɪç], rinuncia all’aspirazione iniziale e finale e produce apocope del morfema grammaticale [e]. Se la pronuncia veloce è un fenomeno comune in tutto il parlato, la pronuncia non aspirata di *ich* è marcata regionalmente e contraddistingue una varietà meridionale di tedesco.

L’imitazione del parlato può prodursi anche ad altri livelli, per esempio nella sintassi. Nella produzione parlata, non sempre è applicabile la nozione tradizionale di frase. Vediamo ad esempio il brano di dialogo tra NO e EL riprodotto in Tab. 11:

0075	NO	Nee dann machen_wa dat so fertig is gloob ick ouch die günstigste variante [weil] hh tina hat mir_n noch jesacht sie macht det dann fertig aber fünfzig cent profoto und denn be_f
0076	EL	[ja]
0077	EL	d_is[_s]
0078	NO	[bei] fuffzich leuten [wenn nich sojar noch] mehr
0079	EL	[ja ja]
0080	EL	det waren ja noch mehr die einfach s[o ne] karte jeschickt haben

Tab. 11. Trascrizione di battute di dialogo quotidiano¹³

¹² <https://www.e-rara.ch/zuz/content/zoom/1657216>
¹³ L’esempio è tratto da un dialogo compreso nel corpus del tedesco parlato FOLK (*Forschungs- und Lehrkorpus gesprochenes Deutsch*) dello Institut für Deutsche Sprache. Il dialogo è contrassegnato FOLK_E_00039_SE_OI_T_03.

Consideriamo in sequenza il testo prodotto da NO in 0075 e 0078, qui riprodotto con grafia adattata alle norme standard, punteggiatura inclusa:

- (30) [1] dann machen wir das so – fertig. [2] Ist, [3] glaube ich auch, die günstigste Variante. [4] Weil Tina hat mir noch gesagt, [5] sie macht das dann fertig. [6] Aber fünfzig Cent pro Foto – und denn bei fünfzig Leuten, wenn nicht sogar noch mehr

La punteggiatura permette di distinguere sei unità sintattiche. Alcune di esse corrispondono a frasi conformi alla norma sintattica del tedesco standard, tra cui la frase dichiarativa [1] e l'incidentale [3]. Altre frasi presentano caratteristiche non conformi: la dichiarativa [2], giustapposta a [1], è ellittica del soggetto; la frase [4], introdotta da *weil*, ha verbo in seconda posizione, struttura possibile qualora il subjuntore *weil* veicoli motivazione a livello di unità epistemiche e comunicative minime (*Grammis. Wörterbuch der Konnektoren*, Lemma: *weil*). La frase [5], a sua volta di struttura V2, svolge funzione completiva di [4], ossia codifica, in forma di *Akkusativsatz*, la domanda aperta dalla forma verbale *hat ... gesagt*. Considerando l'appartenenza di *sagen* alla classe dei *Kommunikationsverben* (detti anche *verba dicendi*), la funzione di [5] viene compresa come discorso indiretto (*indirekte Rede*) (cfr. Bianco/Mollica 2024: 213). L'unità sintattica [6] è priva di verbo. Il senso del testo resta in parte oscuro per la forte presenza di contenuto implicito, che può essere in parte inferito leggendo le annotazioni alla trascrizione del dialogo. Se ne evince che gli interlocutori sono una giovane coppia di sposi; il tema della conversazione riguarda le foto e gli invitati al matrimonio. Ciò permette di ricostruire il significato di [6] nel modo che segue:

- (30a) Aber fünfzig Cent pro Foto sind teuer, und wenn wir Fotos von jeder Person machen wollen, die auf der Hochzeit war, und wir hatten fünfzig oder mehr Leute auf der Hochzeit, dann ist das viel zu teuer.

La necessità di ricostruire nessi impliciti è una caratteristica tipica del testo dell'oralità e di quei testi che imitano il parlato o il flusso di coscienza, come accade spesso nella narrativa contemporanea, testi dalla sintassi ellittica e in parte non conforme alla norma. Un esempio è nel

testo 31), incipit del romanzo *Morire in levitate* (2004) di Marlene Streeruwitz:

- (31) [1] Herzen brachen. [2] Sie steckte ihre Hände tiefer in die Manteltaschen. [3] Herzen konnten brechen. [4] Sie hätte die Daunenjacke anziehen sollen. [5] Der Stoffmantel nicht warm genug. [6] Ihres. [7] Ihr Herz. [8] Das würde diese dünne Linie entlang. [9] Diese Linie. [10] Links. [11] Links vom Brustbein. [12] Diesen scharfen Schmerz entlang. [13] Innen. [14] Diesen Schmerz entlang. [15] Der aus der Erinnerung aufstieg. [16] Der aus der Erinnerung aufsteigen konnte. [17]. Mittlerweile. [18] Dieser messerklingenscharfe Schnitt links in der Brust sich an sich selbst erinnern konnte.

Il testo è suddivisibile, seguendo i segni di punteggiatura, in 18 unità. Solo le prime quattro sono frasi ben formate. Più della metà di esse – dieci su 18: [5]-[7], [9]-[14], [17] – sono prive di predicato, a volte costituite da un solo gruppo nominale o avverbiale. L'unità [8] sembra una frase ellittica (forse: *Das würde diese dünne Linie entlang ihrer Konstitution abdecken*). Le unità [15] e [16] sono da interpretare come frasi relative in funzione attributiva, mediata dal pronome *der*, di un gruppo nominale la cui testa è un nome maschile singolare. Il candidato più probabile è quello sintatticamente più vicino (*Schmerz*). L'unità [18] sembra una frase dichiarativa di struttura non conforme, con verbo in ultima posizione (VL). La singolare posizione del verbo si spiega per coerenza strutturale con le frasi relative in [15] e [16], interpretando il sintagma nominale *Dieser messerklingenscharfe Schnitt links in der Brust* come “pronome complesso” nella stessa posizione e funzione del pronome *der*:

- [15] **Der** aus der Erinnerung **aufstieg**.
 [16] **Der** aus der Erinnerung **aufsteigen konnte**.
 [18] **Dieser messerklingenscharfe Schnitt links in der Brust** sich an sich selbst **erinnern konnte**.

Gli esempi osservati mostrano difficoltà di lettura e comprensione originate da testi che seguono altre regole di composizione rispetto a quelle standard e della lingua scritta.

Un altro ordine di ostacoli alla comprensione può scaturire dalla scarsa familiarità dell'interprete con il dominio di comunicazione

specializzata in cui nasce il testo. Si consideri il brano che segue, tratto dal testo *DSU Dichiarazione Sostitutiva Unica* (D.P.C.M. 159/2013):

(32) PARTE 2 – DSU MINI

La DSU MINI è la DSU necessaria per calcolare l’ISEE standard o ordinario.

La prima pagina contiene indicazioni generali per il cittadino e l’informativa sull’uso dei dati personali. La DSU MINI si compone di:

1. Il primo Modulo del Modello base, **MB. 1** che contiene le principali informazioni relative al nucleo familiare nel suo complesso, tutte da autodichiarare, ed è obbligatorio (salvo i casi di prestazioni sociosanitarie o prestazioni connesse ai cordi di dottorato di ricerca in cui si scelga di indicare un nucleo più ristretto rispetto a quello ordinario, compilando il Modulo MB 1 rid.);
2. Il primo Modulo del Foglio componente, **FC.1**, che contiene le informazioni anagrafiche, reddituali e patrimoniali riferite al singolo componente. Il Modulo FC. 1, va compilato obbligatoriamente per ogni singolo componente del nucleo, tranne che nei casi di minorenni che non hanno reddito (nel secondo anno solare precedente la presentazione della DSU) e patrimonio (nell’anno precedente la presentazione della DSU)¹⁴.

L’esempio, riportato con le evidenziazioni dell’originale, presenta le istruzioni per la compilazione di un modulo amministrativo dell’INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale), ente governativo probabilmente noto alla maggioranza dei residenti in Italia. Le istruzioni saranno pienamente comprensibile solo al lettore in grado di riferire la sigla INPS e le altre presenti nel testo (DSU, MINI, ISEE, MB, FC) a elementi del mondo reale, indipendentemente dal livello delle sue competenze dell’italiano. L’uso di acronimi e altre abbreviazioni, caratteristico della lingua amministrativa, può porsi pertanto come ostacolo alla comprensione del testo. Ciò vale anche e soprattutto se il testo amministrativo è, dal punto di vista dell’interprete, redatto in L2. Prendiamo a esempio il seguente stralcio del primo paragrafo della *Einkommensteuer-Durchführungsverordnung* (EStDV) (‘Ordinanza di attuazione dell’imposta sul reddito’) dello *Amtliches Einkommensteuer-Handbuch* (‘manuale ufficiale dell’imposta sul reddito’) del 2024 a cura del Ministero delle finanze della Germania federale (*Bundesfinanz-*

¹⁴ <https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/Modulistica/Documents/ISEE/Istruzioni-alla-compilazione.pdf> [ultima consultazione 21/04/2025]

ministerium, BMF):

- (33) Vorwort zum Amtlichen Einkommensteuer-Handbuch 2024 (**ESTH 2024**)
 Das Einkommensteuer-Handbuch 2024 enthält die für den **VZ 2024** geltenden Vorschriften des **ESTG**, der **ESTDV** und der **ESTR**.
 Soweit in den Richtlinien, Hinweisen und im Anhang abgedruckten BMF-Schreiben Aussagen zu Ehegatten und zur Ehe enthalten sind, sind diese auch für Lebenspartner und Lebenspartnerschaften **i. S. d. § 1 Abs. 1 LPartG** anzuwenden (§ 2 Abs. 8 **ESTG**).

Risulta evidente, alla lettura di (33), che la comprensione dei suoi significati dipende dalla capacità del lettore di attribuire alle sigle un referente del mondo reale. L'operazione cognitiva è facilitata dalla riformulazione estesa delle sigle. Non a caso, la variante (33a) del testo, prodotta con l'ausilio di ChatGPT per renderlo più facilmente comprensibile, presenta un buon numero di estensioni di questo tipo (grassetto):

- (33a) Vorwort zum Amtlichen Einkommensteuer-Handbuch 2024 (**ESTH 2024**)
 Das Einkommensteuer-Handbuch 2024 enthält die Vorschriften des **Einkommensteuergesetzes (ESTG)**, der **Einkommensteuer-Durchführungsverordnung (ESTDV)** und der **Einkommensteuer-Richtlinien (ESTR)**, die für das Veranlagungsjahr 2024 gelten. Wenn in den Richtlinien, Hinweisen und im Anhang enthaltenen **BMF-Schreiben** Informationen zu Ehegatten und Ehen erwähnt werden, gelten diese auch für Lebenspartner und Lebenspartnerschaften gemäß § 1 Abs. 1 des **Lebenspartnerschaftsgesetzes (LPartG)**, wie in § 2 Abs. 8 **ESTG** festgelegt.¹⁵

L'esempio delle sigle, fenomeno caratteristico della lingua amministrativa, mostra come testi appartenenti ad ambiti specialistici possano risultare poco comprensibili anche se apparentemente semplici dal punto di vista grammaticale e sintattico. Un esempio analogo è dato dal sintagma *wahrhafter Krieg*, compreso nella seguente frase interrogativa:

¹⁵ Testo generato con ChatGPTdeutsch, <<https://chatgptdeutsch.info/chatgpt-online/>> il 19/04/2025, prompt: kannst du diesen Text so umschreiben, dass er besser verständlich ist?

(34) Was ist ein eigentlicher – wahrhafter – Krieg [...] ?

La frase (34), di struttura sintattica semplice, è facilmente decifrabile nel suo significato letterale e in quanto domanda retorica. Per capire a pieno il senso dell'espressione *wahrhafter Krieg* ('guerra autentica') è però necessario identificare la sua appartenenza al lessico della filosofia politica di Johann Gottlieb Fichte. Solo all'interno del pensiero di Fichte è possibile comprendere il senso pieno e univoco codificato proprio da tale espressione. Così funziona, in generale, il lessico filosofico, insieme di espressioni che trasmettono concetti ben determinati e categorie di interpretazione del mondo. Gli ostacoli alla comprensione del testo lungo e articolato di Fichte riportato in Tab. 2 sono rappresentati dunque, oltre che dalle sue caratteristiche strutturali, anche dall'uso del lessico tipico di uno specifico campo del sapere – ostacoli che si presenterebbero non solo a chi ha ancora scarse competenze di tedesco L2, ma anche a parlanti nativi privi di un adeguato bagaglio di conoscenze storico-filosofiche.

Interessante segnalare, a proposito della lezione universitaria di Fichte, la sua caratteristica di genere testuale di medialità ibrida, in quanto concepito in maniera scritturale, con la complessità tipica della varietà scritta di tedesco accademico dell'Ottocento, per essere letto a voce alta in aula, in sede di oralità. Altri testi, come gli slogan pubblicitari in Fig. 2, sono concepiti come testi scritti, ma esprimono una concezione parlata della lingua. Essere consapevoli della realtà del sistema linguistico quale insieme di varietà, standard e non standard, è il primo passo verso l'identificazione degli elementi di variabilità in quanto tali e la comprensione dei loro significati.

Riferimenti bibliografici

- AUER, Peter (2007). Syntax als Prozess. In: Hausendorf, Heiko (Hg.). *Gespräch als Prozess. Linguistische Aspekte der Zeitlichkeit verbaler Interaktion*. Tübingen: Narr, 95-142.
- BÄR, Jochen A. (2015). *Das Jahr der Wörter. 365 lexikalische Streiflichter*. Vechta. <https://www.uni-vechta.de/germanistik/sprachwissenschaft/jdw/aktion> [ultima consultazione 25/04/2025].
- BARTOCCI, Claudio (2006). Introduzione. In: *Racconti matematici*. Torino:

Einaudi, V-XXVIII.

- BIANCO, Maria Teresa / MOLLIKA, Fabio (2024). *Sintassi del verbo tedesco. La prospettiva contrastiva*. Roma: Carocci.
- BLÜHDORN, Hardarik / FOSCHI ALBERT, Marina (2014). *Leggere e comprendere il tedesco. Manuale per studenti e docenti in formazione*. Pisa: University Press.
- BÖTTCHER, Wolfgang / SITTA, Horst (1978). *Der andere Grammatikunterricht*. München: Urban & Schwarzenberg.
- BRINKER, Klaus (2010⁷). *Linguistische Textanalyse. Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*. Berlin: Schmidt.
- BRUSCHI, Barbara (2015). Lettura e scrittura dei testi digitali: lo stato dell'arte della ricerca. *Form@re, Open Journal per la formazione in rete* 1: 1-6.
- CROCKER, Matthew W. / PICKERING, Martin / CLIFTON, Charles Jr. (ed.) (2000). *Architectures and Mechanisms for Language Processing*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DI MEOLA, Claudio (2024). Le strutture "difficili" del tedesco: verso una definizione per lessico, morfosintassi e testo. In: Di Meola, Claudio / Puato, Daniela / Porcaro, Ciro (a cura di). *Il tedesco tra lingua difficile e "lingua facile". Prospettive sulla Leichte Sprache*. Roma: Sapienza Università Editrice, 39-54.
- DI MEOLA, Claudio / PUATO, Daniela / PORCARO, Ciro (a cura di). *Il tedesco tra lingua difficile e "lingua facile". Prospettive sulla Leichte Sprache*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- DUDEN. *Die Grammatik* (2009⁸). A cura della redazione Duden. Mannheim/Wien/Zürich: Dudenverlag.
- DWDS – *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache. Das Wortauskunftssystem zur deutschen Sprache in Geschichte und Gegenwart*. Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften. <https://www.dwds.de/> [ultima consultazione 21/04/2025].
- FABRICIUS-HANSEN, Cathrine (2003). *Deutsch – eine ‚reife‘ Sprache. Ein Plädoyer für die Komplexität*. In: Stickel, Gerhard (Hg.). *Deutsch von außen*. Berlin/NewYork: de Gruyter, 99-112.
- FOSCHI ALBERT, Marina (2012). Lesestrategien zur Ermittlung der Textkohärenz in fremdsprachigen Texten. *Zeitschrift für Interkulturellen Fremdsprachenunterricht. Didaktik und Methodik im Bereich Deutsch als Fremdsprache* 17: 25-39.
- FOSCHI ALBERT, Marina (2015). Welt-, Text- und Grammatikwissen beim Lesen fremdsprachlicher Texte. In: Drumbl, Hans / Hornung, Antonie (Hg.). *IDT*

- 2013, Bd. 1, Hauptvorträge. Bolzano: Bozen/Bolzano University Press, 337-363.
- FOSCHI ALBERT, Marina (2017). Complessità sistemica, mediale e interlinguistica: sulla difficoltà del tedesco parlato per l'interprete italofono. In: Cantoni, Vera (a cura di). *La grammatica del parlato. Fra attualità e storia*. Supplemento al numero 66 di "Il confronto letterario". Pavia: Ibis, 63-80.
- FOSCHI ALBERT, Marina / HEPP, Marianne (2024). *Mehrsprachiges Leseverstehen für Deutsch nach Englisch. Eine Einführung*. Berlin: Schmidt.
- GRAMMIS. *Grammatisches Informationssystem*. <https://grammis.ids-mannheim.de> [ultima consultazione 21/04/2025]
- HYMES, Dell (1972). On communicative competence. In: Pride, John Bernard (ed.). *Sociolinguistics. Selected Readings*. Harmondsworth: Penguin, 269-293.
- JACKSONS, Carrie N. (2008). Processing Strategies and the comprehension of sentence-level input by L2 learners of German. *System* 36: 388-406.
- JONES, Randall L. / SCHIRNER, Erwin (2005). *A Frequency Dictionary of German: Core Vocabulary for Learners*. London: Routledge.
- KORTMANN, Bernd / SZMRECSANYI, Benedikt (2012). Introduction. *Linguistic Complexity. Second Language Acquisition, Indigenization, Contact*. Berlin/New York: de Gruyter, 6-34.
- KRAMSCH, Claire. (1986). From language proficiency to interactional competence. *The Modern Language Journal* 70: 366-372.
- OXFORDLANGUAGES. *Il dizionario italiano di Google*. <https://languages.oup.com/google-dictionary-it/> [ultima consultazione 21/04/2025]
- PUATO, Daniela (2025, in stampa). Attributkonstruktion und Variation: Wie geht die Leichte Sprache damit um? – Eine Fallstudie im Bereich der Finanzsprache, in: Di Meola, Claudio / Gerdes, Joachim / Tonelli, Livia (Hg.). *Sprachvariation im Deutschen zwischen Theorie und Praxis: Didaktik, Übersetzung und Praxis*. Berlin: Frank & Timme.
- SHERMAN, Lucius Adelno (1893). *Analytics of literature: A manual for the objective study of English prose and poetry*. Boston: Ginn & Co.
- SCHNOTZ, Wolfgang (2006). Was geschieht im Kopf des Lesers? In: Blühdorn, Hardarik / Breindl, Eva / Waßner, Ulrich H. (Hg.). *Text – Verstehen. Grammatik und darüber hinaus*. Berlin/New York: de Gruyter, 222-238.
- SCHNOTZ, Wolfgang / DUTKE, Stephan (2004). Kognitionspsychologische Grundlagen der Lesekompetenz: Mehrebenenverarbeitung anhand multipler Informationsquellen. In: Schiefele, Ulrich / Artelt, Cordula /

Schneider, Wolfgang / Stanat, Petra (Hg.). *Struktur, Entwicklung und Förderung von Lesekompetenz*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften, 61-99.

VATER, Heinz (2005). *Referenz-Linguistik*. München: Fink.

Dal suono al significato: il ruolo della prosodia nella lettura e comprensione del testo in lingua tedesca

Gianluca Cosentino

«Accent is predictable (if you're a mind-reader)»
(Bolinger 1972: 633)

This article explores the role of prosody in improving reading comprehension in German as a foreign language, highlighting its often overlooked contribution to text decoding by guiding syntactic parsing and supporting internal auditory representations. The first part discusses the conceptual framework and key suprasegmental features such as accent and tone, while the second part presents a pedagogical approach designed to improve reading comprehension through a prosody-based methodology.

1. Introduzione

Leggere non è soltanto un'abilità scolastica, ma una competenza chiave per lo sviluppo personale e la partecipazione attiva alla società. Attraverso la lettura è possibile accedere alla conoscenza, stimolare il pensiero critico e costruire strumenti essenziali per interagire in modo efficace con la realtà. Una solida competenza di lettura, sia nella lingua madre (L1) che in una lingua straniera (L2), è determinante per il successo educativo, la crescita professionale e l'integrazione sociale di un individuo.

Ciononostante, i risultati delle più recenti indagini comparative promosse a livello internazionale dall'OCSE, l'*Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico*, delineano tra gli studenti di diversi Paesi, inclusa l'Italia, un quadro altamente preoccupante.¹ In

¹ Secondo i dati PISA (*Programme for International Student Assessment*) – e più specificamente i risultati PIRLS (*Progress in International Reading Literacy Study*) sulla comprensione del testo scritto – la competenza di lettura degli studenti italiani mostra segnali di stagnazione e regressione. Nel ciclo di indagine 2021, ad esempio, gli

particolare, se una parte degli apprendenti dimostra capacità avanzate di comprensione testuale, di analisi critica e di inferenza, un segmento significativo fatica a raggiungere livelli di competenza considerati minimi. Questo divario rimanda non solo ad una disparità nelle opportunità di apprendimento, ma solleva anche numerosi interrogativi circa l'effettiva capacità del sistema educativo di supportare adeguatamente gli apprendenti con maggiori difficoltà. I dati suggeriscono la necessità di un approfondimento sulle possibili cause e sulle strategie didattiche volte a migliorare le competenze di lettura e comprensione, non solo nella L1.

Il processo di lettura e comprensione del testo è estremamente complesso e coinvolge molteplici livelli di elaborazione nonché numerose sottocompetenze: da quella ortografica e morfosintattica, a quella fonologica e lessicale (Wittmann/Pöppel 1999: 227; Christmann 2016: 38). Al fine di identificare strategie d'intervento realmente efficaci, una didattica della lettura che voglia essere al passo con le evidenze scientifiche non può non considerare tutte le componenti coinvolte, inclusa quella fonetico-fonologica. Sebbene il testo scritto non presenti elementi prosodici espliciti, la radicazione fonetico-fonologica dell'abilità linguistica sembra essere così forte che, anche durante la lettura muta, si ha l'impressione di "sentire" interiormente il testo. Tuttavia, mentre nella comprensione del parlato le informazioni fonetico-fonologiche sono già integrate nella stringa sonora, durante il compito di lettura spetta ai singoli individui compensare la mancanza di input acustico mediante la costruzione di una rappresentazione auditiva interna. Numerosi studi (cf. Silverman 1987, Bader 1996) mostrano infatti che, durante la lettura, sia essa a voce alta o silenziosa, è proprio la prosodia – o meglio la *leise Prosodie* (Féry 2006: 164) – a guidare il parsing sintattico e, con esso, l'intero processo di decodifica. Questo meccanismo, come vedremo nelle pagine a seguire, si rivela determinante per la comprensione e l'interpretazione del testo scritto.

italiani ottengono, in media, risultati inferiori di almeno 11 punti rispetto a quelli del ciclo 2016, riportando i livelli di competenza agli stessi standard registrati 10 e 20 anni prima (PIRLS 2011, 2001). Analogamente, l'indagine PISA 2022 registra che la performance di lettura degli studenti italiani si attesta su livelli comparabili a quelli del 2018 e delle edizioni precedenti, delineando una tendenza, sebbene stabile, priva di miglioramenti significativi.

Nonostante tutte le evidenze scientifiche, il contributo della prosodia alla comprensione del testo è stato finora poco studiato e quasi del tutto trascurato nella didattica della lettura, soprattutto nella lingua straniera. Il presente contributo intende colmare questa lacuna e si propone di esplorare il ruolo della prosodia (*Leseprosodie*) come strumento utile alla costruzione della coerenza nella lettura e comprensione del testo. Nei paragrafi 2 e 3 verrà presentato l'apparato concettuale, rivolgendo particolare attenzione a due specifici tratti soprasegmentali, accento e tono, per loro organizzazione sistemica propriamente descrivibili in termini di "grammatica". Il par. 4 propone invece un approccio metodologico finalizzato a sviluppare la competenza prosodica degli apprendenti e a fornire modelli intonativi che possano essere assimilati e riprodotti nella lettura del testo in lingua tedesca. La sua applicazione si rivela particolarmente utile nel contesto dell'apprendimento del tedesco come lingua straniera, in quanto molte delle difficoltà di lettura e comprensione potrebbero essere attribuibili a una scarsa competenza prosodica da parte degli apprendenti italofoni, nonché alla mancanza di consapevolezza circa il ruolo dominante della prosodia per la strutturazione dell'informazione nel sistema linguistico del tedesco.

2. Il ruolo della prosodia nella lettura e comprensione

Il processo di lettura e comprensione del testo, pur essendo altamente flessibile, risulta estremamente complesso, poiché determinato da una molteplicità di fattori e condizioni concorrenti, tra cui la situazione di lettura, la natura del compito e le specifiche caratteristiche individuali del lettore.

Da un punto di vista strettamente neurobiologico, il processo cognitivo su cui poggia la lettura e comprensione del testo – vale a dire l'atto di decodificare una sequenza di segni linguistici e di costruire attorno a questi rappresentazioni mentali e significati complessi – si articola in diversi sottoprocessi interconnessi, ciascuno dei quali organizzato in livelli gerarchici di elaborazione, distinguibili in processi di basso livello (decodifica lessicale e sintattica) e processi di alto livello (comprensione testuale) (cf. Christmann 2016: 24-34; Brem/Maurer 2016). Il primo processo di elaborazione è di tipo visivo e avviene nella fovea, cioè in quella parte della macula che dispone della massima acutezza visiva. Lo stimolo grafico viene percepito, identificato e

successivamente scomposto nei suoi tratti costitutivi, vale a dire nelle sue caratteristiche ortografiche e fonologiche basilari. In questa prima fase entrano quindi in gioco diverse abilità cognitive, non solo la percezione visiva, ma anche la memoria e l'articolazione. Tutto ciò dà avvio a un meccanismo di cruciale importanza per le fasi successive di lettura e comprensione del testo: l'accesso al lessico mentale.

Con "lessico mentale" (*mental lexicon*, Aitchison 1987) ci si riferisce a una partizione del circuito neurale, un contenitore cognitivo dove sono immagazzinate tutte le parole che un individuo ha appreso e memorizzato nel corso della propria vita, ma anche l'insieme delle conoscenze relative al loro funzionamento (informazioni fonologiche, morfologiche, sintattiche e semantiche). Per descrivere e spiegare le modalità di attivazione del lessico mentale e le variabili che ne controllano l'accesso, le varie discipline sensibili alla tematica – dalle neuroscienze alla psicologia cognitiva, dalla psicolinguistica alla linguistica educativa – hanno sviluppato modelli teorici molto differenziati tra loro (per una panoramica si veda Lupker 2005). Le diverse ricerche identificano due principali percorsi neurali: l'accesso diretto tramite codice ortografico e l'accesso indiretto tramite codice fonologico basato su regole di corrispondenza grafema-fonema. Studi recenti hanno tuttavia evidenziato che, nel lettore esperto, i due accessi sono spesso interrelati e tendono a essere utilizzati simultaneamente, favorendo un percorso di attivazione interattivo o "a doppia via" (*two-path-model*, cf. Coltheart et al. 2001). La "via" scelta è sempre quella più rapida ed efficiente: quella visiva viene favorita nel caso di parole frequenti e familiari; quella fonologica entra in gioco per parole poco comuni e non familiari, che necessitano di un transfer sonoro prima di poter essere correttamente identificate, oppure per la decodifica di pseudoparole (cf. Van Orden 1987), ovvero di termini composti da suoni che, pur corrispondenti alle regole fonologiche di una lingua, non rimandano ad alcuna rappresentazione semantica nel lessico mentale.² Il rilievo di

² La validità del *two-path-model* è stata a lungo sostenuta esclusivamente da evidenze di natura neuropsicologica; solo recentemente studi di neuroimaging funzionale (cf. Brem/Maurer 2016: 122ss.) hanno rilevato l'attivazione di diverse aree della corteccia cerebrale durante compiti di elaborazione fonologica e semantica di parole presentate per via uditiva e/o scritta. I modelli a doppia via hanno inoltre avuto un impatto significativo sulla ricerca, permettendo non solo di analizzare sistematicamente i sottosistemi coinvolti nella lettura, ma anche di differenziare i molteplici disturbi del neurosviluppo, come ad esempio le diverse forme di dislessia, attribuibili non tanto

tale conversione è tale che essa entra in gioco non solo nella lettura ad alta voce, ma anche in quella silente.

A tal proposito, anche gli studi sulla memoria a breve termine (Baddeley/Hitch 1974) suggeriscono che la *working memory* sia fortemente influenzata dal processo fonologico e che il cosiddetto *phonological loop* ('ciclo o loop fonologico') svolga un ruolo cruciale nella conservazione temporanea delle informazioni.

Tuttavia, la lettura non si esaurisce nel riconoscimento isolato di singole lettere e parole, ma coinvolge in una fase successiva, la cosiddetta "fase postlessicale", anche l'interpretazione in un contesto più ampio: la segmentazione in unità sintattiche e l'integrazione in relazioni semantiche coerenti (Christmann 2016: 24-34). Uno degli aspetti maggiormente dibattuti in questo ambito riguarda proprio la funzione delle rappresentazioni fonologiche. Le numerose ricerche condotte sull'argomento hanno messo in evidenza, attraverso studi di diversa tipologia, il rilievo che assume la prosodia ai fini della comprensione testuale. Già alla fine degli anni Ottanta, Silverman (1987) evidenziava sull'esempio dell'inglese come i cambiamenti tonali all'interno di un sintagma possano svolgere una funzione semantica distintiva, contribuendo in modo determinante alla corretta interpretazione delle relazioni tra gli elementi referenziali del testo. Queste ipotesi sono state successivamente confermate da studi neurobiologici (cfr. Wittmann/Pöppel 1999: 227s.) e da esperimenti di lettura in ambito psicolinguistico (cfr. Bader 1996). Studi più recenti sui movimenti oculari, condotti tramite *eye-tracking* (cf. Ashby/Clifton 2005; Liversedge/Gilchrist/Everling 2011), hanno inoltre rilevato che, anche durante la lettura muta, il *parser* sintattico, per compensare l'assenza di un'intonazione esplicita, si avvale di un processo fonologico (*phonological coding*) che contribuisce in modo cruciale alla comprensione – e talvolta alla disambiguazione sintattica – del testo. Mentre a livello di singola parola la rappresentazione fonologica dell'input ortografico è generalmente univoca – salvo rari casi in cui la stessa grafia corrisponde a pronunce diverse (*ÜBERsetzen* vs. *überSETzen*, *AUGust* vs. *auGUST* etc.) –, a livello sintagmatico la situazione è più complessa, in quanto l'assenza di marcatori ortografici dei tratti prosodici può talvolta generare

a difficoltà di percezione visiva quanto a un malfunzionamento del sensore uditivo (cf. Costard 2007).

ambiguità interpretative.³ A conferma di ciò, diversi studi sperimentali (cf. Bus/Ijzendoorn 1999; Ehri et al. 2001) mostrano come la consapevolezza fonologica (*phonological awareness*) possa avere ricadute significative sull'apprendimento della lettura – cosa che, d'altronde, già ipotizzava a metà del secolo scorso l'otorinolaringoiatra e ricercatore francese Alfred Tomatis (1963, 1987): «Est-ce qu'on lit avec son oreille?» (“leggiamo con le orecchie?”). Studi applicativi nell'ambito della didattica della lettura hanno infine evidenziato che l'integrazione della prosodia nei percorsi educativi, associata a un mirato potenziamento della competenza fonologica, soprattutto in età precoce, può favorire una maggiore fluidità e una più efficace elaborazione delle informazioni sintattiche e semantiche (Schneider/Marx 2008). Ciò incide positivamente sull'abilità di lettura e comprensione del testo – non solo in età prescolare, ma anche nell'apprendimento di una lingua straniera (cf. Cosentino 2015; Jackson/O' Brien 2011: 2ss.).

Tutte queste evidenze dimostrano che la prosodia non è affatto un elemento accessorio, bensì una componente essenziale per la comprensione del testo, ridefinendo profondamente la concezione tradizionale dell'intero processo di ricezione: non più un atto passivo di decodifica visiva, ma una complessa competenza di costruzione di significato che implica un'elaborazione attiva su più livelli, incluso quello fonetico-fonologico. Tuttavia, il ruolo della prosodia nella didattica della lettura

³ Nella letteratura di riferimento (Féry 2006: 166ss.) si è soliti distinguere due livelli di ambiguità: globale e locale. La prima si verifica quando il testo, a seconda della segmentazione prosodica e sintattica, conserva il suo significato ambiguo. Ciò si verifica in frasi del tipo *Der Mann verfolgte die Frau mit dem Motorrad* ([die Frau [mit dem MoTORrad]] vs. [[die FRAU] [mit dem MoTORrad]]) oppure in contesti in cui è il diverso contorno intonativo ad evocare due significati distinti (si confrontino ad es. i due enunciati: *BEIDE Bücher sind NICHT gelesen worden* vs. *BEIDE Bücher sind nicht gelesen worden*) (cf. Féry 1993: 130). L'ambiguità locale riguarda invece quelle frasi che consentono un'unica interpretazione (cosiddette *garden-path sentences*), il cui inizio induce una forte preferenza interpretativa, successivamente riconsiderata alla luce degli elementi sintattici che seguono. Nel seguente esempio (tratto da Bader 1996: 11), *ich denke, dass Fritz zugunsten von Maria etwas unternommen worden wäre*, il parser di lettura tende – in una prima fase, quando ancora non sono disponibili informazioni sul predicato verbale – ad interpretare “Fritz” come soggetto e “zugunsten von Maria” come complemento preposizionale; tuttavia la successiva occorrenza della forma passiva “unternommen worden wäre” rende necessaria una rielaborazione della segmentazione sintattico-prosodica, senza la quale la frase non potrebbe essere compresa: [Fritz zuGUNsten] [von MaRIa] etwas unternommen worden wäre (per approfondimenti cf. Féry 2006: 170ss.).

rimane ancora poco esplorato, sia per la lingua madre che per le lingue straniere. Questa lacuna metodologica suggerisce la necessità di ripensare l'insegnamento della lettura in un'ottica che riconosca la prosodia come componente integrante della competenza di lettura. Proprio in questa prospettiva, il successivo paragrafo 3 approfondirà l'idea di concepire la prosodia come un vero e proprio "sistema grammaticale" (Cosentino 2019), ovvero un insieme di regole sistematiche che guidano l'interpretazione e la produzione della lingua, sia scritta che orale.

3. La grammatica della prosodia

La letteratura scientifica individua due principali macroaree funzionali della prosodia: una di natura paralinguistica, una di natura linguistica. Le funzioni paralinguistiche riguardano la dimensione espressiva del parlante e sono strettamente connesse alle sue caratteristiche fisiologiche e sociologiche, alla modalità (epistemica e/o deontica) che intende conferire all'enunciato e al rapporto tra gli interlocutori in un determinato contesto situazionale. Quelle linguistiche, invece, dipendono dalle caratteristiche tipologiche della lingua. Per il sistema linguistico del tedesco, quando si parla di prosodia in termini di grammatica, ci si riferisce generalmente a quell'insieme di fenomeni soprasegmentali fonologicamente rilevanti, che svolgono funzioni distintive per la codifica dell'informazione.

Per struttura informativa si intende quella componente della grammatica responsabile di attribuire a una stessa successione di parole una codifica pragmatica diversa, a seconda di quelli che sono gli obiettivi, le conoscenze condivise dagli interlocutori e il rilievo informativo che si vuole conferire alle unità linguistiche di cui si compone il messaggio. Nella determinazione delle categorie informative va considerato un doppio dominio strutturante (cf. Lambrecht 1994). Il primo riguarda l'organizzazione del flusso informativo in senso stretto e la sua struttura generalmente bipartita ($\pm$ RILEVANTE): una parte che contiene la base o il punto di partenza, ovvero le unità informative meno rilevanti o già parte del sapere comune dei partecipanti (*common ground*); un'altra che risponde invece alle esigenze comunicative e aggiunge all'enunciato un'informazione necessaria per la comunicazione. Il secondo dominio interessa l'organizzazione del flusso informativo

ovvero l’insieme delle conoscenze condivise dai partecipanti alla comunicazione e le aspettative e/o supposizioni dell’emittente rispetto allo stato informativo dei referenti nella cognizione del destinatario (±NUOVO).

Per contrassegnare questo processo, ogni lingua mette a disposizione mezzi formali di diverso tipo (lessico, sintassi, prosodia). In lingue intonative come il tedesco, ad assolvere a questa funzione sono principalmente due tratti prosodici fondamentali: accento e tono. Il primo consiste nel rafforzamento o elevazione del volume della voce attraverso cui si dà a una sillaba maggior rilievo rispetto alle altre della stessa parola, dello stesso sintagma e/o enunciato; la sillaba che acquisisce tale salienza percettiva è detta ‘accentata o tonica’. Il tono rappresenta invece il tratto di altezza relativa dell’intonazione; in lingue non tonali o accentuali, come tedesco e italiano, le variazioni tonali operano esclusivamente a livello di enunciato in prossimità di una sillaba tonica, che diventa in questo modo melodicamente prominente (Pétursson/Neppert 2002: 159). Ne consegue un ‘accento intonativo’ (*Pitch-Akzent, Tonhöhenakzent*), cioè un fenomeno melodico che realizza un valore frequenziale massimo o minimo e che ha un funzionamento propriamente grammaticale, con importanti ricadute sulla struttura informativa e la sua codifica.

3.1. Grammatica dell’accento

La funzione comunicativa dei diversi tipi di accento è osservabile e descrivibile all’interno del gruppo o sintagma intonativo (*Intonationsphrase* – IP) che rappresenta l’unità basilare della struttura prosodica, al tempo stesso anche la più complessa (Nespor/Vogel 2007: 186s.). Dal punto di vista funzionale, a ogni sintagma intonativo corrisponde un’unità informativa completa. Si osservi a tale riguardo Tab. 1 che ne esemplifica la struttura prototipica:

Background prenucleare (–RILEVANTE)		Focus (+RILEVANTE)	Background postnu- cleare (–RILEVANTE)
C-Topic / (accento secon- dario)	Non-Topic — (nessun ac- cento)	/\ – \ (accento nucleare o prin- cipale)	— (nessun accento)

Tab. 1. La struttura del sintagma intonativo

In quanto espressione dell'unità informativa, la struttura del sintagma intonativo ricalca inevitabilmente quella dell'informazione. Esso presenta pertanto una forma altresì bipartita contrassegnata da una zona di maggior rilievo prosodico (il *focus*) e una zona meno prominente (il *background*). Il *focus* rappresenta l'elemento costitutivo di ogni unità informativa – vale a dire di ogni sintagma intonativo – e corrisponde al costituente sintattico con il più alto valore comunicativo per l'enunciato (cf. Blühndorn 2012: 156). Dal punto di vista prosodico esso viene segnalato per mezzo di un accento discendente (\\) o ascendente–discendente (/\\), detto anche 'accento nucleare', che cade in corrispondenza dell' 'esponente focale' (*Fokusexponent*), ovvero della tonica appartenente all'unità informativa focalizzata (contrassegnata in maiuscolo):

- (1) (Was hast du im September besichtigt?)
ich habe im september KIR\\chen besichtigt.

L'enunciato in (1) presenta un accento discendente in corrispondenza del sostantivo *Kirchen* (chiese). Nel suo contesto di riferimento (domanda tra parentesi), tale informazione soddisfa le esigenze comunicative richieste dal 'Was?' (cosa?) ed è pertanto codificata come focus, vale a dire come elemento [+RILEVANTE] dell'enunciato che soddisfa le aspettative del contesto. Ciò significa che, modificando leggermente la domanda contestuale come succede in (2)-(3), cambieranno necessariamente anche i rapporti strutturali [±RILEVANTE] – e quindi quelli prosodici [±ACCENTATO] – dell'informazione/enunciato; ne consegue la focalizzazione di un diverso costituente e quindi una variazione di significato, che in alcuni casi può servire a mettere in contrasto due elementi del contesto di riferimento, come succede ad es. per le correzioni in (4)-(5):

- (2) (Wer hat im September Kirchen besichtigt?)
ICH\\ habe im september kirchen besichtigt.
(3) (Wann hast du Kirchen besichtigt?)
ich habe im sepTEM\\ber kirchen besichtigt.
(4) (Hast du im August Kirchen besichtigt?)
ich habe im sepTEM\\ber kirchen besichtigt (...*nicht im auGUST*).
(5) (Hast du im September Kirchen besucht?)
ich habe im september kirchen beSICH\\tigt (...*nicht beSUCHT*).

Va inoltre notato che, in alcuni contesti particolarmente ristretti o contrastivi, la focalizzazione può riguardare anche unità più piccole del costituente, ad esempio parti di questo come parole funzionali o morfemi legati, di norma atoni:

- (6) (Hast du vor September Kirchen besichtigt?)
ich habe IM\ september kirchen besichtigt (...*nicht VOR september*).
- (7) (Hast du im September Kirchen beaufsichtigt?)
ich habe im september kirchen BE\sichtigt (...*nicht beAUFsichtigt*).

Tuttavia, non sempre il contesto è così ben specificato, come in (1)-(7), da permettere di stabilire con esattezza posizione ed estensione del costituente focalizzato. Spesse volte – si pensi all’incipit di un testo scritto di cui il lettore sa ancora poco o nulla della vicenda testuale – il contesto comunicativo non è del tutto desumibile e apre una domanda molto vaga o generica, ad es. ‘Was ist los?’ (cosa succede?). In questi casi non vi è corrispondenza diretta tra esponente focale e focus informativo e l’accento discendente cadrà sulla tonica dell’ultimo elemento lessicale appartenente al costituente verbale sintatticamente più profondo (in grassetto), vale a dire collocato più vicino alla testa del sintagma verbale, come si vede in (8):

- (8) (Was ist los?)
[ich] [habe [im september [**KIR**\ chen besichtigt]]]

Tale accento, detto ‘fisso o neutro’, è un accento segnatamente ambiguo, perché permette la focalizzazione di unità informative che oltrepassano il confine dell’esponente focale. Pertanto, un profilo prosodico come quello presentato in (8) può soddisfare contesti plurimi e «proiettare» il tratto focale (segnalato sotto tra parentesi quadre) da contesti contrastivi (8a-8b) o particolarmente ristretti (8c) a costituenti sempre più complessi (8d-8f), fino ad arrivare alla focalizzazione dell’intero enunciato (8g). Uhmman (1991) definisce questo processo in termini di *Fokusprojektion* (‘proiezione del tratto focale’):

- (8a) (Hast du im September Küchen besichtigt?)
ich habe im september [**KIR**] chen besichtigt.
- (8b) (Hast du im September Schlösser besichtigt?)
ich habe im september [**KIR**\ chen] besichtigt.

- (8c) (Was hast du im September besichtigt?)
ich habe im september [KIR\chen] besichtigt.
- (8d) (Was hast du im September gemacht?)
ich habe im september [KIR\chen besichtigt.]
- (8e) (Was hast du gemacht?)
ich habe [im september KIR\chen besichtigt.]
- (8f) (Was ist mit dir los?)
ich [habe im september KIR\chen besichtigt.]
- (8g) (Was ist los?)
[ich habe im september KIR\chen besichtigt.]

Come si evince quindi dalla serie di esempi, vi è un rapporto inversamente proporzionale tra contesto di riferimento e focus informativo: a parità di accento, più vago è il contesto, maggiore sarà l'estensione del tratto focale e quindi la quantità di informazioni necessarie a soddisfarlo.

Le unità dell'eloquio che non partecipano al processo di proiezione del focus costituiscono l'insieme delle informazioni note e/o non controverse ([–RILEVANTE]), già parte del sapere comune, che rimangono pertanto non accentate nella periferia (sinistra e destra) del sintagma intonativo, ovvero nel suo *background*. Tuttavia, al *background prenucleare*, quindi alla parte che precede il focus, può essere attribuito un accento secondario e ascendente (/). A questo tipo di ascesa è associata la codifica della categoria informativa "C-Topic" (*contrastive topic*, cf. Büring 1997), che rappresenta quell'elemento del *background* che ha il compito di restringere la validità d'azione del focus a un particolare stato di cose. Si osservi l'esempio (9), che ripropone l'enunciato descritto in (1) leggermente modificato:

- (9) (Was hast du im Herbst besichtigt?)
ich habe im sep/TEMBER KIR\chen besichtigt.

A differenza del contesto presentato in (1), in cui il circostanziale di tempo 'im September' (a settembre) – già parte del sapere condiviso – non riceve alcun tipo di prominenza prosodica, nell'enunciato esemplificato in (9) la stessa unità informativa non risponde pienamente alle aspettative contestuali evocate dalla domanda, bensì solo a una di tutte le possibili sotto-domande derivabili dal contesto:

- (9') Was hast du *im Herbst* besichtigt?
a. Was hast du *im September* besichtigt?
b. Was hast du *im Oktober* besichtigt?
c. Was hast du *im November* besichtigt?

L'ascesa tonale del background prenucleare indica quindi che l'unità informativa topicalizzata è quella prescelta da una lista di possibili alternative altresì selezionabili in risposta alla domanda contestuale (*a, b* e *c*) e con le quali si pone in contrasto (*im September* – e non *im Oktober, im November* etc). Tramite l'accento ascendente, chi produce il messaggio vuole dunque segnalare che la validità dell'evento – nel nostro esempio: 'Kirchen besichtigen' (visitare chiese) – è circoscritta a un particolare sottocategoria del topic iniziale (riferimento generico a tutto l'autunno), sottolineando che una parte di questo (il riferimento specifico agli altri mesi autunnali non menzionati) rimane inespressa. B ring (1997: 50) descrive questo non-detto in termini di *residual topic*.

3.2. Grammatica del tono

Di particolare rilievo per la grammatica dell'accento tonale, ascendente e discendente,   inoltre la sua realizzazione fonologica, ovvero il contrasto tra tono alto (*high tone* – H*) e tono basso (*low tone* – L*) in corrispondenza della sillaba tonica. Secondo l'approccio autosegmentale-metrico (Pierrehumbert/Hirschberg 1990), da cui deriva anche la teoria della semantica del tono (cf. Peters 2014: 63), il contrasto tra tono alto e tono basso sarebbe indicativo dello stato informativo [ NUOVO] del referente accentato nel contesto di riferimento:

		Informazione codificata dalla sillaba tonica
H*	[+NUOVO]	va aggiunta al sapere comune degli interlocutori
L*	[�NUOVO]	� gi� parte del sapere comune degli interlocutori

Tab. 2. La semantica dei toni accentati

Si osservi nuovamente l'enunciato in (9):

- (9) (Was hast du im Herbst besichtigt?)
ich habe im sep/TEMBER KIR\chen besichtigt.
L H* H* L

In quest’esempio, sia topic che focus codificano informazioni nuove per il contesto di riferimento. A segnalarne lo status [+NUOVO] è unicamente il tono alto (H*) in corrispondenza delle due sillabe accentate (/TEM – KIR\). Entrambe le informazioni vanno quindi aggiunte al sapere comune degli interlocutori. Modificando leggermente la domanda contestuale, come si legge in (10), si può osservare che la stessa sequenza verbale subisce una sostanziale alterazione sotto il profilo della codifica informativa:

- (10) (Hast du im September Kirchen besichtigt?)
ich habe im sep/TEMBER KIR\chen besichtigt.
L* HH L*

Entrambe le unità informative sono già parte del sapere condiviso dagli interlocutori, la loro codifica avviene pertanto esclusivamente tramite un tono basso (L*) che funge da mera conferma delle aspettative contenute nella domanda contestuale. Come si evince dai due esempi, ai possibili allineamenti tra sillaba accentata e tono corrisponde quindi una sostanziale distinzione semantica nella codifica delle categorie informative, che permette di differenziare tra informazioni topicali/focali più o meno nuove:

Topic		Focus	
Accento ascendente		Accento discendente	
(L)H*	L*(H)	H*L	HL*
[+NUOVO]	[-NUOVO]	[+NUOVO]	[-NUOVO]

Tab. 3. Accenti, toni e categorie informative

Oltre che per la codifica delle categorie informative, i toni svolgono un ruolo cruciale anche nel segnalare all’interlocutore se il contenuto informativo dell’intero sintagma intonativo è da considerarsi completo e quindi interpretabile di per sé o in relazione a quanto segue. Ad assolvere a questo compito sono i cosiddetti toni di confine destro (*final boundary tones*), che determinano il profilo terminale del sintagma intonativo (cf. Peters 2014). Un tono di confine alto (H%) indica che il contenuto del sintagma non è ancora completo; questo accade quando il parlante intende lasciare aperta la possibilità di un seguito. Al

contrario, un tono di confine basso (L%) segnala che l'informazione è completa e può essere interpretata autonomamente.⁴

Gli esempi analizzati finora mettono in luce l'indipendenza degli schemi intonativi rispetto alle strutture sintattiche, evidenziando il ruolo della prosodia nell'organizzazione dell'informazione e nella determinazione del significato, non solo nella lingua parlata, ma anche nella comprensione del testo scritto. Durante la lettura, è infatti necessario segmentare il testo in unità informative e attribuire loro un profilo prosodico – un'operazione determinante per l'interpretazione del messaggio e per la costruzione della coerenza testuale, sia a livello locale che globale. In prospettiva didattica, queste evidenze rendono fondamentale integrare la prosodia nell'insegnamento del tedesco come lingua straniera e accompagnare gli apprendenti a una "lettura prosodica" consapevole del testo. Nel seguente paragrafo 4, le nozioni teoriche finora illustrate saranno combinate in uno strumento analitico congeniale alla promozione di questo tipo di lettura in contesto DaF, anche con apprendenti principianti, e non solo in contesto universitario.

4. Promuovere la "lettura prosodica" nell'insegnamento DaF

Per favorire una progressione graduale e integrare moduli di lettura prosodica già in corsi di tedesco di livello base, è opportuno partire da testi brevi e di facile comprensibilità, che presentino vicende tematiche non troppo complesse e una corrispondenza più o meno diretta tra

⁴ Per questa peculiare caratteristica semantica del tono di confine, al contrasto tonale è spesso attribuita un'importante funzione fonologica nella distinzione dei vari tipi di frase. Grammatiche scolastiche e libri di testo fanno spesso riferimento a "prototipi intonativi" (Oppenrieder 1988: 156s.) e distinguono generalmente tra tre profili, ognuno dei quali appannaggio di precisi tipi di frase: l'intonazione discendente, ascendente e progrediente (detta anche sospensiva o di continuazione). Questa classificazione è stata tuttavia oggetto di innumerevoli critiche, dato che in tedesco la distinzione tra le diverse tipologie di enunciato avviene già su base sintattica e lessicale e il ruolo dell'intonazione sarebbe pertanto marginale. Sebbene sia possibile osservare una correlazione tra intonazione e tipo di frase, nel parlato spontaneo sarebbe tutt'altro che raro trovarsi dinanzi a deviazioni dai profili intonativi 'prototipici'; in alcuni casi sembrerebbe infatti che il cambiamento della curva intonativa non dipenda tanto dal tipo di enunciato, quanto dalla sua funzione comunicativa e dal contesto situazionale a cui questo – indipendentemente dalla sua struttura sintattica – è chiamato a rispondere (per un approfondimento cf. Peters 2014).

frase, unità informativa e sintagma intonativo. Al fine di illustrare in modo concreto come un'efficace lettura prosodica possa contribuire alla costruzione della coerenza testuale – vale a dire all'organizzazione delle informazioni del testo secondo una gerarchia logica e funzionale – si propone qui di seguito l'analisi di una versione modificata della celebre fiaba di *Schneewittchen* (Biancaneve). Il testo è stato appositamente adattato a tale scopo: il contenuto è stato abbreviato e la forma linguistica semplificata, evitando strutture sintattiche ritenute ancora troppo complesse e mantenendo uno stile prevalentemente paratattico:

Es war einmal eine Prinzessin. Sie hatte helle Haut, rote Wangen und schwarze Haare. Sie wurde Schneewittchen genannt. Nach dem Tod ihrer Mutter heiratete der König eine andere Frau. Die Frau war aber neidisch auf Schneewittchen. Sie wollte unbedingt schöner als die Prinzessin sein. Deswegen tötet die böse Stiefmutter die Prinzessin. Ein Prinz entdeckt den Sarg mit dem schönen Schneewittchen. Er trägt ihn ins Schloss. Dabei fällt der Sarg auf den Boden. Durch den Aufprall erwacht Schneewittchen. Sie heiraten und leben glücklich miteinander.

Una prima attività consiste nel segmentare il flusso di lettura in un'unità informative, riconoscendo quindi i punti in cui lettore deve inserire una rottura prosodica (ad es. una pausa o un cambiamento tonale). In riferimento al testo prescelto vengono individuati 15 sintagmi intonativi:

- IP1 es war einmal eine prinZES\sin
- IP2 sie hatte helle /HAUT //
- IP3 rote /WANGen //
- IP4 und schwarze HAA\re //
- IP5 sie wurde schneeWITT\chen genannt
- IP6 nach dem tod ihrer /MUTter /HEIratete der /KÖnig eine andere FRAU\
- IP7 die frau war aber NEI\disch auf schneewittchen
- IP8 sie wollte /UNnbedingt SCHÖ\ner als die prinzessin sein
- IP9 /DESwegen TÖ\tet die böse stiefmutter die prinzessin
- IP10 ein /PRINZ entdeckt den /SARG mit dem schönen schneeWITT\chen
- IP11 er trägt ihn ins SCHLOSS\
- IP12 /DAbei fällt der sarg auf den BO\den
- IP13 durch den /AUFprall erWACH\t schneewittchen
- IP14 sie /HEIraten //
- IP15 und leben GLÜCK\lich miteinander

Attraverso esercizi specifici, gli apprendenti acquisiranno la capacità di assegnare gli accenti (ascendenti e discendenti) e di distinguere tra informazioni centrali e secondarie, modulando l'altezza tonale per rispecchiare al meglio la struttura informativa del testo. Un aspetto fondamentale di questo processo è l'elaborazione di domande contestuali mirate, che consentano – via via che si sviluppa la vicenda testuale – di individuare gli elementi informativi rilevanti per le aspettative contestuali. L'esercizio si basa su tre regole principali: (i) in ogni sintagma intonativo può essere realizzato un unico accento discendente; (ii) i costituenti che precedono l'informazione focale e che ne restringono la validità ricevono un accento ascendente; (iii) tutti gli altri elementi rimangono intenzionalmente atoni nel *background* pre- o postnucleare dell'informazione.

Presupponendo di non avere alcuna conoscenza del testo, la prima domanda deve essere volutamente generica:

IP1 (Was ist los?)
es war einmal eine prinZES\sin

Come incipit della fiaba, il primo sintagma introduce le informazioni preliminari sull'argomento del testo. Si tratta pertanto di un segmento con carattere eminentemente informativo, in cui ciascun elemento assume un ruolo essenziale per la veicolazione del messaggio. Non sono quindi presenti elementi topicali, ma il tratto focale viene proiettato dall'effettivo esponente focale su cui cade l'accento discendente (*prinZESsin*) a tutto il sintagma intonativo.

IP2-4 (Wie sah sie aus?)
sie hatte helle /HAUT // rote /WANgen // und schwarze HAA\re

I sintagmi intonativi 2-4 forniscono informazioni sull'aspetto della protagonista; i rispettivi accenti focali cadono pertanto sui sostantivi che veicolano le informazioni principali per la sua descrizione fisica (*Haut, Wangen, Haare*). Trattandosi di tre informazioni distinte, ma tutte selezionabili come risposte alla domanda contestuale (*Wie?*), gli accenti focali di IP2 e IP3 devono essere realizzati con un andamento ascendente, anziché discendente; di conseguenza, i due sintagmi presenteranno un progressivo innalzamento della frequenza fondamentale che culmina

in un tono di confine destro alto (nella trascrizione segnalato con “//”). Tale configurazione prosodica, come già osservato altrove, è tipica di sequenze focali coordinate o di unità informative ancora aperte. L’unico accento discendente, che segnala la chiusura del sintagma intonativo, e quindi la risposta alla domanda contestuale, cade in IP4, sulla prima sillaba della parola *Haare*. Un ulteriore aspetto rilevante dei tre sintagmi è l’assenza di informazioni topicali: sebbene il pronome *sie* in IP2 possa essere topicalizzato con un accento ascendente che limiti la validità dell’informazione focale (ovvero le caratteristiche fisiche) a quel determinato referente, trattando il testo in modo univoco di un unico personaggio, già menzionato in IP1, ossia della principessa, il pronome può rimanere nel *background* prenucleare. Risulterebbe tuttavia altrettanto funzionale codificare come *topic* – e quindi realizzare con un accento ascendente – gli aggettivi *helle*, *rote* e *schwarze*, poiché essi delimitano il dominio di validità del focus informativo ed esprimono contrasti semantici che collegano implicitamente l’aspetto della principessa al suo nome. I tre gruppi informativi si riferiscono infatti alla frase successiva con la quale stabiliscono una relazione di tipo causa-effetto, enunciando la ragione (causa) per cui alla principessa viene attribuito il nome di *Schneewittchen* (effetto).

IP5 (Wie wirkte sich ihr Aussehen auf ihren Namen aus?)
sie wurde schneeWITT\chen genannt

Come accennato, questa IP può essere interpretata come effetto di quanto menzionato nei sintagmi precedenti. L’unica informazione rilevante per il contesto, su cui cade l’accento focale, è il nome della principessa. Tutte le altre – il riferimento alla protagonista già menzionata (*sie*) e all’azione (*wurde... genannt*) – risultano già note o comunque deducibili dal contesto precedente, nonché dalle conoscenze generali del lettore; rimangono pertanto nello sfondo, rispettivamente pre- e postnucleare.

IP6 (Und wie ging die Geschichte weiter?)
nach dem tod ihrer /MUTter /HEIratete der /KÖnig eine andere FRAU\

Esponente focale è la parola *Frau*, parte nominale del costituente del verbo più profondo. Dato il contesto generico a cui il sintagma è

chiamato a rispondere, la qualità del tratto focale viene estesa e proiettata a tutto il segmento; ne risulta pertanto la focalizzazione di tutta la frase. Oltre all'accento discendente possono tuttavia essere assegnati a questo sintagma almeno due accenti secondari ascendenti, precisamente sui lessemi *Tod* e *König*. Tali accenti topicali hanno la funzione di restringere la validità dell'evento descritto nel sintagma verbale (*heiratete eine andere Frau*), delimitandone il campo delle possibilità: l'azione descritta avviene in un preciso momento (*nach dem Tod ihrer Mutter* – e non dopo un altro evento di riferimento) e coinvolge un determinato referente agente (*der König* – e non *der Herzog, der Graf* etc.).

IP7 (Was war mit dieser Frau?)
die frau war aber NEI\disch auf schneewittchen

Il focus informativo cade sul predicativo (*neidisch*), unico elemento nuovo e rilevante come risposta alla domanda contestuale: la *Frau* appena presentata in IP6 è invidiosa della principessa. Sarebbe tuttavia altresì appropriato assegnare al sostantivo *Frau* un andamento ascendente, in modo tale da precisare che il sentimento dell'invidia è circoscritto a quel determinato soggetto; in questo caso, è importante notare che tale informazione verrebbe configurata come *topic* [–NUOVO], con la tonica realizzata mediante tono basso.

IP8 (Warum war sie neidisch auf Schneewittchen?)
sie wollte /UNbedingt SCHÖ\ner als die prinzeßin sein

In questa unità informativa ci si confronta con le ragioni che scatenano l'invidia della donna verso Biancaneve. Si tratta quindi di una frase causale non esplicitata formalmente, che risponde implicitamente al *Warum?* della domanda. L'accento discendente su *schöner* segnala la presenza di un focus ristretto che restringe l'area informativa esclusivamente alla qualità espressa dall'aggettivo: è la bellezza della principessa a scatenare l'invidia della donna. Tutte le altre informazioni rimangono sullo sfondo. Sarebbe tuttavia lecito interrogarsi in merito alla possibilità di rilevare anche un accento ascendente sull'avverbio *unbedingt*: quest'ultimo segnalerebbe una selezione tra possibili alternative e restringerebbe il contenuto informativo del focus a una

determinata modalità epistemica (*unbedingt* – e non *wahrscheinlich*, *vermutlich* e così via).

IP9 (Welche Folge hat das?)

/DESwegen TÖ\tet die böse stiefmutter die prinzeßin

Questo sintagma rende esplicite le conseguenze dell'invidia provata dalla regina. L'accento focale cade sul verbo coniugato *tötet*, l'unica informazione realmente nuova contenuta nella IP. Gli altri elementi, tra cui *die böse Stiefmutter* e *die Prinzessin*, non fanno parte del dominio informativo centrale e rimangono nello sfondo postnucleare: *Prinzessin* è parte della vicenda fin dal primo segmento; *Stiefmutter* è semanticamente coriferito a *eine andere Frau*, figura introdotta nel momento in cui il re si risposò dopo la morte della prima moglie; infine, l'attributo *böse* è facilmente deducibile dal contesto narrativo nonché dal sapere enciclopedico del lettore. Inoltre, l'ascesa tonale sull'avverbio *deswegen*, se da un lato segnala l'apertura del sintagma intonativo, dall'altro specifica il tipo di legame logico che questa IP stabilisce con quella precedente, orientando così la comprensione della relazione tra gli eventi narrati.

IP10 (Und was passiert dann?)

ein /PRINZ entdeckt den /SARG mit dem schönen schneeWITT\chen

A questo punto della vicenda testuale entra in scena un nuovo personaggio: il principe. Si apre così un nuovo segmento tematico, i cui elementi vengono introdotti per la prima volta e non stabiliscono ancora legami diretti con il contesto precedente. Il profilo intonativo è caratterizzato da un andamento discendente, l'accento nucleare cade sulla tonica del costituente verbale più profondo (*schneeWITTchen*). Ci troviamo quindi nuovamente dinanzi a un accentuazione focale neutra e potenzialmente ambigua, capace di proiettare la sua qualità, dapprima al sintagma verbale (*den Sarg mit dem schönen Schneewittchen entdecken*), poi a tutto il sintagma intonativo. *Prinz* e *Sarg* possono ricevere un'accentuazione ascendente e svolgere la funzione di *topic*: il loro compito è quello di restringere l'ambito dell'evento descritto dal verbo a uno specifico soggetto agente (*un principe*, e non un qualsiasi altro uomo) e oggetto paziente (la bara con la bella Biancaneve).

- IP11 (Was tut der Prinz?)
er trägt ihn ins SCHLOSS\

Anche in questo caso è possibile osservare la proiezione del tratto focale. Per rispondere in modo appropriato alla domanda contestuale, il tratto focale si estende dal suo esponente (*Schloss*) a tutto il sintagma verbale. Solo il pronome *er* rimane in posizione prenucleare, fungendo da elemento dato e quindi non rilevante per la veicolazione dell'informazione nuova.

- IP12 (Und was passiert dann?)
/DAbei fällt der sarg auf den BO\den

Questa IP fornisce ulteriori elementi alla descrizione dell'azione del sintagma precedente (*ins Schloss bringen*). L'accento cade sul sostantivo *Boden* e proietta il tratto focale a tutto il predicato verbale (*auf den Boden fallen*). L'ascesa tonale sulla tonica dell'avverbio *dabei* restringe l'aspettativa a una precisa relazione tra le due intonazioni, in questo caso alla simultaneità tra i due eventi presentati. Il sostantivo *Sarg* è invece già parte del *common ground* e non necessita di alcuna marcatura prosodica.

- IP13 (Welche Folgen hat das für Schneewittchen?)
durch den /AUFprall erWACH\t schneewittchen

A questo punto della vicenda vengono menzionate le conseguenze della caduta della bara. L'accento focale cade sul verbo *erwacht* che risponde in modo immediato alla domanda contestuale (*Welche Folgen?*) e codifica pertanto un focus ristretto. Tutti gli altri elementi rimangono nello sfondo informativo e intonativo – anche *Aufprall*, che sebbene possa ricevere un accento ascendente, codifica in realtà un'informazione già nota, vale a dire l'"urto" scaturito dalla caduta accidentale della bara; verrebbe pertanto contrassegnato da un accento tonale basso.

- IP14 (Und was passiert am Ende?)
sie /HElraten //
IP15 (Wie ist ihr Zusammenleben?)
und leben GLÜCK\lich miteinander

Nei due sintagmi finali si presenta l'esito conclusivo della vicenda: i protagonisti si sposano e vivono felici insieme. Dal punto di vista sintattico, le due IP sono coordinate tramite la congiunzione *und*; dal punto di vista prosodico, attribuendo alla sillaba focale di IP14 un accento ascendente e a tutto il sintagma un tono alto di confine, si segnala che l'informazione trasmessa è ancora incompleta e va interpretata in relazione alla successiva unità informativa. In IP 15, invece, a fungere da focus è l'avverbio *glücklich*: gli altri elementi, *leben* e *miteinander*, richiamano l'evento introdotto nella IP precedente (*heiraten*) e non richiedono pertanto alcuna evidenziazione prosodica. Il focus informativo riguarda dunque esclusivamente la qualità della convivenza dopo le nozze, motivo per cui l'avverbio modale rappresenta l'unico elemento accentato, senza necessità di proiezione del focus.

Così facendo, frase dopo frase, si va definendo progressivamente una gerarchia informativa che contribuisce all'organizzazione e alla coerenza interna della vicenda testuale. Prima di affrontare la lettura prosodica del testo, è tuttavia fondamentale guidare gli apprendenti all'uso modulato dell'accento, sia sul piano fonetico sia in relazione alle diverse funzioni informative che esso può assumere in base al contesto comunicativo di riferimento. A tale scopo, è utile prevedere una fase preparatoria articolata in brevi moduli introduttivi dedicati alla grammatica della prosodia, come descritta nel paragrafo 3, e che illustrino in modo accessibile i principi che regolano il funzionamento degli accenti di enunciato nel sistema linguistico del tedesco, attraverso attività pratiche di riconoscimento e (ri)produzione. Gli studenti devono infatti apprendere non solo *dove* cade l'accento, ma soprattutto *perché* si realizza in un determinato punto dell'enunciato – ossia quale funzione comunicativa e informativa esso svolge in quel contesto. Una proposta strutturata secondo questi criteri, più volte oggetto di sperimentazione in aula, è illustrata in Cosentino (2019).

Acquisite queste conoscenze di base, l'attività di lettura prosodica può essere avviata con maggiore consapevolezza. Va tuttavia sottolineato che non esiste *una* lettura prosodica corretta o prescrittiva; al contrario, soprattutto in ambito didattico, è auspicabile valorizzare la pluralità delle interpretazioni e discuterne la pertinenza in relazione al contesto, alla coerenza testuale e alle intenzioni comunicative. Un obiettivo didattico centrale consiste quindi nell'abituare gli studenti a interrogarsi sulla funzionalità situazionale della codifica prosodica, a

proporre realizzazioni e interpretazioni alternative del testo, a confrontarle in gruppo e a riflettere sulle implicazioni comunicative di ciascuna scelta. Si tratta, in altre parole, di valutare quanto le diverse letture risultino coerenti con il contesto narrativo, quali effetti producano in termini di comprensibilità e in che misura contribuiscano – o meno – alla costruzione della coerenza testuale. Seppur aperta a una pluralità di interpretazioni, la promozione di questo tipo di riflessione, oltre a favorire la costruzione di una comprensione condivisa, fornisce agli apprendenti strumenti concreti per una lettura espressiva, coerente e funzionale, richiamando quindi l'importanza comunicativa dell'intonazione anche in contesti scritti.

5. Considerazioni conclusive

Come osservato nel corso di questo lavoro, la prosodia svolge un ruolo cruciale nella comprensione del testo: accenti, toni e intonazione contribuiscono in modo determinante a strutturare le informazioni in modo chiaro ed efficace. Tuttavia, nonostante la loro rilevanza, gli elementi sovrasegmentali sono stati a lungo trascurati, sia nella pratica didattica che nella riflessione teorica. Ancora oggi, nella didattica del tedesco come lingua straniera, la prosodia fatica a trovare uno spazio sistematico e strutturato, rimanendo spesso relegata a un ambito di apprendimento marginale o puramente incidentale.

Questa lacuna si riflette chiaramente nelle difficoltà degli apprendenti, i quali tendono inconsapevolmente a trasferire sulla L2 gli schemi prosodici della L1: ne conseguono numerosi fenomeni d'interferenza (cf. Hirschfeld/Trouvain 2007; Missaglia 2021) che, non solo compromettono l'efficacia comunicativa, ma rendono difficile anche la ricezione e l'interpretazione del messaggio. Prima di lavorare sulla lettura appare quindi quantomai necessaria una preliminare educazione prosodica in ottica contrastiva. A tal proposito, numerosi studi sperimentali hanno dimostrato che un allenamento sistematico e mirato su accento e intonazione produce effetti positivi, non solo sulla qualità della pronuncia e sulla correttezza fonetica (Missaglia 1999), ma anche sullo sviluppo della competenza di lettura (Cosentino 2015, 2019) e persino sulla scrittura degli apprendenti (Jackson/O' Brien 2011: 2ss).

In conclusione, potremmo dire che la prosodia non è solo una questione di "suono", ma anche e soprattutto di "significato": trascurarla

limita la comprensione e produzione testuale, valorizzarla arricchisce invece la competenza linguistica, rendendola più autentica e funzionale.

Riferimenti bibliografici

- AITCHISON, Jean (1987). *Words in the Mind. An Introduction to the Mental Lexicon*. Oxford: Blackwell.
- ASHBY, Jane / CLIFTON, Charles Jr. (2005). The prosodic property of lexical stress affects eye movements during silent reading. *Cognition* 96: B89-B100.
- BADDELEY, Alan D. / HITCH, Graham J. (1974). Working Memory. In: Bower, Gordon H. (ed.). *Recent Advances in Learning and Motivation*. New York: Academic Press, 47-89.
- BADER, Markus (1996). *Sprachverstehen. Syntax und Prosodie beim Lesen*. Opladen/Wiesbaden: Westdeutscher Verlag.
- BLÜHDORN, Hardarik (2012). *Negation im Deutschen – Syntax, Informationsstruktur, Semantik*. Göttingen: Narr.
- BOLINGER, Dwight (1972). Accent is predictable (if you're a mind-reader). *Language* 48: 633-644.
- BREM, Silvia / MAURER, Urs (2016). Lesen als neurobiologischer Prozess. In: Rautenberg, Ursula / Schneider, Ute (Hg.). *Lesen: Ein interdisziplinäres Handbuch*. München/Boston: de Gruyter, 117-140.
- BÜRING, Daniel (1997). *The Meaning of Topic and Focus – The 59th Street Bridge Accent*. London: Routledge.
- BUS, Jeanet / IJZENDOORN, Marinus H. van (1999). Phonological awareness and early reading. A meta-analysis of experimental training studies. *Journal of educational psychology* 91: 403-414.
- CHRISTMANN, Ursula (2016). Kognitionspsychologische Ansätze. In: Rautenberg, Ursula / Schneider, Ute (Hg.). *Lesen: Ein interdisziplinäres Handbuch*. Berlin/Boston: de Gruyter, 21-46.
- COLTHEART, Max et al. (2001). A dual route cascaded model of visual word recognition and reading aloud. *Psychological review* 108: 204-256.
- COSENTINO, Gianluca (2015). „Wir lesen mit den Ohren“: Leseprosodie und Textverstehen. In: Dalmas, Martine / Foschi Albert, Marina / Hepp,

- Marianne / Neuland, Eva (Hg.). *Texte im Spannungsfeld von medialen Spielräumen und Normorientierung*. München: Iudicium, 329-336.
- COSENTINO, Gianluca (2019). *Grammatik der Prosodie für Deutsch als Fremdsprache*. Berlin: Schmidt.
- COSTARD, Sylvia (2007). *Störungen der Schriftsprache. Modellgeleitete Diagnostik und Therapie*. Stuttgart/New York: Thieme.
- EHRI, Linnea et al. (2001). Phonemic awareness instruction helps children learn to read. Evidence from the National Reading Panel's meta-analysis. *Reading research quarterly* 36: 250-287.
- FÉRY, Caroline (1993). *German Intonational Patterns*. Tübingen: Niemeyer.
- FÉRY, Caroline (2006). Laute und leise Prosodie. In: Blühndorn, Hardarik / Breindl, Eva / Waßner, Ulrich H. (Hg.). *Text-Verstehen. Grammatik und darüber hinaus*. Berlin/New York: de Gruyter, 164-184.
- HIRSCHFELD, Ulla / TROUVAIN, Jürgen (2007). Teaching prosody in German as a foreign language. In: Trouvain, Jürgen / Gut, Ulrike (Hg.). *Non-Native Prosody*. Berlin/New York: de Gruyter, 171-187.
- JACKSON, Carrie N. / O'BRIEN, Mary G. (2011). The interaction between prosody and meaning in second language speech production. *Unterrichtspraxis* 44: 1-11.
- LAMBRECHT, Knud (1994). *Information structure and sentence form*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LIVERSEDGE, Simon / GILCHRIST, Iain / EVERLING, Stefan (ed.) (2011). *The Oxford handbook of eye movements*. Oxford: Oxford University Press.
- LUPKER, Stephen (2005). Visual word recognition. In: Snowling, Margaret / Hulme, Charles (ed.). *The science of reading. A handbook*. Oxford: Blackwell, 39-60.
- MISSAGLIA, Federica (1999). *Phonetische Aspekte des Erwerbs von Deutsch als Fremdsprache durch italienische Muttersprachler*. Frankfurt am Main: Hector.
- MISSAGLIA, Federica (2021). Kontrastive Phonetik und Prosodie: Deutsch vs. Italienisch. In: Brambilla, Marina / Crestani, Valentina / Calpestrati, Nicolò (Hg.). *Deutsch im Vergleich. Theorie, Praxis, Didaktik*. Berlin: Lang, 207-225.
- NESPOR, Marina / VOGEL, Irene (2007). *Prosodic Phonology: with a new foreword*. Berlin/New York: de Gruyter.
- OPPENRIEDER, Wilhem (1988). Intonatorische Kennzeichnung von Satzmodi. In: Altmann, Hans (Hg.). *Intonationsforschungen*. Tübingen: Niemeyer, 169-205.

- PETERS, Jörg (2014). *Intonation*. Heidelberg: Winter.
- PÉTURSSON, Magnús / NEPPERT, Joachim (2002). *Elementarbuch der Phonetik*. Hamburg: Buske.
- PIERREHUMBERT, Janet. B. / HIRSCHBERG, Julia (1990). The Meaning of Intonational Contours in the Interpretation of Discourse. In: Cohen, Philip. R. / Morgan, Jerry / Pollack, Martha E. (ed.), *Intentions in Communication*. Cambridge/Mass.: MIT Press, 271-311.
- SCHNEIDER, Wolfgang / MARX, Peter (2008). Früherkennung und Prävention von Lese- und Rechtschreibschwierigkeiten. In: Petermann, Franz / Schneider, Wolfgang (Hg.). *Enzyklopädie der Psychologie*. Göttingen: Hogrefe, 213-219.
- SILVERMAN, Kim (1987). *The Structure and Processing of Fundamental Frequency Contours*. PhD thesis, Cambridge University.
- TOMATIS, Alfred (1963). *L'Oreille et le Langage*. Paris: Le Seuil.
- TOMATIS, Alfred (1987). *L'Oreille et la Voi*. Paris: Éditions Laffont.
- UHMANN, Susanne (1991). *Fokusphonologie*. Tübingen: Niemeyer.
- VAN ORDEN, Guy C. (1987). A ROWS is a ROSE: Spelling, sound, and reading. *Memory & Cognition* 15: 181-198.
- WITTMANN, Marc / PÖPPEL, Ernst (1999). Neurobiologie des Lesens. In: Franzmann, Bodo et al. (Hg.). *Handbuch Lesen*. München: K.G. Saur, 224-239.

I composti nominali del tedesco in ottica testuale: composti usualizzati vs. composti occasionali

Ciro Porcaro

The present contribution aims to highlight the possible difficulties that DaF learners may encounter while decoding nominal compounds. More specifically, the paper further explores the interpretative challenges learners typically face when interpreting lexicalized and occasional compounds. It will be shown that while correctly decoding the meaning of lexicalized compounds can be quite challenging—if not extremely complex—in some cases, occasional compounds are usually easier to interpret, as they are typically accompanied by disambiguating contextual information, which is necessary also for expert speakers in order to access their meaning.

1. Introduzione

La composizione è un processo di formazione di parole particolarmente diffuso nel sistema linguistico del tedesco ed è responsabile della produzione di parole strutturalmente più complesse e generalmente più lunghe delle parole semplici o monomorfematiche. La classe di composti più frequente in tedesco è quella dei composti con un secondo elemento di tipo nominale. Sul piano formale, il composto nominale mette in relazione due o più morfemi lessicali, creando in questo modo un'unità di significato dal grado di complessità maggiore rispetto ai significati dei suoi singoli elementi. A seconda dei casi e dei contesti di occorrenza, la semantica dei composti nominali può essere più o meno trasparente e dunque deducibile dal significato degli elementi costitutivi. L'inadeguatezza di un'interpretazione meramente additiva equivalente alla "somma" dei significati degli elementi del

composto si osserva soprattutto nei composti che hanno subito un importante processo di lessicalizzazione, in quelli che ospitano elementi polisemici e/o in quelli in cui il valore dell'elemento relazionale implicito non è facilmente intuibile ma convenzionalmente consolidato.

In genere, questi tipi di composti usualizzati non costituiscono però difficoltà per un parlante esperto. Al contrario, sono proprio i composti occasionali, ovvero quelle formazioni che emergono in un dato contesto e non sono cristallizzate nell'uso, a rappresentare una sfida alla concettualizzazione dei parlanti.

Il discorso si complica se riferito agli apprendenti, i quali sono maggiormente esposti – e su più fronti rispetto al parlante esperto – alle difficoltà di interpretazione delle parole composte. Nei composti usualizzati, l'apprendente può riscontrare difficoltà o addirittura l'impossibilità di reperire mnemonicamente il nucleo semantico convenzionalmente associato alla formazione lessicalizzata. Quando il rapporto semantico non esplicitato tra gli elementi di un composto è di natura potenzialmente molteplice, l'apprendente si trova nella condizione di chi deve selezionare uno tra i possibili valori relazionali a scapito degli altri possibili. Anche i composti occasionali rappresentano, senza dubbio, una sfida per l'apprendente, solitamente costretto a riferirsi soprattutto a porzioni di co-testo particolarmente informative e utili a dedurne il significato. Come si può intuire, le difficoltà esemplificate derivano da fenomeni di decodifica tendenzialmente distinti, suscettibili di divergere anche sotto il profilo del dispendio cognitivo sostenuto dall'apprendente.

È opportuno evidenziare che le considerazioni circa le potenziali difficoltà di decodifica delle varie tipologie di composti non possono in alcun modo prescindere dal riferimento alla dimensione testuale in cui il composto oggetto d'analisi è calato e alla cui complessa stratificazione contribuisce attivamente. Tale premessa analitica non trova tuttavia ricezione in buona parte della letteratura di ambito didattico, in cui ci si limita spesso a considerare la complessità dei composti in abstracto, vale a dire senza tener conto dell'interazione tra gli stessi e il contesto di occorrenza. Un'analisi limitata esclusivamente alla struttura morfologica non può in alcun modo restituire una stima realistica e pertanto attendibile del livello di difficoltà di un composto, sia esso usualizzato od occasionale. Il contesto di occorrenza di una parola

(composta), infatti, può essere più o meno informativo rispetto al significato della stessa. Ciò può dipendere da molteplici fattori macro- e microtestuali (come ad esempio il genere testuale, le scelte stilistiche, le consuetudini retoriche, elementi pragmatico-discorsivi, la densità di rimandi anaforici e cataforici o comunque di richiamo semantico-referenziale ecc.) non sempre connessi a eventuali intenzioni didascalico-illustrative dell'autore del testo.

Ciò considerato, il presente contributo si propone di approfondire i motivi di difficoltà legati all'interpretazione dei composti nominali. A tal fine, il lavoro è strutturato come segue. Nel paragrafo 2 viene definita e caratterizzata la nozione di composto, soffermandosi sulle caratteristiche generali che rappresentano potenziali fonti di difficoltà. I paragrafi 3 e 4, dedicati rispettivamente ai composti usualizzati e occasionali, trattano la loro elaborazione nell'ottica della didattica del tedesco come lingua straniera (*DaF – Deutsch als Fremdsprache*), indagando il ruolo che riveste la dimensione testuale per la loro corretta interpretazione. Alcune riflessioni conclusive si trovano al paragrafo 5.

2. I composti in tedesco: caratteristiche generali e difficoltà interpretative

Si definisce composto una parola complessa risultante dall'unione di due elementi riconducibili a parole autonome.¹ L'ultimo elemento del composto rappresenta di norma la "testa" (o parola di base), vale a dire il morfema lessicale che ne determina maggiormente la semantica nonché la categoria grammaticale di appartenenza.

Si possono operare diverse classificazioni delle parole composte in base al criterio considerato. Dal punto di vista della struttura morfo-

¹ Come noto, la letteratura sulla composizione è molto vasta. Ci limitiamo pertanto a fare riferimento a un numero ridotto ma rappresentativo di lavori. Per una trattazione diffusa della composizione in lingua tedesca si rimanda a: Eichinger (2000), Motsch (2004), Fleischer/Barz (2012), Müller/Olsen (2022). Per una riflessione più approfondita sulla composizionalità e l'interpretazione delle parole composte si rimanda invece a Feine (1992), Donalies (2003), Wirf Naro (2008), Klos (2011), Stein (2022) e Porcaro (2024b). Tra i lavori sui composti occasionali e neologici ricordiamo Meyer (1993), Matussek (1995), Barz (1998) e Peschel (2002). Sul ruolo della metafora e della metonimia nella comprensione dei composti cf. anche Porcaro (2024a) (oltre a Fleischer/Barz 2012).

gica, si distingue principalmente tra composti con testa nominale (*Apfelbaum, Tierarzt*), aggettivale (*lautstark, zitronengelb*), verbale (*übernachten, kennenlernen*) e composti con testa confisso (*Autodrom, Bibliophil*).²

Assumendo come criterio di classificazione il tipo di relazione semantica tra gli elementi del composto, si può distinguere invece tra composti determinativi e composti copulativi. I primi rappresentano il tipo più diffuso tra i composti nominali in lingua tedesca. Nei composti determinativi la relazione semantica tra i due elementi della parola si può esemplificare nei termini di un rapporto di subordinazione, in base al quale il primo elemento (il *determinans*) ha la funzione di specificare la semantica della base del composto (o *determinatum*). A titolo d'esempio, si considerino le parole *Fensterbrett, Schreibtisch* oppure *Ölflasche*, in cui i tre elementi *Fenster-*, *Schreib-* e *Öl-* determinano la semantica delle basi *-brett*, *-tisch* e *-flasche*, restringendone pertanto l'ambito di referenza. In *Fensterbrett* il primo elemento *Fenster-* ci dice che il secondo elemento *-brett* si riferisce non a un asse o a una mensola generica, ma che si tratta per l'appunto del davanzale di una finestra. Allo stesso modo, *Schreib-* in *Schreibtisch* suggerisce che lo scopo principale del tavolo in questione è generalmente quella di fornire un supporto alla scrittura.³ Il determinante *Öl-* in *Ölflasche* ci dice invece che la bottiglia designata contiene olio e non altri liquidi (vedi per contrasto *Wasserflasche, Bierflasche* ecc.).

I composti copulativi sono attestati più raramente. A differenza dei composti determinativi, la relazione semantica tra gli elementi di un composto copulativo tende a essere percepita come coordinante. Il significato di un composto copulativo parrebbe dunque risolversi in una

² Vi sono inoltre altri tipi di parole composte meno frequenti ma comunque previste dal sistema morfologico del tedesco, come ad esempio i composti avverbiali (*daher*) o preposizionali (*gegenüber*).

³ Naturalmente, nella complessa dimensione semantica evocata da *Schreibtisch* la scrittura assume il ruolo di attività prototipica e rappresentativa solitamente eseguita da chi è seduto a una scrivania e non esaurisce l'insieme delle attività potenzialmente espletabili in quella postazione. Tuttavia, l'attività dello scrivere fornisce un punto d'accesso concettuale (fissato nel processo di lessicalizzazione del composto) alla gamma delle diverse attività eseguibili presso o comunque col supporto di una scrivania. Come si può intuire, la selezione di un punto d'accesso concettuale al significato della parola o comunque una resa prospettica del referente sono una costante (anche) nella semantica dei composti.

formula additiva dei significati degli elementi. Nei composti che si prestano a un'interpretazione copulativa, gli elementi hanno lo stesso grado di importanza sotto il profilo del contributo alla semantica della parola. Si considerino a tal proposito le parole *Dichterkomponist*, *heißkalt* oppure *schwarzweiß*. In *Dichterkomponist* i due elementi *Dichter*- e *-komponist* rappresentano designazioni di professione o comunque dell'attività del referente del composto. L'interpretazione coordinativa del composto rimanda alla concomitanza tra le due designazioni e non a un rapporto unidirezionale e subordinante tra gli elementi in cui il primo specifica o restringe il significato del secondo come nel caso dei composti determinativi. Lo stesso rapporto interessa la semantica di composti come *heißkalt* e *schwarzweiß* che accostano morfemi dai significati opposti per designare entità semantiche che li comprendono entrambi (come ad es. in *eine heißkalte Dusche* e *schwarzweiß malen*).⁴

In base alla modalità di designazione del referente, si distingue invece tra composti endocentrici e composti esocentrici (detti anche composti possessivi o *Bahuvrihi*). Il determinatum dei composti endocentrici rimanda direttamente al proprio denotato, come nei casi visti finora. Al contrario, nel caso dei composti esocentrici il denotato non è compreso nella semantica del determinatum che vi rimanda solo indirettamente. Per esempio, *Rotbart* e *Langbein* non designano rispettivamente una barba di colore rosso e un arto inferiore di notevole lunghezza, bensì individui caratterizzati dai suddetti tratti.

Vi sono inoltre casi in cui uno o più elementi di un composto assumono un senso figurato. A titolo d'esempio si considerino formazioni quali *Informationsflut* o *Kostenlawine*, in cui il primo elemento è concettualizzato nei termini metaforici evocati dal secondo. In altri casi, è l'intero composto ad assumere un senso metaforico, come in *Augenblick*

⁴ È importante rimarcare che lo status coordinante o subordinante di un composto dipende spesso dall'interpretazione che ne si dà. *Dichterkomponist* è un esempio di composto che può essere interpretato in entrambi i modi. L'interpretazione determinativa pone il focus semantico sul secondo elemento *-komponist*, qualificando di conseguenza *Dichter*- come una specificazione dello stesso. L'interpretazione copulativa colloca invece entrambi gli elementi su uno stesso piano astratto ideale nella designazione del referente, che è concepito in tal caso come un poeta e un compositore. Fortemente tendente a un'interpretazione copulativa sono invece composti del tipo *schwarzweiß* in cui gli elementi appaiono come caratterizzazioni distinte e compresenti nella rappresentazione evocata dalla parola.

che denota un lasso di tempo estremamente breve. Frequenti sono inoltre quei casi in cui il primo elemento di un composto è da interpretarsi in senso metonimico, come in *Schulinitiative*, in cui *Schul-* sta per il personale della scuola. Non mancano in tedesco composti dal valore metonimico complessivo come *Dummkopf* che si usa per indicare una persona stupida o incapace.⁵

Un'ulteriore distinzione tematizzata in letteratura è quella tra composti lessicalizzati/usualizzati e composti non lessicalizzati/non usualizzati. I primi sono composti per i quali si è cristallizzata nell'uso una determinata interpretazione, i secondi sono composti il cui il significato non è fissato dalla convenzione. Va precisato che questa distinzione è di ordine scalare e non sempre garantisce la classificazione rigida dei vari composti che sono idealmente distribuiti lungo un continuum. I parametri cui si ricorre per collocare i composti su tale continuum sono molteplici. I più importanti tra questi sono la frequenza di occorrenza, la trasparenza e la cristallizzazione semantica. I composti usualizzati – come quelli addotti a esempio finora – sono registrati nei dizionari e pertanto attestati di frequente. Essi sono generalmente fissati nel lessico mentale dei parlanti e i loro significati rappresentano il punto di arrivo di un processo di consolidamento concettuale. Il loro significato consiste di solito in un'unità semantica che trascende la “somma” dei significati dei singoli elementi costituenti. I composti non lessicalizzati, invece, sono composti occasionali, ovvero formazioni che figurano per la prima volta in un determinato contesto comunicativo o comunque neologismi. Essi hanno pertanto una frequenza d'uso nulla o ridotta. Generalmente, laddove la comprensione dei composti usualizzati avviene in modo globale, recuperando il significato complessivo dell'unità dal lessico mentale, il significato di un composto occasionale tende a essere elaborato dai parlanti partendo dalla mera combinazione dei significati dei suoi elementi, ovvero in modo “composizionale”. Per questo motivo, la semantica di un composto occasionale tende a essere massimamente “trasparente”, vale a dire accessibile partendo dalla mera decifrazione delle sue componenti.

⁵ Va precisato che composti quali *Schulinitiative* risultano relativamente trasparenti anche se il criterio interpretativo è di tipo composizionale, dal momento che lo slittamento metonimico da scuola intesa come istituzione al personale è fortemente fissato nella polisemia del lemma *Schule*.

È importante evidenziare che lo status di un composto dipende dalla percezione dei parlanti. A tal proposito, si considerino i composti con secondo elemento *-sprache* nel seguente passo:⁶

In grauer Vorzeit, damals also, als es der Vorzeit noch graute, wuchs man auch im Großraum Heutingsheim als Einsprachler auf. Dialekt war keine Option, Dialekt isch alles gwä, was mr ghet hen. Schwäbisch war damals nicht nur *Muttersprache*, Schwäbisch war gleichzeitig auch *Vatersprache*, *Großmuttersprache*, *Tantensprache*, *Onkelsprache*.⁷

Il composto *Muttersprache* è lessicalizzato, ovvero consolidato nell'uso e presente nei dizionari di lingua tedesca. In genere, la semantica di *Mutter-* in *Muttersprache* non è da intendersi in senso letterale ma tende a sfumare schematicamente verso il polo metaforico: la *Muttersprache* non è banalmente la 'lingua parlata dalla madre' ma è, per l'appunto, la lingua madre e cioè la prima lingua cui una persona è esposta dalla nascita. Il composto *Vatersprache* non può definirsi usualizzato; esso è tuttavia attestato con una frequenza nei testi di lingua tedesca tale da renderlo riconoscibile. Diverso ancora è lo status delle formazioni occasionali *Großmuttersprache*, *Tantensprache* e *Onkelsprache* che trovano la loro motivazione semantica all'interno del loro contesto di occorrenza.⁸

In generale, la percezione della semantica di un composto può variare – anche sensibilmente – di persona in persona. Può pertanto accadere che un parlante, producendo un composto di cui ignorava l'esistenza, sia persuaso di aver messo mano alla creatività e dato vita a una nuova formazione laddove questa è in realtà già attestata e consolidata nell'uso. Al contrario, un parlante potrebbe produrre un composto occasionale senza badare al carattere di novità dello stesso o addirittura credendo che questo sia già consolidato. La situazione è pressoché speculare per il ruolo dell'ascoltatore cui può capitare di

⁶ Nei testi citati il corsivo è dell'autore.

⁷ <https://www.stuttgarter-zeitung.de/inhalt.kinderkram-kolumne-hinter-schwaebischen-gardinen.3ebd1940-7952-4e11-8609-16ccb08d99ee.html>.

⁸ Si può notare che nel testo analizzato l'autore "gioca" coi significati dei composti, lasciando intravedere il senso letterale – e dunque l'interpretazione compositiva – di *Muttersprache*, in cui il primo elemento *Mutter-* assume un senso letterale quando accostato concettualmente alle formazioni *Vatersprache*, *Großmuttersprache*, *Tantensprache* e *Onkelsprache*, i quali richiedono un'elaborazione compositiva.

(credere di) imbattersi per la prima volta in un composto che in realtà è già attestato e di attribuirgli erroneamente carattere di occasionalità. Altro ancora è inoltre il caso di un ascoltatore che crede di riconoscere un composto che egli incontra in realtà per la prima volta.⁹

La panoramica appena fornita suggerisce l'esistenza di una complessa varietà di processi – talvolta concomitanti – determinanti l'interpretazione dei composti. Come si può intuire, le caratteristiche dei composti possono determinare una maggiore o minore difficoltà per i parlanti.

Per i parlanti esperti, i composti che si sono affermati nell'uso non comportano di norma difficoltà di sorta in quanto vi sono esposti regolarmente. Al contrario, sono i composti occasionali incontrati per la prima volta a rappresentare una sfida dal momento che i parlanti esperti sono costretti a ricorrere al contesto di occorrenza per interpretarne la semantica.

Per gli apprendenti DaF, in quanto parlanti non esperti, la situazione è chiaramente diversa. Gli apprendenti hanno un'esposizione ridotta ai composti d'uso comune, non hanno interiorizzato i pattern semantici combinatori più diffusi, solo parzialmente riescono a ricostruire i testi in cui si situano i composti e, infine, possiedono una conoscenza del mondo (germanofono) giocoforza ristretta.

L'interpretazione dei composti, in letteratura scientifica DaF, è stata più volte individuata come una delle principali difficoltà di apprendimento a livello di lessico. Tuttavia, tali lavori presentano due limitazioni: si concentrano essenzialmente sui composti occasionali, trascurando quelli usuali, e solo marginalmente si occupano della dimensione testuale nei processi di decodifica dei composti.¹⁰

È qui che il presente studio si inserisce, con una riflessione approfondita dei fattori – testuali e non – che rappresentano fonti di difficoltà

⁹ Merita un cenno un ulteriore aspetto: le possibili tendenze inconse nell'interpretazione dei composti occasionali da parte dei parlanti esperti. In particolare, si fa qui riferimento a vere e proprie connessioni consolidate tra le forme e i loro significati che favorirebbero l'attivazione di un'interpretazione preferenziale per quelle nuove formazioni che hanno tratti formali in comune con i composti già attestati (cf. a tal proposito Booij 2010; Klos 2011: 142; Hein 2023).

¹⁰ Cfr. principalmente gli studi di Fandrych/Thurmair (1994), Bračić (2000), Hallsteinsdóttir (2000), Gierden Vega/Hofmann (2007), Michel (2011), Blei (2012), Ernst (2012), Zeldes (2013), Rahn (2015).

per apprendenti DaF, comprendendo nell'indagine sia i composti usualizzati (par. 3) sia quelli occasionali (par. 4).

3. I composti usualizzati in ottica testuale DaF

Le difficoltà di interpretazione che un composto usualizzato può presentare a un apprendente dipendono generalmente da quattro fattori potenzialmente concomitanti: 1) il tipo di relazione che tiene insieme gli elementi del composto, il cosiddetto "terzo invisibile" (*das unsichtbare Dritte*); 2) la polisemia degli elementi che lo costituiscono; 3) la conoscenza enciclopedica; 4) il contesto di occorrenza.

Consideriamo il primo fattore, la relazione tra gli elementi di un composto. Tale relazione resta sempre implicita, vale a dire non trova espressione mediante un elemento formale, e può risultare più o meno intuitiva per l'apprendente che spesso si trova di fronte a una numerosa serie di opzioni virtuali. Il "terzo elemento" non rimanda necessariamente a una relazione idealmente esprimibile mediante un unico elemento formale sul piano sintagmatico: come vedremo l'accostamento tra i due elementi è spesso motivato da relazioni concettualmente complesse che si esprimono mediante parafrasi estese e puntuali.

Tra i composti più facili da interpretare rientrano solitamente formazioni che evocano relazioni tra elementi dai significati fortemente contigui, oppure che tendono a cooccorrere frequentemente in un frame concettuale noto agli apprendenti. Si considerino a tal proposito alcune formazioni di comprensione relativamente facile:

Hochhaus, Holzhaus, Steinhaus, Landhaus, Stadthaus, Terrassenhaus, Apartmenthaus, Bürohaus, Bauernhaus, Herrenhaus, Traumhaus

Nel composto *Hochhaus*, l'accostamento tra gli elementi è motivato da una caratterizzazione individuante di *-haus*. In altre parole, *Hoch-* caratterizza *-haus* e ne permette l'individuazione del tipo: esistono molti (e tra loro diversi per caratteristiche strutturali) tipi di edifici e il grattacielo è uno di questi. Un altro tipo di relazione assimilabile a quella vista per *Hochhaus* caratterizza i composti *Holzhaus* e *Steinhaus*, in cui *Holz-* e *Stein-* esplicitano il materiale costituente l'entità evocata dal

morfema *-haus*. Anche in questo caso si tratta di una relazione fortemente radicata nella percezione di tutti i parlanti e pertanto di non difficile intuizione per gli apprendenti. In *Landhaus*, il primo elemento *Land-* pertiene a una specificazione spaziale e il composto *Landhaus* può assumere un forte valore contrastivo nella concettualizzazione dei parlanti in quanto si contrappone (principalmente) a *Stadthaus*, che designa una residenza urbana. Anche l'interpretazione della relazione implicita in composti del tipo *Terrassenhaus* non risulta eccessivamente sfidante per gli apprendenti: il primo elemento *Terrassen-* riferisce la presenza di un elemento architettonico caratterizzante la struttura dell'edificio (le terrazze). In *Apartmenthaus* il primo elemento *Apartment-* fa riferimento agli appartamenti da cui è costituito l'edificio designato e dunque all'uso cui esso è adibito; ciò lo distingue pertanto da altre tipologie di strutture quale ad esempio *Bürohaus*, in cui *Büro-* rimanda agli uffici che hanno sede nella struttura. *Bauernhaus* è a sua volta intuitivo, considerando che il primo elemento *Bauern-* specifica la categoria di persone che abitano la casa evocata. Paragonabilmente *Herrenhaus* si riferisce a una casa padronale. Il frame evocato da *Traumhaus* risulta già più complesso e di matrice metaforica: un *Traumhaus* è tale in quanto gli si riconoscono delle caratteristiche ideali al punto da ascriverlo (iperbolicamente) alla dimensione virtuale del sogno ovvero del desiderio. Al netto della sua complessità, tale frame è però altamente consolidato e il concetto di *Traumhaus* è oramai stereotipato e diffuso nella cultura occidentale: per tale motivo il significato del composto risulta facilmente deducibile per gli apprendenti.

Vediamo ora qualche composto più "difficile", quanto al tipo di relazione. Ne sono un esempio formazioni quali *Vogelhaus* o *Schneckenhaus*. A prima vista, queste parole potrebbero ricordare il summenzionato *Bauernhaus*, in quanto rimandano a un'entità (un animale) che "occupa" uno spazio indicato da *-haus*. Tuttavia, a differenza del più "semplice" *Bauernhaus*, nei due composti *Vogelhaus* e *Schneckenhaus*, i determinanti *Vogel-* e *Schnecke-* evocano una rappresentazione più schematica di *-haus* che è il prodotto di una metafora concettuale. Il significato di *Vogelhaus* è abbastanza intuitivo per gli apprendenti ma solo a un elevato livello d'astrazione: la formazione si riferisce chiaramente a una struttura deputata a ospitare degli uccelli. Più puntualmente, il composto può denotare una voliera (una struttura chiusa che ospita uccelli in cattività) oppure una cassetta per uccelli (un rifugio

artificiale per uccelli di passaggio). Nel caso di *Vogelhaus* gli elementi forniscono dunque solo un appiglio concettuale che permette di evocare una rappresentazione relativamente astratta del concetto più perspicuamente denotato dal composto in questione a seconda del contesto di occorrenza.

Maggiormente sfidante per l'apprendente può essere l'interpretazione di *Schneckenhaus* che, in virtù di una metafora cristallizzata nell'uso, designa il guscio della lumaca. Il guscio non è una casa nel senso prototipico del termine e solamente alcuni aspetti tipici del dominio della casa vengono usati per comprendere la conchiglia degli artropodi: per esempio il fatto che si tratti di uno spazio chiuso che "ospita" abitualmente un'entità o che fornisca riparo e protezione a quest'ultima. Questa metaforizzazione, perfettamente familiare al parlante esperto, può sottrarsi all'intuizione dell'apprendente che potrebbe rappresentarsi una struttura (naturale o artificiale) deputata a ospitare le lumache (assimilabile pertanto da un punto di vista funzionale al senso di *Vogelhaus*).

Passiamo ora al secondo fattore di potenziale difficoltà intrinseca per l'interpretazione dei composti, vale a dire la polisemia dei singoli elementi. Come si è visto sinora, il determinatum *-haus* può cambiare accezione a seconda del determinans che lo accompagna e che contribuisce a "eleggere" uno dei suoi sensi potenziali. Per esempio, nei composti *Fachwerkhaus* e *Terrassenhaus* il determinatum assume il senso prototipico di 'edificio'. Al contrario, *Krankenhaus* e *Abgeordnetenhaus* possono riferirsi sia a un edificio (*Das Krankenhaus in Neapel ist ein altes Gebäude*) quanto all'istituzione che vi ha sede (*Das Krankenhaus hat Besuche nach 19:00 Uhr verboten*). Nell'ambito di denotazione di formazioni come *Geldhaus*, *Modehaus* e *Versandhaus* rientra invece solo il senso derivato di 'istituzione'. Queste formazioni non possono pertanto essere usate per denotare l'edificio in cui hanno sede le istituzioni denominate. Ancora, formazioni del tipo *Treibhaus*, *Gewächshaus*, *Gartenhaus* e *Bootshaus* si limitano a evocare una rappresentazione di *-haus* schematica rispetto al senso prototipico e in cui sopravvive il tratto semantico 'costruzione'. Questi composti non denotano 'case' in senso stretto, cioè ambienti deputati a ospitare persone, ma tendono invece a una comprensione metaforica spogliata di alcuni dei tratti salienti delle abitazioni. Ancora più schematico è il senso di *-haus* in *Schnecke-*

nhaus e *Fahrerhaus* che si limitano a evocare una struttura di contenimento. In *Schneckenhaus* lo spazio viene occupato costantemente dall'entità "abitante". In *Fahrerhaus*, invece, l'occupazione è limitata nel tempo e potenzialmente occasionale. Qui il rapporto tra l'entità contenuta e il contenitore viene compreso metaforicamente nei termini della relazione tra una casa e la persona che la abita. Altro ancora è invece il senso di *-haus* in *Fürstenhaus* e *Königshaus*: in entrambi casi il determinatum sta per 'dinastia'. Questo senso è il risultato di uno slittamento metonimico dall'abitazione alla famiglia che vi dimora (si veda a tal proposito anche l'italiano 'casata'). Infine, si consideri l'accezione di *-haus* in *Elternhaus*, in cui il determinato può far riferimento sia all'edificio in sé (*Das Elternhaus, in dem Marta aufgewachsen ist, war ein kleines Gebäude auf dem Land*), sia all'ambiente familiare in cui un individuo è cresciuto (*Mir wurden die wichtigsten Werte im Elternhaus vermittelt*). Anche l'interpretazione di *Freudenhaus* si dimostra particolarmente sfidante per gli apprendenti. Il motivo è legato all'omissione eufemistica dell'elemento di significato che rimanda alla causa della 'gioia' (denotata dal primo elemento *Freude*-): le prestazioni sessuali offerte nelle case d'appuntamento. Qui *-haus* assume pertanto il senso di 'luogo di convegno tipicamente destinato a un'attività'.

Veniamo ora al terzo fattore, la conoscenza enciclopedica. Condizione necessaria per la corretta interpretazione di alcuni composti è invece l'acquisizione di informazioni di tipo enciclopedico più o meno approfondite. Nella casistica in questione, queste ultime sono imprescindibili per giungere a una rappresentazione perspicua della semantica del composto. Ne sono un esempio le formazioni *Amerikahaus* e *Gewandhaus*. La prima descrive un'istituzione fondata dagli Stati Uniti in Germania e Austria dopo la Seconda Guerra Mondiale per favorire lo scambio culturale e le relazioni transatlantiche. Anche la motivazione di *Gewandhaus*, la nota sala da concerto di Lipsia, risiede in motivi di ordine storico: il riferimento alla 'stoffa' (*Gewand*-) è legato alla funzione originaria del primo edificio che ospitava l'orchestra, vale a dire quello di mercato di tessuti.

Appare evidente come i tre fattori sopra considerati non siano di tipo esclusivo, ma al contrario tendenti a concorrere nella determinazione del livello di complessità potenziale di un composto. Il senso evocato da un elemento polisemico intrattiene un rapporto strettissimo con il tipo di relazione motivante l'accostamento dei due elementi di

un composto, e ciò determina anche il livello delle conoscenze enciclopediche richieste per l'interpretazione. A titolo esemplificativo prendiamo in considerazione un gruppo di composti uniti da una macrosemantica comune, vale a dire i composti con determinatum *-haus* e determinans riferito a persone:

Bauernhaus, Krankenhaus, Elternhaus, Abgeordnetenhaus, Frauenhaus

Si tratta di formazioni che hanno gradi differenti di difficoltà interpretativa. Come detto, *Bauernhaus* fa riferimento a un individuo che occupa stabilmente la sua abitazione; la relazione fortemente intuitiva di 'possesso' e il significato prototipico di 'edificio' rendono nel complesso facile l'interpretazione. *Krankenhaus* designa un posto che accoglie solo temporaneamente i degenti e in cui questi ricevono delle cure; la relazione di scopo e il significato derivato di istituzione rendono già l'interpretazione meno intuitiva. Di più difficile lettura risultano poi gli altri composti. *Elternhaus*, nella sua accezione di 'ambiente familiare', designa un rapporto assimilabile a quello di tipo CAUSA-EFFETTO tra la semantica del primo e del secondo elemento: i genitori sono responsabili per la costituzione o comunque dello sviluppo dell'ambiente denotato da *-haus*. Per *Abgeordnetenhaus*, fa parte delle nostre conoscenze enciclopediche sapere che i deputati occupano la camera (*-haus*) solamente durante le ore in cui svolgono specifiche mansioni in quell'ambiente. In *Frauenhaus*, infine, il rapporto semantico risulta particolarmente opaco: il composto potrebbe per esempio richiamare alla coscienza del parlante il significato 'casa d'appuntamento', che si esprime invece con *Freudenhaus*. *Frauenhaus* si riferisce invece a un'istituzione che offre rifugio e supporto a donne e ai loro bambini in caso di violenza domestica. Si noti inoltre che, anche se queste istituzioni offrono rifugio anche ai figli delle donne in questione, solo queste ultime sono formalmente espresse nel composto in virtù di uno shift metonimico del tipo SOTTOCATEGORIA PER L'INTERA CATEGORIA. Come si può notare, in simili casi il cosiddetto *unsichtbare Dritte* non si presta a essere espresso idealmente mediante un solo elemento formale: la comprensione del composto richiede la conoscenza di numerose informazioni enciclopediche complesse e circostanziate.

Consideriamo infine il quarto fattore, il ruolo del contesto di occorrenza nella decodifica dei composti usualizzati. I composti usualizzati occorrono di norma in contesti che non hanno lo scopo precipuo di disambiguarne il significato, dal momento che quest'ultimo si dà per acquisito ed è oramai sedimentato nell'uso. Ciononostante, un contesto può risultare più o meno informativo rispetto al significato di un composto, in relazione alla densità informativa del contesto frasale. Particolarmente ricco di informazioni è ad esempio il seguente passaggio:

Wie entwickelt sich ein *Schneckenhaus*?

Da kann man neidisch werden: Schnecken werden schon mit ihrem Haus geboren. Zur Welt kommen die Tiere allerdings mit einem ziemlich kleinen Gehäuse. Dieses wächst weiter, bis sie vollständig ausgewachsen sind. Bei Weinbergschnecken dauert dieser Prozess mehrere Jahre. Währenddessen kommen am Rand immer neue Teile dazu.¹¹

Il testo ha per scopo la descrizione della formazione dei gusci di lumaca ed è pertanto ricco di informazioni enciclopediche potenzialmente disambiguanti rispetto al significato del composto. Inoltre, le varie riprese anaforiche (*Schnecken*, *Haus*, *Dies*, *sie...*) funzionali alla coesione e al tenore descrittivo del testo forniscono dei saldi punti d'appiglio per la concettualizzazione del significato del composto, agevolandone sensibilmente l'interpretazione.

A titolo contrastivo, si consideri il seguente passo, in cui il composto *Schneckenhaus* risulta di più difficile interpretazione in quanto occorre all'interno di una successione paratattica di unità lessicali senza aggiunte descrittive o di approfondimento e senza riprese anaforiche o cataforiche di sorta:

Diese Laube wird vom Männchen mit blauen, blaugrünen und gelben Gegenständen, wie Blüten, Federn, Insekten, Beeren, *Schneckenhäusern*, Glasscherben oder Zivilisationsmüll, wie Kugelschreiber und Plastikspielzeug, ausgelegt. Es sind Farben, die vor dem dämmrigen Hintergrund des Waldbodens besonders intensiv auffallen.¹²

¹¹ https://www.t-online.de/heim-garten/garten/tiere/id_100578944/wie-entsteht-eigentlich-ein-schneckenhaus-.html

¹² <https://de.wikipedia.org/w/index.php?oldid=257146894>

4. I composti occasionali in ottica testuale DaF

Anche i composti occasionali pongono gli apprendenti di fronte a potenziali sfide interpretative. Come anticipato (cf. par. 2), i composti occasionali non sono registrati nei vocabolari e hanno carattere di novità per i parlanti. Nella disambiguazione di un composto occasionale il contesto gioca un ruolo essenziale. A tal proposito si consideri il seguente articolo:

"Retter-Olympiade" in Leipzig: Wer sind die besten Rettungskräfte?

Im Ernstfall kommt es bei Unfällen auf jede Minute an. Da muss der Ablauf für Rettungskräfte klar sein, jeder Handgriff sitzen. Schnelligkeit und Sorgfalt zugleich sind gefragt. In Leipzig messen sich Notfallsanitäter, Einsatzkräfte des Katastrophenschutzes und Jugendliche darin, wie gut sie im Notfall sind.

An der Schule in der Ihmelsstraße in Leipzig parken am Sonnabend viele Rettungswagen. Rettungskräfte in leuchtender Schutzkleidung laufen an der Schule auf und ab. Notfallsanitäter Dominik Leistner steht vor einem Auto, an dem sein Rettungsteam aus den Wachen Schlettau und Aue-Bad Schlema zugange ist. Eine Frau ist eingeklemmt und muss befreit werden.

Hier läuft zum Glück kein echter Einsatz, sondern hier findet ein *Wettbewerb* der Johanniter-Landesverbände Sachsen und Sachsen-Anhalt/Thüringen statt. Leistner erklärt das Übungsszenario: "Bei dieser Rettungsübung geht es darum, einen Patienten aus einem verunfallten Fahrzeug wirbelsäulengerecht zu befreien. Das heißt: Der Wirbelsäule keine weiteren Verletzungen zuzuführen", erklärt der 26-Jährige. Dabei sei besonders auf Sorgfalt zu achten, der Patient sollte nicht unnötig bewegt werden. [...]

Insgesamt 50 Mannschaften mit 450 Teilnehmenden treten am Sonnabend direkt im *Wettkampf* gegeneinander an, erklärt Sachsens Landesverbands-Sprecher, Sebastian Späthe. [...] ¹³

Il titolo di questo estratto comprende il composto occasionale *Retter-Olympiade*.¹⁴ Come si può notare, lo status occasionale del composto è

¹³ <https://www.mdr.de/nachrichten/sachsen/leipzig/leipzig-leipzig-land/johanniter-rettung-wettbewerb-hilfe-uebung-100.html>

¹⁴ L'inclusione di composti occasionali nei titoli degli articoli di giornale (ma non solo) è molto frequente e strategicamente orientata a incuriosire il lettore e catturarne l'attenzione. Essi fungono da vere e proprie incognite semantiche, la cui disambiguazione esige solitamente la lettura del testo dell'articolo, come nel caso riportato; cf. a tal proposito l'analisi di Di Meola/Puato (2020) sui titoli della stampa finanziaria.

segnalato dall'autore mediante l'uso delle virgolette e del trattino di unione. Nella prosa giornalistica si ricorre solitamente a tali espedienti per indicare una formazione nuova o di recente coniazione.¹⁵ Il significato di *Retter-Olympiade* viene specificato nei primi capoversi del testo, in cui il lettore comprende senza eccessive difficoltà che il composto fa riferimento a una competizione tra squadre di soccorritori che si sfidano per testare e migliorare le loro capacità di intervento. Il terzo capoverso è a tal proposito particolarmente informativo: *Hier läuft zum Glück kein echter Einsatz, sondern hier findet ein Wettbewerb der Johanniter-Landesverbände Sachsen und Sachsen-Anhalt/Thüringen statt [...]*. Come si può intuire, in questi casi sia il parlante esperto che l'apprendente si trovano nella medesima condizione: entrambi incontrano, con ogni probabilità, per la prima volta il composto e procedono alla ricerca di informazioni disambiguanti all'interno del testo. In simili casi, la struttura del composto risulta particolarmente trasparente o comunque facilmente interpretabile a fronte della presenza di tali informazioni. Valore parafrastico o comunque esplicativo hanno le frasi contenenti parole quali *Wettbewerb* o *Wettkampf* che sono semanticamente affini al secondo elemento *-Olympiade*. *Wettbewerb* e *Wettkampf* vengono ripetute nel testo alternatamente allo stesso *Retter-Olympiade* favorendo coerenza e coesione testuale e fornendo al lettore ulteriori informazioni circa la semantica del composto occasionale e il suo referente.

Un altro esempio di composto occasionale apparso nel titolo di un articolo è il seguente:

Plötzlich noch mal Wechsel-Alarm bei den Bayern!

Nachwuchs-Stürmer Mathys Tel (19) will nun doch den Abflug im Winter machen – wohl auch wegen des sanften, aber deutlichen Drucks von den Bayern: In den letzten drei Spielen saß er drei Mal 90 Minuten auf der Bank. Ein deutliches Signal an den Franzosen...

Schon vor zwei Wochen gab es *Alarm* um Tel – es kamen heiße Gerüchte auf, dass Bayern Chelsea-Star Christopher Nkunku (27) holen wolle und Tel in dem Deal verrechnet werden könnte. Damals machte

¹⁵ Va tuttavia specificato che non sempre il trattino di unione rappresenta un indicatore affidabile dell'occasionalità del composto: a esso si ricorre spesso anche per composti usualizzati. Ciò avviene per esempio in presenza di composti particolarmente lunghi (es. *Preis-Leistungs-Verhältnis*) oppure nel caso di formazioni contenenti una cifra o un'abbreviazione (*4-Zylinder*, *EU-Recht*).

Tel aber klar, dass er unbedingt bleiben will – und die Bayern-Chef-etage signalisierte, dass es einen Nkunku-Deal nur geben kann, wenn ein Spieler dafür geht. [...]

Klar ist, dass der Tel-Wechsel überraschend kommt – schließlich hatten die Sportbosse Max Eberl (51) und Christoph Freund (47) gerade noch extrem von Tel geschwärmt. [...] ¹⁶

Anche in questo caso, la decodifica del composto *Wechsel-Alarm* risulta agevole al parlante grazie alle informazioni contenute nel testo. Già dal primo capoverso del testo dell'articolo si può intuire senza troppe difficoltà che *Wechsel-Alarm* fa riferimento alla preoccupazione che aleggia nell'ambiente societario del Bayern Monaco legata a un possibile trasferimento dell'attaccante francese Mathys Tel. Anche qui, le occorrenze degli elementi in forma slegata in contesti esplicativi nel corso del testo contribuisce alla decodifica (*Alarm; Tel-Wechsel*).

Un ulteriore esempio di uso coesivo di un composto occasionale si osserva nel seguente passo contenente la formazione *Katastrophen-Roulette*:

Im Laufe der nächsten Tage schwirrt ein Unwetter-Potenzial über Mittel- und Ost-Europa. Das kann sich in Österreich, der Slowakei, Polen, Tschechien, aber auch Deutschland entladen. „Es ist ein *Katastrophen-Roulette*“, bemerkt Jung. „200 bis 350 Liter Regen binnen zwei bis drei Tagen wird zu schweren Überschwemmungen führen“, blickt Jung voraus. ¹⁷

La formazione *Katastrophen-Roulette* funge da rimando sia anaforico che cataforico nel testo in questione. Si tratta di un composto metaforico di facile comprensione per il lettore, in cui l'elemento metaforizzante *-Roulette* rimanda in maniera evidente alla possibilità del maltempo di abbattersi – senza possibilità di previsione certa – su uno o più dei paesi elencati (*Österreich, der Slowakei, Polen, Tschechien, aber auch Deutschland*). L'elemento metaforizzato *Katastrophen-* rimanda invece cataforicamente e sinteticamente al contenuto della frase successiva e, in particolare, alle *schweren Überschwemmungen* che potrebbero

¹⁶ <https://www.bild.de/sport/fussball/wechsel-alarm-bei-bayern-mathys-tel-plant-winter-abflug-679a02a842827b72a13489b3>.

¹⁷ <https://www.fr.de/hessen/wetter-vorhersage-deutschland-hessen-herbst-sommer-hitze-trockenheit-regen-kaelte-sturm-news-93289453.html> .

verificarsi a causa delle precipitazioni intense (200 bis 350 Liter Regen). Come si può notare, il primo elemento del composto *Katastrophen-* e la locuzione disambiguante cui esso rimanda *schweren Überschwemmungen* sono legati da un rapporto di tipo CAUSA-EFFETTO: le catastrofi sono la diretta conseguenza delle pesanti inondazioni e i due fattori sono pertanto fortemente contigui nella concettualizzazione del lettore.

Come delineato in precedenza (cf. par. 2), la distinzione tra composti occasionali e usualizzati è di ordine scalare. Vi sono pertanto dei composti che non hanno (ancora) subito un processo di lessicalizzazione ma che tuttavia cominciano a trovare spazio in alcuni testi. Di primo acchito non si può sempre prevedere se simili formazioni si affermeranno o meno nell'uso. Quel che è certo è che la percezione di questi composti può variare a seconda del parlante e risultare loro più o meno familiare. Un esempio di questa tipologia di composti è *Katzenrestaurant*:

Katzenrestaurant sucht nach geeignetem Standort in Worms

Essen, trinken, Katzen streicheln: Das soll auch in Worms möglich werden. Das Unternehmen „Katzentempel“ sucht derzeit nach geeigneten Räumlichkeiten für ein Restaurant. [...]

In den *Katzenrestaurants* der Kette können Besucherinnen und Besucher veganes Frühstück, Hauptspeisen und Desserts essen und dabei Katzen streicheln, die aus dem Tierschutz stammen. Wann und wo genau in Worms ein *Katzenrestaurant* eröffnet wird, ist bislang noch unklar. Wie auch in anderen Städten wird in Worms derzeit nach einer geeigneten Lokalität gesucht. [...]

Bislang gibt es bereits 16 „Katzentempel“-Standorte in Deutschland, allerdings noch keine im Rhein-Main-Gebiet. Acht neue Filialen sollen 2025 hinzukommen.¹⁸

Anche se *Katzenrestaurant* non è attestato nei dizionari di lingua tedesca, esso non compare per la prima volta nell'articolo appena riportato e si può per questo motivo definire semi-occasionale. I composti semi-occasionali sono neoformazioni la cui frequenza non è tale da poterli considerare d'uso comune e la cui percezione può cambiare sensibil-

¹⁸ <https://www.wormser-zeitung.de/lokales/worms/stadt-worms/katzenrestaurant-sucht-nach-geeignetem-standort-in-worms-4027677>

mente a seconda del lessico mentale del singolo parlante. In particolare, *Katzenrestaurant* fa riferimento a una tipologia di ristorante che ospita dei gatti che i clienti possono accarezzare durante i pasti. Questo tratto saliente e distintivo assume una prominenza concettuale che trova rispondenza sul piano formale nella scelta del primo elemento *Katzen-*. Un parlante che si imbatte per la prima volta in questa formazione potrebbe mal interpretarla, credendo per esempio che si tratti di un ristorante in cui si offrono pasti preparati appositamente per i gatti. In assenza di informazioni disambiguanti la condizione dell'apprendente è pressoché simile a quella di un parlante esperto che non ha confidenza con il composto. Di contro, chi ha già incontrato questa formazione e ne conosce il significato tende a elaborarlo alla stregua di un composto usualizzato, anche in considerazione del fatto che si stanno diffondendo composti simili quali *Katzencafé* (caffetteria a tema).

Anche i contesti di occorrenza dei composti semi-occasionalmente come *Katzenrestaurant* sono di norma ricchi di informazioni disambiguanti. Si consideri a titolo esemplificativo, il secondo capoverso del testo, che include una descrizione della tipologia di ristorante in questione: *In den Katzenrestaurants der Kette können Besucherinnen und Besucher veganes Frühstück, Hauptspeisen und Desserts essen und dabei Katzen streicheln*. Va rilevato che un potenziale indice della ricorsività di questo composto e del suo status semi-occasionale è rappresentato dal contenuto dell'ultimo capoverso, in cui si rende noto che esistono già 16 ristoranti del genere in Germania: *Bislang gibt es bereits 16 „Katzentempel“-Standorte in Deutschland, allerdings noch keine im Rhein-Main-Gebiet. Acht neue Filialen sollen 2025 hinzukommen*.

5. Conclusioni

Il presente lavoro ha messo a confronto le possibili difficoltà che un apprendente della lingua tedesca potrebbe riscontrare nell'interpretazione dei composti usualizzati e occasionali. Nel caso dei composti usualizzati (cf. par. 3) si è visto che queste formazioni comportano nel complesso maggiori difficoltà per gli apprendenti. Difficoltà che dipendono dal processo di lessicalizzazione dei composti che ha permesso di fissare un determinato significato noto ai parlanti esperti ma non sempre facilmente accessibile agli apprendenti che sono costretti

a basarsi sull'aspetto formale del composto e su interpretazioni di tipo compositazionale.

Si è visto in particolare che tra i composti più facili da interpretare vi sono quelli che evocano relazioni tra elementi fortemente contigui come *Holzhaus* o *Landhaus*. Più difficili sono quei composti che evocano una rappresentazione più schematica e figurata del significato del secondo elemento come *Vogelhaus* o *Schneckenhaus*. In alcuni di questi casi (vedi *Vogelhaus*) il significato del composto può risultare ancora abbastanza intuitivo per gli apprendenti a un livello d'astrazione più alto, dal momento che gli elementi forniscono un appiglio concettuale utile a delineare un senso relativamente astratto del concetto. In generale, si è visto che quando gli elementi hanno un alto valore polisemico, la decodifica del composto può risultare particolarmente sfidante per gli apprendenti. Ne sono un esempio le formazioni *Fürstenhaus* e *Königshaus*: in cui il determinatum non assume il proprio senso letterale prototipico ma sta invece per 'dinastia'. È inoltre emerso che considerevoli conoscenze enciclopediche sono imprescindibili per la decodifica di alcuni composti usualizzati (si vedano le formazioni *Amerikahaus* e *Gewandhaus*).

È stato altresì mostrato come il contesto di occorrenza può in alcuni casi agevolare la comprensione dei composti usualizzati, anche se questi non occorrono generalmente in contesti ideati con lo scopo di chiarirne il senso: la porzione di testo in cui figura il composto può comunque contenere riferimenti descrittivi o elementi di richiamo testuale che contribuiscono a rendere la semantica della parola composta più trasparente per l'apprendente.

Di contro, quanto alle operazioni di decodifica dei composti occasionali (cf. par. 4), queste paiono presentare difficoltà simili sia ai parlanti esperti che agli apprendenti. Si tratta tuttavia di una modalità di decodifica che tende a presentare minori difficoltà a un apprendente, dal momento che i composti occasionali sono solitamente accompagnati da informazioni disambiguanti che ne consentono la decodifica.

Diverso può essere il discorso per i composti semi-occasional e cioè quelle formazioni che hanno già cominciato a lasciare tracce nell'uso ma che non sono (o perlomeno non ancora) attestate nei dizionari. In simili casi la modalità di comprensione del composto dipende dalle conoscenze pregresse del parlante.

Per concludere, si possono fare alcune considerazioni didattiche di carattere generale volte ad agevolare il discente nella comprensione dei composti. In base a quanto mostrato, è sempre raccomandabile procedere a un'attenta analisi del contesto in quei casi in cui il significato del composto non è alla portata dell'apprendente, sia essa una formazione usualizzata od occasionale. Il contesto di occorrenza va attentamente scandagliato alla ricerca di cenni descrittivi e/o di meccanismi di coesione testuale che si richiamano alla sfera semantica dei singoli elementi o al senso complessivo del composto (sinonimi, iperonimi, iponimi, riprese anaforiche e cataforiche ecc.). Come si è potuto illustrare mediante gli esempi, simili agevolazioni sono tipiche di quei testi in cui un composto compare per la prima volta (composti occasionali) o comunque la cui acquisizione non è ancora data per assunta (composti semi-occasionali). Allenare il discente a individuare le informazioni dal potenziale disambiguante all'interno dei testi, nonché sensibilizzarlo rispetto al fatto che la ricchezza informativa del contesto dipende spesso dallo status usualizzato od occasionale del composto, gli consente di affinare le competenze metalinguistiche e può metterlo senz'altro nelle condizioni ottimali per l'interpretazione delle formazioni in cui si imbatte in futuro.

Riferimenti bibliografici

- Barz, Irmhild (1998). Neologie und Wortbildung. Zum Neuheitseffekt von Wortneubildungen. In: Teubert, Wolfgang (Hg.). *Neologie und Korpus*. Tübingen: Narr, 11-30.
- Booij, Geert (2010). Construction Morphology. *Language and Linguistics Compass* 3: 1-13.
- Blei, Dagmar (2012). Wortbildungsvarietäten mit Substantivkomposita als Angebot für kreative Sprachspiele im DaF-Unterricht. *Informationen Deutsch als Fremdsprache* 39: 625-636.
- Bračič, Stojan (2000). Fremdsprachendidaktische Aspekte der Wortbildung und des Wortgebrauchs im Text. In: Barz, Irmhild / Schröder, Marianne / Fix, Ulla (Hg.). *Praxis- und Integrationsfelder der Wortbildungsforschung*. Heidelberg: Winter, 131-144.
- Di Meola, Claudio / Puato, Daniela (2020). Das Nicht-Gesagte: Sprachliche Strukturen und pragmatische Zielsetzungen am Beispiel der Schlagzeilen

- in der deutschen Finanzpresse. *Studi Germanici – Quaderni dell'AIG* 3: 105-125.
- Donalies, Elke (2003). Was ist eigentlich ein Kompositum? *Deutsche Sprache* 31: 76-93.
- Ernst, Marion (2012). Wortbildung in DaF-Lehrwerken – ein vernachlässigter Lerngegenstand? In: Röttger, Evelyn / Zimmermann, Kerstin (Hg.). *Entwicklungstendenzen in Deutsch als Fremd- und Zweitsprache: Zweitspracherwerb und Unterricht – Lehrwerke – Projekte*. Frankfurt a.M.: Lang, 97-114.
- Fandrych, Christian / Thurmair, Maria (1994). Ein Interpretationsmodell für Nominalkomposita: linguistische und didaktische Überlegungen. *Deutsch als Fremdsprache* 31: 34-45.
- Feine, Angelika (1992). Zur Bedeutungserschließung von Nominalkomposita (NK). In: Bartels, Gerhard / Pohl, Inge (Hg.). *Wortschatz – Satz – Text*. Beiträge der Konferenz in Greifswald und Neubrandenburg 1992. Frankfurt a.M.: Lang, 107-115.
- Fleischer, Wolfgang / Barz, Irmhild (2012⁴). *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*. Berlin/New York: de Gruyter.
- Eichinger, Ludwig M. (2000). *Deutsche Wortbildung. Eine Einführung*. Tübingen: Narr.
- Gierden Vega, Carmen / Hofmann, Dirk (2007). Wortbildung und Ad-hoc-Komposita: Typen, Implikationen und ihre möglichen Übersetzungen ins Spanische. In: Eichinger, Ludwig M. / Meliss, Meike / Domínguez Vázquez, María José (Hg.). *Wortbildung heute: Tendenzen und Kontraste in der deutschen Gegenwartssprache*. Tübingen: Narr, 195-211.
- Hallsteinsdóttir, Erla (2000). Aspekte des Verstehens okkasioneller Wortbildungsprodukte in der Fremdsprache Deutsch. In: Barz, Irmhild / Schröder Marianne / Fix, Ulla (Hg.). *Praxis- und Integrationsfelder der Wortbildungsforschung*. Heidelberg: Winter, 187-197.
- Hein, Katrin (2023). Auf dem Weg zu einem Komposita-Konstruktikon? – ein empirischer Anwendungsversuch der Construction Morphology auf die Nominalkomposition im Deutschen. In: Mollica, Fabio / Stumpf, Sören (Hg.). *Konstruktionsgrammatik IX. Konstruktionsfamilien im Deutschen*. Tübingen: Stauffenburg, 103-135.
- Klos, Verena (2011). *Komposition und Kompositionalität: Möglichkeiten und Grenzen der semantischen Dekodierung von Substantivkomposita*. Berlin/New York: de Gruyter.
- Matussek, Magdalena (1995). *Wortneubildung im Text*. Hamburg: Buske.

- Meyer, Ralf (1993). *Compound Comprehension in Isolation and in Context. The contribution of conceptual and discourse knowledge to the comprehension of German novel noun-noun compounds*. Tübingen: Niemeyer.
- Michel, Sascha (2011). Zur Systematik der Kompositionsstammformbildung bei N+N-Komposita – Implikationen für den DaF-Unterricht. *Deutsch als Fremdsprache* 48: 221-231.
- Motsch, Wolfgang (2004²): *Deutsche Wortbildung in Grundzügen*. Berlin/New York: de Gruyter.
- Müller, Peter O. / Olsen, Susan (2022). *Wortbildung*. Berlin/Boston: de Gruyter.
- Peschel, Corinna (2002). *Zum Zusammenhang von Wortneubildung und Textkonstitution*. Tübingen: Niemeyer.
- Porcaro, Ciro (2024a). *Metonymie zwischen Theorie und Empirie. Eine kognitiv-linguistische Untersuchung des deutschen Migrationsdiskurses*. Berlin: Lang.
- Porcaro, Ciro (2024b). Composti nominali e Leichte Sprache: strategie di semplificazione ed impatto semantico. In: Puato, Daniela / Di Meola, Claudio / Porcaro, Ciro (a cura di). *Il tedesco tra lingua difficile e "lingua facile". Prospettive sulla Leichte Sprache*. Roma: Sapienza Università Editrice, 107-137.
- Rahn, Stefan (2015). Textbezogene Wortbildungsvermittlung im DaF-Unterricht. *Deutsch als Fremdsprache* 52: 153-163.
- Stein, Stephan (2022). Wortbildung und Wortbildungssemantik. In: Pohl, Inge / Ulrich, Winfried (Hg.). *Wortschatzarbeit. 3., aktualisierte und erweiterte Auflage*. Baltmannsweiler: Schneider, 243-275.
- Wirf Naro, Maria (2008). Über das Zerpfücken von Komposita. Semantische Beziehungen im komplexen Wort. In: Eichinger, Ludwig M. / Meliss, Meike / Domínguez Vázquez, María José (Hg.). *Wortbildung heute. Tendenzen und Kontraste in der deutschen Gegenwartssprache*. Tübingen: Narr, 337-352.
- Zeldes, Amir (2013). Komposition als Konstruktionsnetzwerk im fortgeschrittenen L2-Deutsch. *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 41: 240-276.

Gli avverbi pronominali in *da(r)-*: funzioni testuali e osservazioni didattico-contrastive

Miriam Ravetto

The article offers an analysis of pronominal adverbs in da(r)-, i.e. those forms of German that have a two-part structure, consisting of a deictic element and a prepositional part (e.g. daran=da(r)+an). The study privileges a contrastive and didactic perspective, proposing a comparison with Italian and observations in the context of teaching German as a foreign language. In particular, the paper observes the treatment of pronominal adverbs in teaching manuals and describes the results of a study on Italian-speaking learners of German.

1. Introduzione: gli avverbi pronominali del tedesco

Gli avverbi pronominali (ted. *Pronominaladverbien*), anche definiti avverbi preposizionali (*Präpositionaladverbien*; Zifonun et al. 1997: 54), presentano una struttura bipartita, più precisamente sono costituiti da una parte deittica e da una componente relazionale. L'elemento deittico può essere un avverbio spaziale, *da(r)-* (*darüber*), *hier-* (*hierauf*), *wo(r)-* (*wofür*), la forma avverbiale *so*, come nel caso di *somit*, o un pronome, ad esempio *deswegen* o *demgegenüber*. L'elemento relazionale è rappresentato da una preposizione, come *in* (*darin*), o da *halb* (*deshalb*). Nella maggior parte dei casi la parte deittica occupa la prima posizione dell'avverbio pronominale ed è seguita dalla preposizione; molto più raramente l'elemento preposizionale precede quello deittico.

Rispetto agli avverbi pronominali in *da(r)-*, le costruzioni morfologiche con *hier-* e *wo(r)-* mostrano una più ridotta possibilità di combinarsi con gli elementi preposizionali (Spiteller 1972: 15) e un uso più circoscritto. *Hier-* o *wo(r)-* si uniscono molto raramente con le preposizioni *hinter*, *neben*, *ob*, *wider*, *zwischen* (Fleischer 2002: 15). Inoltre, gli

avverbi pronominali in *hier-* sono spesso attestati in formule fisse in apertura di testi istituzionali scritti o parlati (Hentschel/Weydt 2003: 269), come ad esempio *Hiermit bestätige ich, dass...* ('Con la presente confermo che...'), *Hiermit eröffne ich die Sitzung* ('Apro la seduta'), oppure in funzione deittica testuale o del discorso (Pecorari 2014: 263sgg.), rimandando ad una porzione di testo antecedente o successiva.

Le formazioni in *wo(r)-* invece ricorrono esclusivamente con funzione di avverbi interrogativi e pronomi relativi.¹

Alcuni avverbi pronominali presentano strutture morfologicamente più ampie e complesse, unendosi ad altri avverbi, a preposizioni o a *hin-/her-* (Di Meola 2014: 183). Ne sono un esempio *hinterdran* ('dietro' o 'successivamente') e *obendrein* ('inoltre').

Il presente contributo offre un'analisi dei *Pronominaladverbien* in *da(r)-* e privilegia la prospettiva testuale e didattico-contrastiva, proponendo una comparazione con l'italiano e osservazioni nell'ambito dell'insegnamento DaF. A una trattazione della forma e delle funzioni degli avverbi pronominali formati da *da(r)-* (cfr. par. 2) segue un confronto con l'italiano (par. 3), che ha l'obiettivo di osservare se la lingua italiana dispone di forme simili o analoghe, dal punto di vista formale e funzionale, agli avverbi pronominali del tedesco. Il paragrafo 4 propone un approccio didattico: da una parte viene osservata la trattazione dei *Pronominaladverbien* all'interno di manuali DaF (4.1), dall'altra parte vengono presentati i risultati di uno studio su apprendenti italofofoni di tedesco, che mira a valutare se i discenti riconoscono queste forme e le loro specifiche funzioni e sanno trasporli in modo adeguato in italiano (4.2).

2. Avverbi pronominali in *da(r)-*: forme e funzioni

Da(r)- può combinarsi con una serie di preposizioni, come mostra la tabella che segue:

¹ Per una trattazione più approfondita degli avverbi pronominali in *hier-* e *wo(r)-* si veda Ravetto (2022: 23sgg.).

preposizioni	<i>da(r)-</i>
an	daran
auf	darauf
aus	daraus
bei	dabei
durch	dadurch
für	dafür
gegen	dagegen
hinter	dahinter
in	darin
mit	damit
nach	danach
neben	daneben
über	darüber
um	darum
unter	darunter
von	davon
vor	davor
zu	dazu
zwischen	dazwischen

Tab. 1. Possibili combinazioni di *da(r)-* con le preposizioni (da Negele 2012: 11)

Come si evince dalla tabella, *da(r)-* si unisce a preposizioni primarie, diacronicamente più antiche. Inoltre, nella maggior parte dei casi sono preposizioni con valore semantico locale (ad es. *neben*, ‘vicino’). La scelta della preposizione che forma il *Pronominaladverb* dipende dal contesto semantico e sintattico della frase:

- (1) Herr Blume kam zu uns in den Kurs und wir durften ihn interviewen und **danach** hat er uns auch sein Auto gezeigt.² (<https://les-sing.schule.de>)
- (2) Ich bin sehr traurig, dass ich nicht auf die Bühne kann, denn ich habe mich unglaublich **darauf** gefreut, meine geliebten peruanischen Fans wiederzusehen. (<https://thecircle.de>)

Nell’attestazione (1) gli enunciati *wir durften ihn interviewen* e *er hat uns auch sein Auto gezeigt* sono legati da una relazione temporale. L’avverbio pronominale *danach* è costituito dalla preposizione *nach* che ha valore temporale e indica la posteriorità della seconda frase rispetto alla

² Gli esempi di questi paragrafi introduttivi sono attestazioni autentiche tratte da siti web tedeschi per gli esempi in lingua tedesca e da siti italiani per quelli in italiano. L’arco temporale di consultazione è compreso tra gennaio 2022 e dicembre 2024.

prima. *Danach* potrebbe essere sostituito anche da un altro avverbio preposizionale, formato da preposizioni diverse, come *davor* ('prima'). In questo caso, la relazione semantica tra gli enunciati sarebbe diversa, ma la frase sarebbe comunque accettata grammaticalmente. In (2) l'avverbio pronominale *darauf* anticipa la frase infinitiva che segue (cfr. sotto la funzione di 'correlato'). La preposizione *auf* è scelta qui non per il suo significato, ma perché è parte della valenza del verbo *freuen* (*sich freuen auf*, 'non vedere l'ora di'). La sostituzione di questo elemento preposizionale con un altro (ad esempio *damit*) non è accettabile e rende la frase agrammaticale.

Per quel che riguarda le loro funzioni, gli avverbi pronominali sono definiti come "typische kohäsionsvermittelnde Merkmale, [...] die einen formalen Zusammenhang zwischen Text- bzw. Äußerungsteilen herstellen" (Rickheit/Schade 2008: 277). I *Pronominaladverbien* ricoprono innanzitutto un'importante funzione testuale: sono mezzi formali di coesione che rimandano a singoli sintagmi o a porzioni di testo più ampie (Rickheit/Schade 2008: 277). Più precisamente ricorrono nel ruolo di elementi forici, che rinviano a un referente specifico presente in una porzione di testo antecedente o successiva (pro-forme anaforiche o cataforiche), al contenuto di un enunciato, mettendo in relazione due frasi (connettivi avverbiali), o a un segmento di testo, creando collegamenti intratestuali (deittici testuali).

Nell'esempio (3) *darunter* è un elemento anaforico che rimanda all'antecedente nominale *das Heck*. *Davor*, nell'attestazione (4), è sempre una forma forica, ma più precisamente un connettivo avverbiale, perché lega i contenuti di due diversi enunciati. La relazione semantica espressa dall'avverbio pronominale è di tipo temporale: l'evento descritto nella frase introdotta da *davor* è antecedente a quello indicato nell'enunciato precedente. In (5) *darunter* funge da deittico testuale, in quanto si riferisce ad un segmento successivo di testo.

- (3) Das Heck ist intakt [...]. **Darunter** kann man abtauchen und das Ruder und die Schraubenwelle sehen (<https://www.govisitlangeland.de>)
- (4) Zwei Mal bin ich schon mit Gruppen aus Liebfrauen Bocholt dort gewesen. **Davor** bin ich viele Male mit Studierenden in dieses wunderschöne und atemberaubende Land gereist (<https://www.liebfrauen.de>)
- (5) Die Beispiele **darunter** scheinen sogar relativ gut zu Deinem Anliegen zu passen (<https://forum.heimnetz.de>)

Accanto alla loro primaria funzione testuale di elementi forici, gli avverbi pronominali possono essere anche deittici situazionali, il cui referente non è presente nel co-testo, ma nello spazio in cui avviene l'interazione. In (6) con *drauf*³ il parlante nella parte dialogica si riferisce ad un oggetto, la bilancia, che si trova nel contesto conversazionale.

- (6) “dann steig ich nochmal **drauf**” und sie zeigte mir die Waage
(<https://gesuenderabnehmen.com>)

Infine, i *Pronominaladverbien* mostrano anche una funzione più prettamente sintattica, ovvero quella di correlati, quando dipendono dalla valenza dei verbi della frase in cui ricorrono e rinviano a proposizioni secondarie introdotte dalle congiunzioni subordinanti *dass*, *ob*, *wenn*, o da un pronome interrogativo (ad es. *wie*; Mollica 2010: 134), a frasi infinitive (Schwabe 2013) o a costrutti con verbo in seconda posizione ma semanticamente dipendenti dalla proposizione principale (ted. *Verbzweitsätze*). *Damit*, nell'attestazione che segue, satura la valenza del verbo *rechnen* (*rechnen damit*, 'mettere in conto') e rinvia alla frase subordinata oggettiva che segue.

- (7) Rechne nicht **damit**, *dass* die Banken nervös werden.
(<https://www.deutschlandfunk.de>)

Per quel che concerne il loro ruolo sintattico, gli avverbi pronominali possono essere usati come costituenti di frase o come parti di essi, cioè in funzione attributiva (Ravetto 2022: 28sgg.; Ravetto 2021). Consideriamo i due esempi che seguono:

- (8) Die Regierung setzte sich in der EU für die faire Verteilung von Geflüchteten ein und investierte viel in die Entwicklungszusammenarbeit. **Davon** will man heute nichts mehr wissen. (<https://www.spiegel.de>)
(9) Mit 590 Ringen wurde die Olympia-Sechste von Tokio undankbare Neunte, Wegner landete mit einem Ring weniger einen Platz **dahinter**. (<https://paris.dsb.de>)

³ In questo esempio l'avverbio pronominale *darauf* presenta la caduta della *a* di *da* (*drauf*). Tale riduzione fonetica è tipica del parlato. A questo proposito si vedano Pittner (2008: 86) e Negele (2012: 12).

In (8) *davon* è elemento testuale forico, funge da costituente sintattico e sta al posto di un sintagma preposizionale, con cui potrebbe essere sostituito senza problemi (*Von diesen Bemühungen will man heute nichts mehr wissen*, 'Di questi sforzi dell'UE oggi non se ne vuole più sapere'). Nell'esempio (9) *dahinter* non è un costituente frasale autonomo, ma è parte del sintagma *einen Platz*, più precisamente ne è il suo attributo. L'avverbio pronominale circonda il suo referente nominale nello spazio e potrebbe essere sostituito da una forma aggettivale attributiva, come *hinteren* (*einen hinteren Platz*, 'un posto posteriore').

3. Gli avverbi pronominali: osservazioni contrastive italiano-tedesco

I pochi studi che osservano i *Pronominaladverbien* da una prospettiva contrastiva con altri idiomi notano come questa categoria grammaticale sia presente in tedesco, mentre difficilmente attestabile in altre lingue (cfr. ad es. Gunkel/Hartmann 2021: 112sgg.).

L'italiano dispone di un numero limitato di lessemi che, almeno a livello formale, sono simili agli avverbi pronominali tedeschi. Connettivi avverbiali come *perciò* e *ciononostante* sono, analogamente ai *Pronominaladverbien*, strutture bipartite formate da una preposizione (*per* e *nonostante*) e dal pronome *ciò*.

Queste unità morfologiche rivelano però usi che si allontanano da quelli degli avverbi pronominali. A differenza dei *Pronominaladverbien*, che mostrano diverse funzioni (cfr. par. 2), *perciò* e *ciononostante* non possono fungere da deittici situazionali o correlati, ma ricorrono esclusivamente con funzione testuale, più precisamente come connettivi frasali, come in (10), in cui *perciò* ha valore conclusivo: la frase che introduce ([*la malattia di Kawasaki*] *non può avere un periodo di incubazione*) esprime la conseguenza di quanto enunciato nella proposizione precedente (*La malattia di Kawasaki non è una malattia infettiva*).

- (10) La malattia di Kawasaki non è una malattia infettiva e *perciò* non può avere un periodo di incubazione. (<https://www.uppa.it>)

Inoltre, *perciò* e *ciononostante* sono utilizzati esclusivamente come costituenti sintattici e non come attributi. Nella frase che segue, *perciò* può avere solo il ruolo di costituente frasale autonomo (sostituibile ad

esempio con il sintagma *per questo motivo*). Un uso di *perciò* in funzione di attributo di *la traduzione*, come in (11a), non è grammaticalmente corretto:

- (11) In alcuni Paesi il certificato di nascita può essere rilasciato in un modello multilingue, **perciò** non serve la traduzione. (<https://avvocatocittadinanza.it>)
- (11a) In alcuni Paesi il certificato di nascita può essere rilasciato in un modello multilingue, non serve *[la traduzione **perciò**].

Anche gli avverbi *laggiù*, *lassù*, *quaggiù* e *quassù* presentano una struttura morfologica analoga a quella dei *Pronominaladverbien* in *da(r)-* e *hier-* del tedesco, derivando dall'unione di una componente deittica con valore locale (*là* e *qua*) e di una parte avverbiale o preposizionale (*giù* e *su*). Queste forme possono ricorrere in funzione sia di costituenti sintattici che di attributi.

Diversamente dagli avverbi pronominali, però, anche *laggiù*, *lassù*, *quaggiù* e *quassù* mostrano usi più circoscritti, fungendo quasi sempre da deittici situazionali, come in (12), in cui *laggiù* rinvia al contesto esterno in cui avviene la conversazione. Le funzioni di elementi testuali forici e di correlati sono escluse o difficilmente accettabili per queste forme dell'italiano.

- (12) «Ehi! Guarda **laggiù**!» «Però!!! Il loro vascello è così grande!» «Sarei tanto felice se anche il nostro fosse così bello!» (<https://leggiamoci.it>)

4. Gli avverbi pronominali nella didattica DaF

Le osservazioni contrastive sopra riportate mostrano come l'italiano non disponga di unità morfologiche analoghe, sia per forma che per funzioni, agli avverbi pronominali tedeschi. Per questo motivo, i *Pronominaladverbien* rappresentano un tema complesso ma, allo stesso tempo rilevante, nell'ambito dell'insegnamento e dell'acquisizione del tedesco come lingua straniera, in modo particolare dalla prospettiva di italofoni.

Nei paragrafi successivi verranno proposti, da una parte, i risultati di un'indagine su una scelta di manuali utilizzati per la didattica DaF in istituti e università italiane. L'analisi mira a osservare se e in che modo gli avverbi pronominali sono tematizzati all'interno di questi

testi (4.1). Dall'altra parte, sarà presentato uno studio condotto su un gruppo di studenti universitari con lo scopo di valutare la loro capacità di riconoscere e interpretare correttamente usi e funzioni degli avverbi pronominali tedeschi (4.2).

4.1. Gli avverbi pronominali nei manuali DaF

L'analisi dei manuali di tedesco come lingua straniera ha preso in considerazione un campione di testi di livello compreso tra B1 e C1 del QCER.⁴ In generale, si è notato come in questi manuali i *Pronominaladverbien* ricevano una trattazione superficiale. Spesso queste forme non vengono affrontate come categoria grammaticale autonoma, ma sono contemplate nelle unità didattiche dedicate alle *präpositionale Fügungen*, costruzioni di verbi, nomi o aggettivi combinati a preposizione. Va precisato, inoltre, che i manuali consultati contemplano, in generale, solo le costruzioni morfologiche con *da(r)-*, mentre escludono altri avverbi pronominali, ad esempio quelli in *hier-*. Nella maggior dei casi non propongono una spiegazione chiara ed esaustiva degli usi, delle funzioni e delle peculiarità morfo-sintattiche dei *Pronominaladverbien*, ma ne offrono una descrizione sommaria, presentando solo frasi di esempio, non seguite da alcun commento, attraverso le quali il discente dovrebbe dedurre e apprendere i contesti d'utilizzo di queste forme.

Molti testi didattici sottolineano il forte legame tra gli avverbi pronominali e i pronomi veri e propri, in quanto entrambi sostituiscono nomi o intere frasi. Proprio sulla base di questa affinità alcuni manuali usano l'accezione di *Präpositionalpronomen* ('pronomi preposizionali') in riferimento ai *Pronominaladverbien*.

⁴ I manuali scelti al fine dell'indagine sono 17: DaF kompakt B1 (Braun/Doubek/Schäfer 2011), Schritte 6. Kurs- und Arbeitsbuch B1.2 (Hilpert et al. 2010), Ja genau! Kurs- und Übungsbuch B1.2 (Böschel/Dusemund- Brackhahn 2015), Netzwerk. Kurs und Arbeitsbuch B1.2 (Dengler et al. 2017), Tangram Aktuell 3. Kursbuch und Arbeitsbuch B1.2 (Dallapiazza/Von Jan 2006), Barthel 2. Mittelstufe. Oberstufe (Lodewick 2006), Mittelpunkt neu. Lehr- und Arbeitsbuch (Sander et al. 2012), Ziel. Kursbuch B2.2 (Dallapiazza/Evans 2009), Sicher! Kurs- und Arbeitsbuch B2.2 (Perlmann-Balme/Schwalb/Orth- Chambah 2014), Studio d Kurs- und Übungsbuch B2.1 und B2.2 (Kuhn/Winzer- Kiontke/Funk 2010; 2011), Studio d Kursbuch C1 (Betermann et al. 2015), Aspekte neu. Lehr- und Arbeitsbuch B2 und C1 (Koithan et al. 2017), Blick. Mittelstufe Deutsch (Fischer-Mitziviris 1997), Berliner Platz 3 – neu B1 (Kaufmann et al. 2013), Berliner Platz 4 – neu B2 (Harst et al. 2017), Erkundungen C1 (Buscha et al. 2009), Projekt Deutsch (D'Alessio/Sattler 2003).

Le Tab. 2 e 3 mostrano gli aspetti che vengono menzionati nella trattazione degli avverbi pronominali all'interno dei vari manuali consultati ai fini del presente studio (cfr. anche Ravetto 2022: 52). In Tab. 2 si riportano gli aspetti Morfologia, Proforme, Connettivi avverbiali, Deittici testuali e Deittici situazionali; in Tab. 3 gli aspetti Correlati, Costituente sintattico, Attributo, Referente (in)animato:

	Morfologia	Pro-forme	Connettivi avverbiali	Deittici testuali	Deittici situazionali
<i>DaF Kompakt</i>					
<i>Schritte 6</i>	X				
<i>Ja genau!</i>		X			
<i>Netzwerk</i>	X	X	X		
<i>Tangram</i>	X		X		
<i>Barthel</i>					
<i>Mittelpunkt</i>		X			
<i>Ziel</i>	X		X		
<i>Sicher!</i>					
<i>Studio d B2</i>	X	X			
<i>Studio d C1</i>			X		
<i>Aspekte neu</i>	X				
<i>Blick</i>					
<i>Berliner Platz B1</i>	X	X			
<i>Berliner Platz B2</i>					
<i>Erkundungen</i>	X	X			
<i>Projekt Deutsch</i>	X				

Tab. 2. Trattazione degli avverbi pronominali nei manuali DaF (prima parte)

	Correlati	Costituente sintattico	Attributo	Referente (in)animato
<i>DaF Kompakt</i>	X	X		
<i>Schritte 6</i>	X	X		
<i>Ja genau!</i>		X		
<i>Netzwerk</i>		X		
<i>Tangram</i>	X	X		
<i>Barthel</i>	X	X		
<i>Mittelpunkt</i>		X		X
<i>Ziel</i>		X		
<i>Sicher!</i>	X	X		X
<i>Studio d B2</i>		X		
<i>Studio d C1</i>		X		
<i>Aspekte neu</i>	X	X		
<i>Blick</i>	X	X		X
<i>Berliner Platz B1</i>		X		
<i>Berliner Platz B2</i>	X	X		
<i>Erkundungen</i>		X		X
<i>Projekt Deutsch</i>	X	X		

Tab. 3. Trattazione degli avverbi pronominali nei manuali DaF (seconda parte)

Come si evince dalle Tab. 2 e 3, la funzione maggiormente trattata è quella di correlati. Va però precisato che l'uso dei *Pronominaladverbien* come correlati non viene spiegato in modo approfondito, ma solo accennato o illustrato attraverso singoli esempi. Il ricorso ai *Pronominaladverbien* in funzione di pro-forme anaforiche o cataforiche o di connettivi avverbiali è citato solo in una parte dei testi. Nessun testo didattico mostra che gli avverbi pronominali possono fungere anche da deittici testuali o situazionali.

Per quanto riguarda i tratti morfologici e sintattici, molti manuali accennano alla presenza dell'infixo *-r-* nel caso in cui l'elemento preposizionale inizi per vocale (ad es. *da-r-über*). L'unico uso sintattico che viene citato in tutti i testi è quello come costituente autonomo, mentre la possibilità di utilizzare gli avverbi pronominali come attributi non è mai considerata.

Infine, solo quattro testi precisano che queste forme rinviano ad entità inanimate o astratte e che invece il rimando ad essere viventi non è accettabile.

4.2. La traduzione in italiano degli avverbi pronominali in *da(r)-* da parte di studenti DaF

Accanto all'analisi dei manuali è stata condotta un'indagine su un gruppo di studenti DaF, che frequentano il Corso di Studio triennale in Lingue Straniere Moderne e magistrale in Lingue, Culture, Turismo presso l'Università del Piemonte Orientale. È stato selezionato un campione di 59 apprendenti con un livello di competenza di tedesco compreso tra B1.2 e C1. Il livello di conoscenza della lingua tedesca è stato anche verificato e confermato attraverso la somministrazione del test di posizionamento DIALANG (<https://dialangweb.lancaster.ac.uk/about>).

Tutti gli informanti sono madrelingua italiani, di età compresa tra i 21 e i 30 anni. A questi studenti è stato chiesto di tradurre in italiano estratti testuali autentici, tratti e adattati da siti web, contenenti gli avverbi pronominali in *da(r)-*.

In una prima fase dello studio i discenti hanno dovuto tradurre frasi in cui i *Pronominaladverbien* ricoprono, da una parte, la funzione di elementi forici. Nello specifico, sono state esaminate le funzioni testuali di pro-forme anaforiche e cataforiche e di connettivi frasali, mentre è

stato escluso l'utilizzo come deittici testuali, in quanto le costruzioni in *da(r)*- sono raramente usate in questa funzione, per la quale ricorrono quasi sempre i *Pronominaladverbien* in *hier*- (cfr. par. 1). Dall'altra parte, è stato chiesto agli studenti di rendere in italiano gli avverbi pronominali tedeschi usati come correlati, ovvero quando fungono non tanto da elementi di strutturazione testuale, quanto da forme dal valore più specificatamente sintattico.

Per ciascuna funzione (pro-forme, connettivi e correlati) sono state somministrate quattro frasi contenenti le forme in esame.

In una seconda fase sono state proposte agli studenti DaF quattro proposizioni in cui i *Pronominaladverbien* risultano essere costituenti sintattici autonomi e quattro che esemplificano il loro utilizzo attributivo.

I dati sono stati raccolti in tre gruppi di informanti in base al loro livello di competenza linguistica: studenti con livello B1.2 (28 apprendenti); studenti con livello B2 (21 informanti); studenti con livello C1 (10 apprendenti).

In particolare, lo studio vuole rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- gli apprendenti DaF hanno difficoltà nel riconoscimento, nell'interpretazione e nella resa traduttiva degli avverbi pronominali tedeschi in *da(r)*-?
- quali sono i contesti d'uso e le funzioni (testuali e/o sintattiche) dei *Pronominaladverbien* in *da(r)*- che causano le maggiori difficoltà di riconoscimento, interpretazione e resa?
- si manifestano differenze evidenti tra i tre gruppi di studenti nel riconoscimento, interpretazione e resa degli avverbi pronominali?

4.2.1. Traduzione degli avverbi pronominali in *da(r)*:- funzioni

La Tab. 4 mostra le proposte di traduzione dei *Pronominaladverbien* in funzione testuale di pro-forme anaforiche o cataforiche.

	Studenti B1.2 (28)	Studenti B2 (21)	Studenti C1 (10)	Totale
aggettivo/av- verbio	6 (5.35%)	6 (7.14%)	2 (5%)	14 (5.93%)
sintagma prepo- sizionale	58 (51.78%)	51 (60.71%)	21 (52.5%)	130 (55.09%)
pronomi/clitico	36 (32.14%)	21 (25%)	13 (32.5%)	70 (29.66%)
nessuna resa	12 (10.71%)	6 (7.14%)	4 (10%)	22 (9.32%)
Totale	112 (100%)	84 (100%)	40 (100%)	236 (100%)

Tab. 4. Traduzione degli avverbi pronominali in *da(r)*- con funzione di pro-forme

Come si nota nella tabella, i tre gruppi di apprendenti, indipendentemente dal loro livello linguistico, rivelano una distribuzione simile delle modalità di traduzione degli avverbi pronominali con funzione di pro-forme. In più di metà delle attestazioni di ciascun gruppo in esame, i *Pronominaladverbien* sono resi attraverso sintagmi preposizionali, come in *questa* nell'esempio (13).

- (13) Seien wir ehrlich: Wer hat nicht schon einmal seinen Posteingang in der Hoffnung geöffnet, einmal nicht so viele ungelesene Mails darin zu finden? / Siamo sinceri: chi non ha mai aperto almeno una volta la sua posta elettronica con la speranza di non trovare **in questa** troppe e-mail non lette? (St8_B2⁵)

Ben più rari sono i casi in cui i discenti si servono di un aggettivo/avverbio oppure omettono la resa dell'avverbio pronominale tedesco, come in (14):

- (14) Wenn du in einem neuen Team bist, ist es kein Problem, wenn dir am Anfang mal ein Fehler passiert. Wir sprechen dann darüber und versuchen dir zu erklären, wie es besser funktioniert. / Quando sei in un nuovo team non è un problema se all'inizio fai un errore. Parliamo e cerchiamo di spiegarti come funziona meglio. (St18_B1.2)

Dall'osservazione delle proposte traduttive dei *Pronominaladverbien* con funzione di connettivi avverbiali si evince la distribuzione che segue.

⁵ Le risposte degli studenti sono identificate con un codice alfanumerico che rivela anche il livello di competenza linguistica del singolo informante.

	Studenti B1.2 (28)	Studenti B2 (21)	Studenti C1 (10)	Totale
aggettivo/av- verbio	91 (81.25%)	74 (88.09%)	30 (75%)	195 (82.63%)
sintagma pre- posizionale	14 (12.5%)	7 (8.33%)	9 (22.5%)	30 (12.71%)
nessuna resa	7 (6.25%)	3 (3.57%)	1 (2.5%)	11 (4.66%)
Totale	112 (100%)	84 (100%)	40 (100%)	236 (100%)

Tab. 5. Traduzione degli avverbi pronominali in *da(r)*- con funzione di connettivi frasali

Le tre strategie sfruttate sono il ricorso ad un connettivo avverbiale, che rappresenta la modalità di resa più frequente (cfr. *poi* in (15)), e molto più raramente l'utilizzo di un sintagma preposizionale o la completa omissione.

- (15) Sie spazieren zum weltberühmten Opernhaus „La Scala“ vorbei am gotischen Dom und durch die elegante Passage Galleria Vittorio Emanuele II. Sie haben danach 1 Stunde Zeit zur freien Verfügung. / Cammini presso il famoso edificio dell'opera "La Scala" vicino al duomo gotico, attraverso l'elegante passaggio Galleria Vittorio Emanuele II. **Poi** ha un'ora di tempo libero. (St11_B2)

Consideriamo ora la resa traduttiva dei correlati.

	Studenti B1.2 (28)	Studenti B2 (21)	Studenti C1 (10)	Totale
sintagma pre- posizionale	25 (22.32%)	29 (34.52%)	25 (62.5%)	79 (33.48%)
pronomi/clitico	18 (16.07%)	7 (8.33%)	8 (20%)	33 (13.98%)
nessuna resa	69 (61.61%)	48 (57.15%)	7 (17.5%)	124 (52.54%)
Totale	112 (100%)	84 (100%)	40 (100%)	236 (100%)

Tab. 6. Traduzione degli avverbi pronominali in *da(r)*- con funzione di correlati

A questo proposito si osserva una distribuzione meno omogenea nei tre gruppi di studenti esaminati, in modo particolare per quel che concerne la scelta traduttiva dell'omissione, ben più frequente nel gruppo di discenti di livello B1.2 e B2. Ne è un esempio l'attestazione che segue, in cui l'informante traduce solo la congiunzione subordinante *dass* ('che'), mentre traslascia la resa di *dafür* correlato alla subordinata.

- (16) Was sind die Indikatoren *dafür, dass* ein Unternehmen Schwierigkeiten mit der Innovation hat? / Quali sono gli indicatori che una ditta ha difficoltà con l’innovazione? (St12_B1.2)

Una modalità traduttiva più adeguata consiste nel ricorso al sintagma *del fatto*, soluzione proposta da uno studente di livello C1:

- (17) Quali sono gli indicatori **del fatto** che un’impresa abbia difficoltà con l’innovazione? (St10_C1)

In generale, i dati sopra riportati lasciano emergere una ridotta difficoltà dei discenti nell’interpretare le funzioni specificatamente testuali degli avverbi pronominali tedeschi. Infatti, la maggior parte degli studenti DaF riconosce i *Pronominaladverbien* come elementi di strutturazione testuale e per questo riesce a tradurli in modo adeguato. Rese traduttive ambigue o poco accettabili sono rare.

Al contrario, più difficile risulta essere il riconoscimento degli avverbi pronominali quando sono elementi sintattici e fungono da correlati. In questi casi, l’omissione e soluzioni traduttive poco felici sono più frequenti.

4.2.2. Traduzione degli avverbi pronominali in *da(r)-*: costituenti sintattici o attributi

Di seguito viene proposto un confronto tra le strategie traduttive sfruttate dagli informanti per la resa degli avverbi pronominali qualora risultino, da una parte, costituenti sintattici autonomi (Tab. 7) o, dall’altra, attributi (Tab. 8).

	Studenti B1.2 (28)	Studenti B2 (21)	Studenti C1 (10)	Totale
aggettivo/av- verbio	20 (17.86%)	11 (13.1%)	9 (22.5%)	40 (16.95%)
sintagma prepo- sizionale	61 (54.46%)	44 (52.38%)	16 (40%)	121 (51.27%)
pronome/clitico	21 (18.76%)	21 (25%)	12 (30%)	54 (22.88%)
nessuna resa	10 (8.92%)	8 (9.52%)	3 (7.5%)	21 (8.9%)
Totale	112 (100%)	84 (100%)	40 (100%)	236 (100%)

Tab. 7. Traduzione degli avverbi pronominali in *da(r)-* nel ruolo di costituenti sintattici autonomi

	Studenti B1.2 (28)	Studenti B2 (21)	Studenti C1 (10)	Totale
aggettivo/av- verbio	44 (39.28%)	26 (30.95%)	21 (52.5%)	91(38.56%)
sintagma pre- posizionale	34 (30.35%)	32 (38.09%)	8 (20%)	74 (31.36%)
pronomi/clitico	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)
frase relativa	1 (0.89%)	3 (3.58%)	0 (0%)	4 (1.69%)
nessuna resa	33 (29.46%)	23 (27.38%)	11 (27.5%)	67 (28.39%)
Totale	112 (100%)	84 (100%)	40 (100%)	236 (100%)

Tab. 8. Traduzione degli avverbi pronominali in *da(r)*- nel ruolo di attributi

La traduzione degli avverbi pronominali come costituenti frasali presenta una distribuzione di soluzioni molto simile, se non analoga, nei tre gruppi presi in esame. Al contrario, i dati relativi alla traduzione dei *Pronominaladverbien* in funzione attributiva mostrano divergenze nelle scelte traduttive adottate dai gruppi di discenti con diverso livello di competenza linguistica. L'utilizzo di attributi aggettivali o avverbiali è il metodo di traduzione più comune nei gruppi B1.2 e C1 (cfr. *davanti* dell'esempio 18), mentre gli apprendenti B2 si servono per lo più di sintagmi preposizionali, ad esempio *prima di questo deposito* in (19).

- (18) Für die 1.587 Keramiken wurde ein Schaudepot eingerichtet. Im Raum davor werden in sieben Vitrinen kleinere Wechselausstellungen präsentiert. / Per le 1.587 ceramiche è stato allestito un deposito. Nella stanza **davanti** sono presentate in sette vetrine delle piccole mostre. (St2_C1)
- (19) Per le 1.587 ceramiche fu creato un deposito. Nella stanza **prima di questo deposito** sono presentate più piccole mostre temporanee in sette vetrinette. (St17_B2)

L'osservazione delle procedure traduttive per la resa degli avverbi pronominali nel ruolo di costituenti sintattici mostra anche una scarsa frequenza dell'omissione di traducenti. Al contrario, quando si tratta di trasporre in italiano *Pronominaladverbien* attributivi, gli studenti DaF tendono a ricorrere più frequentemente all'omissione (ad es. 20).

- (20) Transsibirische Eisenbahn: Die Wagen sind mit zwei unteren und zwei oberen Liegeplätzen gestaltet und einem kleinen, schmalen Korridor dazwischen sowie zwei weiteren Liegeplätzen auf der

gegenüberliegenden Seite / Ferrovia transiberiana: I vagoni presentano due cuccette inferiori, due superiori e un piccolo corridoio stretto, nonché due altre cuccette sul lato opposto. (St12_C1)

L'omissione può portare anche a soluzioni traduttive poco precise e semanticamente divergenti dal testo originale, come nell'esempio che segue in cui l'informante non traduce l'avverbio pronominale *davor*, attributo di *in der Saison* (*in der Saison davor* dovrebbe essere reso come 'nella stagione prima/antecedente'). Nella traduzione proposta, il sintagma nominale italiano *nella stagione* senza la specificazione attributiva, realizzata nella versione originale da *davor*, non significa, analogamente al tedesco, 'nella stagione prima del 2020/21', ma 'nella stagione corrente'.

- (21) Der 29jährige israelische Dirigent und Pianist Lahav Shani wird der Nachfolger von Maestro Zubin Mehta [...] übernimmt 2020/21 die Leitung des Israel Philharmonic Orchestra und wird in der Saison davor bereits als designierter Musikdirektor fungieren / Il dirigente e pianista ventinovenne Lahav Shani è il successore del Maestro Zubin Mehta [...] nel 2020/2021 acquisisce la direzione dell'orchestra filarmonica israeliana e nella stagione fungerà già da direttore musicale designato. (St17_B2)

Inoltre, sempre nel caso della resa dei *Pronominaladverbien* nel ruolo di attributi, alcune scelte traduttive risultano essere scorrette. Nella traduzione (22) *dafür* corrisponde all'italiano *per questo metodo*. Qui lo studente ha interpretato erroneamente il riferimento dell'avverbio pronominale che non rinvia al sintagma *die Methode* ('il metodo'), ma al materiale genetico del virus (*das Erbgut des Virus*).

- (22) Personen mit typischen Corona-Symptomen werden in der Regel mit der sogenannten PCR-Methode getestet, die das Erbgut des Virus nachweist. Die Probe dafür wird über einen Abstrich aus Rachen oder Nase gewonnen und dann im Labor untersucht / I pazienti con chiari sintomi da Corona virus vengono solitamente testati con il cosiddetto metodo PCR, che mostra la presenza del virus. La prova **per questo metodo** viene realizzata per mezzo di un tampone nella gola o nel naso e poi viene esaminata in laboratorio. (St8_B2)

Altre traduzioni sono ampie, di difficile comprensione e stilisticamente inadeguate, come nel caso del lungo sintagma *tra queste cuccette superiori e le cuccette inferiori*, traducevole di *dazwischen* in (23).

- (23) Transsibirische Eisenbahn: Die Wagen sind mit zwei unteren und zwei oberen Liegeplätzen gestaltet und einem kleinen, schmalen Korridor dazwischen sowie zwei weiteren Liegeplätzen auf der gegenüberliegenden Seite / La ferrovia transiberiana: Le carrozze sono organizzate con due cuccette sopra e due sotto, e un piccolo stretto corridoio **tra queste cuccette superiori e le cuccette inferiori**, in aggiunta anche due altre cuccette sul lato opposto. (St19_B1.2)

5. Conclusioni

Come ha dimostrato il presente studio, i *Pronominaladverbien* sono elementi testuali e grammaticali caratteristici del tedesco, che per le loro peculiarità morfo-sintattiche non trovano spesso corrispondenti analoghi in altre lingue. L'italiano, ad esempio, dispone di forme che, sebbene presentino affinità morfologica con gli avverbi pronominali, non vengono usati con le stesse funzioni o negli stessi contesti dei *Pronominaladverbien*.

Dal punto di vista didattico gli avverbi pronominali costituiscono un ambito che, seppur rilevante e interessante, è stato sinora solo parzialmente esplorato e approfondito. Questo emerge, ad esempio, dai manuali DaF usati per l'insegnamento del tedesco, molti dei quali propongono una trattazione generalmente sommaria dei *Pronominaladverbien*, non considerandoli come categoria grammaticale a sé e tralasciando alcuni aspetti del loro utilizzo che meriterebbero di essere affrontati con maggiore attenzione e cura. Tale descrizione poco approfondita si riversa, almeno in parte, nei risultati emersi da uno studio che ha valutato la capacità di apprendenti DaF italofoni di riconoscere, interpretare e rendere in traduzione italiana i *Pronominaladverbien* in *da(r)-* nei loro diversi usi. Gli informanti sembrano manifestare particolare difficoltà nella resa degli avverbi pronominali soprattutto quando essi sono usati con funzioni o in contesti contemplati solo marginalmente o non approfonditi all'interno dei manuali didattici.

In generale, dall'osservazione dei dati dell'indagine non si evincono grandi problemi di interpretazione degli avverbi pronominali, se attestati come elementi di strutturazione e coesione testuale, che si

riferiscono a precise entità testuali (pro-forme anaforiche o cataforiche) e che legano porzioni testuali più o meno ampie (connettivi). Questa ridotta difficoltà di riconoscimento e interpretazione della funzione testuale si manifesta nelle rese traduttive proposte dai discenti. Infatti, nel caso in cui debbano trasporre in italiano avverbi pronominali in funzione di pro-forme o connettivi testuali, i tre gruppi di studenti mostrano una simile, se non analoga, distribuzione delle soluzioni traduttive, indipendentemente dal loro livello di competenza linguistica. Le scelte traduttive fornite sono spesso stilisticamente adeguate; l'omissione del traduttore è rara.

Una più evidente difficoltà di interpretazione si attesta quando i *Pronominaladverbien* ricoprono una funzione non tanto testuale, ma più specificatamente sintattica, cioè quando fungono da correlati. In questi casi, l'omissione risulta essere molto frequente, anche laddove la loro traduzione sarebbe grammaticalmente necessaria e stilisticamente adeguata in italiano.

Anche i dati emersi dalla seconda fase dell'indagine mostrano come sia il contesto sintattico d'uso degli avverbi pronominali a causare le maggiori difficoltà interpretative. Problemi di riconoscimento e divergenze nella scelta delle soluzioni traduttive sono attestati per la trasposizione delle forme in esame quando hanno la funzione sintattica di attributi. In questi casi, infatti, si rilevano errori interpretativi, traduzioni poco adeguate e una frequenza maggiore di omissioni.

In conclusione, lo studio ha proposto alcune osservazioni dal punto di vista sia contrastivo che didattico, che potranno essere ampliate in ricerche future, ad esempio esaminando le diverse modalità di traduzione in italiano degli avverbi pronominali tedeschi⁶ presenti in testi di varia tipologia o, in ambito DaF, considerando non solo la resa dei *Pronominaladverbien* da parte di apprendenti italofofoni, ma anche il loro uso effettivo in produzioni testuali scritte o parlate.

⁶ Per un'analisi della resa dei *Pronominaladverbien* in *da(r)*- in un corpus di traduzioni si veda già Ravetto (2022: 113sgg.) e Ravetto (2023: 716sgg.).

Riferimenti bibliografici

- DI MEOLA, Claudio (2014³). *La linguistica tedesca. Un'introduzione con esercizi e bibliografia ragionata*. Roma: Bulzoni.
- FLEISCHER, Jürg (2002). *Die Syntax von Pronominaladverbien in den Dialekten des Deutschen: Eine Untersuchung zu Preposition Stranding und verwandten Phänomenen*. Stuttgart: Steiner.
- GUNKEL, Lutz / HARTMANN, Jutta (2021). Präpositionalobjektsätze im europäischen Vergleich. In: Lobin, Henning / Witt, Andreas / Wöllstein, Angelika (Hg.). *Deutsch in Europa. Sprachpolitisch, grammatisch, methodisch*. Berlin/Boston: de Gruyter, 111-134.
- HENTSCHEL, Elke / WEYDT, Harald (2003). *Handbuch der deutschen Grammatik*. Berlin/New York: de Gruyter.
- MOLICA, Fabio (2010). *Korrelate im Deutschen und im Italienischen*. Frankfurt am Main: Lang.
- NEGELE, Michaela (2012). *Varianten der Pronominaladverbien im Neuhochdeutschen: Grammatische und soziolinguistische Untersuchungen*. Berlin/New York: de Gruyter.
- PASCH, Renate et al. (2003). *Handbuch der deutschen Konnektoren. Linguistische Grundlagen der Beschreibung und syntaktische Merkmale der deutschen Satzverknüpfers*. Berlin/New York: de Gruyter.
- PECORARI, Filippo (2014). Metalinguistico, metatestuale e metacomunicativo. Mezzi di coesione testuale tra anafora e deissi. In: Korzen, Iørn / Ferrari, Angela / De Cesare, Anna-Maria (a cura di). *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura*. Bern: Lang, 257-276.
- PITTNER, Karin (2008). Schlecht dran oder gut drauf? Überlegungen zur Grammatikalisierung und Akzentuierung von Pronominaladverbien. *Deutsche Sprache* 36: 74-94.
- RAVETTO, Miriam (2021). Deutsche *da(r)*- Pronominaladverbien als Attribute und ihre Entsprechungen im Italienischen. Sprachvergleichende Analyse und didaktische Überlegungen. In: Fandrych, Christian et al. (Hg.). *Attribution in Text, Grammatik, Sprachdidaktik*. Berlin: Schmidt, 155-177.
- RAVETTO, Miriam (2022). *Gli avverbi pronominali tedeschi in da(r)- nella produzione scritta e orale. Osservazioni contrastive tra tedesco e italiano*. Berlin: Lang.
- RAVETTO, Miriam (2023). Deutsche *da(r)*- Pronominaladverbien. Empirische Untersuchung und Implikationen für die DaF-Didaktik. *Jahrbuch für*

Internationale Germanistik – Beihefte. Wege der Germanistik in transkultureller Perspektive, Bd. 10, 707-720.

RICKHEIT, Gert / SCHADE, Ulrich (2008). Kohärenz und Kohäsion. In: Brinker, Klaus et al. (Hg.). *Text- und Gesprächslinguistik*. Berlin/New York: de Gruyter.

SCHWABE, Kerstin (2013). Eine uniforme Analyse sententialer Proformen im Deutschen. *Deutsche Sprache* 41: 142-164.

SPITELLER, Sonnhild (1972). *Zur Verwendung und Funktion der Pronominaladverbien im neueren Deutsch*. Dissertation, Innsbruck.

ZIFONUN, Gisela et al. (1997). *Grammatik der deutschen Sprache*. Berlin/New York: de Gruyter.

Referenza e catene referenziali nel testo scritto in lingua tedesca

Patrizio Malloggi

Reference is a fundamental aspect of linking information within a text and is therefore crucial for developing reading comprehension. Learners of German as a foreign language need to develop metalinguistic skills that enable them to consciously reflect on how nouns and pronouns work together to create referential chains. This paper presents materials designed to raise awareness of how referential means work, enabling students to reconstruct referential chains and correctly interpret the text.

1. Introduzione

Ogni testo tratta di entità del mondo reale, che possono essere persone, altri esseri viventi e cose, stati o avvenimenti. A questa svariata tipologia di entità il testo fa riferimento con mezzi linguistici, descrivendoli, creando connessioni tra sé, gli oggetti e il destinatario della comunicazione. La capacità del segno linguistico di fare riferimento a entità presenti nel testo viene denominata *referenza* ('Referenz') (cfr. Brinker 2010: 26-27, Vater 2005: 11), le entità del mondo reale cui fa riferimento sono dette *referenti* ('Referenten') (cfr. Harweg 1986: 16). In un testo coerente e ben comprensibile, i referenti vengono introdotti, riproposti e via via messi in relazione con altri referenti, ogni volta con mezzi linguistici adeguati (cfr. Blühdorn/Foschi Albert 2014: 137ss.). Le espressioni utilizzate con la stessa *referenza*, formano nel testo le cosiddette *catene referenziali*, che lingue come il tedesco realizzano tramite nomi o pronomi di terza persona *er/sie/es, sie* (plurale) (cfr. Thurmaier 2003: 197-219, Linke/Nussbaumer 2000: 305-315). Vediamo un esempio:

- (1) **Ein 38-jähriger Radfahrer** war auf **dem Radweg** unterwegs, als **er** überholt wurde. **Der 38-Jährige** wurde schwer verletzt.¹
(Westfälische Nachrichten, <<https://www.wn.de/muenster/radfahrer-wird-touchiert-und-schwer-verletzt-2435496>>)

Il testo (1), tratto dal sito *Westfälische Nachrichten*, comprende tre frasi, tramite cui descrive uno stato (una persona in un determinato luogo) e due eventi in successione, relativi alla stessa persona. Nel testo sono state sottolineate quattro espressioni referenziali, che rimandano agli oggetti cui il testo fa riferimento. Con il gruppo nominale *ein 38-jähriger Radfahrer* viene introdotto il referente principale. Tale espressione permette al lettore di farsi un'immagine alquanto precisa del referente, specificando che si tratta di un essere umano di sesso maschile, come indica il suffisso di derivazione *-er* della base del composto **Radfahrer**, e che ha 38 anni, come informa l'aggettivo in funzione attributiva (*38-jährig*). Il nome *Rad*, parola di determinazione del composto **Radfahrer**, fornisce al lettore informazioni relative al mezzo di trasporto che il referente sta utilizzando. Il nome *Rad* compare anche come determinante del composto *Radweg*, testa del gruppo nominale che costituisce il complemento della preposizione *auf*, con ciò indicando il luogo che il referente sta attraversando. Nel corso della vicenda testuale si fa riferimento altre due volte al referente umano: la prima con il pronome *er* in funzione di soggetto del predicato verbale *wurde überholt* e con il gruppo nominale *der 38-Jährige* in funzione di soggetto nella frase finale del testo. La parola *Rad*, che compare in contesti diversi, fornisce un nesso semantico all'interno del testo, collegando chi compie l'azione al luogo in cui essa avviene. I gruppi nominali *ein 38-jähriger Radfahrer* e *der 38-Jährige* rimandano al medesimo referente. Ad essi si aggiunge il pronome di terza persona singolare *er*, anch'esso utilizzato in funzione referenziale. Tale pronome potrebbe riferirsi sia a *ein 38-jähriger Radfahrer* che a *Radweg*, visto che entrambi sono di genere maschile e precedono il pronome. Per disambiguare il referente, è sufficiente considerare che il verbo ha di solito bisogno di un agente umano. Di conseguenza, il referente non può che essere il ciclista trentottenne. I due gruppi nominali, *ein 38-jähriger Radfahrer* e *der 38-Jährige*, formano assieme al pronome personale *er* una catena co-referenziale, in quanto

¹ In tutti gli esempi riportati nel presente lavoro, le espressioni in funzione referenziale oggetto di indagine sono evidenziate in grassetto.

rimandano sempre al medesimo referente.

Le catene referenziali sono un aspetto fondamentale di collegamento delle informazioni all'interno di un testo (cfr. Puato 2017: 266), è dunque di cruciale importanza, ai fini della lettura e comprensione del testo, comprendere il ruolo che esse rivestono nel creare un testo organico e sensato. A tal fine, è necessario, in ambito DaF, sviluppare negli apprendenti competenze metalinguistiche che permettano loro di riflettere consapevolmente su quali mezzi linguistici il sistema dispone e come essi funzionino all'interno di un testo. Nonostante l'importanza della referenza per la tenuta sintattica e concettuale di un testo, sono pochi gli studi che forniscono suggerimenti didattici in ambito DaF, e in genere incentrati sull'utilizzo del pronome a livello testuale (cfr. Peschel 2006, Thurmair 2010, Puato 2017). Il presente lavoro affronta nel secondo paragrafo (par. 2) il concetto di referenza in generale e i processi attraverso cui si realizza a livello testuale: pronominalizzazione e rinominalizzazione, anafora e catafora. Segue un'illustrazione puntuale dei mezzi di referenza nominale (par. 3) e pronominale (par. 4) dalla prospettiva delle difficoltà che si presume possano produrre in apprendenti DaF, con attenzione particolare per il caso del pronome di terza persona, *er/sie/es* – *sie* (plurale), segno linguistico poco determinato e altamente flessivo, in grado di dar luogo a catene referenziali di una certa lunghezza e complessità. Il lavoro si conclude con alcune riflessioni riassuntive (par. 5).

2. La referenza nel testo

In questo paragrafo analizzeremo come la referenza, ovvero il rimando a persone, esseri animati e cose del mondo reale tramite mezzi linguistici adeguati, si realizza nel testo scritto. Questa operazione permette di stabilire i referenti, descrivere le relazioni che intercorrono tra di essi nonché analizzare il modo in cui un referente si trasforma di frase in frase e le conseguenze di queste trasformazioni per l'interpretazione del testo. Quando lo stesso referente viene ripreso all'interno di un testo da due o più mezzi linguistici si parla di catena referenziale (cfr. Linke/Nussbaumer 2000: 305-306, Brinker 2010: 26). Le espressioni che all'interno della catena referenziale rimandano inequivocabilmente sempre allo stesso referente sono dette co-referenziali (cfr. de Beaugrande/Dressler 1981: 64-65). Come abbiamo già avuto modo di vedere

nel par. 1, i mezzi linguistici maggiormente usati in questa funzione sono i nomi e i pronomi. Per poter capire quando tali mezzi danno luogo a una catena co-referenziale, è opportuno considerare il contesto in cui si trovano e le loro caratteristiche morfologiche, come vedremo più nel dettaglio in relazione al testo (2). La ripresa dei referenti presenti in un testo avviene tramite i meccanismi noti come anafora e catafora (cfr. Schwarz 2000: 48ss., Brinker 2010: 31-32). L'anafora si basa sulla ripresa di un referente, chiamato antecedente, che è già stato menzionato nel testo, attraverso un'altra espressione, che può essere un pronome, come in: *In kennst du **Heinz**? **Er** ist mein bester Freund*, in cui il pronome *er* riprende il nome *Heinz*, o un altro nome, come in *ich habe gestern Abend in der Nähe meines Hauses **einen Obdachlosen** getroffen*. [...]. *Erinnerst du dich an **den armen Kerl**, den ich getroffen habe?*, in cui *den armen Kerl* riprende *einen Obdachlosen*. La catafora consiste nel meccanismo opposto, in cui, di solito, il pronome si riferisce a un referente che verrà introdotto successivamente nel testo, come in *wenn **sie** überhaupt kommt, bringt **Anna** Wein mit*. (cfr. Linke/Nussbaumer/Portmann 1996: 218). Anche un nome può preannunciare un'altra espressione, come in ***diese Entscheidung, die Weigerung, den Vertrag zu unterzeichnen**, veränderte den Verlauf der Verhandlungen*, in cui *diese Entscheidung* anticipa il contenuto specifico che sarà esplicitato nella seconda parte: ***die Weigerung, den Vertrag zu unterzeichnen***. Entrambi i meccanismi contribuiscono, quindi, alla costruzione della coerenza referenziale e a ridurre la ridondanza, evitando ripetizioni lessicali e rendendo il testo più fluido.

Osserviamo come si realizza la catena referenziale nel seguente testo giornalistico:

- (2) Gegen 16.00 Uhr hat sich am Dienstagnachmittag auf der A1 kurz hinter der Ausfahrt Primstal ein schwerer Unfall ereignet. [1] **Ein Mann** stieß mit einem vorausfahrenden Lkw zusammen. [2] Laut Polizei war **der Mann** mit seinem Transporter nach rechts von der Fahrbahn abgekommen. [3] **Er** versuchte dann gegenzulenken. [4] Dabei geriet **er** ins Schleudern und [5] plötzlich überschlug **er** sich mit seinem Fahrzeug. [6] **Der 22-Jährige** erlitt schwere Verletzungen und musste im Krankenhaus behandelt werden.
(https://www.sr.de/sr/home/nachrichten/panorama/schwerer_unfall_auf_a1_transporter_ueberschlaegt_sich_100.html – testo leggermente modificato)

Nel testo (2) formano una catena referenziale sei espressioni: tre gruppi nominali e tre forme pronominali. Con il gruppo nominale *ein Mann*, il testo introduce nella frase [1] il referente principale della vicenda. Per la prima menzione del referente, l'autore del testo seleziona il sostantivo *Mann* accompagnato da articolo indeterminativo (*ein*), il che attribuisce al referente caratteristica di genericità (cfr. Brinker 2010: 27). Grazie alla prima espressione referenziale, il lettore è in grado di raffigurarsi una persona generica di sesso maschile. Nel corso della vicenda testuale, il riferimento allo stesso referente *ein Mann* si produce una seconda volta nella frase [2], attraverso il gruppo nominale, *der Mann*. In questa seconda menzione, il referente *Mann* risulta determinato dall'articolo determinativo *der*, che indica un tipo di referenza non problematica, in quanto lascia facilmente intuire che il referente inteso è il medesimo indicato nella frase precedente con *ein Mann*. I tratti morfologici dell'articolo (maschile, singolare, nominativo) coincidono con quelli della precedente menzione del referente e permettono di identificare la funzione di soggetto della frase svolta dal gruppo nominale. Il lettore può a questo punto raffigurarsi il protagonista della vicenda (un personaggio di sesso maschile) in modo alquanto dettagliato, ovvero come colui che si è scontrato con il camion che lo precedeva (*der Mann, der mit einem vorausgehenden Lkw zusammenstieß*). Nel momento in cui il referente è noto e ben determinato, nel testo subentra l'uso del pronome. Osservato a livello di testo, il pronome *er* rimanda dal punto di vista grammaticale al gruppo nominale *der Mann*, mentre, dal punto di vista semantico, rimanda a tale gruppo nominale assieme a tutte le informazioni che a esso si riferiscono, codificate dal predicato verbale assieme ai suoi complementi. Nella sua prima menzione, ad esempio, il pronome *er* si riferisce a *der Mann, der laut Polizei mit seinem Transporter nach rechts von der Fahrbahn abgekommen war* ('l'uomo che, secondo la polizia, con il suo furgone era uscito di strada sulla destra'). Il pronome, pertanto, realizza la ripresa di un referente enunciato con strategie di sintesi, evitando la ripetizione lessicale o la variazione semantica del nome (cfr. Foschi Albert 2009: 224). La catena pronominale si interrompe nella frase [6], in cui compare la rinominalizzazione del referente tramite il gruppo nominale *der 22-Jährige*. In questo caso, la rinominalizzazione trasmette ulteriori dettagli informativi, rimandando all'età del referente principale.

La funzione referenziale svolta da nomi e pronomi è diversa: se nomi e gruppi nominali servono a indicare in modo più o meno determinato i referenti della realtà extratestuale (*ein Mann, der Mann, jenes Buch, das Buch meiner Schwester* ecc.), pronomi come *er, diese, jenes* ecc. di solito compaiono quando il referente è già noto e ben determinato. La comparsa, nel testo, del processo di pronominalizzazione segnala in genere la certezza, da parte di chi scrive, che l'interlocutore (chi legge) possa identificare agevolmente il referente. Viceversa, la catena di pronominalizzazione ('Pronominalisierungskette') (cfr. Thurmair 2003: 197-199) viene di solito interrotta nel momento in cui tale certezza viene meno. Nel tal caso, si preferisce, per chiarezza espressiva, dar luogo a rinominalizzazione e all'uso di un gruppo nominale – il che può avvenire attraverso la ripetizione dello stesso gruppo nominale o con variazioni, anche sinonimiche.

Il meccanismo della referenza consiste dunque nel produrre nel testo, attraverso connessioni grammaticali e semantiche, serie ordinate di referenti alla realtà extratestuale. Ciò presuppone, da parte di chi scrive e di chi legge, l'elaborazione di un progetto comunicativo condiviso, un *common ground* di esperienze e valori culturali comuni (cfr. Deppermann/Helmer 2013: 1-40).

Nel testo (2), la referenza porta a costruire l'immagine condivisa del referente umano di sesso maschile, via via arricchita di dettagli informativi relativi all'accadimento di cui è protagonista e infine della sua età anagrafica. La catena referenziale utilizzata: *ein Mann, der Mann, er, er, er*, ricalca il modello considerato "standard" (cfr. Thurmair 2003: 198), ricostruibile come segue: introduzione del referente con tratti di genericità, come segnala l'uso dell'articolo indeterminativo che accompagna il nome; ripresa anaforica, mediante ripetizione dello stesso nome, del referente, qui segnalato come "noto" dall'articolo determinativo; ulteriore ripresa del referente noto e determinato tramite pronome. Nel modello standard, il processo di pronominalizzazione, qui attuato attraverso il pronome *er*, subentra nel momento in cui il referente è sufficientemente determinato (*der Mann*) e si suppone che il lettore possa facilmente richiamarlo alla memoria attraverso il pronome che presenta le stesse caratteristiche morfologiche del gruppo nominale co-referenziale, nel nostro caso il genere maschile, il numero singolare, il caso nominativo, caratteristiche che segnalano inoltre il permanere del segno referenziale nella funzione sintattica di soggetto

della frase, dunque della funzione agente del protagonista della vicenda testuale cui il segno rimanda. Nel caso della pronominalizzazione, lo standard prevede quindi la ripetizione dello stesso pronome che concorda con l'espressione nominale a cui si riferisce in termini di genere e numero, come in *der Mann, er, er, er*. Nel modello di pronominalizzazione qui sintetizzato, il pronome è utilizzato in modo anaforico (cfr. Brinker 2010: 31-32); esso, infatti, si riferisce al referente menzionato in una sezione precedente del testo. Rispetto al nome di riferimento, il pronome si colloca nella successione lineare del testo alla sua destra (*der Mann* → *er*). Nel caso della rinominalizzazione, il modello standard prevede la ripetizione letterale dello stesso gruppo nominale co-referenziale che fa seguito a un pronome o a una catena di pronominalizzazione (cfr. Weinrich 1993: 372, 377). Nel caso del testo (2), la rinominalizzazione avverrebbe con la ripetizione del gruppo nominale *der Mann: der Mann, er, er, er, der Mann* nella stessa funzione sintattica indicata dal caso (nominativo).

Non sempre, nei testi autentici, la referenza si realizza seguendo il modello standard. Il rimando alla realtà extra-testuale può realizzarsi in modo diverso e più complesso rispetto all'introduzione di un referente generico, alla sua successiva identificazione attraverso il determinante del nome e infine alla sua menzione sintetica attraverso il pronome. La complessità del modello referenziale è strettamente collegata al genere testuale e a questioni di carattere narrativo che hanno a che vedere con l'autore del testo e la vicenda testuale. Analizzeremo nel seguito, distinguendo tra casi di co-referenza veicolata da un lato da nomi e gruppi nominali (par. 3), dall'altro da pronomi (par. 4), alcuni casi che si discostano dal modello standard e si presume possano produrre ostacoli alla lettura e comprensione del testo in ambito DaF.

3. La referenza nominale

Come si è visto, nel modello standard di catena referenziale, a un gruppo nominale con articolo indeterminativo segue un altro gruppo con la stessa testa nominale e le stesse caratteristiche morfologiche (*ein Mann – der Mann*). Un primo esempio di variante riguarda il caso del gruppo nominale co-referenziale che, nel tracciato della catena, acquisisce una maggiore complessità strutturale (cfr. Malloggi 2022: 94-101), come mostrato dal seguente esempio:

- (3) [1] **Ein 13-Jähriger** dokumentiert mit seiner Drohne den Bau der Tesla-Fabrik in Brandenburg, ohne um Erlaubnis zu bitten. Doch die Geschichte nimmt eine ganz unerwartete Wendung. [...]. [2] **Der** *geniale, zukunftsorientierte 13.-Jährige aus Grünheide* ist begeistert von der sehr modernen Gigafactory. Denn dort, vor den Toren Berlins, entsteht die vierte sogenannte Gigafactory des Elektroauto-Bauers Tesla. [...]. [3] **Der** *[für Musks zukunftssträchtiges Projekt] {höchst} begeisterte Junge, der inzwischen selbst eine kleine Berühmtheit ist*, hat immer wieder hochauflösende Luftaufnahmen gemacht, die zeigen, was sich auf der Baustelle in Grünheide tut. [...].
(<https://www.dw.com/de/elon-musk-und-das-deutsche-tesla-kid/testo> abbreviato e modificato)

Nel testo (3) compaiono tre gruppi nominali concatenati. Con l'espressione *ein 13-Jähriger* viene introdotto nella frase [1] il referente principale attraverso un gruppo nominale semplice, costituito dall'articolo indeterminativo (*ein*) e dalla testa *13-Jähriger*. Grazie a questa prima menzione del referente, il lettore è in grado di raffigurarsi un adolescente di tredici anni. Nella frase [2], il riferimento allo stesso referente *ein 13-Jähriger* si produce mediante la stessa testa nominale, stavolta accompagnata da articolo determinativo, come nel modello referenziale standard. In questo caso, però, il gruppo nominale presenta una complessità morfologica, dovuta alla presenza di attributi a sinistra e a destra della testa *13-Jährige*. Nella frase [3] lo stesso referente viene ripreso ancora una volta tramite un altro gruppo nominale complesso, in cui compare come testa un nome diverso (*Junge*) rispetto alle due precedenti menzioni del referente. Ciò non dovrebbe comunque creare problemi al lettore, poiché anche in questo caso la testa presenta gli stessi tratti morfologici della testa del gruppo nominale precedente. La struttura di quest'ultimo gruppo nominale co-referenziale è particolarmente complessa, a causa della presenza, a sinistra della testa, di un attributo che, a sua volta, è altrettanto complesso. Si tratta del verbo al participio passato *begeisterte* in funzione di attributo, che dà luogo a un gruppo participiale grazie all'avverbio *höchst* come modificatore (tra parentesi graffe) e al gruppo preposizionale *für Musks zukunftssträchtiges Projekt* come complemento (tra parentesi quadre). A sinistra della testa nominale compare una frase relativa in funzione di attributo, riconoscibile dal pronome relativo *der* che presenta la stessa marca morfologica dell'articolo determinativo *der* (genere maschile, caso

nominativo) in *der Junge*. La diversità formale dei gruppi nominali e la loro complessità possono produrre nei lettori di L2 una certa difficoltà a riconoscerne la funzione di co-referenzialità, cui si può ovviare prestando attenzione alla particolare struttura “a parentesi” del gruppo nominale tedesco e, nel caso in questione, ai tratti morfologici che legano tra loro i gruppi nominali della catena: la marca dell’articolo (maschile, singolare, nominativo) coincide sempre e permette di identificare la funzione di soggetto svolta dal gruppo nominale in ciascuna frase.

Non sempre poi le catene referenziali propongono lo stesso nome per lo stesso referente. A volte, anche per motivi stilistici, si preferisce utilizzare espressioni sinonimiche, come in (4):

- (4) [1] **Die Sprachwissenschaft** untersucht in verschiedenen Herangehensweisen die menschliche Sprache. [2] Inhalt **sprachwissenschaftlicher Forschung** sind die Sprache als System, ihre einzelnen Bestandteile und Einheiten sowie deren Bedeutungen. [3] Des Weiteren beschäftigt sich **die Linguistik** mit Entstehung, Herkunft und geschichtlicher Entwicklung von Sprache.
(<https://de.wikipedia.org/wiki/Sprachwissenschaft> – testo abbreviato)

Nel testo (4) i tre gruppi nominali, evidenziati in grassetto, sono utilizzati come espressioni co-referenziali. L’incipit è tipico del genere testuale di appartenenza, enciclopedia (online): con il gruppo nominale *die Sprachwissenschaft* viene introdotto subito il referente di cui il testo tratta, delineato attraverso l’uso dell’articolo determinativo. Nella frase [2], il referente principale viene ripreso con un gruppo nominale diverso, dai tratti sinonimici. La parola *Sprachwissenschaft*, testa sostantivale del gruppo nominale precedente, compare in questo caso nella forma derivata dell’aggettivo, *sprachwissenschaftlicher*. A questa variazione morfologica se ne aggiunge un’altra di natura sintattica: nella prima menzione del referente, la parola *Sprachwissenschaft* è inserita in un gruppo nominale al caso nominativo, mentre la forma derivata si trova all’interno di un gruppo nominale al caso genitivo. La ripetizione è un chiaro segno di continuità della catena referenziale, anche se qui il gruppo nominale co-referenziale non ha funzione agente, come era invece nel primo elemento della catena. Nella frase [3], lo stesso referente viene ripreso tramite un altro gruppo nominale, *die Linguistik*, ossia con un sinonimo dell’espressione *die Sprachwissenschaft*.

Osserviamo un altro esempio:

- (5) [1] **Australien** zählt zweifellos zu den faszinierendsten Reisezielen der Welt. [2] **Der Kontinent** beeindruckt vor allem mit seinen abwechslungsreichen Naturschönheiten – von bunten Korallenriffen über majestätische Wasserfälle, [...], bis zu paradiesischen Stränden, die zum Surfen oder Sonnenbaden verführen. [3] **Down Under** begeistert mit einer unerschöpflichen Vielzahl an sehenswerten Orten: [...].
(<https://www.tourlane.de/ozeanien/australien/sehenswuerdigkeiten/> – testo abbreviato)

Nel testo (5) la catena referenziale è costituita da tre gruppi nominali diversi: *Australien* (frase 1), *der Kontinent* (frase 2), *Down Under* (frase 3). Per ricostruire la co-referenzialità, la ripresa nominale non aiuta, ma è necessario attivare il *Weltwissen* (cfr. Prince 1981: 236), poter attribuire, nel primo caso, la caratteristica di continente al referente “Australia”, nel secondo far perno sul proprio bagaglio di conoscenze per identificare l’Australia come paese collocato a sud dell’equatore, e quindi, come suggerisce l’anglicismo *Down Under*, “giù di sotto” rispetto ai paesi dell’emisfero settentrionale, in particolare l’Europa e l’Asia. Aiuta anche il riconoscimento della catena referenziale, in questo caso, la sintassi, visto che i tre gruppi nominali sono in funzione soggetto e collocati all’inizio della frase, nel campo sintattico anteriore (‘Vorfeld’).

Un altro tipo di difficoltà nell’identificazione delle catene referenziali può essere data nel caso in cui il testo proponga lo stesso nome per indicare referenti diversi:

- (6) [1] **Die Wasserfälle** sind ein wahres Wunder der Natur, ihre Wucht kann eine Landschaft erschüttern und ihr Getöse kann auch Unruhe erschaffen, aber zur gleichen Zeit auch beeindruckende Anblicke schenken. [...]. [2] Der ausgerüstete Pfad im Parkinnern ermöglicht es, **die Wasserfälle** von der Nähe aus zu betrachten und von den Panoramaterrassen kann man das ganze Tal bis zur Ebene von Chiavenna sehen.
(<https://ecobnb.de/blog/2018/04/wasserfaelle-italiens/> – testo abbreviato)

Il testo (6) ripete per due volte lo stesso gruppo nominale, *die Wasserfälle*, in funzione referenziale. In entrambi i casi, la presenza

dell'articolo determinativo *die* presuppone l'identificabilità del referente. La prima occorrenza si ha subito all'inizio della frase [1]. Per facilitare l'identificazione, il lettore può osservare le parole con cui il referente è messo in relazione, collocate dopo il verbo coniugato in seconda posizione sintattica. Nella frase [2], compare la ripetizione del gruppo nominale *die Wasserfälle*, posto a metà della frase. Nella frase [1], *die Wasserfälle*, rimanda al referente in termini generici, come elemento della natura in quanto tale, a prescindere dal luogo geografico in cui si trova. Al contrario, lo stesso gruppo nominale, nella frase [2], rimanda al medesimo elemento della natura, che però acquisisce una caratterizzazione precisa derivante dal luogo geografico in cui si trova, che poco più avanti nel testo leggiamo essere *Chiavenna*. Si può pertanto concludere che il medesimo gruppo nominale, *die Wasserfälle*, nonostante i tratti morfologici omologhi, si riferisca a due referenti diversi.

Dai casi esemplificati in (3)-(6) si può concludere che, per identificare le relazioni di co-referenza tra gruppi nominali nel testo, è necessario affiancare riflessioni di natura morfologica, sintattica e semantica (cfr. Brinker 2010: 29-34, Di Meola 2014: 136).

4. La referenza pronominale

Nel modello standard di catena referenziale, il pronome compare nel momento in cui il referente è ben individuato attraverso un gruppo nominale, la cui ripetizione renderebbe il testo stilisticamente poco accettabile. Catene referenziali composte di gruppi nominali identici o solo leggermente variati sono tipiche di tipologie testuali che richiedono totale inequivocabilità di referenza, ad esempio atti normativi o prescrizioni mediche. In tutti gli altri testi, il pronome riveste un ruolo importante a livello di coerenza testuale, poiché contribuisce a creare relazioni tra i referenti del testo, evitando la ripetizione letterale o la variazione semantica e rendendo quindi il testo più fluido e armonioso (cfr. Weinrich 1993: 372). Oltre al pronome di terza persona *er*, visto sinora, e alle varianti morfologiche di genere *sie/es*, *sie* (plurale), possono essere utilizzate in funzione referenziale anche altre tipologie di pronomi, come dimostrativi (*der/die/das* – *dieser/dieses/diese* – *jener/jenes/jene*), possessivi (*meiner*, *seins*, *unsere* ecc.), relativi (*der*, *die*, *das*, *dem*

ecc.), interrogativi (*welcher/welche/welches* ecc.) (cfr. Graefen 2007: 659, Barkowski/Krumm 2010: 254, Hepp/Malloggi 2020: 23).

Come già accennato, per gli apprendenti del tedesco come lingua straniera, imparare a riconoscere e a decodificare correttamente il pronome in funzione referenziale costituisce un requisito fondamentale per la comprensione del testo. Tuttavia, tale operazione può risultare difficoltosa (cfr. Thurmair 2003: 208), per una serie di motivi, in parte collegati alle diverse possibili realizzazioni delle catene di pronominalizzazione nel testo.

1) *Catafora*. Il primo caso concerne la possibilità che il pronome non compaia per via anaforica, ma sia collocato alla sinistra del gruppo nominale di riferimento e rimandi al proprio referente formale per via cataforica (cfr. Bračić 2003: 329-336). Il referente extratestuale è in questo caso solo preannunciato dal pronome; per la sua identificazione, il lettore deve attendere di “incontrare” l’espressione nominale, che può trovarsi, nel testo, anche a una certa distanza rispetto al pronome. L’identificazione della catena referenziale può in tal senso presentare problemi ai lettori non esperti. Osserviamo un caso di questo tipo nell’esempio seguente:

- (7) [1] **Ihm** tun die Beine weh. An der Unterseite, wo Muskeln liegen, die man selten beansprucht und deren Namen **er** vergessen hat. [2] Bei jedem Tritt stoßen **seine** Zehen an das Innenfutter der Turnschuhe, die fürs Joggen, nicht fürs Radfahren gemacht sind. Die billige Radlerhose schützt nicht ausreichend vor dem Scheuern, [3] **Henning** hat kein Wasser dabei, und das Fahrrad ist definitiv zu schwer. [...].
(Juli Zeh, *Neujahr*, 2018)

Nel testo (7) compare una catena co-referenziale, costituita da tre espressioni: due pronomi e un gruppo nominale. Con il pronome *ihm*, il testo introduce subito, all’inizio della frase [1], un referente indeterminato che si rivelerà essere l’attore principale della vicenda testuale. Al momento, i tratti morfologici del pronome, singolare e flessione al caso dativo, non permettono di avanzare ipotesi attendibili sulla sua natura: se sia persona o cosa, di genere maschile o neutro, in quanto la forma pronominale *ihm* è omomorfa al dativo per entrambi i generi.² Il

² Per una riflessione sul genere delle parole in tedesco e sulla sua trattazione nella didattica DaF si rimanda a Di Meola (2019), Di Meola (2024).

lettore può quindi avanzare solamente prime ipotesi che dovranno essere convalidate, basandosi sul soggetto e sul predicato della frase, *die Beine tun weh*; in base a questi indizi, può intuire che il referente sia una persona, considerato che il predicato rimanda a una percezione di dolore alle gambe, esperienza quotidiana per gli esseri umani. Nel prosieguo del testo, la catena di pronominalizzazione continua con una forma pronominale diversa dal punto di vista morfologico (*er*), ma che, tuttavia, permette di identificare il genere e di convalidare l'ipotesi precedentemente formulata: il referente è una persona di sesso maschile, anche grazie all'azione a essa riferita: non ricorda il nome dei muscoli della gamba inferiore. Oltre a questo tratto, per il lettore il referente continua a configurarsi come generico. La catena pronominale propone nel seguito il possessivo *seine* a determinare il nome *Zehen*, soggetto di una frase [2] che permette di identificare il referente in bicicletta e con indosso scarpe da jogging. Tuttavia, nonostante le varie informazioni fornite dal testo, l'identità del soggetto rimane incerta e tenuta in sospeso fino alla frase [3], in cui il referente, a distanza di 30 parole, viene identificato mediante il nome proprio di persona *Henning*. Il modello di catena cataforica qui esemplificato è, in generale, poco cooperativo dal punto di vista della chiarezza comunicativa e può produrre ostacoli alla comprensione del testo negli apprendenti di L2, naturalmente propensi a farsi un'immagine della vicenda testuale con procedimento di comprensione "parola per parola". Importante, per questo motivo, renderli consapevoli del modo in cui nel testo si producono catene di co-referenza.

2) *Variazione morfologica*. Diversamente dal modello standard, qui esaminato sulla base del testo 2 (par. 2), in cui il pronome *er* ricompare più volte nella sua forma al nominativo, nei testi autentici non sempre il pronome co-referenziale è utilizzato in modo così cristallino. Il pronome è un segno linguistico altamente "flessibile", strettamente dipendente dal contesto in cui viene utilizzato. All'interno della catena referenziale, può comparire in modo "inaspettato" per gli apprendenti, che andranno quindi resi consapevoli delle diverse possibilità di utilizzazione del pronome nel testo. Una breve casistica è illustrata nel seguito.

Rispetto al modello standard, il pronome può non presentarsi sempre identico a sé stesso, ma assumere caratteristiche morfologiche

diverse. La sua versatilità morfologica può creare difficoltà nel ricostruire la catena co-referenziale:

- (8) [1] An den Ufern der Havel lebte, um die Mitte des sechzehnten Jahrhunderts, **ein Roßhändler₁**, namens **Michael Kohlhaas, Sohn eines Schulmeisters₁**, [...]. [2] **Er₁** besaß in einem Dorfe, das noch von **ihm₂** den Namen führt, einen Meierhof, auf welchem **er₃** sich durch sein Gewerbe ruhig ernährte; [3] die Kinder, die **ihm₄** sein Weib schenkte, erzog **er₅**, in der Furcht Gottes, zur Arbeitsamkeit und Treue; [...]; [4] kurz, die Welt würde sein Andenken haben segnen müssen, wenn **er₆** in einer Tugend nicht ausgeschweift hätte. [5] Das Rechtgefühl aber machte **ihn₇** zum Räuber und Mörder.
(Heinrich von Kleist, *Michael Kohlhaas*, 1810, <<https://www.projekt-gutenberg.org/kleist/kohlhaas>>)

Nel testo (8), la tematizzazione del personaggio principale ricalca il modello standard. Il referente viene introdotto nella frase [1] dal gruppo nominale *ein Roßhändler*. Grazie alla marca morfologica del maschile *-er* con cui termina il nome e al verbo di riferimento *lebte*, il lettore può intuire che si tratta di un essere vivente “soggetto di sesso maschile”. Segue una determinazione precisa tramite l’indicazione del nome/cognome e informazioni sulla famiglia di origine, ovvero sul tipo di lavoro del padre. A questo punto il referente è ben determinato e noto al lettore. A partire dalla frase [2] si apre una lunga catena di pronominalizzazione, costituita da sette pronomi. A differenza del modello standard, la catena è costituita da forme pronominali con tratti morfologici diversi, dipendenti dal caso: *er₁*, *ihm₂*, *er₃*, *ihm₄*, *er₅*, *er₆*, *ihn₇*. L’aspetto diverso dei pronomi può creare qualche difficoltà nel riconoscimento della catena. Per identificare i sette pronomi come elementi della stessa catena l’unico indizio valido è il numero, in quanto la forma pronominale *ihm* potrebbe riferirsi, nel testo, a un nome di genere neutro (*sein Gewerbe*). A ciò si aggiunge che nel tracciato della supposta catena pronominale compaiono altri nomi di genere maschile, (*den Namen, einen Meierhof*) quali possibili introduttori nominali di altre catene pronominali. Per poter convalidare l’ipotesi relativa alla catena pronominale e ricostruire correttamente il senso della vicenda testuale, è in questo caso necessario analizzare la funzione sintattica del pronome all’interno della frase. Ne consegue che, il pronome *er* (soggetto), con cui si apre la catena di pronominalizzazione, si manifesta durante

il tracciato in tutta la sua versatilità, assumendo le seguenti varianti morfologiche: *ihm* → oggetto indiretto, *ihn* → oggetto diretto, *ihm* → complemento di preposizione.

3) *Concordanza semantica*. Un altro caso in cui la catena pronominale si discosta dal modello standard si verifica quando tra gruppo nominale e pronomi di riferimento non vi è concordanza grammaticale, ma semantica:

- (9) [1] Um Mitternacht kam **das Mädchen** aus dem Gebüsch gekrochen, trat zu dem Baum und aß wieder mit dem Munde eine Birne ab; [...]. Da ging der Priester hervor und sprach: »Bist du von Gott gekommen oder von der Welt? Bist du ein Geist oder ein Mensch?« [2] **Sie** antwortete: »Ich bin kein Geist, sondern ein armer Mensch, von allen verlassen, nur von Gott nicht.«

(Jacob und Wilhelm Grimm, *Das Mädchen ohne Hände*. Aus: *Kinder- und Hausmärchen* 1812-58, <<https://www.projekt-gutenberg.org/html>>)

Nel testo (9) compaiono un gruppo nominale e una forma pronominale in funzione co-referenziale. Il referente principale del testo viene introdotto nella frase [1] dal gruppo nominale *das Mädchen*. Se osserviamo le forme verbali (*kam*, *trat*, *aß*) con cui tale referente è messo in relazione, possiamo dedurre che si tratti di un essere umano, in virtù delle azioni codificate dai verbi. L'articolo determinativo *das* segnala il genere grammaticale (neutro) del nome. Nel corso della vicenda testuale, l'espressione nominale viene ripresa nella frase [2] dal pronome *sie*, collocato a distanza. La ricostruzione della vicenda testuale ci porta a ipotizzare che, nonostante la discrepanza morfologica con il gruppo nominale di riferimento³, il pronome *sie* si riferisca a *das Mädchen*. Il rimando per via anaforica al referente nominale tramite il pronome *sie* è possibile per questioni di natura semantica, in quanto denota il sesso biologico del referente. La mancanza di congruenza morfologica tra i due elementi della catena può ostacolare la corretta ricostruzione della vicenda testuale.

4) *Ambiguità referenziale*. Un altro caso di variante del modello standard si ha quando nel testo compaiono più forme pronominali dai medesimi tratti morfologici che rimandano a referenti diversi (cfr. Di

³ Si confronti a proposito l'analisi dell'accordo condotta in tedesco da Thurmair (2006).

Meola 2014: 198). Il cosiddetto “sincretismo” (cfr. Duden 2022: 605) dei pronomi personali si osserva soprattutto nel pronome di terza persona *sie* che, nel testo che segue, si riferisce a diversi gruppi nominali, e appartiene a tre distinte catene referenziali (1)-(3):

- (10) [1] Das war **unsere Küchenuhr**₁, [1a] sagte er und [1b] sah **sie**₂ **alle** der Reihe nach an, **die auf der Bank in der Sonne saßen**₂. [2] Ja, ich habe **sie**₁ noch gefunden. [3] **Sie**₁ ist übriggeblieben. [4] Er hielt **eine runde tellerweiße Küchenuhr**₁ vor sich hin und tupfte mit dem Finger die blaubemalten Zahlen ab. [5] **Sie**₁ hat weiter keinen Wert, meinte er entschuldigend, das weiß ich auch. [6] Und **sie**₁ ist auch nicht besonders schön. [7] **Sie**₁ ist nur ein Teller, so mit weißem Lack. Aber die blauen Zahlen sehen doch ganz hübsch aus, finde ich. [8] **Die Zeiger**₃ sind natürlich nur aus Blech. [9] Und nun gehen **sie**₃ auch nicht mehr. Nein. [10] Innerlich ist **sie**₁ kaputt, das steht fest. [11] Aber **sie**₁ sieht noch aus wie immer.
(Wolfgang Borchert, *Die Küchenuhr* 1947, <<https://www.projekt-gutenberg.org>>)

Nel testo (10) compaiono undici espressioni che formano tre catene di pronominalizzazione co-referenziali: il numero indicizzato indica il referente formale di riferimento. In entrambe le catene referenziali compare sempre il pronome di terza persona *sie*, ripetuto più volte, e dai tratti morfologici omologhi. Con il gruppo nominale *unsere Küchenuhr*₁ viene introdotto nell’inserito di discorso diretto che fa oggetto della frase [1a] il referente principale. La parola base *Uhr*, con cui termina il composto, permette al lettore di raffigurarsi un “oggetto che indica il trascorrere del tempo”. Già in questa prima menzione, il gruppo nominale risulta ben determinato, grazie alla presenza del possessivo *unsere* che permette di dedurre che l’orologio appartenga a tale persona. Nella frase [2], il referente formale viene ripreso dal pronome *sie*₁. Presupposta l’identificabilità del referente, il testo prosegue con la ripetizione dello stesso pronome, dando luogo a una catena di pronominalizzazione che ricalca il modello standard, in cui lo stesso pronome, ripetuto due volte, concorda nel genere e nel numero con il referente formale. La catena pronominale si interrompe nella frase [4], in cui compare una rinominalizzazione. Il gruppo nominale co-referenziale, *eine runde tellerweiße Küchenuhr*₁, presenta una struttura morfologica più complessa rispetto alla prima menzione del referente. La scelta di procedere con tale rinominalizzazione deriva da esigenze narrative

legate all'intenzione da parte di chi scrive di voler specificare meglio il referente tramite gli attributi *runde* e *tellerweiße*. A questo punto, il referente è ben noto e determinato, pertanto, nella frase [5], il testo torna a riferirsi al referente formale con il pronome *sie*₁, creando una nuova catena di pronominalizzazione dai tratti conformi allo standard che continua anche nelle frasi [6] e [7]. L'utilizzo reiterato del pronome *sie* ha la funzione di ripetere in forma sintetica il noto in un contesto non ambiguo per il lettore, contribuendo a ricostruire la vicenda testuale in modo logico e uniforme. Il testo presenta però delle complicazioni: nella sezione [1b], il pronome *sie* (*alle*) non rimanda per via anaforica al referente appena introdotto in [1a], ma si colloca in posizione cataforica rispetto all'espressione co-referenziale, il pronome *die* che fa da soggetto alla frase relativa in funzione attributiva dello stesso pronome *sie alle*, rimandando a persone non meglio specificate cui si rivolge il soggetto della frase [1], che il testo identifica sommariamente mediante il pronome *er*. A partire dalla frase [7], la catena pronominale principale (frasi 1-6) si interrompe con la comparsa, nelle due frasi che seguono, di nuovi referenti, indicati dai gruppi nominali *die blauen Zahlen* e *die Zeiger*₂. La prima delle due espressioni referenziali non viene ulteriormente tematizzata nel prosieguo del testo, mentre la seconda viene ripresa nella frase [9] di nuovo con la forma pronominale omomorfa *sie*₂. Il lettore potrebbe supporre che il pronome *sie* si riferisca ancora al referente principale (*unsere Küchenuhr*) e cadere così in false interpretazioni della vicenda testuale. Un aiuto a disambiguare il referente del pronome è fornito dai tratti morfologici dei verbi che si riferiscono al gruppo nominale *die Zeiger*₂ e al pronome *sie*₂ che lo riprende. Come si può vedere, entrambi sono coniugati al plurale. Pertanto, in questo caso il pronome *sie*₂ rimanda a un referente diverso da quello principale menzionato fino a questo punto. L'articolo determinativo *die* che precede la testa nominale *Zeiger* potrebbe trarre in errore, visto che esso compare anche nel gruppo nominale *die Küchenuhr*, che abbiamo visto essere di genere femminile grazie alla ripresa tramite il pronome *sie*₁. Il pronome *sie*₂ non dà luogo ad alcuna catena di pronominalizzazione, nonostante nelle frasi successive [10] e [11] compaiano altre due forme pronominali omomorfe. Anche in questo caso, i tratti morfologici dei due verbi, *ist* in [10] e *sieht* in [11], aiutano a disambiguare la referenza del pronome. Entrambi sono coniugati al singolare, pertanto non si può trattare dello stesso referente introdotto dal

gruppo nominale *die Zeiger*. Il lettore, quindi, deve tornare indietro nella lettura del testo per dedurre che il referente formale è lo stesso di quello introdotto all'inizio del testo, *unsere Küchenuhr*. In tutti i casi in cui il pronome *sie*₁ riprende tale referente nominale, la forma verbale è coniugata sempre al singolare. Il caso osservato mostra come difficoltà a identificare il referente nominale del pronome e a ricostruire la catena referenziale non risiede tanto nella lunghezza della catena referenziale, quanto nella possibile presenza di forme pronominali identiche che rimandano a referenti diversi. Nel testo letterario la referenza equivoca, che non permette una ricostruzione semplice delle singole tappe del tracciato pronominale, è intenzionalmente ricercata a scopi espressivi. Solo l'attenzione al contesto e alla concordanza grammaticale permette al lettore di chiarire le ambiguità.

5) *Polifunzionalità*. I maggiori ostacoli alla corretta ricostruzione della referenza testuale possono provenire dall'uso plurimo, nel testo, del pronome di terza persona singolare neutro. Come e più degli altri pronomi, il pronome di terza persona *es* è un fattore essenziale di economia espressiva. Nella catena referenziale *es* può riferirsi nel testo a un nome o gruppo nominale, come pure a elementi diversi della frase, anche di ampiezza frasale. In modo analogo si comportano i pronomi determinati *das* e *dies* (cfr. Le Fèvre 2006: 67-78, Thurmair 2003: 208). Ad esempio, negli esempi (11) e (12), *es* sostituisce il predicativo, come mostra la parafrasi b dell'originale a:

- (11a) Die anderen waren von der Wanderung **müde**, sie war **es** nicht.
 - (11b) Die anderen waren von der Wanderung müde, sie war nicht müde.
 - (12a) Der Vater ist **Arzt** und sein Sohn wird **es** auch.
 - (12b) Der Vater ist Arzt und sein Sohn wird auch Arzt.
- (Helbig/Buscha 2001: 240)

In (13a), il pronome *es* è co-referente del senso espresso dalla frase subordinata:

- (13a) Einige sind schwächting. Sie mögen **es**, **wenn man sie Killer, Tiger oder Die Pranke nennt**.
- (Matthias Altenburg, *Landschaft mit Wölfen*, 1997, S. 107)

Nell'esempio (14a), lo *es* è co-referenziale dell'intera frase, come mostrano le parafrasi (14b) e (14c):

- (14a) [...] natürlich **träumte** er, wie jeder **es** in seiner Lage tun würde, von einer bestimmten Klippe am Pazifik. (Marion Poschmann, *Die Kieferninseln*, 2017: 33)
- (14b) [...] natürlich träumte er von einer bestimmten Klippe am Pazifik. Das würde jeder in seiner Lage tun.
- (14c) [...] natürlich würde jeder in seiner Lage von einer bestimmten Klippe am Pazifik träumen.

In (15a) e (15b), il pronome *es* ha la funzione di correlativo ('Korrelatpronomen') e può assumere il ruolo sintattico di soggetto (15a) o oggetto (15b). La sua presenza dipende in questi casi dalla frase subordinata che occupa il campo sintattico posteriore ('Nachfeld') e che, in (15a) e (15b), è introdotta in entrambi i casi dal complementatore *dass* (cfr. Duden 2022: 186):

- (15a) [**Es**]_{SOGGETTO} ist wirklich ein eigenes Mißgeschick, [**daß meine Liebesträume selten ein so schönes Ende nehmen.**]_{SOGGETTO}
(Heinrich Heine, *Reisebilder*, 1826, <<https://www.projekt-gutenberg.org>>)
- (15b) Die meisten können [**es**]_{OGGETTO} nur schwer ertragen, [**daß man nicht ein besonderer Mensch ist, der in einer besonderen Zeit lebt.**]_{OGGETTO}
(Matthias Altenburg, *Landschaft mit Wölfen*, 1997: 73)

Negli esempi (15a) e (15b), *es* compare rispettivamente nel campo sintattico anteriore, in *Vorfeld*, e in quello centrale, in *Mittelfeld*. In entrambi i casi, si riferisce in modo cataforico al contenuto della frase secondaria che compare successivamente (cfr. Gaeta 2017: 290-291). La sua peculiarità consiste nel sostituire elementi che non occupano più la loro posizione sintattica originaria nella frase, motivo per cui viene definito anche *Platzhalter* correlato (cfr. Weinrich 1993: 395-397).

In generale, la polifunzionalità del pronome *es* si realizza a livello di testo, in cui non sempre ha funzione referenziale (cfr. Buscha 1988), dando luogo così a non poche difficoltà per il *Leseverstehen*. Osserviamo il seguente esempio:

- (16) [1] *Es* war einmal **ein kleines Mädchen**₁, [2] **das**₁ war eigensinnig und vorwitzig und [3] wenn **ihm**₁ seine Eltern etwas sagten, so gehorchte **es**₁ nicht; [4] wie konnte **es** **dem**₁ gut gehen? [5] Eines Tages sagte **es**₁ zu seinen Eltern: »Ich habe soviel von der Frau Trude gehört, ich will einmal zu ihr hingehen; [6] die Leute sagen, **es** sehe so wunderbar bei ihr

aus und [7] erzählen, *es* seien so seltsame Dinge in ihrem Hause, da bin ich ganz neugierig geworden.« [...].

(Jacob und Wilhelm Grimm, *Kinder- und Hausmärchen*, 1812-1858, <<https://www.projekt-gutenberg.org/FrauTrude>>)

Nella frase [1] viene introdotto il referente principale con il gruppo nominale *ein kleines Mädchen*. Il lettore può raffigurarsi al momento una bambina dai tratti generici. Allo stesso referente rimanda il soggetto della frase [2], il pronome dimostrativo *dasi*, forma gemella di *es* che presenta un tratto di determinatezza più marcato (cfr. Foschi Albert 2009: 223, Ravetto 2009: 145-148) e sottolinea il carattere “già noto” del referente introdotto nella frase precedente. La catena di pronominalizzazione prosegue, nel testo, alternando l’uso della forma marcata di *es*, che compare nella flessione al caso dativo in [4] (*dem*) e del pronome non marcato *es*, nella flessione al caso dativo (*ihm*) in [3] e al caso nominativo (*es*) in [3] e in [5]. Lo stesso pronome *es* compare altre quattro volte nel testo (occorrenze sottolineate in corsivo): nella frase [1] e di nuovo in [4], [6] e [7]. Alla lettura lineare del testo può non essere immediatamente riconoscibile la funzione esercitata da queste forme pronominali. Soprattutto lettori non esperti di L2 potrebbero equivocarne la funzione non referenziale e ipotizzare che si tratti di elementi della catena di pronominalizzazione iniziata dal referente *ein kleines Mädchen*. Nelle frasi [4] e [6] il pronome *es* svolge in realtà funzione di soggetto formale della frase (cfr. Duden 2022: 739, grammis, <<https://grammis.ids-mannheim.de/progr@mm/>: *Die Form es und ihre Verwendungen*>), mentre in [7] *es* svolge funzione di “segnaposto” (‘Platzhalter im Vorfeld’), occupando, come soggetto grammaticale, il campo sintattico anteriore (‘Vorfeld’) di una frase in cui, per ragioni di distribuzione dell’informazione, il soggetto logico è collocato nel campo sintattico centrale (‘Mittelfeld’). In [7], la funzione di *Platzhalter im Vorfeld* è facilmente riconoscibile in quanto il pronome *es* non concorda con la forma verbale *seien*, che mostra invece tratti morfologici congruenti con il gruppo nominale *so seltsame Dinge* collocato nel Mittelfeld della frase. Si nota un altro caso di questa funzione nella frase [1], in cui il pronome *es* si trova nel Vorfeld e segnala l’incipit tipico del genere testuale della fiaba (cfr. Weinrich 1993: 397). Il soggetto logico della frase, *ein kleines Mädchen*, si trova nel Mittelfeld.

5. Riflessioni conclusive

Il presente lavoro ha mostrato che la referenza testuale riveste un ruolo fondamentale per la comprensione del testo (*‘Leseverstehen’*), poiché permette di identificare le entità di cui il testo parla, cioè i referenti, e di metterli in relazione dando luogo a una rete di interconnessioni che contribuiscono a delineare la vicenda testuale. La capacità di decodificare la referenza e le catene referenziali è una competenza che, in ambito DaF, merita particolare attenzione e necessita di strategie mirate al fine di sviluppare negli apprendenti consapevolezza metalinguistica (*‘metasprachliches Sprachbewusstsein’*). Conoscere l’inventario dei mezzi linguistici con funzione referenziale non è sufficiente a perseguire tale obiettivo. È necessario prendere dimestichezza con quei casi di referenza testuale ritenuti “problematici”, in cui i mezzi linguistici referenziali non si comportano secondo il modello “standard”, ma diventano forieri di ambiguità, generando fraintendimenti o lacune interpretative. Per superare queste criticità, è opportuno adottare un approccio didattico che promuova negli apprendenti sia competenze strumentali strettamente connesse alla decodifica della referenza testuale, che la capacità di fare riferimento al cosiddetto *Weltwissen*, al bagaglio di conoscenze necessario per comprendere un testo. Particolare attenzione meritano, nella didattica DaF, i casi di referenza problematici per gli apprendenti, qui identificati e distinti tra uso del nome e del pronome in funzione referenziale.

1) *Referenza nominale*. Per poter identificare il referente a cui rimanda una determinata espressione nominale, sono innanzitutto utili riflessioni di natura morfologica. Di solito, il suffisso del nome fornisce informazioni utili per intuire se si tratta di un referente “essere vivente o cosa” e il relativo genere grammaticale, in particolare se maschile o femminile. Dopo aver definito le caratteristiche morfologiche, si passa a osservare con quali parole il nome si lega. Come abbiamo visto, la differente tipologia di articolo (indeterminativo, determinativo o dimostrativo) segnala al lettore la certezza o meno che il referente possa essere identificato senza problemi.

La vicenda testuale si sviluppa e cambia nel corso del testo e, con essa, anche i referenti. Le trasformazioni dei referenti sono codificate dal nome che tende a cambiare, dal punto di vista morfologico e semantico, in particolare durante il tracciato della catena co-referenziale.

Nei casi di complessità formale, è importante acquisire consapevolezza della struttura a parentesi tipica del gruppo nominale in tedesco, dei mezzi linguistici utilizzati e della loro diversa posizione all'interno del gruppo nominale. Qualora il criterio morfologico non dovesse bastare, è utile ricorrere alla cosiddetta *Frageprobe* ('test di domanda'), che permette di identificare i costituenti ('Satzglieder') e, quindi, di selezionare i relativi confini all'interno della frase. Nel caso in cui il testo non proponga lo stesso nome all'interno di una catena referenziale, è efficace affiancare alle riflessioni morfologiche quelle semantiche, connesse alle relazioni che possono intercorrere tra nomi, come la sinonimia. Il nome in funzione referenziale può rivelarsi un segno linguistico particolarmente insidioso, soprattutto quando lo stesso nome rimanda a referenti diversi. In questo caso, è importante osservare il contesto in cui il nome è inserito, nello specifico le parole con cui si lega. Il nome, difatti, non si lega sempre e soltanto all'articolo, ma anche a un possessivo o a un altro nome, che permettono di disambiguare la referenza dello stesso nome.

2) *Referenza pronominale*. Consultando i manuali di didattica DaF, si può notare che il pronome di terza persona è considerato un segno linguistico "facile", in quanto non viene dedicato a esso lo spazio che merita. I casi "problematici" illustrati in questo lavoro mostrano, al contrario, che il pronome si rivela particolarmente insidioso e latore di ambiguità, soprattutto quando crea catene referenziali, configurandosi così come tutt'altro che semplice da decodificare. La capacità di interpretare correttamente il pronome riveste, quindi, un ruolo cruciale per il *Leseverstehen*.

In primo luogo, è necessario che gli apprendenti DaF abbiano chiaro, che il termine "pronome" non deve essere inteso in senso letterale, poiché spesso, nella sua funzione referenziale, non sostituisce un semplice nome, ma un intero gruppo nominale che, come abbiamo visto, può essere anche molto complesso dal punto di vista formale, a causa della presenza di vari attributi.

Chiarita questa questione preliminare, riflettere sui tratti morfologici del referente nominale o di un altro elemento della frase, come il verbo di forma finita, può agevolare a disambiguare la referenza di forme pronominali omomorfe che, nello specifico, ricorrono nel caso di sincretismo dei pronomi personali. Annotazioni visive tramite numero indicizzato aiutano a riconoscere e a memorizzare il tracciato di

collegamento tra referente nominale e pronomi di ripresa all'interno delle varie catene co-referenziali presenti nel testo (v. *unsere Küchenuhr*₁ → *sie*₁, testo 10). Nel caso in cui il pronomi cambi di genere, ovvero non vi sia concordanza grammaticale tra gruppo nominale e pronomi di riferimento, è opportuno fare considerazioni semantiche, in cui può intervenire anche il proprio *Weltwissen*. Viceversa, riflessioni strettamente sintattiche, legate alla funzione sintattica del pronomi in un determinato contesto, sono necessarie per cogliere il comportamento altamente "flessibile" del pronomi all'interno della catena di pronominalizzazione.

Come abbiamo visto, il pronomi *es* ha funzioni peculiari, oltre a quella referenziale. Pertanto, oltre a quelle viste finora, esso richiede che vengano messe in atto ulteriori strategie. L'assenza nel contesto di un nome o di un gruppo nominale che concorda nei tratti morfologici di genere e numero con il pronomi *es* è un indizio a cui prestare attenzione per riconoscere il caso in cui *es* si riferisce a un verbo o a un predicativo. La mancanza di congruenza del pronomi con la forma verbale di riferimento è evidenza della funzione di "segnaposto", collocato nel *Vorfeld*, e di soggetto formale della frase. Per poter constatare che il pronomi non ha alcuna funzione sintattica in questi casi, è utile ricorrere anche al test di dislocazione. La scomposizione della frase in campi sintattici mediante il modello topologico e l'analisi dell'occupazione dei campi sintattici ('Satzfelderanalyse'), possono aiutare a identificare la funzione come pronomi correlativo. È utile fare riferimento, anche mediante annotazioni visive, al legame sintattico che sussiste tra *es* e la frase secondaria, per cui l'utilizzo del pronomi *es* è co-occorrente, ovvero condizionato dalla frase secondaria.

Nel caso di uso cataforico del pronomi, è opportuno ricostruire la vicenda testuale e affidarsi a considerazioni morfologiche (congruenza del pronomi con il referente nominale in termini di genere e numero) e sintattiche (funzione del pronomi nella frase).

Riferimenti bibliografici

- ALTENBURG, Matthias (1997). *Landschaft mit Wölfen*. Köln: Kiepenheuer & Witsch.
- BARKOWSKI, Hans / KRUMM, Hans-Jürgen (Hg.) (2010). *Fachlexikon Deutsch als Fremd- und Zweitsprache*. Tübingen/Basel: Francke.

- BLÜHDORN, Hardarik / FOSCHI ALBERT, Marina (2014). *Leggere e comprendere il tedesco. Manuale per studenti e docenti in formazione*. Pisa: Pisa University Press.
- BRAČIĆ, Stojan (2003). Zum Referenz-Rekurrenz-Koreferenz-Dreieck im Text. In: Zybatow, Lew (Hg.). *Europa der Sprachen: Sprachkompetenz – Mehrsprachigkeit – Translation*. Akten des 35. Linguistischen Kolloquiums in Innsbruck 2000. Teil I, *Sprache und Gesellschaft*. Frankfurt a. M.: Lang, 319-326.
- BRINKER, Klaus (2010⁷). *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*. Berlin: Schmidt.
- BUSCHA, Joachim (1988). Die Funktionen der Pronominalform *es*. *Deutsch als Fremdsprache* 25: 27-33.
- DE BEAUGRANDE, Robert-Alain / DRESSLER, Wolfgang Ulrich (1981). *Einführung in die Textlinguistik*. Tübingen: Niemeyer.
- DEPPERMAN, Arnulf / HELMER, Henrike (2013). Zur Grammatik des Verstehens im Gespräch: Inferenzen anzeigen und Handlungskonsequenzen ziehen mit *also* und *dann*. *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 32: 1-40.
- DI MEOLA, Claudio (2014³). *La linguistica tedesca. Un'introduzione con esercizi e bibliografia ragionata*. Roma: Bulzoni.
- DI MEOLA, Claudio (2019). Il genere dei sostantivi nelle grammatiche didattiche DaF. In: Di Meola, Claudio / Puato, Daniela (a cura di). *Le categorie flessive nella didattica del tedesco. Un confronto tra grammatiche Deutsch als Fremdsprache internazionali e per italofofi*. Roma: Sapienza Università Editrice, 43-63.
- DI MEOLA, Claudio (2024). Genusregeln für den DaF-Unterricht – ist weniger mehr? *Deutsch als Fremdsprache* 61: 154-164.
- DUDEN (2022¹⁰). *Die Grammatik. Struktur und Verwendung der deutschen Sprache. Satz – Wortgruppe – Wort*. Band 4. Herausgegeben von Prof. Dr. Angelika Wöllstein und der Dudenredaktion. Berlin: Dudenverlag.
- FOSCHI ALBERT, Marina (2009). Pronomi ambigui in Kafka. In: Carmassi, Carlo et al. (Hg.). *Wo bleibt das 'Konzept'? / Dov'è il 'concetto'?* Festschrift für / Studi in onore di Enrico De Angelis. München: Iudicium, 218-236.
- GAETA, Livio (2017). *Lineamenti di grammatica tedesca*. Roma: Carocci.
- GRAEFEN, Gabriele (2007). "C19. Pronomen". In: Hoffmann, Ludger (Hg.). *Handbuch der deutschen Wortarten*. Berlin/New York: de Gruyter, 657-706.

- HARWEG, Roland (1986). Wiederholung lexikalischer Elemente und Textkonstitution. In: Heydrich, Wolfgang / Petöfi, Janos (Hg.). *Aspekte der Konnexität und Kohärenz von Texten*. Hamburg: Buske, 16-41.
- HELBIG, Gerhard / BUSCHA, Joachim (2001). *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*. Berlin/München: Langenscheidt.
- Hepp, Marianne / MALLOGGI, Patrizio (2020). *Linguistische Textanalyse. Theorie und Anwendungsbeispiele*. Pisa: Campano.
- LE FÈVRE, Michel (2006). Was darf es sein? Überlegungen zur semantischen ‹Leere› des Pronomens es. In: Marillier, Jean-Francois / Dalmas, Martine / Behr, Irmtraud (Hg.). *Text und Sinn. Studien zur Textsyntax und Deixis im Deutschen und Französischen*. Tübingen: Stauffenburg, 67-78.
- LINKE, Angelika / NUSSBAUMER, Markus (2000). Rekurrenz. In: Brinker, Klaus et al. (Hg.). *Text- und Gesprächslinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*. Bd. 1. Berlin/New York: de Gruyter, 305-315.
- LINKE, Angelika / NUSSBAUMER, Markus / PORTMANN, Paul R. (1996). *Studienbuch Linguistik*. Tübingen: Niemeyer.
- MALLOGGI, Patrizio (2022). I Satzglieder di forma non frasale. In: Foschi Albert, Marina / Malloggi, Patrizio / Cernicchiaro, Chiara (a cura di). *Frase e strutture complesse del tedesco*. Pisa: Campano, 85-111.
- PESCHEL, Corinna (2006). Verweismittel – Anaphorik – thematische Fortführung. Ein Thema für den Grammatikunterricht? In: Spiegel, Carmen / Vogt, Rüdiger (Hg.). *Vom Nutzen der Textlinguistik für den Unterricht*. Baltmannsweiler: Schneider, 171-186.
- POSCHMANN, Marion (2017). *Die Kieferninseln*. Berlin: Suhrkamp.
- PRINCE, Ellen F. (1981). Toward a Taxonomy of Given-New Information. In: Cole, Peter (ed.). *Radical Pragmatics*. New York: Academic Press, 223-255.
- PUATO, Daniela (2017). Informationsverknüpfung: Koreferenz. In: Puato, Daniela / Di Meola, Claudio. *DaF-Übungsgrammatiken zwischen Sprachwissenschaft und Didaktik: Perspektiven auf die semanto-pragmatische Dimension der Grammatik*. Frankfurt a.M.: Lang, 266-307.
- RAVETTO, Miriam (2009). D-pronomi e pronomi personali: studio di un corpus di lingua parlata. *Linguistica e Filologia* 28: 141-172.
- SCHWARZ, Monika (2000). *Indirekte Anaphern in Texten. Studien zur domänengebundenen Referenz und Kohärenz im Deutschen*. Tübingen: Niemeyer.
- THURMAIR, Maria (2003). Referenzketten im Text: Pronominalisierungen, Nicht-Pronominalisierungen und Renominalisierungen. In: Thurmair,

- Maria / Willkop, Eva-Maria (Hg.). *Am Anfang war der Text. 10 Jahre „Textgrammatik der deutschen Sprache“*. München: Iudicium, 197-219.
- THURMAIR, Maria (2006). Das Model und ihr Prinz. Kongruenz und Texteinbettung bei Genus-Sexu-Divergenz. *Deutsche Sprache* 34: 191-220.
- THURMAIR, Maria (2010). Textlinguistik. In: Barkowski, Hans / Krumm, Hans-Jürgen (Hg.). *Deutsch als Fremd- und Zweitsprache. Ein internationales Handbuch*. Berlin/New York: de Gruyter, 275-283.
- VATER, Heinz (2005). *Referenz-Linguistik*. München: Fink.
- WEINRICH, Harald (1993). *Textgrammatik der deutschen Sprache*. Mannheim: Du-denverlag.
- ZEH, Juli (2018). *Neujahr*. München: Luchterhand.

Il discorso riportato nel linguaggio giornalistico tedesco. Considerazioni testuali in ottica Deutsch als Fremdsprache

Daniela Puato

This paper examines the various forms of reported speech in German from a textual perspective, extending the analysis beyond the sentence level. Drawing on a corpus of online press texts, sequences of reported speech are investigated with regard to the difficulties encountered by learners of German as a foreign language in decoding processes. On the one hand, a sequence of reported speech may not be readily recognizable as such due to the low cognitive salience of one or more of its constituent elements – namely, the speaker, the reporting act, and the reported utterance. On the other hand, the internal structure of a sequence may be difficult to process because of fuzzy boundaries, forms of lexical and grammatical variation, and a potentially misleading textual layout.

1. Introduzione

Il discorso riportato, nelle sue varie forme, rappresenta un fenomeno linguistico complesso che comporta la riproduzione delle parole di un parlante all'interno di un contesto comunicativo differente rispetto a quello originario. Questo processo richiede adattamenti funzionali al nuovo quadro enunciativo che coinvolgono molteplici livelli di lingua, con rilievo (maggiore o minore a seconda della forma adottata) per gli aspetti sintattico-grammaticali, pragmatici e testuali.

In area germanofona, le diverse forme di discorso riportato sono state oggetto di ampio interesse nella letteratura scientifica, sia in ambito linguistico che in prospettiva letteraria. Tuttavia, per quanto riguarda l'insegnamento del tedesco come lingua straniera (*Deutsch als Fremdsprache*, DaF) l'attenzione si è finora concentrata quasi

esclusivamente sugli aspetti sintattico-grammaticali di una specifica forma di discorso riportato, il discorso indiretto, tralasciando una trattazione più ampia e articolata del fenomeno. In particolare, l'attuale approccio didattico tende a limitarsi all'analisi di frasi isolate, senza considerare adeguatamente esempi testuali complessi in cui possono anche alternarsi forme diverse di discorso riportato, come è ampiamente d'uso nella lingua scritta.

Il presente studio intende colmare tale lacuna e mettere in luce la rilevanza della dimensione testuale del discorso riportato in ambito DaF. In particolare, mira a mostrare l'insufficienza della dimensione frasale come ambito preferenziale d'analisi, e consente di individuare le principali caratterizzazioni del fenomeno di riproduzione di un discorso altrui nel linguaggio giornalistico contemporaneo. L'analisi si basa su un corpus di testi pubblicati da una nota testata tedesca online, un ambito testuale in cui il discorso riportato riveste notevole importanza, in quanto viene sistematicamente utilizzato per conferire credibilità alla notizia e autorevolezza all'argomentazione.

Due sono le questioni di fondo che vengono affrontate: a) il riconoscimento e la salienza cognitiva degli elementi costitutivi del discorso riportato (locutore, azione e pronunciato); b) la strutturazione interna di sequenze monofrase e bifrase/plurifrase di discorso riportato (principalmente confini e ordine lineare).

Nella trattazione, si pone l'attenzione in particolare sul grado di difficoltà inerente le diverse tipologie di sequenze di discorso riportato nonché sugli aspetti sintattico-grammaticali, pragmatici e testuali che ne determinano la complessità. L'analisi dei fattori che rendono una struttura più difficile di un'altra costituisce, infatti, un presupposto fondamentale per l'elaborazione di interventi didattici efficaci. Tra tali fattori rientrano, tra gli altri, la progressione lineare, il grado di articolazione strutturale, il livello di esplicitezza e la frequenza d'uso (cfr. Di Meola 2024).

L'articolo offre dapprima una panoramica sulle principali forme di discorso riportato (paragrafo 2) cui segue una dettagliata analisi empirica delle sequenze di discorso riportato attestate in un corpus di articoli giornalistici online relativi a temi di attualità (paragrafo 3). Il paragrafo conclusivo è dedicato alla discussione delle auspicabili implicazioni didattiche dello studio nell'insegnamento del tedesco come lingua straniera a livello universitario (paragrafo 4).

2. Le forme del discorso riportato

Con l'espressione *Redewiedergabe* si intendono i diversi procedimenti di riproduzione di un discorso pronunciato da altri (o dal parlante stesso) e, in senso lato, anche la riproduzione di un pensiero. In letteratura non si osserva al riguardo univocità terminologica, in quanto alcuni autori distinguono espressamente tra *Redewiedergabe* e *Gedankenwiedergabe*, preferendo come termine sovraordinato *Referat*. Inoltre, vengono anche proposte espressioni alternative a *Wiedergabe*, quali ad esempio *Darstellung* oppure *Erwähnung*.¹

In letteratura, il fenomeno della *Redewiedergabe* ha riscontrato e continua a riscontrare ampio interesse ed è stato oggetto di numerosi studi, anche contrastivi.² Tra le diverse forme di discorso riportato, si distingue innanzitutto tra discorso diretto (*direkte Rede*) e discorso indiretto (*indirekte Rede*). La differenza tra queste due forme risiede principalmente nella diversa prospettiva che viene assunta al momento della riproduzione del parlato. Nel discorso diretto si assume la prospettiva propria del locutore originario (*Figurenperspektive*), nel discorso indiretto quella di chi riferisce le parole pronunciate da altri (*Autorenperspektive*). Si ha poi la cosiddetta *erlebte Rede* (discorso rivissuto) che rappresenta una forma libera di *Gedankenwiedergabe*.

¹ Cfr. la panoramica critica in Fabricius-Hansen (2019a: 1-14).

² Per lo status quaestionis ci limiteremo in questa sede ad una selezione delle indicazioni bibliografiche più rilevanti. Una panoramica sulle varie forme di discorso riportato si trova in primis nelle grammatiche scientifiche, ad esempio in Zifonun/Hoffmann/Strecker (1997), Weinrich (2007), Duden (2016, 2022). Tra i principali studi sull'argomento vanno invece menzionate almeno le monografie di Kaufmann (1976), Roncador (1988), Breslauer (1996); i volumi collettanei di Baudot (2002), Brendel/Meibauer/Steinbach (2007), Fabricius-Hansen (2019b), Engelberg/Fortmann/Rapp (2019) nonché i contributi di Fabricius-Hansen (2002), Thieroff (2007), Vliegen (2010), Discherl/Pafel (2015), Vanderbiesen (2016), Paschke (2018) e Steinseifer (2019).

Con specifico riferimento al discorso riportato nei testi giornalistici si rimanda a Starke (1985), Marinos (2001), Jäntti (2002), Thoursie (2003), Vanňová (2007), Breckle (2013), Smevik (2013), Pitz/Solfeld (2019). Altri ambiti testuali hanno ricevuto un'attenzione decisamente minore; per i testi letterari si veda ad esempio Leistner (2016) e per quelli scientifici Hüttenrauch (2010).

In merito all'insegnamento del tedesco come lingua straniera cfr. Gramberg/Heinze (1993), Gierden Vega (2001, 2004), Solfeld (2012), Vanňová (2007), Gerdes (2017), Puato (2017a).

Il discorso diretto viene nella norma inteso come la riproduzione letterale del pronunciato e per questo motivo viene anche detto *Zitat*. Caratteristico del discorso diretto è il mantenimento della deissi testuale del pronunciato (personale, temporale e spaziale) nonché del tipo di frase (dichiarativa, imperativa, interrogativa) e delle forme verbali:³

- (1) Sie sagte: "Ich bin gestern nach Berlin gefahren".
- (2) Sie sagte: "Komm mit!".
- (3) Sie fragte: "Kommst du mit?"

Il discorso indiretto invece non implica necessariamente una totale fedeltà al pronunciato originario e richiede l'adattamento della deissi del pronunciato a quella del testo di arrivo nonché la trasformazione sintattica del tipo di frase:⁴

- (4) Sie sagte, dass sie am Vortag nach Berlin gefahren sei.
- (5) Sie sagte, dass er mitkommen solle.
- (6) Sie fragte, ob er mitkommen wolle.

La *erlebte Rede* rappresenta una sorta di commistione tra discorso diretto e discorso indiretto: mantiene il tipo frasale (come nel discorso diretto) ma adegua la deissi e le forme verbali (come il discorso indiretto). Si tratta di una forma tipica della prosa letteraria:

- (7) Sie erinnerte sich. Sie war am Vortag nach Berlin gefahren.

Vediamo ora come vengono segnalati i diversi tipi di discorso riportato. Il discorso diretto, dal momento che sul piano linguistico non ha caratteristiche inerenti che lo riconducano ad una forma di discorso riportato, deve ricorrere nello scritto ai segni grafici (virgolette, caporali, trattini lunghi, etc.) e nell'orale ai tratti prosodici (intonazione, tono di voce, pause, etc.).

³ La letteratura sul discorso diretto è alquanto limitata e quasi sempre comprende un confronto tra discorso diretto e indiretto. Si possono annoverare principalmente Günthner (1997), Hornung (2011), Bergqvist (2017), Katelhön/Moroni (2018), Tu (2024).

⁴ Specificamente sull'aspetto deittico cfr. Plank (1986) e Nakajima (2014).

Per il discorso indiretto, in tedesco esistono tre diversi procedimenti di segnalazione che possono anche coesistere in una determinata istanza: procedimento lessicale, sintattico, morfologico. A livello lessicale, tipicamente si ha la presenza di un *verbum dicendi* (ad esempio *sagen* o *mitteilen*) o l'indicazione del locutore (*laut Polizei*). A livello sintattico, si ricorre alla subordinazione tramite connettori (*dass*, *ob*, *W-Wort*) ma anche senza connettori, vale a dire tramite una subordinata con verbo in seconda posizione. A livello morfologico, viene impiegato specificamente il modo verbale Konjunktiv I ma si può avere anche un verbo modale epistemico, quale *sollen* o *wollen*.⁵ Spesso tali procedimenti si sommano gli uni agli altri:

- (8a) Sie sagt, dass er schlafe. [lessicale + sintattico + morfologico]
- (8b) Sie sagt, er schlafe. [lessicale + sintattico + morfologico]
- (9a) Sie sagt, dass er schläft. [lessicale + sintattico]
- (9b) Sie sagt, er schläft. [lessicale + sintattico]
- (9c) Laut Polizei soll er schlafen. [lessicale + morfologico]

Tuttavia, può essere sufficiente anche un solo procedimento:

- (10a) Laut Polizei schläft er. [procedimento lessicale]
- (10b) Er schlafe. [procedimento morfologico]

Quando si hanno frasi autonome al Konjunktiv I come in (10b) si parla più precisamente di *berichtete Rede*, una forma di discorso indiretto tipico in particolar modo del linguaggio giornalistico.⁶

Per quel che riguarda più in dettaglio l'importante questione del modo verbale, le regole della grammatica normativa prevedono obbligatoriamente la segnalazione tramite l'uso del Konjunktiv I in luogo dell'indicativo (ind.: *er hat* → KI: *er habe*); qualora vi sia coincidenza

⁵ La grande maggioranza degli studi sul discorso indiretto si concentra sull'uso dei modi verbali: Becher/Bergenholtz (1985), Starke (1985), Viorel (1986), Sommerfeldt (1990), Askedal (1996), Morgenthaler (1998), Schecker (2002), Thoursie (2003), Bernhard/Bennick Pedersen (2007), Hüttenrauch (2010), Solfeld (2012), Smevik (2013), Costa (2014), Sode (2016).

Minore attenzione hanno ricevuto gli altri procedimenti di segnalazione. Per i verba dicendi, ad esempio, Luge (1995), Gierden Vega (2001), Nystrand (2017), Tu/Engelberg/Weimer (2019); per i verbi modali, tra gli altri, Smirnova/Diewald (2013) e Mortelmans/Vanderbiesen (2011).

⁶ Cfr. Roncador (1988), Pütz (1989), Askedal (2000).

formale tra indicativo e Konjunktiv I, l'uso del Konjunktiv II (ind.: *ich habe* → KI: *ich habe* → KII: *ich hätte*); qualora vi sia coincidenza formale tra indicativo, Konjunktiv I e Konjunktiv II, l'uso della perifrasi con *würde* (ind.: *sie kauften* → KI: *sie kauften* → KII: *sie kauften* → *sie würden kaufen*). Tuttavia, l'uso sistematico del Konjunktiv I è caratteristico solo di alcuni specifici ambiti testuali, soprattutto del linguaggio della stampa o scientifico. Nella lingua parlata in contesti informali si osserva invece un ampio uso dell'indicativo che non di rado ricorre anche nello scritto formale.

La questione dell'uso dei modi verbali nella indirekte Rede è stata ampiamente dibattuta in letteratura nonché spesso associata ad un diverso valore pragmatico delle varie opzioni. L'indicativo segnalerebbe una identificazione del parlante con il discorso riportato, il Konjunktiv I sarebbe neutrale ed il Konjunktiv II esprimerebbe una presa di distanza (cfr. ad esempio Jäger 1971, Schlemmer 2007, Leirbukt 2008, Smirnova/Diewald 2013). Altri autori, tuttavia, negano tali valori pragmatici e sostengono che l'indicativo, come modo verbale non marcato, sia neutrale (ad esempio, Weydt 2009) e che anche il Konjunktiv I e II, perlomeno nella lingua scritta, siano neutrali (Morgenthaler 1998).

Le due interpretazioni, a mio avviso, sono solo apparentemente in contraddizione, in quanto al riguardo sono determinanti il contesto d'uso e le conseguenti aspettative dell'ascoltatore. Se si ha un contesto scritto-formale, il modo atteso è il Konjunktiv I che pertanto risulta neutrale. I modi verbali che si discostano da tale scelta hanno un plusvalore pragmatico: l'indicativo segnala identificazione, KII/*würde* distanza. Diversamente, in contesti tipicamente orali-informali, il modo atteso è l'indicativo che di conseguenza risulta neutrale sul piano pragmatico. I modi verbali che si discostano da tale uso – vale a dire Konjunktiv I, Konjunktiv II, *würde* – segnalano gradi diversi di distanza. Va inoltre osservato che in uno stesso testo possono comparire modi verbali diversi senza che vi siano evidenti differenziazioni semanto-pragmatiche, vale a dire si realizza una variazione libera di forme grammaticali ampiamente desemantizzate (cfr. già Thieroff 1992, il quale parla di 'variazione stilistica'). Ne consegue che, in tedesco, l'uso dei modi verbali nel discorso indiretto documenta la coesistenza sincronica di valori pragmatici diversi dei vari modi verbali utilizzabili.

3. Lo studio: le sequenze di discorso riportato nelle notizie online

Qui di seguito si fornirà dapprima una descrizione del corpus analizzato (3.1), cui seguirà un'analisi dettagliata della salienza cognitiva degli elementi costitutivi del discorso riportato (locutore, azione, pronunciato) (3.2) e della strutturazione interna delle sequenze attestate, con particolare attenzione ai confini e all'ordine lineare (3.3). Infine, si procederà alla sintesi e valutazione complessiva dei risultati dello studio (3.4).

3.1. Il corpus

Il corpus oggetto del presente studio è costituito da 20 testi giornalistici del periodo febbraio-marzo 2025 tratti dal sito *n-tv.de* (elenco completo in Appendice), il portale online dell'emittente televisiva privata *n-tv* facente parte del gruppo RTL Deutschland GmbH. Il portale è stato istituito nel 1999, è consultabile gratuitamente anche tramite app sullo smartphone e comprende, tra l'altro, un ricco archivio. Il portale e l'app *n-tv* raggiungono complessivamente ca. 10 milioni di unique user e rappresentano una delle più importanti offerte del panorama mediatico tedesco. Gli articoli sono in gran parte redatti sulla base delle notizie prodotte da prestigiose agenzie di stampa, quali Deutsche Presse-Agentur (dpa), Agence France-Presse (AFP), Reuters e Sport-Informationen-Dienst (sid).

Gli articoli qui analizzati sono tratti dalle rubriche *Wirtschaft*, *Politik* e *Panorama* e, sulla base della nota classificazione del linguaggio giornalistico elaborata da Lüger (1995), rappresentano testi a carattere informativo (*informationsbetonte Texte*).

Nei 20 testi del corpus sono attestate complessivamente 107 sequenze di discorso riportato, un dato che documenta l'ampio uso del discorso riportato nei testi giornalistici di tipo informativo. In generale, per sequenza di discorso riportato intendiamo qui una porzione di testo riconducibile ad uno stesso locutore. Una sequenza può avere estensioni diverse, che vanno dalla singola frase a porzioni di testo più o meno ampie, nelle quali si possono avere più frasi ed anche la combinazione di diverse forme di discorso riportato. In termini di frasi, nel corpus si registrano complessivamente 254 frasi di discorso riportato, distribuite sulle 107 sequenze nel modo seguente:

	estensione	attestazioni
monofrase	1 frase	53
bifrase	2 frasi	17
plurifrase	3 frasi	16
	4 frasi	9
	5 frasi	6
	6 frasi	1
	7 frasi	0
	8 frasi	1
	9 frasi	2
	10 frasi	1
	11 frasi	1
<i>totale</i>		<i>107</i>

Tab. 1. Sequenze del corpus: estensione ed attestazioni

Come emerge dalla Tabella 1, la maggior parte delle sequenze del corpus è costituita da una sola frase (53 sequenze) ma sono numerose anche le sequenze con due (17) o tre frasi (16). Con l’aumento dell’estensione della sequenza diminuiscono le attestazioni: abbastanza diffuse risultano ancora le sequenze con quattro e cinque frasi (rispettivamente 9 e 6 sequenze) mentre per un numero maggiore di frasi si hanno solamente attestazioni isolate (complessivamente 6 sequenze).

3.2. Salienza del discorso riportato

In linguistica cognitiva, la salienza è la misura in cui un elemento linguistico viene percepito come rilevante nonché capace di attrarre attenzione nell’ambito di un processo comunicativo e/o cognitivo (cfr. Tomlin/Myachykov 2015, Boswijk/Coler 2020). Nell’ottica dell’insegnamento di una lingua straniera, ritengo che un ulteriore fattore di salienza sia rappresentato dall’immediata e agevole identificabilità dell’elemento linguistico in questione da parte del discente.

Consideriamo nello specifico il discorso riportato. Esso può essere tipicamente ricondotto alla formula generale *X dice Y*, dove *X* sta per il locutore (l’entità di cui si riportano le parole), *dice* per l’azione del parlare (ovvero il segnalatore linguistico di riproduzione del discorso, tipicamente un *verbum dicendi*) e *Y* per il pronunciato, cioè il discorso riportato in senso stretto. Locutore e azione costituiscono il setting del discorso riportato e specificano rispettivamente chi compie l’azione del pronunciare e il modo del pronunciamento.

La salienza di una determinata istanza di discorso riportato è il risultato della salienza dei singoli elementi (locutore, azione e pronunciato) e della loro combinazione all'interno dell'istanza. Infatti, non tutte le istanze esplicitano tutti e tre gli elementi ed inoltre, come vedremo, un determinato elemento può essere espresso con vari gradi di esplicitatezza.

Per quanto riguarda i due elementi del setting, la loro salienza è fortemente legata all'espressione linguistica utilizzata per la loro codificazione, in primis alla classe di parole: nome per il locutore e verbo per l'azione. In linguistica cognitiva la distinzione tra nomi e verbi non rimanda a categorie grammaticali ma riflette la categorizzazione del mondo: i nomi sono prototipicamente associati a entità stabili e delimitate nel tempo, mentre i verbi ad attività o stati che si evolvono nel tempo. I nomi, quindi, a entità, oggetti e cose; i verbi a processi, azioni o relazioni (cfr. Langacker 1987). Per locutore e azione, ai fini della salienza, sono inoltre rilevanti la semantica rispettivamente del nome e del verbo nonché la loro realizzazione sintattica e la loro posizione rispetto al pronunciato.

In relazione al pronunciato, la salienza è determinata dalla possibilità di riconoscere più o meno agevolmente il pronunciato in quanto tale e di individuarne univocamente i confini di apertura e chiusura.

Analizziamo ora i modi in cui questi tre elementi vengono realizzati linguisticamente nel corpus e valutiamo le diverse forme di attestazione in merito alla loro salienza cognitiva.

3.2.1. Salienza del locutore

Come si è detto, la salienza del locutore è legata alla classe di parole, alla semantica dell'espressione linguistica utilizzata, alla realizzazione sintattica e alla posizione. Esaminiamo questi aspetti più in dettaglio.

Per quanto concerne la classe di parole, la realizzazione massimamente esplicita di un'entità stabile e delimitata quale è il locutore si ha mediante un nome (*die Polizei*); meno esplicito l'uso dell'aggettivo (*nach polizeilichen Angaben*), che peraltro è estremamente raro nel corpus (una sola attestazione).

Relativamente alla semantica dell'espressione utilizzata, alcuni locutori sono più salienti di altri e questo in relazione all'attivazione di aspettative nel destinatario circa la probabilità che seguirà o meno un discorso riportato. Tale probabilità è molto alta quando siamo in

presenza di figure istituzionalmente preposte alla comunicazione. Riferendosi al corpus oggetto dello studio, si tratta di espressioni quali *Regierungssprecherin, Sprecher der Düsseldorfer Polizei, ein Sprecher der Behörde, ein Sprecher der Hamas, ein Sprecher der PLO*. Altrettanto può valere per media, televisioni e radio, quali *der Australische Sender ABC e Radio Bielefeld* oppure quotidiani come *Neue Westfälische* e *Bild*. XXX

La probabilità rimane ancora elevata per persone o istituzioni che in virtù delle loro funzioni sono legittimati ad esprimere valutazioni, pareri o a dare consigli, quali ad esempio *Experte, Wissenschaftler, Beauftragte, Berater, Bureau of Metereology*. Più bassa è invece tale probabilità per altre categorie di figure professionali o istituzionali, ad esempio *Konzernchef, Kinderarzt o Ministerpräsident*, che possono compiere un ampio ventaglio di azioni, non necessariamente verbali. Infine, possono esservi anche casi in cui il locutore non viene specificato, come in espressioni quali *nach übereinstimmenden Informationen* oppure *es hieß*.

In merito alla realizzazione sintattica, appaiono rilevanti la funzione sintattica e la struttura del costituente che realizza tale funzione. Massimamente saliente è la costruzione del tipo *die Polizei sagt*, dove il locutore è espresso da un costituente con funzione di Soggetto della frase, una funzione che per sua natura ha una salienza massima. In ordine decrescente abbiamo poi i seguenti due tipi di avverbiale (*Adverbialbestimmung*):

- tipo I: [laut [Polizei]_{SN}]_{SP}
- tipo II: [nach [Angaben [der Polizei]_{SN}]_{SN}]_{SP}

Il tipo I consiste in un avverbiale espresso tramite sintagma preposizionale, il cui sintagma nominale – che identifica il locutore – dipende dalla testa del sintagma preposizionale stesso. Una salienza ancora più bassa ha il tipo II, dove il sintagma nominale – che identifica il locutore – ha funzione di attributo e dipende da un sintagma nominale che a sua volta dipende dalla testa del sintagma preposizionale. Si osserva quindi una progressiva perdita di salienza collegabile al moltiplicarsi dei livelli di gerarchia sintattica.

Rientrano nel tipo I anche costruzioni quali *nach Polizeiberichten*, in cui il locutore non è più codificato tramite parola autonoma ma tramite l'elemento di un composto. Nel tipo II è invece possibile trovare costruzioni quali *nach polizeilichen Angaben*, dove il locutore è espresso da un elemento che non ha più lo status di parola autonoma ma è la base di

un derivato (aggettivale). In entrambi i casi la salienza è ulteriormente e proporzionalmente diminuita.

Nel corpus, il locutore viene codificato esplicitamente nella maggior parte delle frasi di discorso riportato (156 su 254). Di queste, l'81% (126 attestazioni) presenta un costituente con funzione di Soggetto, il 10% (15 attestazioni) un avverbiale di tipo II contenente un sintagma nominale attributivo al genitivo (o con *von*), il 6% un avverbiale di tipo I (9 attestazioni). Rare invece le costruzioni in cui il locutore compare come primo elemento di un composto (2%, 3 attestazioni) o come aggettivo (2%, 3 attestazioni).

Riguardo alla posizione, il locutore può essere collocato prima del pronunciato, al suo interno oppure alla fine. Anche qui è possibile postulare una scala decrescente di salienza: anteposizione – interposizione – posposizione. A seguire alcuni esempi tratti dal corpus:⁷

- (11) Kurz zuvor hatte **das Weiße Haus** mitgeteilt, dass die Regierung von Trump direkte Gespräche mit der militant-islamistischen Hamas führt. (T3)
- (12) „Wir haben noch nicht alle Wagen gezeigt, und wir sind dabei, noch Wagen zu entwerfen“, sagte **Karnevalspräsident Christoph Kuckelkorn**. Da könne man dann noch das Ergebnis der Bundestagswahl verarbeiten. (T6)
- (13) Zum Schutz postieren in Bayern mehrere Kleinstädte Feuerwehrfahrzeuge oder schwere Baumaschinen im Bereich ihrer Umzüge, wie **die „Süddeutsche Zeitung“** berichtet. (T2)

3.2.2. Salienza dell'azione

Anche la salienza dell'azione è legata alla classe di parole, alla semantica dell'espressione linguistica utilizzata, alla realizzazione sintattica e alla posizione.

A livello di classe di parole, la realizzazione prototipica dell'azione del dire avviene mediante un verbo (ad esempio, *die Süddeutsche Zeitung berichtet*) ma anche tramite un nome deverbale (*nach einem Bericht des Südwestrundfunks*), una preposizione (*laut den Mainzer Organisatoren*) oppure un avverbio (*so der Dresdner Unternehmer*). La salienza è

⁷ Qui e di seguito, il grassetto negli esempi è inserito dall'Autrice per evidenziare elementi testuali rilevanti. La sigla posta tra parentesi alla fine di ogni esempio rimanda al testo del corpus specificato in Appendice.

massima in presenza di un verbo, media per il nome deverbale e bassa per preposizione e avverbio.

In relazione alla semantica, è possibile riconoscere vari gradi di esplicitezza per ognuna delle classi di parole di cui sopra. Consideriamo dapprima la realizzazione tramite verbo:

- verbum dicendi in senso stretto: *sagen, mitteilen, berichten, antworten, sprechen*;
- verbum dicendi in senso lato, con modalità del dire e funzione comunicativa in primo piano: *betonen, hinweisen, kritisieren, bezeichnen, erzählen, bestätigen, erläutern, schildern, begründen, feststellen, erklären, ergänzen, informieren, schreiben*;
- verbo performativo: *auffordern, prophezeien, warnen, ankündigen, voraussagen, bitten, aufrufen*;
- verbo che rimanda ad un'azione non intrinsecamente collegata al dire: *sich erinnern, fürchten*.

Siamo in presenza di un continuum di salienza che, partendo dal verbum dicendi dove l'azione del dire è massimamente esplicita, diminuisce man mano che ci si allontana dal centro prototipico del verbum dicendi e vengono specificate attività collaterali, quali le modalità del dire o l'atto linguistico. Minima risulta la salienza quando il verbo codifica un'azione estranea alla locuzione.

Per la codificazione dell'azione tramite nome, la salienza è piuttosto alta quando il nome è un deverbale di un verbum dicendi come ad esempio: *in einer Mitteilung, nach einem Bericht, nach Aussage, nach Angaben, in einer Erklärung*. La salienza è invece minore quando siamo in presenza di nominalizzazioni deverbali di altro tipo, quali ad esempio *nach Berechnungen, nach Erkenntnissen, nach Informationen*.

Infine, per la codificazione tramite preposizione (*laut, zufolge, nach, in, aus*), la salienza dipende dal grado di esplicitezza con cui la preposizione rimanda al dire. Così *laut* e *zufolge* sono tipiche preposizioni del dire, in quanto il nome retto indica quasi sempre il locutore. La preposizione *nach* può avere un diverso grado di salienza a seconda della sua posizione all'interno del sintagma: se posposto è molto spesso una preposizione del dire, se preposto è invece altamente polisemico. *In* e *aus*, infine, sono tipiche preposizioni spaziali così che il carico semantico della locuzione va a ricadere interamente sul sintagma nominale che le accompagna.

Esaminiamo ora la realizzazione sintattica dell'azione, che risulta strettamente collegata a quella del locutore. In una costruzione complessiva del tipo *die Polizei berichtet* (locutore Soggetto), l'azione è realizzata da un costituente autonomo con funzione di Predicato, quindi con il massimo grado di salienza. Nel caso della costruzione *laut Polizei*, l'azione è codificata tramite avverbiale in forma di sintagma preposizionale, più precisamente dalla testa del costituente (ovvero la preposizione). Nel caso della costruzione *nach Angaben der Polizei*, siamo sempre in presenza di un avverbiale sotto forma di sintagma preposizionale, con l'azione codificata tuttavia da un sintagma nominale dipendente dalla testa del sintagma preposizionale. Come già nel caso del locutore, anche per l'azione abbiamo quindi un continuum decrescente di salienza in relazione al grado di autonomia del costituente nonché alla complessità gerarchica della sua realizzazione sintattica.

Per quanto riguarda la posizione, infine, tutte queste strutture possono assumere posizioni diverse (anteposizione, interposizione, posposizione), a seconda dell'espressione utilizzata per il locutore (vd. esempi 11-13).

3.2.3. Salienza del pronunciato

La salienza del pronunciato dipende dai procedimenti che consentono di riconoscere il pronunciato e di stabilirne i confini di inizio e fine. Si tratta di questioni in parte collegate. Prendiamo dapprima in considerazione la questione del riconoscimento. Nello scritto, il discorso diretto è segnalato chiaramente dalla presenza obbligatoria di virgolette o simili. Parimenti obbligatoria è l'estraneità deittica, vale a dire il mantenimento della deissi originaria con origo nel locutore (*Figur*), che quindi costituisce un corpo estraneo a livello testuale. Ne consegue che il discorso diretto risulta immediatamente riconoscibile ed ha una salienza alta in termini di pronunciato.

Diversa è invece la situazione per il discorso indiretto, per il quale non vi sono procedimenti formali paragonabili alle virgolette ed inoltre la deissi viene adattata alla prospettiva dell'autore del testo (*Autor*). L'unico modo per individuare il pronunciato nel discorso indiretto è determinato dalla presenza (facoltativa) di determinati procedimenti. Si tratta soprattutto di elementi di modalità quali il Konjunktiv e l'uso epistémico di alcuni verbi modali. Il Konjunktiv I è l'elemento che conferisce maggiore salienza al pronunciato, in quanto utilizzato quasi

esclusivamente nel discorso indiretto. Meno univoci sono invece il Konjunktiv II e la perifrasi con *würde*, impiegati anche nel periodo ipotetico, nonché i verbi modali *sollen* e *wollen*, che possono avere altre funzioni, ad esempio quella deontica. Se abbiamo poi l'indicativo non vi è più alcuna possibilità di distinguere il pronunciato in sé. Si osserva di conseguenza una scala decrescente di salienza in relazione alle diverse formulazioni: KI → KII/*würde* → verbo modale → indicativo. Ne consegue che, in generale, il discorso indiretto ha un grado di salienza del pronunciato più basso rispetto al discorso diretto per quel che riguarda il suo riconoscimento. Si consideri la seguente tabella riassuntiva:

	procedimento	opzionalità	salienza
discorso diretto	virgolette (o simili) estraneità deittica	obbligatorio obbligatorio	alta alta
discorso indiretto	KI KII <i>sollen/wollen</i>	facoltativo facoltativo facoltativo	medio-alta media bassa

Tab. 2. Procedimenti di riconoscimento del pronunciato

Discutiamo ora la questione della segnalazione dei confini di inizio e fine del pronunciato, ricorrendo ad esempi costruiti ad hoc e non tratti dal corpus. Per il discorso diretto, i confini sono segnalati dalla presenza (obbligatoria) delle virgolette, che quindi svolgono una doppia funzione: facilitare il riconoscimento del pronunciato in quanto tale e indicarne i confini. Questo segnale può essere rafforzato da un ulteriore segno di interpunzione: se il setting è anteposto, dai due punti; se il setting è posposto, dalla virgola:

Die Polizei teilt mit: "Wir haben den Täter verhaftet".
"Wir haben den Täter verhaftet", so die Polizei.

Per il discorso indiretto, invece, non esistendo alcun procedimento obbligatorio, è possibile ricondurre la segnalazione dei confini del pronunciato al passaggio da frase principale a frase secondaria o viceversa. Rilevante al riguardo risulta la posizione del setting. Nei casi in cui il setting è preposto e contenuto in una frase principale, il pronunciato compare in una secondaria con congiunzione subordinante *dass/ob*, un'infinitiva oppure una V2 senza congiunzione. Questi diversi procedimenti di subordinazione presentano gradi di salienza

decescente, dovuta al diminuire del grado di esplicitezza della subordinazione:

- Die Polizei teilt mit, dass sie den Täter verhaftet hat. / Die Polizei fragt sich, ob sie den Täter verhaften wird.*
- Die Polizei teilt mit, den Täter verhaftet zu haben.*
- Die Polizei teilt mit, sie hat den Täter verhaftet.*

Qualora invece il setting sia posposto e quindi contenuto in una frase secondaria introdotta da *wie* oppure *so*, il pronunciato compare in una frase principale:⁸

- Der Täter ist verhaftet worden, wie die Polizei mitteilt.*
- Der Täter ist verhaftet worden, so die Polizei.*

Sia notato a margine che la secondaria introdotta da *wie* può anche essere anteposta e segnalare quindi il confine di inizio:

- Wie die Polizei mitteilt, ist der Täter verhaftet worden.*

Per quanto riguarda i confini, dunque, il discorso diretto ha una salienza maggiore del discorso indiretto in virtù della segnalazione obbligatoria tramite virgolette. A ciò si va ad aggiungere che nel discorso diretto il pronunciato compare sempre in una frase principale (salienza alta perché in foreground), mentre nel discorso indiretto il pronunciato compare spesso in una frase secondaria (salienza bassa perché in background). Qui di seguito una tabella riassuntiva:

	inizio	fine	opzionalità	salienza
discorso diretto	virgolette (o simili)	virgolette (o simili)	obbligatorio	alta
discorso indiretto	<i>dass / ob</i>		facoltativo	media
	infinitiva		facoltativo	medio-bassa
	subordinata V2		facoltativo	bassa
	<i>wie</i>		facoltativo	media
		<i>wie</i>	facoltativo	media
		<i>so</i>	facoltativo	media

Tab. 3. Procedimenti di segnalazione dei confini del pronunciato

In base a quanto finora osservato, si può concludere che il discorso diretto presenta sistematicamente una salienza superiore rispetto a

⁸ Nel caso di *so*, si tratta più precisamente di una frase principale con ellissi verbale.

quello indiretto, poiché il pronunciato risulta immediatamente riconoscibile nonché univocamente delimitato nei suoi confini attraverso la presenza di procedimenti obbligatori di segnalazione.

3.2.4. Salienza complessiva

La salienza di un'istanza di discorso riportato dipende, come abbiamo visto, dalla salienza ai vari livelli degli elementi che lo costituiscono (locutore, azione e pronunciato). Idealmente, un'istanza presenta il massimo grado di salienza – e pertanto di facilità di riconoscimento – se tutti gli elementi esprimono la salienza massima, vale a dire quando:

- il locutore è codificato morfosintatticamente tramite un nome in funzione di Soggetto e semanticamente da un'espressione che rimanda ad una figura deputata alla comunicazione;
- l'azione è codificata morfosintatticamente da un verbo in funzione di Predicato e semanticamente da un verbum dicendi in senso stretto;
- locutore e azione (setting) sono anteposti al pronunciato;
- il pronunciato consiste in un discorso diretto o in un discorso indiretto con congiunzione subordinante e Konjunktiv I.

Nei testi autentici, sono molto rari i casi in cui un'istanza corrisponde in pieno a tali caratteristiche di massima salienza, tuttavia numerose costruzioni vi si avvicinano. Rivolghiamoci dapprima al discorso diretto. Nel seguente esempio la salienza è molto alta, in quanto manca soltanto, come locutore, una figura di referente preposta alla comunicazione:

- (14) Fraktionsvize Jens Spahn von der CDU sagte im ntv Frühstart: "Der größte Gewinner einer gescheiterten Abstimmung im Deutschen Bundestag wäre Wladimir Putin – das ist die Dimension, über die wir hier reden." (T16)

Un grado leggermente più basso di salienza si ha con il setting posposto:

- (15) Die zweite Säule ist ein großes Polizeiaufgebot. "Werden Einsatzkräfte der Polizei gebraucht, wird das Personal ausgewogen eingesetzt", sagt Heiko Teggatz, stellvertretender Vorsitzender der Deutschen Polizeigewerkschaft, zu t-online. (T2)

Salienza ancor più ridotta si riscontra quando, con setting posposto, l'azione è espressa tramite verbo performativo o tramite avverbio:

- (16) "Dies sind erste Anzeichen dafür, was wir auf Bundesebene mit Robert Kennedy Jr. bald beobachten werden", warnt Hughes. (T5)
- (17) "Die Stadt hat keine eigene Tourismusgesellschaft mehr, jetzt kümmern sich Ehrenamtliche darum", so der Dresdner Unternehmer, der der Industriestadt einen Platz im Louvre organisiert hat. (T13)

Esaminiamo ora alcune istanze di discorso indiretto. Nel seguente esempio manca soltanto la subordinazione tramite congiunzione, pertanto il grado di salienza è ancora molto alto:

- (18) Ein Sprecher der Düsseldorfer Polizei sagte, auch dort werde man im Vergleich zu den Vorjahren mit verstärkten Kräften auf der Straße sein. (T2)

Un grado più basso di salienza si ha quando il setting è posposto ma il discorso compare ancora al Konjunktiv I. Si riportano qui di seguito rispettivamente un esempio con locutore non preposto alla comunicazione e un esempio che non specifica la figura del locutore:

- (19) Infolge der Covid-Pandemie sei die Impfquote jedoch zurückgegangen, sagt Offit. (T5)
- (20) Der Freistaat wolle seine kulturelle Vielfalt präsentieren, heißt es bei der Vorstellung der Pläne in Dresden. (T13)

Una salienza ulteriormente ridotta si ha in (21) dove oltre al setting posposto si ha un pronunciato all'indicativo e l'azione non è codificata da un verbum dicendi prototipico:

- (21) Polizisten kümmern sich um die Verletzten, Rettungskräfte eilen derzeit zum Landgericht, bestätigte die Polizei dem WDR. (T10)

Una bassissima salienza si ha, infine, nella seguente istanza:

- (22) In Louisiana häufen sich derzeit Fälle von Keuchhusten, zwei Kinder starben lokalen Medienberichten zufolge bereits daran. (T5)

Il setting è interposto, il locutore è designato tramite un nome all'interno di un composto (*Medienberichte*), l'azione è segnalata da una preposizione (*zufolge*) e dalla testa del composto (*Medienberichte*) ed il pronunciato è formulato all'indicativo, così che non risulta del tutto chiaro se la prima frase (*in Louisiana... Keuchhusten*) faccia parte del pronunciato oppure sia da ricondurre al testo autoriale.

3.3. La strutturazione interna delle sequenze di discorso riportato

Come si è visto (cfr. Tab. 1), le sequenze del corpus possono essere costituite da una sola frase oppure articolarsi in due o più frasi. Di seguito se ne esamineranno le possibili strutturazioni.

3.3.1. Sequenze monofrase

Nel corpus sono attestate complessivamente 53 sequenze monofrase, di cui esamineremo il tipo di discorso (diretto/indiretto), la posizione del setting, i confini e gli elementi di modalità. Per quanto riguarda il tipo di discorso, è emersa una netta prevalenza del discorso indiretto rispetto al diretto (40 sequenze vs. 13). In relazione alla posizione del setting rispetto al pronunciato (anteposto, inciso, posposto) si veda preliminarmente la seguente tabella:

	anteposto	posposto	inciso
diretto	5	8	---
indiretto	19	13	8
<i>totale</i>	24	21	8

Tab. 4. Sequenze monofrase: posizione del setting

Il discorso diretto presenta una preponderanza di sequenze con setting posposto, mentre il discorso indiretto una preponderanza di sequenze con setting anteposto. Tale distribuzione tendenzialmente speculare si spiega con il fatto che i confini del discorso diretto sono inequivocabilmente segnalati graficamente dalle virgolette e pertanto il lettore, anche in caso di setting posposto, individua subito entrambi i confini del riportato.⁹ Per il discorso indiretto, invece, mancando le virgolette è la

⁹ È indubbio, tuttavia, che il discorso diretto con setting anteposto sia sempre più saliente rispetto al setting posposto, in quanto il lettore dispone preliminarmente di tutte le informazioni rilevanti.

posizione del setting, se anteposto o posposto, a indicare chiaramente uno dei due confini mentre l'altro resta potenzialmente sfumato. Per quanto concerne invece il posizionamento del setting in forma di inciso, tale posizione è attestata soltanto per il discorso indiretto, dove la sua integrazione deittico-sintattica risulta agevole.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione al solo discorso indiretto e valutiamo la relazione tra la posizione del setting e gli elementi di modalità del pronunciato. Si consideri la seguente tabella:

	indicativo	KI	KII	<i>sollen</i>
anteposto	3	13	1	2
posposto	6	6	---	1
inciso	7	---	---	1
<i>totale</i>	16	19	1	4

Tab. 5. Sequenze monofrase con discorso indiretto: posizione del setting e modalità nel pronunciato

Quando il setting è anteposto, e pertanto il confine finale della sequenza è potenzialmente sfumato, tale confine viene segnalato quasi sempre da una forma di Konjunktiv I (più raramente da Konjunktiv II e *sollen*) mentre l'indicativo è chiaramente minoritario. Ciò potrebbe essere ricondotto al fatto che l'indicativo lascia aperta la questione del confine di chiusura, complicando il riconoscimento della sequenza.

Quando invece il setting è posposto, Konjunktiv I e indicativo sono paritetici e risultano a mio avviso riconducibili a due diverse finalità pragmatiche. Il Konjunktiv I segnala in maniera evidente l'inizio del riportato e mette in risalto la neutralità pragmatica dell'autore del testo rispetto a quanto riportato. Viceversa, l'uso dell'indicativo ha la funzione di segnalare che l'autore fa proprio il punto di vista del locutore, così che l'indicazione del locutore, alla fine del discorso riportato, assume un valore confirmatorio. È rilevante che in quest'ultimo caso, nel corpus, l'indicazione del setting venga sempre realizzata mediante una frase secondaria introdotta da *wie*. Anche il fatto di inserire il setting in una frase secondaria (anziché principale) rappresenta una chiara volontà di relegare il locutore nel background informativo, come emerge chiaramente dal seguente esempio:

- (23) Der Erdstoß ereignete sich im Gebiet der Phlegräischen Felder rund 20 Kilometer westlich von Neapel in einer Tiefe von 2,5 Kilometern unter

der Erdoberfläche, **wie das italienische Institut für Vulkanforschung (INGV) berichtete.** (T12).

Quando, infine, il setting è collocato in un inciso, possiamo osservare il concorrere di due tendenze: in primo luogo l'uso dell'indicativo, in secondo luogo la realizzazione sintattica del setting tramite un sintagma preposizionale, che relega il locutore nel background più di quanto accada nelle occorrenze con indicativo e frase secondaria. Tipici sono i sintagmi preposizionali con *nach Angaben* oppure *zufolge*:

- (24) In Rheinland-Pfalz sind **nach Angaben des Innenministeriums** 5000 Polizeibeamte in den Fastnachtstagen im Einsatz. (T2).
- (25) Die Unternehmensbewertung lag damals **Finanzkreisen zufolge** bei rund 700 Millionen Euro. (T19)

3.3.2. Sequenze bifrasi e plurifrasi

Nel corpus sono attestate complessivamente 17 sequenze bifrasi e 37 sequenze plurifrasi (cfr. Tab. 1), per complessive 54 sequenze. Di tali sequenze analizzeremo cinque aspetti: i confini, le eventuali frasi intermedie, l'ordine lineare discorso diretto/indiretto, le catene coreferenziali, l'articolazione in paragrafi.

1) *Confini*. Per confini di una sequenza bifrasi/plurifrasi si intendono la frase iniziale e quella finale. Per quanto riguarda l'apertura della sequenza, il corpus presenta nella quasi totalità dei casi (53 su 54) una prima frase contenente il setting, vale a dire un modo univoco di segnalare l'inizio della sequenza. Tuttavia, a seconda della posizione del setting all'interno di questa frase iniziale, il riconoscimento del pronunciato da parte del lettore può essere più o meno immediato. A volte, il setting precede altri segnalatori di discorso riportato (cfr. Tab. 2) e rappresenta pertanto il caso di più facile decodifica (22 sequenze su 53). Più spesso, il setting è collocato dopo il primo segnalatore di discorso riportato (31 sequenze su 53) e in questi casi si osserva una facilità decrescente di riconoscimento a seconda della tipologia di segnalatore presente: virgolette (12 sequenze), Konjunktiv I (9), Konjunktiv II (3), *würde* (1) e indicativo (6). Le attestazioni con l'indicativo sono potenzialmente le più difficili, in quanto il lettore incontra una frase all'indicativo e solo successivamente, in retrospettiva, comprende che si tratta di un discorso riportato:

- (26) In der kommenden Nacht muss Franziskus **den Angaben nach** allerdings nicht selbstständig atmen. (T4)
- (27) Eine Frau wurde beim Einsturz einer Zimmerdecke verletzt, mehrere Menschen erlitten Schnittwunden durch splitterndes Glas, **wie Neapels Bürgermeister Gaetano Manfredi berichtete**. (T12)

Per quanto riguarda il confine finale della sequenza, il setting compare in 14 su 54 frasi finali, in una scala di salienza decrescente a seconda della combinazione con il tipo di segnalatore: virgolette (7), Konjunktiv I (3), *sollen* (1), indicativo (2), frase infinitiva (1).

Quando nella frase finale manca il setting (40 su 54), abbiamo le seguenti attestazioni, anch'esse ordinate secondo una scala di salienza decrescente: virgolette (14), Konjunktiv I (14), Konjunktiv II (8), indicativo (4). Particolarmente problematiche, anche in fase di chiusura della sequenza, risultano le occorrenze con l'indicativo, in quanto è difficile comprendere se la frase faccia ancora parte del discorso riportato o meno. Esaminiamo due casi di quest'ultimo tipo:

- (28) [...] Das panische Tier habe jede Angelrute an Bord zerbrochen, und auch der Bug des knapp fünf Meter langen Boots sei beschädigt worden. **Von den Anglern wurde bis auf ein paar Kratzer niemand verletzt. Auch das 3,40 lange Delfin-Männchen blieb unversehrt**. (T8)
- (29) [...] Radio Bielefeld hatte zuvor berichtet, dass Menschen verletzt wurden, darunter der Vater des Angeklagten, Hüseyin Akkurt. **Der war zuvor in Brüssel verhaftet worden. Ein zweiter Verdächtiger ist noch auf der Flucht**. Eine Person soll im Bein, eine andere lebensgefährlich im Herzbereich getroffen worden sein, berichtete die "Bild". (T10)

In (28) non è chiaro se le due frasi all'indicativo siano da attribuire all'autore dell'articolo, anche in considerazione del fatto che sono seguite da un cambio di paragrafo, dove inequivocabilmente compaiono considerazioni autoriali. Nell'esempio (29) segue invece immediatamente, nello stesso paragrafo, una nuova sequenza di discorso riportato con un cambio di locutore (*Bild* al posto di *Radio Bielefeld*). Sorge pertanto il dubbio che si tratti piuttosto di frasi da attribuire al nuovo locutore.

2) *Frase intermedie*. Per frasi intermedie si intendono le frasi collocate tra la frase di apertura e la frase di chiusura della sequenza. Sono pertanto presenti soltanto nelle sequenze plurifrase, vale a dire con tre o più frasi, per complessive 37 sequenze. Osserviamo dapprima la

presenza del setting in questo tipo di frasi. Il setting – già esplicitato nella prima frase – compare nuovamente nelle frasi intermedie in 19 istanze: in 9 casi occorre una sola volta, in 10 casi addirittura più volte. È indubbio che la ripresa del setting all'interno delle frasi intermedie rappresenti un fattore di facilitazione per il riconoscimento del discorso riportato.

Passiamo ora ad analizzare i segnalatori di discorso riportato. Le 37 sequenze plurifrase contengono complessivamente 92 frasi intermedie. Oltre la metà di queste frasi (50) ha una segnalazione univoca di discorso riportato (36 frasi con il setting e 14 con le virgolette) a sottolineare la presenza ricorrente di identificatori espliciti. Le frasi intermedie che invece non contengono tali segnalatori univoci (42) presentano altri segnalatori. Nello specifico, si tratta di segnalatori ad alto grado di salienza quale il Konjunktiv I (30), a medio grado di salienza quali il Konjunktiv II (2), *würde* (2), *sollen* (1), nonché a basso grado di salienza quale l'indicativo (7). Emerge pertanto che nella grande maggioranza delle 92 frasi intermedie vi sono segnalatori univoci o forti di discorso riportato (80 su 92).

Particolarmente interessante è il caso delle frasi intermedie con l'indicativo in quanto possono risultare difficili da ricondurre al pronunciato e sembrare quindi in un primo momento estranee alla sequenza. Infatti, soltanto la frase successiva chiarisce ex post il carattere di discorso riportato:

- (30) Auch kleinere Städte wie Mayen, Montabaur oder Andernach wollen nach einem Bericht des SWR wichtige Zufahrtsstraßen zu den Umzügen mit Pollern blockieren. **In Ramstein unterstützen demnach auch amerikanische Sicherheitskräfte.** Zudem komme in mehreren Städten und Gemeinden des Bundeslands "polizeiliche Videotechnik" zum Einsatz. (T2)
- (31) In der kommenden Nacht muss Franziskus den Angaben nach allerdings nicht selbstständig atmen. **Er bekommt Sauerstoff in die Nase verabreicht. Papst Franziskus muss nach seinen jüngsten Atemnotanfällen in der kommenden Nacht wieder eine Beatmungsмаске tragen.** Der 88-Jährige habe sich den Tag über ausgeruht und keine weiteren Anfälle gehabt, teilte der Vatikan am Abend mit. (T4)

3) *Ordine lineare discorso diretto/indiretto.* Delle 54 sequenze bifrase e plurifrase, la maggior parte di esse presenta una commistione di

discorso diretto e indiretto (31 sequenze), meno frequenti le sequenze caratterizzate da un solo tipo di discorso riportato (23). Queste ultime risultano così suddivise: 20 sequenze unicamente discorso indiretto, 3 unicamente discorso diretto. Riportiamo qui di seguito due esempi di solo discorso indiretto e un esempio di solo discorso diretto:

- (32) Die Fraktionschefin der Grünen, Britta Haßelmann, sagte ebenfalls im ntv Frühstart, es gebe weiter keine Einigung. Bei Merz sei aber die Erkenntnis gesackt, dass Union und SPD eine Zweidrittelmehrheit für ihre Pläne bräuchten. (T16)
- (33) Wie aus einem Beschluss des Amtsgerichts München hervorgeht, hat Sausalitos für die Gesellschaften Sausalitos Holding GmbH, Sausalitos Heumarkt 67 GmbH, Sausalitos Aachen GmbH sowie Sausalitos Norddeutschland GmbH sowie weitere Gesellschaften Insolvenzanträge gestellt. Weitere, von Franchisenehmern betriebene Lokale seien von der Insolvenz nicht direkt betroffen. Das Amtsgericht habe Michael Schuster aus der Anwaltskanzlei Jaffe zum Insolvenzverwalter bestellt. (T20)
- (34) Der Präsident des Festausschusses des Aachener Karnevals rät Besuchern in diesem Jahr zudem von aggressiv wirkenden Kostümen ab. "Lasst irgendwelche komischen Verkleidungen, die auf martialische Verkleidungen hin schließen lassen", sagte Frank Pömpeler der ARD. "Zwar ist Karneval das Fest, wo sich jeder verkleiden kann, wie er will, aber man muss auch schon mal darauf achten", erklärte er mit Blick auf die angespannte Sicherheitslage. Auch Spielzeugpistolen oder Ähnliches sieht Pömpeler skeptisch. "Die Menschen achten da darauf und haben dann vielleicht auch nicht das Wohlfühl." (T2)

Per quanto concerne invece l'ordine lineare all'interno delle 31 sequenze che combinano i due tipi di discorso, dai dati emerge quanto segue: 5 sequenze iniziano con il discorso diretto e continuano con l'indiretto; 7 viceversa iniziano con il discorso indiretto e continuano con il diretto; ben 19 sequenze presentano più alternanze, mostrando che una funzione importante delle alternanze è la *variatio stilistica*. Consideriamo alcuni esempi di sequenze con più alternanze:

- (35) Die Grünen machten gute und valide Vorschläge, so Spahn. "Auf der Basis kann man ohne Zweifel auch Kompromisse miteinander finden." Sie seien es gewesen, die als Erste auf den Aggressor Putin hingewiesen hätten. "Und deshalb bin ich sehr sicher, diese Grünen wollen Deutschland und Europa genauso sicher machen wie Union und SPD – und

deswegen werden wir – wir tun jedenfalls alles dafür – eine Einigung finden." (T16)

- (36) "Sie haben in der Zellfertigung sehr kleine Fertigungstoleranzen", erklärte Winter. Es gäbe Zellhersteller in Europa, die in der Einfahrphase Ausschussraten von 60, 70 Prozent haben. "Da merkt man, in welchem Maße uns in Europa die Erfahrung in diesem Fertigungsbereich fehlt." Winter sagte zu den Anforderungen in der Zellfertigung grundsätzlich: "Es ist sehr mühsam und wirklich schwierig, die Ausschussraten herunterzubringen." Man müsse "hart arbeiten, es braucht viel Zeit und man muss viel Geld in die Hand nehmen". (T18)

In (35) abbiamo un'alternanza regolare del tipo indiretto-diretto-indiretto-diretto, in (36) un'alternanza più movimentata del tipo diretto-indiretto-diretto-diretto-indiretto. L'esempio (36) documenta, inoltre, una tendenza piuttosto diffusa nel corpus, vale a dire l'inserimento di frammenti di discorso diretto all'interno di passi di discorso indiretto (il cosiddetto *Teil-Zitat*, cfr. Burger/Luginbühl 2014) che rappresenta un fattore di ulteriore complicazione della decodifica.

In generale, va osservato che, se a livello stilistico le alternanze rendono più gradevole la lettura, sul piano testuale rappresentano microfratture del discorso. Infatti, il cambiamento di tipo di discorso potrebbe suggerire un cambio di locutore e quindi rappresentare una potenziale fonte di difficoltà nel caso di un discorso con locutore costante.

Passiamo, infine, a considerare il numero complessivo delle frasi contenute in tutte le 54 sequenze bifrasi/plurifrasi per valutare l'incidenza dei due tipi di discorso riportato. Si tratta in tutto di 201 frasi, nella maggior parte delle quali si ha il discorso indiretto (134), più di rado il discorso diretto (67). Il discorso diretto mostra così di assolvere essenzialmente a due funzioni: segnalare il confine iniziale o finale (rispettivamente 14 e 21 frasi) oppure fungere da *variatio stilistica*, una funzione che diventa esclusiva quando la frase di discorso diretto è intermedia (32 frasi).

4) *Catene coreferenziali*. In un testo, per catena coreferenziale si intende la ripresa di uno stesso referente attraverso vari tipi di espressioni linguistiche, sia nominali sia pronominali.¹⁰ Si è visto che nel

¹⁰ Sulle catene coreferenziali si vedano soprattutto gli studi di Viehweger (1978), Harweg (1986), Zhou (1994), Thurmair (2003). Per una panoramica generale sulla coreferenza cfr. ad esempio Linke/Nussbaumer (2000); in ottica didattica Puato (2017b).

corpus spesso il setting viene ripetuto più volte all'interno di una stessa sequenza; conseguentemente anche il locutore viene nominato più volte. In alcuni casi, la coreferenza si realizza tramite semplice ripetizione della stessa espressione, ad esempio del nome proprio o dell'istituzione:

Spahn – Spahn (T16)

Macron – Macron – Macron (T11)

die Polizei – die Polizei (T9)

der Vatikan – der Vatikan – Vatikan – der Vatikan (T4)

Uno schema molto diffuso si ha quando il locutore, dapprima designato attraverso ruolo istituzionale e nome proprio completo, viene ripreso con il semplice cognome:

Terrorismusexperte Peter Neumann – Neumann (T2)

Innenminister Herbert Reul – Reul (T2)

der renommierte Kinderarzt und Infektiologe Paul Offit – Offit (T5)

der Chicago Lungenfacharzt John Coleman – Coleman (T4)

Karnevalspräsident Christoph Kuckelkorn – Kuckelkorn (T6)

Verteidigungsminister Sébastien Lecornu – Lecornu – Lecornu (T11)

der Polizeibeauftragte des Bundes, Uli Grötsch – Grötsch (T14)

In entrambi i casi, la ricostruzione della continuità referenziale è immediata. Di più difficile ricostruzione risultano invece quelle catene coreferenziali in cui le rispettive espressioni sono solo parzialmente coincidenti perché basate su relazioni semantiche quali, ad esempio, iponimia/iperonimia oppure relazione parte/tutto:

die Post – das Unternehmen (T1)

Experte Martin Winter – der Batteriespezialist Martin Winter (T18)

das DHL-Management – Konzernchef Tobias Meyer (T1)

das Weiße Haus – Regierungssprecherin Karoline Leavitt (T3)

Un livello ancora più elevato di complessità si ha quando sono presenti espressioni equivalenti solo in quello specifico contesto:

Manfredi – Manfredi – der Bürgermeister (T12)

Initiator Roland Hess – Hess – der Dresdner Unternehmer (T13)

Si osserva, inoltre, che nelle catene coreferenziali possono comparire anche forme di ripresa tramite pronomi personale, sempre in funzione anaforica, le quali risultano in genere di agevole interpretazione:

US-Präsident Trump – er – Trump – Trump – er (T3)
mehrere CDU-Politiker – sie – die CDU-Politiker (T6)
Experte Martin Winter – der Batteriespezialist Martin Winter – er – Winter
– Winter – er – er (T18)

5) *Articolazione in paragrafi*. Delle 54 sequenze bifrase e plurifrase del corpus, 32 si sviluppano all'interno di un solo paragrafo grafico, vale a dire hanno il massimo risalto a livello di layout testuale. Di agevole riconoscimento anche quelle sequenze (4) che non occupano un intero paragrafo ma soltanto una parte di esso.

Più complessa appare il riconoscimento quando una sequenza si articola su più paragrafi. Se da una parte, la suddivisione di una sequenza in più paragrafi rappresenta un accorgimento utile per segmentare sequenze molto estese in unità di senso minori, dall'altra ciò rappresenta una potenziale difficoltà. Infatti, il lettore con la fine di un paragrafo è incline ad aspettarsi un cambio di locutore oppure la presenza di un testo autoriale. Analizziamo alcuni casi in cui l'articolazione in più paragrafi risulta particolarmente fuorviante. Consideriamo dapprima un esempio articolato su due paragrafi:

- (37) Die Drohung des IS sei ernstzunehmen, sagt ntv-Terrorismusexperte Michael Ortmann. Seiner Aussage nach haben die Verantwortlichen in Köln die Lage daraufhin nochmal analysiert und verändert. Der Terrorismusexperte Peter Neumann sagte der Deutschen Welle, er gehe nicht davon aus, dass der IS einen konkreten Anschlag plant. Vielmehr wolle der IS mit dem Aufruf ein Signal an seine Unterstützer senden, "die momentan ohnehin wegen der verschiedenen versuchten und durchgeführten Anschläge voll mobilisiert sind", so Neumann. Die zweite Absicht einer solchen Drohung sei es, die Bevölkerung zu verunsichern. "Bei Terrorismus geht es ja um Terror, und deswegen wäre es für den IS ein Erfolg, wenn er durch solch eine Mitteilung das gesamte öffentliche Leben paralysieren könnte." (T2)

Il primo paragrafo contiene una prima sequenza di due frasi (locutore *ntv-Terrorismusexperte Michael Ortmann*) nonché la frase iniziale di una nuova sequenza di quattro frasi (locutore *der Terrorismusexperte Peter Neumann*), che a sua volta si articola in due paragrafi. Pertanto, abbiamo un segno di paragrafo che taglia in due una sequenza e, nel contempo, la mancata separazione grafica di due sequenze distinte. Osserviamo anche il seguente esempio:

- (38) Augenzeugen berichten, dass mehrere Menschen verletzt auf dem Boden liegen. Zwei Menschen seien laut Augenzeugen reanimiert worden. Polizisten kümmern sich um die Verletzten, Rettungskräfte eilen derzeit zum Landgericht, bestätigte die Polizei dem WDR. Nach Informationen der "Neuen Westfälischen" sollen die Schüsse aus einem Auto heraus gefallen sein.

SCHUSS TRIFFT VATER DES ANGEKLAGTEN

Der oder die Täter seien noch auf der Flucht. Die Polizei setze unter anderem einen Hubschrauber ein. Angeblich sei sogar ein Haus umstellt worden, wie Radio Bielefeld berichtet. Die Polizei bittet Bürger auf X, den Innenstadtbereich rund um den Niederwall zu meiden.

Radio Bielefeld hatte zuvor berichtet, dass Menschen verletzt wurden, darunter der Vater des Angeklagten, Hüseyin Akkurt. Der war zuvor in Brüssel verhaftet worden. Ein zweiter Tatverdächtiger ist noch auf der Flucht. Eine Person soll im Bein, eine andere lebensgefährlich im Herzbereich getroffen worden sein, berichtete die "Bild". Angaben zur Identität der Opfer und möglichen Täter wollte die Polizei allerdings nicht machen. (T10)

Il primo paragrafo contiene una sequenza di due frasi (locutore: *Augenzeugen*), poi una sequenza monofrase isolata (locutore: *die Polizei*), quindi la prima frase di una sequenza (locutore: "*Neue Westfälische*") che si estende anche nel secondo paragrafo, corredato peraltro da un sottotitolo interno (*Schuss trifft Vater des Angeklagten*). In questo secondo paragrafo inizia, poi, un'ulteriore sequenza (locutore: *Radio Bielefeld*) che si estende fino a metà del terzo paragrafo, nel quale infine è inglobata un'ultima sequenza (locutore: "*Bild*"). In questo passo è molto difficile tenere distinti i locutori e identificare le singole sequenze – anche per via dei confini poco netti – ma va detto che, trattandosi del resoconto di un caso di cronaca, la fonte precisa di ogni singola informazione non è di rilevanza fondamentale per la comprensione del testo nel suo insieme.

3.4. Risultati dello studio

Lo studio si è occupato dell'analisi di un corpus di venti testi giornalistici pubblicati dalla testata online *ntv.de* nel periodo febbraio-marzo 2025, contenenti 107 sequenze di discorso riportato e costituite a loro volta da complessive 254 frasi. È stata dapprima discussa la salienza cognitiva dei tre elementi costitutivi di un'istanza di discorso riportato,

vale a dire locutore, azione e pronunciato. Successivamente, è stata analizzata in dettaglio la strutturazione interna delle sequenze del corpus, sia monofrase che bifrase e plurifrase.

Una determinata istanza di discorso riportato può avere un grado di salienza cognitiva complessiva più o meno elevato in relazione alla realizzazione linguistica dei suoi tre elementi costitutivi. In particolare, la salienza dipende dalla facilità di riconoscimento di tali elementi. A livello ideale, il massimo grado di salienza per locutore e azione, che costituiscono il setting del discorso riportato, si ha con la codifica rispettivamente mediante nome con funzione di Soggetto e verbo con funzione di Predicato, più precisamente mediante un nome avente come referente una figura istituzionalmente preposta alla comunicazione (*Regierungssprecher, Polizeisprecher* etc.) e un verbum dicendi in senso stretto (*sagen, mitteilen* etc.). Inoltre, la salienza del setting è in relazione alla posizione rispetto al pronunciato: alta se anteposto, media se interposto e bassa se posposto.

Per il terzo elemento, il pronunciato, occorre distinguere innanzitutto tra discorso diretto e discorso indiretto. Il discorso diretto presenta sempre un alto grado di salienza in quanto viene segnalato obbligatoriamente e univocamente a livello grafico dalle virgolette (o simili) nonché dal mantenimento della prospettiva del locutore originario (deissi, forme verbali, tipo di frase). Il discorso indiretto ha in generale una salienza complessiva più bassa. Tale salienza è ancora relativamente alta quando, tra i diversi elementi di modalità, il pronunciato viene riportato al Konjunktiv I ma decresce progressivamente in presenza di altre forme verbali, quali Konjunktiv II/*würde* e i verbi modali *sollen* e *wollen*. Il minor grado di salienza di queste ultime forme è in relazione al fatto che si ritrovano anche in altre costruzioni (periodo ipotetico per il Konjunktiv II e la perifrasi con *würde*, usi deontici per i verbi modali), a differenza del Konjunktiv I che ricorre, invece, quasi esclusivamente nel discorso riportato.

Nel corpus non è attestata alcuna sequenza con il massimo grado possibile di salienza; tuttavia, una serie di costruzioni vi si avvicina. In generale, sia per il discorso diretto sia per quello indiretto, si è registrato un continuum di salienza decrescente con non poche istanze a bassissima salienza che possono potenzialmente porre difficoltà di riconoscimento.

Per quanto riguarda la strutturazione interna delle sequenze attestate, riportiamo dapprima i risultati dell'analisi delle sequenze monofrase (53 su 107), per le quali sono stati analizzati i seguenti aspetti: tipo di discorso (diretto/indiretto), posizione del setting, confini ed elementi di modalità. Per il tipo di discorso è emersa una netta prevalenza del discorso indiretto rispetto a quello diretto. Per la posizione del setting, si registra una correlazione tendenziale tra anteposizione e discorso indiretto e tra posposizione e discorso diretto. Nel discorso indiretto, la posizione del setting sembra inoltre correlare con gli elementi di modalità del pronunciato: se il setting è anteposto segue quasi sempre il Konjunktiv I a segnalare il confine di chiusura; se il setting è posposto si trovano pariteticamente Konjunktiv I e indicativo, segnalando rispettivamente due diverse finalità pragmatiche: neutralità vs. identificazione dell'autore del testo con il locutore. Quando, infine, nel discorso indiretto il setting viene collocato in un inciso, si ha soltanto la correlazione con l'indicativo.

A livello di sequenze bifrase e plurifrase (54 su 107), sono stati presi invece in considerazione i seguenti aspetti: confini, eventuali frasi intermedie, ordine lineare discorso diretto/indiretto, catene coreferenziali, articolazione in paragrafi. Dall'analisi sono emerse quattro tendenze di particolare interesse, anche in parziale contrapposizione:

- prevalenza del discorso indiretto;
- segnalazione netta del confine iniziale e finale della sequenza;
- continuità e uniformità della sequenza;
- variatio stilistica.

In merito alla prima tendenza, il rapporto quantitativo tra frasi in discorso diretto e frasi in discorso indiretto è nettamente a favore del discorso indiretto, che presenta un'incidenza quasi doppia di attestazioni:

	diretto	indiretto
monofrase	25% (13)	75% (40)
bifrase/plurifrase	33% (67)	67% (134)
<i>totale</i>	32% (80)	68% (174)

Tab. 6. Sequenze del corpus: tipo di discorso riportato

La Tabella 6 mostra come sia nelle sequenze monofrase che in quelle bifrase e plurifrase domini il discorso indiretto, con incidenza ancora maggiore per le sequenze monofrase. Lo studio conferma i risultati di Breckle (2013) che vedono il discorso indiretto come la forma di default del discorso riportato nello scritto giornalistico, a differenza del discorso diretto che risulta marcato.

In riferimento alla seconda tendenza, nelle sequenze bifrase e plurifrase emerge una forte propensione a segnare i confini d'inizio e fine tramite frasi ad alta salienza. Così, la frase iniziale contiene praticamente sempre l'indicazione del setting, che univocamente segnala la presenza di un discorso riportato. La frase finale è anch'essa ad alta salienza, in quanto vi compaiono elementi che facilitano il riconoscimento del discorso riportato. Nelle frasi intermedie si trovano invece, accanto a frasi ad alta salienza, anche frasi a salienza zero, vale a dire frasi con discorso indiretto all'indicativo senza setting. Si registra pertanto una curva di salienza che caratterizza la sequenza tipo: alta ad inizio e fine sequenza con possibilità di decremento nelle sezioni intermedie che non fungono da confine.

La terza tendenza è quella di dare continuità alla sequenza attraverso la ripetizione del locutore, segnalando così il protrarsi della sequenza, nonché garantire uniformità attraverso il mantenimento della stessa forma di discorso nelle varie frasi della sequenza (il più delle volte indiretto ma talvolta anche diretto). Si tratta di due strategie che insistono sulla ripetitività, potenzialmente anche a discapito del piacere di lettura.

La quarta e ultima tendenza si pone in contrasto con la precedente. Si osserva, infatti, una ricerca della *variatio* finalizzata ad alleggerire la lettura e realizzata attraverso modalità differenti. Da un lato, si riscontrano catene coreferenziali in cui uno stesso locutore viene ripreso mediante diverse forme di variazione lessicale: pronomi anaforici, espressioni semanticamente affini o referenzialmente equivalenti nello specifico contesto d'uso. Dall'altro, si tende a interrompere una successione di frasi di discorso indiretto con una o più frasi di discorso diretto (o viceversa), dando luogo anche ad alternanze regolari tra le due forme di discorso.

4. Considerazioni in ottica Deutsch als Fremdsprache

In un'ottica di insegnamento del tedesco come lingua straniera, è fondamentale interrogarsi su quali caratteristiche delle sequenze di discorso riportato risultino facili o viceversa difficili per l'apprendente non madrelingua. Lo studio ha messo in evidenza tre aspetti principali: la riconoscibilità dei singoli elementi costitutivi del discorso riportato, la direzione del processo di decodifica e le problematiche legate ai confini con il testo autoriale o con altre sequenze di discorso riportato.

Per quanto riguarda la riconoscibilità, risultano più facili quelle sequenze in cui locutore, azione e pronunciato sono caratterizzate da un elevato grado di salienza. Ciò si verifica quando il locutore è espresso da un nome, l'azione da un *verbum dicendi* in senso stretto e il pronunciato consiste in un discorso diretto oppure indiretto segnalato con Konjunktiv I. Di più difficile riconoscibilità, di contro, sono quelle sequenze in cui il locutore è espresso da altre parti del discorso, quali ad esempio un aggettivo oppure l'elemento di un composto, ma anche sequenze in cui l'azione non è espressa da un *verbum dicendi* nonché sequenze in cui il pronunciato consiste in un discorso indiretto con forme verbali che occorrono regolarmente anche al di fuori del discorso riportato (Konjunktiv II/*würde* e soprattutto l'indicativo).

In riferimento alla direzione di decodifica, in generale risultano facili le strutture in cui la direzione di lettura coincide con quella di decodifica. Il setting anteposto è quindi facile, in quanto segnala la presenza di un discorso riportato prima ancora che inizi il pronunciato. Più difficile, di contro, il setting posposto, poiché esso attribuisce solo a posteriori lo status di discorso riportato alla porzione di testo precedente, costringendo ad una direzione di decodifica a ritroso.

Relativamente al terzo aspetto, quello dei confini, tendenzialmente sono più semplici quelle sequenze che presentano confini netti, sia in riferimento al testo autoriale sia in riferimento ad altre sequenze di discorso riportato. Per quanto riguarda la differenziazione rispetto al testo autoriale, la sequenza risulta facile soprattutto quando in chiusura compare un discorso diretto, un'indicazione del setting oppure una frase al Konjunktiv I. Problematico, invece, il caso in cui la chiusura consiste in una frase priva di setting con modo verbale indicativo. Per quanto attiene la differenziazione rispetto ad altre sequenze, essa risulta facile quando il nuovo locutore è segnalato chiaramente da una

differente espressione linguistica (*Sprecher der Düsseldorfer Polizei* vs. *Innenminister Herbert Reul*), da un cambiamento del tipo di discorso riportato (da diretto a indiretto o viceversa) oppure da un segno di paragrafo. Più difficili risultano, per contro, i casi in cui compaiono falsi indicatori che sembrano suggerire un cambio di locutore mentre in realtà la sequenza continua. Tali casi possono verificarsi in tre circostanze specifiche: a) all'interno della catena coreferenziale si ricorre a una variatio di espressioni referenzialmente equivalenti solo nel contesto specifico (ad esempio: *Initiator Roland Hess – der Dresdner Unternehmer*); b) la tipologia di discorso riportato varia unicamente per ragioni stilistiche; c) un segno di paragrafo interrompe la sequenza, suddividendola in sezioni tematiche distinte.

Sulla base delle evidenze emerse, nell'ambito dell'insegnamento del tedesco come lingua straniera, a livello universitario la didattizzazione del discorso riportato dovrebbe a mio avviso articolarsi in tre fasi distinte. In una prima fase, è opportuno introdurre gli elementi costitutivi del discorso riportato (locutore, azione, pronunciato), illustrandone al solo livello di frase le realizzazioni linguistiche più tipiche e caratterizzate da un alto grado di salienza. In una seconda fase, si procederà quindi a presentare le costruzioni con un grado più basso di salienza e si introdurrà la nozione di sequenza bifrase e plurifrase. Infine, nella terza fase, l'attenzione si concentrerà sulla dimensione testuale delle sequenze bifrase e plurifrase, con l'obiettivo di fornire una visione sistematica dell'ampia varietà di realizzazioni possibili. Particolare attenzione andrà riservata a quelle configurazioni che, per i motivi esposti in precedenza, risultano particolarmente complesse per l'apprendente tipo, con l'obiettivo di condurlo, da un lato, a sviluppare una competenza solida nella comprensione di testi scritti autentici e ad ampia diffusione, quali sono i testi giornalistici, e dall'altro, più in generale, ad affinare una competenza comunicativa sensibile alla varietà delle strutture impiegate nella lingua d'uso.

Riferimenti bibliografici

- ASKEDAL, John Ole (1996). Zur Regrammatikalisierung des Konjunktivs in der indirekten Rede im Deutschen. *Deutsche Sprache* 24: 289-304.
- ASKEDAL, John Ole (2000). Satzartendifferenzierung und Sprecherwechsel in „berichteter Rede“. *Studia Neophilologica* 72: 181-189.
- BAUDOT, Daniel (Hg.) (2002). *Redewiedergabe, Redeerwähnung. Formen und Funktionen des Zitierens und Reformulierens im Text*. Tübingen: Stauffenburg.
- BECHER, Marlis / BERGENHOLTZ, Henning (1985). *Sei oder nicht sei. Probleme des Modusgebrauchs in der indirekten Rede*. *Nouveaux Cahiers d'Allemand* 3: 443-457.
- BERNHARDT, Lise / BENNIC PEDERSEN, Birgit (2007). Konjunktiv und Indikativ in der indirekten Rede im Deutschen. *Deutsch als Fremdsprache* 44: 154-161.
- BERGQVIST, Simon (2017). *Direkte und indirekte Rede in der deutschen und schwedischen Pressesprache*. Examensarbeit Universität Uppsala.
- BOSWIJK, Vincent / COLER, Matt (2020). What is Saliency? *Open Linguistics* 6: 713-722.
- BRECKLE, Margit (2013). Redewiedergabe in Kurzmeldungen. In: Enell-Nilsson, Mona / Faber, Benedikt / Nikula, Henrik (Hg.). *Mit Wörtern bewegen. Festschrift für Mariann Skog-Södersved zum 60. Geburtstag*. Vaasa: University Vaasa, 1-12.
- BRENDEL, Elke / MEIBAUER, Jörg / STEINBACH, Markus (Hg.) (2007). *Zitat und Bedeutung*. Sonderheft 15 *Linguistische Berichte*.
- BRESLAUER, Christina (1996). *Formen der Redewiedergabe im Deutschen und Italienischen*. Heidelberg: Groos.
- BURGER, Harald / LUGINBÜHL, Martin (2014⁴). *Mediensprache: eine Einführung in Sprache und Kommunikationsformen der Massenmedien*. Berlin/Boston: de Gruyter.
- COSTA, Andressa (2014). *Konjunktiv oder Indikativ? Welche Faktoren beeinflussen den Gebrauch des Verbmodus in der Redewiedergabe?* Dissertation Universität Mannheim.
- DI MEOLA, Claudio (2024). Le strutture „difficili“ del tedesco: verso una definizione per lessico, morfosintassi e testo. In: Di Meola, Claudio / Puato, Daniela / Porcaro, Ciro (a cura di). *Il testo tra lingua difficile e „lingua facile“*. *Prospettive sulla Leichte Sprache*. Roma: Sapienza Università Editrice, 39-54.

- DIRSCHERL, Fabian / PAFEL, Jürgen (2015). Die vier Arten der Rede- und Gedankendarstellung: Zwischen Zitieren und Referieren. *Linguistische Berichte* 241: 3-47.
- DUDEN – *Die Grammatik* (2016⁹). Mannheim: Dudenverlag.
- DUDEN – *Die Grammatik* (2022¹⁰). Mannheim: Dudenverlag.
- ENGELBERG, Stefan / FORTMANN, Christian / RAPP, Irene (Hg.) (2019). *Rede- und Gedankenwiedergabe in narrativen Strukturen – Ambiguitäten und Varianz*. Hamburg: Buske.
- FABRICIUS-HANSEN, Cathrine (2002). Nicht-direktes Referat im Deutschen – Typologie und Abgrenzungsprobleme. In: Fabricius-Hansen, Cathrine / Leirbukt, Oddleif / Letnes, Ole (Hg.). *Modus, Modalverben, Modalpartikeln*. Trier: Wissenschaftlicher Verlag, 6-29.
- FABRICIUS-HANSEN, Cathrine (2019a). Redewiedergabe reloaded? *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 47: 1-27.
- FABRICIUS-HANSEN, Cathrine (Hg.) (2019b). *Redewiedergabe – reloaded*. Themenheft 47/1. *Zeitschrift für germanistische Linguistik*.
- GERDES, Joachim (2017). Indirekte Redewiedergabe in DaF-Übungsgrammatiken. In: Di Meola Claudio / Gerdes, Joachim / Tonelli, Livia (Hg.). *Grammatik im fremdsprachlichen Unterricht. Linguistische und didaktische Überlegungen zu Übungsgrammatiken*. Berlin: Frank & Timme, 155-177.
- GIERDEN Vega, Carmen (2001). Redeeinleitende Verben und ihre Didaktisierung im DaF-Unterricht. Eine Frequenzanalyse. In: Ferrer Mora, Hang / Kasper, Frank / Contreras Fernández, Josefa (Hg.). *Metodología y didáctica del alemán como lengua extranjera en el contexto hispánico / Methodik und Didaktik des Deutschen als Fremdsprache im spanischen Kontext*. Valencia: Universidad de Valencia, 123-136.
- GIERDEN Vega, Carmen (2004). Linguistische und didaktische Aspekte der indirekten Rede. *InfoDaF* 31: 628-644.
- GRAMBERG, Anne-Kathrin / HEINZE, Karin U. (1993). Die indirekte Rede als Diskursstrategie: Innovative Lehrmethoden zum Konjunktiv I. *Die Unterrichtspraxis/Teaching German* 26: 185-193.
- GÜNTNER, Susanne (1997). Direkte und indirekte Rede in Alltagsgesprächen. Zur Interaktion von Syntax und Prosodie in der Redewiedergabe. In: Schlobinski, Peter (Hg.). *Syntax des gesprochenen Deutsch*. Opladen: Westdeutscher Verlag, 227-263.
- HARWEG, Roland (1986). Wiederholung lexikalischer Elemente und Textkonstitution. In: Heydrich, Wolfgang/ Petöfi, Janos S. (Hg.). *Aspekte der*

- Konnexität und Kohärenz von Texten*. Hamburg: Buske, 16-41.
- HORNUNG, Antonie (2011). Indirekte und direkte Rede als Mittel der Polyphonie in soziologischen Fachtexten. In: Heller, Dorothee (Hg.). *Deutsch, Italienisch und andere Wissenschaftssprachen. Schnittstellen ihrer Analyse*. Frankfurt a.M.: Lang, 85-104.
- HÜTTENRAUCH, Oliver (2010): *Verwendung des Konjunktivs bei indirekter Redewiedergabe in der wissenschaftlichen Textproduktion*. Magisterarbeit Technische Universität Dresden.
- JÄGER, Siegfried (1971). Gebrauch und Leistung des Konjunktivs in der deutschen geschriebenen Hochsprache der Gegenwart. *Wirkendes Wort* 21: 238-254.
- JÄNTTI, Ahti (2002): Zum Begriff des Zitats in der deutschen Presse. In: Baudot, Daniel (Hg.). *Redewiedergabe, Redeerwähnung. Formen und Funktionen des Zitierens und Reformulierens im Text*. Tübingen: Stauffenburg, 139-149.
- KATELHÖN, Peggy / MORONI, Manuela Caterina (2018). Inszenierungen direkter Rede in mündlichen Interaktionen. Themenheft *Studi germanici* 2018: 179-208.
- KAUFMANN, Gerhard (1976). *Die indirekte Rede und mit ihr konkurrierende Formen der Redeerwähnung*. München: Hueber.
- LANGACKER, Ronald W. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar. Volume I, Theoretical Prerequisites*. Stanford: Stanford University Press.
- LEIRBUKT, Oddleif (2008). *Untersuchungen zur temporalen Umfunktionierung des Konjunktivs II im heutigen Deutsch*. Tübingen: Niemeyer.
- LEISTNER, Annika (2016): *Syntaktische Integration in der Redewiedergabe. Eine Untersuchung der direkten und nicht-direkten Redewiedergabeformen in literarischen Texten*. Kassel: Kassel University Press.
- LINKE, Angelika / Nussbaumer, Markus (2000). Rekurrenz. In: Brinker, Klaus u.a. (Hg.). *Text- und Gesprächslinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*. Bd. 1. Berlin/New York: de Gruyter, 305-315.
- LUGE, Elisabeth (1995). *Redebezeichnende Verben in der Zeitungsberichterstattung. Das Skript des Zitierens*. Dissertation Würzburg.
- LÜGER, Heinz-Helmut (1995²). *Pressesprache*. Tübingen: Niemeyer.
- MARINOS, Alexander (2001). „So habe ich das nicht gesagt!“ Die Autentizität der Redewiedergabe im nachrichtlichen Zeitungstext. Berlin: Logos.
- MORGENTHALER, Erwin (1998). Zur Problematik des Konjunktivs in seiner Rolle bei der Redeerwähnung. *Deutsche Sprache* 26: 348-368.

- MORTELMANS, Tanja / VANDERBIESEN, Jeroen (2011). Dies will ein Parlamentarier ‚aus zuverlässiger Quelle‘ erfahren haben. Reportives *wollen* zwischen *sollen* und dem Konjunktiv I der indirekten Rede. In: Diwald, Gabriele / Smirnova, Elena (Hg.). *Modalität und Evidentialität*. Trier: Wissenschaftlicher Verlag, 89-108.
- NAKAJIMA, Shin (2014). Zeitdeiktische Ausdrücke in der indirekten Rede. Erwähnung der Relation zur erlebten Rede. *Energeia* 39: 55-67. [in giapponese con Abstract in tedesco]
- NYSTRAND, Mikael (2017). Indirekte Redewiedergabe im Deutschen und Schwedischen. Redeindizierende Verben im Schwedischen als Substitut für den deutschen Referatkonjunktiv. *Lunder Arbeitspapiere zur Germanistik* 2: 1-40.
- PASCHKE, Peter (2018). Satzmodus-Wiedergabe in der freien indirekten Rede. *Deutsche Sprache* 46: 142-168.
- PITZ, Anneliese / SOLFJELD, Kåre (2019). Redewiedergabe in Online-Presstexten – kontrastiv. *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 47: 137-176.
- PLANK, Frans (1986): Über den Personenwechsel und den anderer deiktischer Kategorien in der wiedergegebenen Rede. *Zeitschrift für Linguistik* 14: 284-309.
- PUATO, Daniela (2017a). Modus: Konjunktiv/Indikativ in der Redewiedergabe. In: Puato, Daniela / Di Meola, Claudio. *DaF-Übungsgrammatiken zwischen Sprachwissenschaft und Didaktik: Perspektiven auf die semanto-pragmatische Dimension der Grammatik*. Frankfurt a.M.: Lang, 133-150.
- PUATO, Daniela (2017b). Informationsverknüpfung: Koreferenz. In: Puato, Daniela / Di Meola, Claudio. *DaF-Übungsgrammatiken zwischen Sprachwissenschaft und Didaktik: Perspektiven auf die semanto-pragmatische Dimension der Grammatik*. Frankfurt a.M.: Lang, 267-281.
- PÜTZ, Herbert (1989). Referat – vor allem berichtete Rede – im Deutschen und Norwegischen. In: Abraham, Werner / Janssen, Theo (Hg.). *Tempus – Aspekt – Modus. Die lexikalischen und grammatischen Formen in den germanischen Sprachen*. Tübingen: Niemeyer, 183-223.
- RONCADOR, Manfred von (1988). *Zwischen direkter und indirekter Rede. Nicht-wörtliche direkte Rede, erlebte Rede, logophorische Konstruktionen und Verwandtes*. Tübingen: Niemeyer.
- SCHECKER, Michael (2002). Über den Konjunktiv in der indirekten Rede. In: Baudot, Daniel (Hg.). *Redewiedergabe, Redeerwähnung. Formen und Funktionen des Zitierens und Reformulierens im Text*. Tübingen: Stauffenburg, 1-14.

- SCHLEMMER, Heinrich (2007). Zur Funktion des Konjunktivs im Deutschen, erläutert an einer Textpassage aus Gisela Elsners Roman "Der Nachwuchs". *Estudios Filológicos Alemanes* 13: 97-109.
- SMEVIK, Torunn (2013). *Zum Modusgebrauch in der indirekten Rede in deutschen und österreichischen Presstexten. Eine korpusbasierte Untersuchung*. Masterarbeit NTNU Trondheim.
- SMIRNOVA, Elena / DIEWALD, Gabriele (2013). Kategorien der Redewiedergabe im Deutschen: Konjunktiv I versus 'sollen'. *Zeitschrift für Germanistische Linguistik* 41: 443-471.
- SODE, Frank (2016). *Der deutsche Indirektheitskonjunktiv. Semantik und Pragmatik*. Berlin/Boston: de Gruyter.
- SOLFELD, Kåre (2012). Indikativ in deutscher indirekter Rede – die Perspektive des Fremdsprachenunterrichts. *Deutsch als Fremdsprache* 49: 209-217.
- SOMMERFELDT, Karl-Ernst (1990). Zum Modusgebrauch in der indirekten Rede – Regel und Realität. *Deutsch als Fremdsprache* 27: 337-342.
- STARKE, Günter (1985). Zum Modusgebrauch bei der Redewiedergabe in der Presse. *Sprachpflege* 34: 163-165.
- STEINSEIFER, Martin (2019). Funktionen, Konstellationen und Mittel der Wiedergabe. Ein dreidimensionales textpragmatisches Modell. *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 47: 177-215.
- THIEROFF, Rolf (1992). *Das finite Verb im Deutschen. Tempus – Modus – Distanz*. Tübingen: Narr.
- THIEROFF, Rolf (2007). Wer spricht? Über die Formen der Redewiedergabe im Deutschen. *Convivium. Germanistisches Jahrbuch Polen 2007*. Bonn: DAAD, 207-226.
- THOURSIE, Stig (2003). *Zur Moduswahl in der indirekten Rede der Presse*. Karlstad: Karlstad University Press.
- THURMAIR, Maria (2003). Referenzketten im Text: Pronominalisierungen, Nicht-Pronominalisierungen und Renominalisierungen. In: Thurmair, Maria / Willkop, Eva-Maria (Hg.). *Am Anfang war der Text. 10 Jahre "Textgrammatik der deutschen Sprache"*. München: Iudicium, 197-219.
- TOMLIN, Russel S. / MYACHYKOV, Andriy (2015). Attention and salience. In: Dabrowska, Ewa / Divjak, Dagmar (ed.). *Handbook of Cognitive Linguistics*. Berlin/Boston: de Gruyter, 31-52.
- TU, Ngoc Duyen Tanja (2024). *Eine korpuslinguistische Untersuchung zur lexikalischen Vielfalt von direkten und indirekten Redeeinleitern*. Mannheim: Institut

für deutsche Sprache.

- TU, Ngoc Duyen Tanja / Engelberg, Stefan / Weimer, Lukas (2019). Was für Enthüllungen! Heulte die wohlgekleidete respektable Menge. Eine korpuslinguistische Untersuchung zur lexikalischen Vielfalt von Redeeinleitern. In: Engelberg, Stefan / Fortmann, Christian / Rapp, Irene (Hg.). *Rede- und Gedankenwiedergabe in narrativen Strukturen – Ambiguitäten und Varianz*. Hamburg: Buske, 13-53.
- VANDERBIESEN, Jeroen (2016). Mixed Viewpoints and the quotative-reportive cline in German: Reported speech and reportive evidentiality. In: Dancygier, Barbara / Lu, Wei-Lun / Verhagen, Arie (ed.). *Viewpoint and the Fabric of Meaning. Form and Use of Viewpoint Tools across Languages and Modalities*. Berlin/Boston: de Gruyter, 41-92.
- VANŇOVÁ, Lenka (2007). Zur Redewiedergabe in deutschen journalistischen Texten. Einige Anregungen für den DaF-Unterricht. In: Hall, Christopher / Pakkanen-Kilpiä, Kirsi (Hg.). *Deutsche Sprache, deutsche Kultur und finnisch-deutsche Beziehungen*. Festschrift für Ahti Jäntti zum 65. Geburtstag. Frankfurt a.M.: Lang, 269-278.
- VIHWEGER, Dieter (1978). Struktur und Funktion nominativer Ketten im Text. In: Motsch, Wolfgang (Hg.). *Kontexte der Grammatiktheorie*. Berlin: Akademie, 149-168.
- VIOREL, Elena (1986). Der Modusgebrauch in der indirekten Rede – ein kontroverses Problem. In: Schöne, Albrecht (Hg.). *Kontroversen, alte und neue*. Akten des VII. Internationalen Germanisten-Kongresses Göttingen 1985. Bd. 4. Tübingen: Niemeyer, 60-63.
- VLIEN, Maurice (2010). Verbbezogene Redewiedergabe: Subjektivität, Verknüpfung und Verbbedeutung. *Deutsche Sprache* 38: 210-233.
- WEINRICH, Harald (2007⁴). *Textgrammatik der deutschen Sprache*. Hildesheim: Olms.
- WEYDT, Harald (2009). Konjunktiv. In: Hentschel, Elke / Vogel, Petra M. (Hg.). *Deutsche Morphologie*. Berlin/New York: de Gruyter, 207-224.
- ZHOU, Hengxiang (1994). Koreferenzbeziehung und Textprogression. In: Canisius, Peter / Herbermann, Clemens-Peter / Tschauder, Gerhard (Hg.). *Text und Grammatik*. Festschrift für Roland Harweg zum 60. Geburtstag. Bochum: Brockmeyer, 29-50.
- ZIFONUN, Gisela / Hoffmann, Ludger / Strecker, Bruno (Hg.) (1997). *Grammatik der deutschen Sprache*. Berlin/New York: de Gruyter.

Appendice: composizione del corpus¹¹

- T1: Deutsche Post streicht 8000 Stellen, 06.03.2025, <https://www.n-tv.de/wirtschaft/Deutsche-Post-streicht-8000-Stellen-article25609802.html>
- T2: Karnevalisten feiern zwischen Polizei und Straßensperren, 27.02.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Karnevalisten-feiern-zwischen-Polizei-und-Strassensperren-article25594122.html>
- T3: Trump schickt Hamas eine "letzte Warnung", 06.03.2025, <https://www.n-tv.de/politik/Alle-Geiseln-sollen-freikommen-Trump-schickt-Hamas-eine-letzte-Warnung-article25609537.html>
- T4: Papst muss über Nacht Atemmaske tragen, 04.03.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Papst-muss-ueber-Nacht-Atemmaske-tragen-article25606400.html>
- T5: Experten warnen vor Masern-Katastrophe in den USA, 27.02.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Experten-warnen-vor-Masern-Katastrophe-in-den-USA-article25594022.html>
- T6: Das sind die Motivwagen beim Kölner Rosenmontagszug, 25.02.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Das-sind-die-Motivwagen-beim-Koelner-Rosenmontagszug-article25589174.html>
- T7: Zyklon "Alfred" trifft auf australisches Festland, 06.03.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Zyklon-Alfred-trifft-auf-australisches-Festland-article25609945.html>
- T8: Delfin überrascht Angler in Neuseeland, 05.03.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Delfin-ueberrascht-Angler-in-Neuseeland-article25608249.html>
- T9: Staatsanwalt ermittelt gegen Lkw-Fahrer nach Zugunglück, 12.03.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Staatsanwalt-ermittelt-gegen-Lkw-Fahrer-nach-Zugunglueck-article25625274.html>
- T10: Zwei Festnahmen nach Schüssen vor dem Landgericht Bielefeld, 26.02.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Zwei-Festnahmen-nach-Schuessen-vor-dem-Landgericht-Bielefeld-article25591787.html>
- T11: Paris bietet Kiew Geheimdienstinformationen an, 06.03.2025, <https://www.n-tv.de/politik/Paris-bietet-Kiew-Geheimdienstinformationen-an-article25610481.html>
- T12: Beben bei Neapel löst Panik aus – leichte Schäden und Verletzte,

¹¹ Ultima consultazione del corpus: 30/05/2025.

- 13.03.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Beben-bei-Neapel-loest-Panik-aus-leichte-Schaeden-und-Verletzte-article25627466.html>
- T13: Erstes Bundesland bekommt "Ausstellung" im Louvre, 13.03.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Erstes-Bundesland-bekommt-Ausstellung-im-Louvre-article25626741.html>
- T14: Vorwürfe von "Racial Profiling" nehmen stark zu, 13.03.2025, <https://www.n-tv.de/panorama/Vorwuerfe-von-Racial-Profiling-nehmen-stark-zu-article25626268.html>
- T15: Präsident Duda plädiert für US-Atomwaffen in Polen, 13.03.2025, <https://www.n-tv.de/politik/Praesident-Duda-plaedierte-fuer-US-Atomwaffen-in-Polen-article25626922.html>
- T16: "Putin wäre Gewinner" - Spahn warnt Grüne, 13.03.2025, <https://www.n-tv.de/politik/Putin-waere-Gewinner-Spahn-warnt-Gruene-article25626547.html>
- T17: Trumps Abrücken vom Gaza-Plan stößt auf Erleichterung, 13.03.2025, <https://www.n-tv.de/politik/Trumps-Abruecken-vom-Gaza-Plan-stoesst-auf-Erleichterung-article25628168.html>
- T18: Experte: Ohne Fachleute mit Erfahrung in Asien geht es nicht, 19.03.2025, <https://www.n-tv.de/wirtschaft/Experte-Ohne-Fachleute-mit-Erfahrung-in-Asien-geht-es-nicht-article25640013.html>
- T19: Edelmakler Von Poll steht zum Verkauf, 19.03.2025, <https://www.n-tv.de/wirtschaft/Edelmakler-Von-Poll-steht-zum-Verkauf-article25640805.html>
- T20: Restaurantkette Sausalitos ist pleite, 19.03.2025, <https://www.n-tv.de/wirtschaft/Restaurantkette-Sausalitos-ist-pleite-article25641381.html>

Il Mittelfeld “complesso” della frase tedesca: strategie didattiche per la sua comprensione

Chiara Cernicchiaro

This article proposes a teaching model for the German Mittelfeld and its constituent order, focusing on learners of German as a foreign language with Italian as L1. Drawing on authentic texts, it tackles key learner difficulties through a grammar-aware and text-based approach. A pilot study shows that learners can distinguish complements from adjuncts, assess word order variants, and develop context-sensitive hypotheses on information structure. The findings highlight the importance of raising linguistic awareness to decode the “complex Mittelfeld”.

1. Introduzione

Il Mittelfeld (‘campo sintattico centrale’) è riconosciuto nella letteratura scientifica come il campo più importante della frase tedesca (grammis: *Wortstellung im Mittelfeld*), tanto da essere stato definito anche *Hauptfeld* (Heidolph et al. 1984: 705) oppure *Satzfeld* (Griesbach 1960 in Höhle 1986: 290), in quanto, soprattutto nei testi scritti, la maggior parte dei costituenti di frase si concentra proprio in questo campo sintattico. Il Mittelfeld è infatti il campo originario della frase tedesca. Da qui i costituenti possono essere spostati nel Vorfeld (‘campo sintattico anteriore’) o nel Nachfeld (‘campo sintattico posteriore’) per esigenze sintattiche e/o pragmatiche (Duden 2022: 53-59, 97-101; Ballestracci/Blühdorn 2024: 52). In testi autentici non è raro incontrare frasi con Mittelfelder che contengono due o più costituenti, la cui successione dipende da diversi sistemi di regole di natura sintattica, semantica, pragmatica e formale.

In ambito *DaF* (*Deutsch als Fremdsprache* – tedesco come lingua straniera), in ottica di comprensione del testo, il *Mittelfeld* può risultare un campo “complesso” da decifrare, soprattutto per i discenti italofofoni. Tale complessità è da ascrivere a tre principali difficoltà che riguardano: a) l’identificazione del *Mittelfeld*, in quanto lingue tipologicamente diverse dal tedesco, come l’italiano, non mostrano nella struttura frasale un campo sintattico equiparabile; b) l’occupazione del *Mittelfeld*, che può ospitare tutte le tipologie di costituenti di frase, in numero (potenzialmente) illimitato; c) gli specifici fattori che ne determinano l’ordine, i quali talvolta entrano in competizione tra loro e talvolta si rafforzano a vicenda, rendendo così il *Mittelfeld* un campo “poco trasparente” per i non madrelingua (Duden 2022: 79-80).

Rispetto al *Vorfeld* e al *Nachfeld*, a questo tema sono stati dedicati relativamente pochi studi empirici, e spesso, nei materiali per l’insegnamento del tedesco, la trattazione del *Mittelfeld* è limitata unicamente a poche regole semplicistiche e prescrittive che mirano alla costruzione di frasi isolate e che non tengono conto della dimensione testuale (cfr. Puato 2017; Cernicchiaro, in stampa: cap. 3). Questo aspetto risulta di fondamentale importanza, in quanto la successione dei costituenti nel *Mittelfeld* dipende in ultima analisi da esigenze pragmatiche, osservabili solo in relazione al contesto comunicativo, che tipicamente non vengono trattate in maniera sistematica nei materiali didattici.

Oggetto del presente contributo è una proposta di contenuti didattici utili alla formazione di una consapevolezza linguistica che permette ai discenti *DaF* di superare le difficoltà sopraelencate e quindi di poter recepire e comprendere tutte le informazioni contenute in un *Mittelfeld* “complesso”.

L’articolo è strutturato come segue: innanzitutto viene presentato il ruolo del verbo per identificare il *Mittelfeld* della frase e per distinguere i complementi obbligatori dai circostanziali (par. 2), condizione necessaria ad affrontare i sistemi di regole che ne determinano l’ordine (par. 3). Infine, verranno presentati i risultati di uno studio empirico che indaga l’applicazione del modulo didattico in una classe di studenti universitari (par. 4).

2. Identificazione del Mittelfeld e dei suoi costituenti: il ruolo del verbo e della valenza verbale

L'individuazione del Mittelfeld può rappresentare una delle prime difficoltà per un discente DaF, soprattutto se parla o ha appreso solo lingue tipologicamente diverse, come quelle romanze o l'inglese. Tale difficoltà è da attribuire a una delle caratteristiche distintive della struttura frasale tedesca, ovvero alla discontinuità del complesso verbale (cfr. Duden 2022: 43) e alla sua frequente distribuzione a parentesi (cfr. Tomaselli 2003: 15-17). Nel seguente esempio, il complesso verbale *ist ausgebrochen* è discontinuo, in quanto il verbo finito *ist* si trova in seconda posizione e il verbo infinito *ausgebrochen* in ultima:

- (1) Zu Beginn der Woche **ist** der Vulkan Ätna auf Sizilien im Süden Italiens abermals **ausgebrochen**.¹

In italiano, invece, il complesso verbale non è discontinuo,² ma sono i costituenti di frase a circondare il verbo (Ballestracci/Blühndorn 2024: 60), evidenziando una posizione preverbale e una postverbale, come nell'esempio seguente:

- (2) L'Etna **ha eruttato** più di una dozzina di volte quest'anno.

La discontinuità del complesso verbale tedesco è alla base del *Feldermodell* (it. modello a campi), uno schema utile a rappresentare la distribuzione dei diversi elementi nella frase. Il modello a campi ha conosciuto diverse evoluzioni e integrazioni nel corso della storia (cfr. Höhle 1986). La variante più utilizzata nell'ambito dei corsi di germanistica in Italia (cfr. Di Meola 2014; Blühndorn/Foschi Albert 2014; Gaeta 2017; Bianco/Mollica 2024) è quella del cosiddetto modello topologico, proposto da Wöllstein (2014), che può essere applicato uniformemente

¹ Gli esempi riportati in questo contributo sono attestazioni autentiche – talvolta leggermente adattate – tratte da riviste, settimanali e quotidiani tedeschi (es. Der Spiegel, Die Tageszeitung, Die Zeit, Focus, Frankfurter Allgemeine), dai corpora DeReKo – *das Deutsche Referenzkorpus* e da quelli interrogabili sulla piattaforma DWDS – *Digitales Wörterbuch der Deutschen Sprache*.

² Come nota Tomaselli (2003: 16), l'eventuale discontinuità del complesso verbale italiano può essere determinata da un numero ristretto di elementi (*ho già chiamato Tommaso*/**ho Tommaso chiamato già*), mentre in tedesco il fenomeno è di portata generale.

per la rappresentazione di tutti i tipi di frase. Il modello topologico individua due posizioni per la *Satzklammer* (it. parentesi di frase), in cui si collocano le parti del complesso verbale, e tre campi sintattici, *Vorfeld*, *Mittelfeld* e *Nachfeld*, per i costituenti di frase:

Vorfeld	Linke Satzklammer	Mittelfeld	Rechte Satzklammer	Nachfeld
Zu Beginn der Woche	ist	der Vulkan Ätna auf Sizilien im Süden Italiens abermals	ausgebrochen	---

Tab. 1. Rappresentazione della frase (1) secondo il modello topologico

L'utilizzo del modello topologico nell'analisi dei testi consente di evidenziare la discontinuità del complesso verbale tedesco e, di conseguenza, di individuare con maggiore precisione i campi sintattici della frase, in particolare il *Mittelfeld*, che si colloca tra le due parti del complesso verbale. Questo approccio può agevolare i discenti italofoeni a familiarizzare con la struttura frasale del tedesco e rappresenta uno strumento efficace per comprendere la distribuzione dei costituenti di frase.

Come nell'esempio in Tab. 1, il *Mittelfeld* di una frase autentica può ospitare diversi costituenti. Qualora un discente DaF non sia in grado di riconoscerli singolarmente e di comprenderne la funzione sintattica, il processo di lettura rischia di essere compromesso da una perdita di informazione. Pertanto, la decodifica del *Mittelfeld* complesso non può prescindere dall'identificazione formale dei suoi costituenti.

Un costituente di frase è un gruppo di parole, ossia un'unità sintattica complessa e organizzata che si situa tra la singola parola e la frase e che può essere composta da più elementi che si collegano tra loro secondo precise regole (Di Meola 2014: 98-99; Duden 2022: 36-38). Un gruppo di parole diventa costituente di frase quando entra in una relazione grammaticale con il verbo che ne determina quantità e qualità (Zifonun et al. 1997: 87; Blühdorn/Foschi Albert 2014: 37; Blühdorn 2022: 24). Soggetto, oggetto (diretto, indiretto, preposizionale e al genitivo), avverbiale e predicativo sono le quattro funzioni che un costituente può svolgere in tedesco (Duden 2022: 482). Come esemplificato in (3), esistono costituenti semplici, composti da una sola parola, e costituenti più complessi:

- (3) [Nintendo]_{Sogg} hat [beim Verkaufsstart der neuen Konsole Switch 2]_{Avv} [mehr als 3,5 Millionen Geräte]_{OggDir} [in den ersten vier Tagen]_{Avv} verkauft.

Per una trattazione più completa della descrizione formale della struttura dei costituenti in prospettiva DaF si rimanda a Malloggi (2022: 85-111) e a Cernicchiaro (in stampa: cap. 4.2).

La grammatica valenziale (cfr. Engel 2009: 90-134) distingue i costituenti di frase in due ulteriori categorie: argomenti o complementi obbligatori del verbo e circostanziali o aggiunti (cfr. Gaeta 2017: 206-210; Bianco/Mollica 2024: 68).

I complementi sono i costituenti richiesti dal verbo per formare una frase di struttura minima. Tipici complementi del verbo sono gli oggetti, e anche i predicativi e gli avverbiali richiesti da alcuni tipi di verbi (es. rispettivamente dai verbi copulativi come *sein* o dai verbi di movimento come *gehen*). Occorre ricordare che il sintagma verbale tedesco ha la testa a destra (4) e si espande aggiungendo complementi alla sua sinistra. Questa è una differenza fondamentale con il sintagma italiano che, invece, ha la testa a sinistra (5) e si espande aggiungendo elementi alla sua destra (Ballestracci/Blühdorn 2024: 50):

- (4) [einen Apfel]_{OggDir} essen
 (5) mangiare [una mela]_{OggDir}

In (6) il verbo *verschreiben* (it. prescrivere) regge due complementi stricto sensu: l’oggetto indiretto [*der Mannschaft*] e l’oggetto diretto [*eine offensivere Ausrichtung*]. Secondo la grammatica valenziale si parla di reggenza quando il verbo determina il numero, la forma grammaticale e il tipo di ruolo semantico che i complementi svolgono nella predicazione, in (6) rispettivamente beneficiario e paziente:

- (6) [der Mannschaft] [eine offensivere Ausrichtung] verschreiben

Il soggetto può essere considerato, in senso ampio, un complemento (cfr. Bianco/Mollica 2024: 103-105). Pur non essendo retto dal verbo – come dimostra il fatto che si realizza sempre al nominativo – esso riceve dal verbo un ruolo semantico (Blühdorn 2022: cap. 3.2), ad esempio quello di agente in (6a). Il verbo, inoltre, deve concordare con il soggetto in persona e numero. In tedesco, la presenza di un soggetto

esplicito è (quasi) sempre necessaria per costituire una struttura predicativa minima:

- (6a) ... dass [**der neue Trainer**] [der Mannschaft] [eine offensivere Ausrichtung] **verschrieb**.

Pertanto, il verbo *verschreiben* richiede tre complementi (soggetto, oggetto indiretto e diretto). I verbi tedeschi richiedono, in generale, almeno un complemento e al massimo quattro (Eisenberg 2020: 62-63). Indagare in frasi autentiche la valenza del verbo permette di individuare il nucleo dell'enunciato. A tal fine, risulta particolarmente utile l'applicazione del test di domanda (cfr. Blühdorn/Foschi Albert 2014: 89-93). Considerando il verbo come il centro sintattico e semantico della frase, è possibile immaginare ciò verrà descritto nella predica-zione. I costituenti veicolano le informazioni necessarie utili a formare una frase grammaticale e completa. Ad esempio, con il verbo *verschreiben* ci si aspetta che qualcuno prescriva qualcosa a qualcun altro. Per identificare queste informazioni nella frase, è possibile immaginare i costituenti come le risposte a delle ipotetiche domande aperte dal verbo:

- (6b) *Wer verschrieb wem was?*
Ich glaube, dass [der neue Trainer] [der Mannschaft] [eine offensivere Ausrichtung] verschrieb.

Il discente DaF, opportunamente sensibilizzato di volta in volta ai diversi modelli di frase (Engel 2009: 104-117; Bianco/Mollica 2024: 81), può allenare le sue aspettative sul numero e la tipologia di complementi del verbo che incontrerà nella frase.

Dopo aver individuato tali complementi, il discente si occuperà di controllare la presenza di eventuali circostanziali. Questo termine indica un gruppo eterogeneo di costituenti che non sono richiesti dalla valenza verbale e quindi vengono considerati "non obbligatori". Ciò significa che veicolano informazioni di vario genere che si aggiungono in un secondo momento alla struttura predicativa minima, utili, ad esempio, a determinare il contesto dell'enunciato (cfr. Engel 2009: 117-134). I circostanziali non sono retti dal verbo e possono essere aggiunti illimitatamente:

- (6b) ... weil [der neue Trainer] [der Mannschaft] [**in der zweiten Halbzeit**] [eine offensivere Ausrichtung] verschrieb.
- (6c) ... weil [der neue Trainer] [**laut einigen Journalisten**] [der Mannschaft] [**in der zweiten Halbzeit**] [eine offensivere Ausrichtung] verschrieb.
- (6d) ... weil [der neue Trainer] [**laut einigen Journalisten**] [der Mannschaft] [**in der zweiten Halbzeit**] [**wegen der schwachen Leistung einiger Spieler**] [eine offensivere Ausrichtung] verschrieb.

La distinzione tra complementi del verbo e circostanziali è fondamentale per l'analisi del Mittelfeld perché la loro posizione in questo campo sintattico dipende da sistemi di regole diversi.

3. Tendenze d'ordine dei costituenti nel Mittelfeld

I costituenti nel Mittelfeld si susseguono secondo cospicue varianti combinatorie che dipendono da fattori di natura sintattica, semantica e pragmatica. Conoscere la loro posizione tipica consente di identificarli con più facilità, cercandoli dove tipicamente compaiono. Per poter descrivere in maniera sistematica, scientificamente fondata e didatticamente efficace l'ordine dei costituenti, è utile tener presente che la successione dei complementi dipende dalla valenza verbale, mentre quella dei circostanziali principalmente da ragioni semantiche. Il criterio che in ultimo può influenzare la collocazione di tutti i costituenti è la struttura informativa.

3.1. L'ordine dei complementi in Mittelfeld: la vicinanza al verbo

Quando un verbo richiede più di un complemento, la valenza assume un ruolo chiave anche nella determinazione della sua posizione. Si osservi la seguente frase:

- (7) [Im Jahre 1094] schenkte [Judith von Flandern] [dem Kloster] [die Reliquie].

Come mostrato nel paragrafo precedente, il sintagma verbale tedesco ha la testa a destra e colloca i suoi complementi immediatamente a sinistra. Quando il verbo richiede due o più complementi, il fattore chiave che ne determina la posizione è la cosiddetta *Verbnähe* (it. vicinanza al verbo): tanto più un costituente è legato sintatticamente e

semanticamente al verbo, tanto più gli sarà vicino in ordine lineare (Helbig/Buscha 2001: 477-478). Il verbo *schenken* (it. regalare) richiede due complementi in senso stretto (E-Valbu: *schenken*): l'oggetto diretto [*die Reliquie*] e quello indiretto [*dem Kloster*]. Il complemento con cui il verbo *schenken* si lega per primo e costruisce una prima unità è l'oggetto diretto (7a). Insieme formano un'unità più grande con l'oggetto indiretto (7b). Quest'ultimo infatti non potrebbe costituire un'unità con il verbo senza l'oggetto diretto (7c):

- (7a) [*die Reliquie*] *schenken*
- (7b) [*dem Kloster*] [*die Reliquie*] *schenken*
- (7c) *[*dem Kloster*] *schenken*

Nelle grammatiche didattiche DaF per italofofoni non è raro trovare formule prescrittive che mettono in risalto un ordine degli oggetti opposta a quella del tedesco. In realtà, in italiano è possibile osservare una similitudine: l'ordine degli oggetti nella frase italiana segue lo stesso principio di vicinanza verbale. Benincà (2001) indica che il complemento diretto è posto immediatamente vicino al verbo ed è seguito dal complemento indiretto, come nell'esempio citato:

- (8) [Maddalena] sta dando [la pappa] [al gatto].

Anche in italiano il verbo *regalare* costruisce un'unità sintattica con l'oggetto diretto [*una reliquia*] (9) che può essere ampliata in un'unità sintattica più grande con l'oggetto indiretto [*al monastero*] (9a) (cfr. Tomaselli 2003: 27). Senza l'oggetto diretto, (9b) risulta agrammaticale:

- (9) regalare [*una reliquia*]
- (9a) regalare [*una reliquia*] al monastero
- (9b) *regalare [al monastero]

Il soggetto tedesco merita una trattazione separata. Esso si trova nella struttura frasale quanto più distante dal verbo (Duden 2022: 83) e per questa ragione tipicamente occupa la prima posizione in Mittelfeld nelle frasi a verbo finale (7d) o a verbo iniziale (7e). Nelle frasi con il verbo in seconda posizione, il soggetto può rimanere in Mittelfeld (7) oppure essere spostato in Vorfeld (7f):

- (7d) ... weil [**Judith von Flandern**] [dem Kloster] [die Reliquie] schenkte.
- (7e) Schenkte [**Judith von Flandern**] [dem Kloster] [die Reliquie]?
- (7f) [**Judith von Flandern**] schenkte [dem Kloster] [die Reliquie].

Per la didattica della posizione del soggetto è molto popolare nelle grammatiche didattiche DaF per italofoni la regola della cosiddetta “inversione” (Cernicchiaro, in stampa: capitolo 3.2.3) che prescrive quanto segue: se il Vorfeld è occupato da un altro complemento, il soggetto inverte la sua posizione con il verbo coniugato, affinché il verbo finito rimanga al secondo posto e il soggetto al terzo. Questa regola non ha alcun fondamento scientifico (cfr. Höhle 1982: 169; Cardinaletti 1997: 38-39), in quanto nella struttura frasale tedesca non avviene alcuna inversione tra soggetto e verbo coniugato. Se una frase contiene in Vorfeld un altro complemento, il soggetto può trovarsi nella sua posizione originaria all’inizio del Mittelfeld o in un’altra posizione, come nell’esempio seguente:

- (10) [Auf Sizilien] ist [am Montag] [erneut] [**der Ätna**] ausgebrochen.

Postulare la regola dell’inversione per il tedesco può avere conseguenze negative nella corretta identificazione del soggetto che viene cercato dagli studenti solo in Vorfeld o nella prima posizione del Mittelfeld. Nella frase (10) il soggetto [*der Ätna*] si trova alla fine del Mittelfeld, dopo i due circostanziali [*am Montag*] e [*erneut*]. Quest’ultima categoria di costituenti segue regole d’ordine diverse che verranno presentate nel paragrafo seguente.

3.2. Posizione dei circostanziali: il ruolo dello Skopus

L’ordine dei circostanziali non riscontra la stessa regolarità di quello dei complementi del verbo. Nelle grammatiche didattiche internazionali e per italofoni viene menzionata spesso la cosiddetta formula del Tekamolo³ che postula un ordine dei circostanziali, e in particolare degli avverbiali, secondo la sequenza: tempo, causa, modo e luogo (cfr. Puato 2017: 218; Cernicchiaro, in stampa: cap. 3.2). In molte frasi

³ Questa formula viene proposta per la prima volta in ambito *Deutsch als Fremdsprache* nella *Grammatik der deutschen Sprache* di Dora Schulz e Heinz Griesbach (1978: 402).

autentiche del tedesco non è raro trovare una successione che non corrisponde a quella prescritta dal Tekamolo:

- (11) Seit mehr als 100 Jahren wird [weltweit]_{Lo} [am 8. März]_{Te} [für Frauenrechte] demonstriert.

Questa formula è inoltre problematica perché, negli esempi proposti dalle grammatiche didattiche, non distingue tra circostanziali e complementi avverbiali. Per la comprensione di frasi autentiche questa differenza è fondamentale perché costituenti simili a livello semantico possono avere collocazioni diverse a seconda della loro categoria sintattica. In (12) gli avverbiali [*in Leipzig*] e [*auf die Straße*] possono essere categorizzati come “luogo” secondo la formula del Tekamolo. Il primo però si trova all’inizio del Mittelfeld, mentre il secondo alla fine:

- (12) Im Oktober 1989 gehen [in Leipzig] [Tausende] [gegen die DDR] [auf die Straße].

In questo caso, il gruppo preposizionale [*auf die Straße*] è un complemento di tipo avverbiale di *gehen* e con il verbo costruisce l’unità *auf die Straße gehen*. Per questa ragione si trova in fondo alla frase. Il gruppo preposizionale [*in Leipzig*] è invece un avverbiale facoltativo: se costituisse un’unità con *gehen*, il senso della frase cambierebbe. La formula del Tekamolo, dunque, poco si presta alla didattica della comprensione del testo: oltre a non rispecchiare la realtà linguistica, riduce a sole quattro macrocategorie il gruppo di circostanziali che è invece molto sfaccettato.

La collocazione dei circostanziali e in particolare dei circostanziali avverbiali è un tema molto discusso dalla letteratura scientifica che ha indagato il ruolo dello *Skopus* semantico (cfr. Frey/Pittner 1998; Cinque 1999; Ernst 2002). Con *Skopus* si intende la parte dell’enunciato su cui i circostanziali agiscono a livello logico-semantico. In linea generale, quanto più ampio è il raggio d’azione di un circostanziale, tanto esso più tende a essere collocato verso sinistra nel Mittelfeld. Al contrario, quanto più ristretto è il suo ambito di applicazione, tanto più si troverà verso destra nel Mittelfeld.

Sebbene lo *Skopus* e l’ordine dei circostanziali meriterebbero un’analisi più approfondita, per gli scopi del presente lavoro sarà

sufficiente considerare quanto segue (cfr. Zifonun et al. 1997: 1122ss.; Blühdorn 2014). La parte iniziale del Mittelfeld e il Vorfeld sono posizioni in cui tipicamente vengono aggiunti quei circostanziali che servono a situare meglio il contesto della predicazione. In (12) gli avverbiali di tempo [*im Oktober 1989*] e di luogo [*in Leipzig*] si trovano infatti nella parte sinistra della frase. Lo stesso si può osservare con circostanziali di altro genere. Ad esempio, in (13) l'avverbiale [*laut Vertrag*] può essere considerato un circostanziale di tipo restrittivo, in quanto esprime la condizione entro la quale si verifica l'enunciato (Engel 2009: 124). L'avverbio [*eng*], invece, è un circostanziale di tipo modificativo (Engel 2009: 120) ed è collocato alla fine del Mittelfeld. Questa tipologia di costituenti modifica direttamente il verbo. Per questa ragione vengono aggiunti tipicamente quanto più vicino a esso nella struttura frasale:

- (13) Zudem wollen [beide Seiten] [**laut Vertrag**] [auch in verschiedenen anderen Bereichen] [**eng**] kooperieren.

Ai fini della didattica della posizione dei circostanziali, in un'ottica orientata alla comprensione del testo, questa distinzione può aiutare gli studenti a individuare quelle informazioni aggiuntive che collocano l'enunciato in un determinato contesto, distinguendole dalle informazioni necessarie veicolate dai complementi e cogliendo al contempo le sfumature semantiche legate al verbo.

3.3. “Disordine” nel Mittelfeld: il ruolo della struttura informativa

Un enunciato è sempre inserito in un determinato contesto comunicativo e le esigenze pragmatiche che emergono da tale contesto possono determinare delle *Umstellungen* (it. spostamenti) nel Mittelfeld, ossia modifiche dell'ordine che ci si aspetterebbe sulla base di criteri sintattici per i complementi, oppure posizioni diverse per i circostanziali.

A tal fine, è necessario parlare di struttura informativa sottesa alla frase, ossia del modo in cui le informazioni vengono organizzate e distribuite all'interno della frase in base allo scopo comunicativo. Per il tedesco è stata proposta la suddivisione delle informazioni secondo la struttura *Fokus-Hintergrund* (cfr. Jacobs 1984, 1988; Büring 2006; Blühdorn 2012). Un'unità comunicativa minima viene organizzata dal

parlante distinguendo tra *Fokus* (it. focus) e *Hintergrund* (it. sfondo). Il Fokus rappresenta il cuore dell'informazione, ossia corrisponde a un'unità sintattica che serve a soddisfare le aspettative del parlante. In tedesco, il Fokus è caratterizzato a livello prosodico da un accento con tono discendente o ascendente-discendente ed è sempre obbligatorio. Le parti restanti dell'enunciato appartengono all'Hintergrund e si trovano prima o dopo il Fokus. Costituenti sintattici collocati prima del Fokus in Hintergrund possono svolgere la funzione di *Topik*, ossia di informazioni che servono a restringere le aspettative del parlante. In tedesco sono caratterizzati a livello prosodico da un accento con tono ascendente e sono sempre facoltativi. Si osservi il seguente esempio:

- (14) [Der Verteidigungsminister Chi Haotian]_{sogg} hat [den Gesetzentwurf]_{oggDir} [dem Nationalen Volkskongress]_{oggInd} vorgelegt.

Il verbo *vorlegen* (it. presentare/sottoporre) richiede due complementi in senso stretto: l'oggetto diretto [*den Gesetzentwurf*] e l'oggetto indiretto [*dem Nationalen Volkskongress*]. L'ordine dato dalla valenza verbale corrisponde all'unità *dem Nationalen Volkskongress den Gesetzentwurf vorlegen* (cfr. Duden Wörterbuch: *vorlegen*). In (14), però, la successione dei complementi è diversa: l'oggetto diretto è stato spostato prima di quello indiretto. Una motivazione per questo movimento può essere compresa solo considerando la frase nel contesto:

- (14a) Das erste Verteidigungsgesetz Chinas gibt der Volksbefreiungsarmee weitreichende innenpolitische Machtbefugnisse. Über die Abwehr einer ausländischen Aggression hinaus sollen die Streitkräfte auch bei inneren Unruhen zur Wahrung der Staatssicherheit eingesetzt werden. Der Verteidigungsminister Chi Haotian hat [**den Gesetzentwurf**] [**dem Nationalen Volkskongress**] vorgelegt.

Nell'articolo si parla di una nuova legge sulla difesa che deve essere approvata dal governo cinese. La descrizione di questo disegno di legge viene introdotta nelle frasi precedenti. In questo contesto, l'oggetto indiretto [*dem Nationalen Volkskongress*] può rappresentare il Fokus dell'unità informativa nella frase (14), ovvero quell'informazione che soddisfa le aspettative dell'interlocutore. L'oggetto diretto è stato spostato indietro nel Mittelfeld affinché l'oggetto indiretto potesse occupare una posizione in cui svolgere la funzione di Fokus. L'oggetto

diretto si presta a essere interpretato come possibile Topik. Per chiarire meglio questo fenomeno, ci si può avvalere del test di domanda:

- (14b) A: *Ich habe gelesen, dass in China das erste Verteidigungsgesetz vorliegt. Wem hat es der Verteidigungsminister vorgelegt?*
 B: Der Verteidigungsminister Chi Haotian hat [den Ge/SETZentwurf] [dem Nationalen \VOLKSkongress] vorgelegt.

Per i discenti DaF non è semplice ipotizzare e identificare il Fokus e gli eventuali Topiks di un'unità informativa, soprattutto se non hanno sufficiente padronanza delle regole prosodiche del tedesco. Tuttavia, se in un testo scritto analizzano il Mittelfeld di una frase considerando il contesto in cui è inserita, possono osservare altre tendenze d'ordine legate alla struttura informativa.

Ad esempio, spesso le informazioni vengono distribuite nella frase in maniera “didattica”, cioè secondo il criterio di dato e nuovo (cfr. Lombardi Vallauri 2009: 59-73): nella parte iniziale della frase si posizionano quegli elementi già conosciuti al lettore, mentre nella parte finale gli elementi di novità. Per questa ragione, un elemento noto può essere spostato all'inizio del Mittelfeld (o in Vorfeld). Questo criterio è a sua volta strettamente connesso al criterio della definitezza, secondo il quale gli elementi definiti vengono anteposti a quelli indefiniti⁴ (Lernerz 1977: 68-69; Tomaselli 2003: 26; Musan 2010: 7-12). Nel testo seguente è evidenziata una frase che contiene diversi costituenti in Mittelfeld. Quelli definiti e noti dal contesto precedono il gruppo nominale indefinito [*einem breiteren Publikum*]. Anche in questo caso si tratta di uno spostamento, in quanto l'ordine sintattico dei complementi corrisponde all'unità *einem breiteren Publikum den VC200 vorstellen* (E-Valbu: *vorstellen*):

- (15) Im Oktober 2011 führte der Mitgründer Thomas Senkel den ersten bemannten Flug mit dem Technologie-Demonstrator VC1 durch. Der Prototyp des VC200 wurde erstmals im August 2013 bei den GreenTec

⁴ I costituenti definiti rimandano a referenti noti nel contesto condiviso e sono formalmente introdotti oppure consistono in marcatori definiti, come articoli definiti, dimostrativi, pronomi personali, quantificatori universali o nomi propri; i costituenti indefiniti non appartengono al contesto condiviso e sono introdotti o consistono in marcatori indefiniti, come articoli indefiniti, quantificatori indefiniti o forme come *qualcuno*, *qualcosa* (Blühndorn 2012: 106).

Awards in Berlin vorgestellt. [...] Im Rahmen der AERO Friedrichshafen stellte [das Unternehmen] [im April 2014] [**den VC200**] [**einem breiteren Publikum**] vor.

Il ruolo di dato e nuovo nella collocazione dei complementi è osservabile anche in relazione ai costituenti di forma pronominale. I pronomi, infatti, tendono a occupare la parte sinistra del Mittelfeld e vengono tipicamente anteposti ai costituenti di forma nominale:

- (16) Zudem findet das Team den jungen Löwen wieder und bringt [ihn] [dem Zirkusdirektor] zurück.

Quando ci sono più complementi in forma pronominale, il loro ordine è sempre fisso: oggetto diretto > oggetto indiretto > oggetto preposizionale (cfr. Hofmann 1994).

Gli spostamenti dei complementi di verbo possono essere determinati anche da fattori di natura semantica. I complementi che hanno referenti con cui il parlante può identificarsi tendono a essere anteposti nella struttura frasale. Per questo motivo, gli elementi “animati” vengono tipicamente collocati all’inizio del Mittelfeld. Anche il grado di agentività dei referenti influisce sull’ordine dei complementi. In generale, il soggetto svolge il ruolo semantico di agente nella predicazione; quando il soggetto non è agentivo può essere collocato dopo altri complementi.

Infine, altri criteri che influenzano l’ordine dei costituenti riguardano fattori di natura estetica, come ad esempio suono e ritmo in testi poetici, e strutturale come la “legge del costituente crescente”, teorizzata per la prima volta da Otto Behaghel nel 1932, secondo la quale i costituenti strutturalmente più semplici vengono anteposti a quelli più complessi.

Come messo in luce finora, la trattazione del Mittelfeld della frase tedesca costituisce un argomento complesso, che coinvolge aspetti sintattici, semantici e pragmatici. Questa complessità rende arduo elaborare materiali didattici che siano al contempo coerenti con la natura articolata del fenomeno e adeguati alle esigenze dei discenti DaF. I contenuti teorici illustrati nel presente lavoro hanno permesso di sviluppare un modulo sperimentale sul tema “Mittelfeld complesso”, i cui risultati verranno presentati nel paragrafo seguente.

4. Il modulo didattico “Il Mittelfeld complesso”

Il modulo sperimentale è stato proposto nel II semestre dell’anno accademico 2024/2025 a un gruppo di studenti e studentesse dell’Università di Pisa nell’ambito del corso di linguistica tedesca *Lingua e Traduzione: Lingua Tedesca II* (titolare: prof.ssa Marina Foschi) del II anno del corso di laurea in *Lingue, Letterature e Comunicazione Interculturale*. Il corso era articolato in quattro moduli, ciascuno dedicato a un aspetto della sintassi tedesca. Nel primo modulo sono stati affrontati diversi temi legati alla sintassi e alla descrizione grammaticale del tedesco, tra cui il concetto di complessità testuale, il modello topologico e l’analisi dei gruppi di parole in quanto costituenti di frase. Il modulo sul “Mittelfeld complesso”, secondo in ordine cronologico, ha approfondito la struttura di questo campo sintattico e le regole d’ordine dei suoi costituenti.

4.1. Descrizione del modulo

Il modulo si è articolato in cinque lezioni da 90 minuti e ha previsto un’esercitazione finale in cui sono state valutate le competenze acquisite. Al test hanno preso parte ventisei studenti. La maggioranza era di madrelingua italiana e aveva un’età compresa tra 18 e i 22 anni. Tutti gli studenti avevano frequentato la scuola secondaria in Italia e avevano studiato inglese e tedesco come lingua straniera, alcuni anche spagnolo e francese all’università o a scuola. Il livello di competenza linguistica relativa al tedesco era omogeneo: quattordici studenti avevano superato un esame di tedesco livello A2 e stavano per concludere il corso di lettorato che li avrebbe portati al livello B1, dieci studenti avevano già superato l’esame di livello B1, uno studente il B2 e uno non aveva ancora superato alcun esame.

Nel corso della prima lezione gli studenti hanno svolto in classe due esercizi preliminari: nel primo hanno identificato i costituenti nel Mittelfeld di alcune frasi, nel secondo hanno indicato la funzione sintattica di alcuni costituenti già indicati nella traccia. Durante la seconda lezione è stato presentato approfonditamente il Mittelfeld, anche con considerazioni contrastive rispetto alla struttura frasale italiana. La terza lezione ha previsto un focus sulla distinzione tra complementi e circostanziali e la spiegazione del concetto di vicinanza sintattica e semantica al verbo per la collocazione dei complementi.

Contestualmente sono stati introdotti i fattori strutturali e semantici che possono determinare gli spostamenti sintattici (forma pronominale dei complementi, animatezza, ruolo semantico e legge del costituente crescente). Nella quarta lezione sono state presentate le diverse classi di circostanziali e analizzata criticamente la formula del Tekamol. Dalla discussione in classe è emerso che tutti gli studenti avevano incontrato questa formula nei corsi di lingua e/o di letterato. Dopodiché, analizzando esempi autentici, è stato spiegato il ruolo dello Skopus nella collocazione dei circostanziali.

Nel corso della quarta lezione è stata introdotta la struttura informativa, con particolare attenzione alla distinzione tra Fokus e Hintergrund. Dalle domande e osservazioni emerse in classe è apparso evidente che questo tema risultava particolarmente complesso da elaborare da parte degli studenti. In molti hanno dichiarato di non aver mai riflettuto sul ruolo del contesto e delle funzioni pragmatiche nella disposizione dei costituenti all'interno della frase e nel Mittelfeld in particolare, in quanto abituati a formulare frasi grammaticalmente "corrette", ma isolate dal contesto comunicativo. Una delle principali difficoltà riscontrate riguardava l'immaginazione della prosodia associata a un'unità informativa. Per facilitare la spiegazione di questo fenomeno e il suo ruolo per la comprensione del testo, sono stati presentati e letti ad alta voce diversi esempi, commentati anche in termini di definitezza e dato/nuovo.

A conclusione del modulo è stato offerto uno schema riepilogativo (cfr. Cernicchiaro, in stampa: capitolo 4.3) che sintetizzasse in maniera grafica l'ordine dei costituenti nel Mittelfeld da sinistra a destra, tenendo conto degli aspetti strutturali, sintattici, semantici e pragmatici:

	Mittelfeld	
Complementi del verbo	- Soggetto - Pronomi - Compl. con referenti animati	- Compl. ordinati secondo vicinanza sintattica e semantica - Compl. con ref. inanimati
Circostanziale	- esprime prospettiva del parlante - specifica il contesto	- modifica semanticamente il verbo
Struttura informativa del costituente	- restringe l'aspettativa informativa (non obbligatori) - noto - definito	- soddisfa l'aspettativa informativa - nuovo - indefinito
	Legge del costituente crescente	

Tab. 2. Criteri determinanti l'ordine dei costituenti nel Mittelfeld (da sinistra a destra)

L'apprendimento dei contenuti del modulo è stato valutato tramite un'esercitazione finale svolta durante la quinta e ultima lezione.

4.2. Risultati

L'esercitazione finale verteva sull'analisi dei Mittelfelder di un testo suddiviso in quattordici frasi. Il Mittelfeld di ciascuna frase era evidenziato mediante Satzklammer in grassetto. Solo nelle frasi G, K, L e M (vedi più avanti) erano già indicati, mediante parentesi quadra, i confini tra costituenti. Gli studenti hanno svolto tre esercizi distinti in relazione al Mittelfeld: nel primo dovevano indicare i confini tra costituenti per dieci frasi, nel secondo descrivere con l'utilizzo del test di domanda la funzione sintattica dei costituenti nei quattro Mittelfelder già segmentati, nel terzo analizzare e commentare la successione di tali costituenti e i criteri che la determinano, distinguendo tra complementi e circostanziali e avanzando ipotesi sulla struttura informativa sottesa alla frase.

Ai fini di questo contributo sono stati presi in considerazione i risultati emersi dal secondo e dal terzo esercizio. In particolare, si voleva indagare: a) se gli studenti riuscissero a identificare correttamente il soggetto nei casi in cui esso non era posto in Vorfeld o nella prima posizione del Mittelfeld; b) se gli studenti distinguessero correttamente i complementi del verbo dai circostanziali; c) quali criteri d'ordine riuscissero a identificare per questi due gruppi. Nell'analisi dei risultati è stata riservata particolare attenzione a eventuali commenti relativi al contesto.

Il secondo esercizio richiedeva di indicare la funzione sintattica di quindici costituenti, distribuiti nei Mittelfelder delle seguenti quattro frasi G, K, L e M:

- G. Zumindest bei der Eröffnungsgala **verspricht** [die Berlinale] [in diesem Jahr] [aufgrund der erwarteten berühmten internationalen Gäste] [viel Glamour] Ø.
- K. Am Freitag **hat** [er] [im Theater am Potsdamer Platz] [sein Bob-Dylan-Biopic »Like A Complete Unknown«] [offiziell] **vorgestellt**.
- L. Im Anschluss **haben** [ihm] [die Journalisten] [zu seiner Interpretation] **gratuliert**.
- M. Am Samstag **werden** [den Gewinnern] [im Berlinale Palast] [schließlich] [die Auszeichnungen] **verliehen**.

In media, dai ventisei studenti sono state descritte correttamente le funzioni sintattiche di tredici costituenti. I principali problemi nell’identificazione della funzione sintattica nel secondo esercizio hanno riguardato i gruppi preposizionali [*in diesem Jahr*] e [*aufgrund der erwarteten berühmten internationalen Gäste*] della frase (G), [*im Theater am Potsdamer Platz*] della frase (K), [*zu seiner Interpretation*] della frase (L) e [*im Berlinale Palast*] della frase (M), e gli avverbi [*offiziell*] della frase (K) e [*schließlich*] della frase (M).

Ad esempio, la frase (L) dell’esercitazione contiene il gruppo preposizionale [*zu seiner Interpretation*] che svolge la funzione di oggetto del verbo *gratulieren*. Quattordici studenti, quindi poco più della metà, lo ha correttamente descritto nelle sue risposte. La tabella seguente (Tab. 3) riporta le risposte di un campione di sei studenti. Tra questi, alcuni hanno correttamente indicato il pronome interrogativo *wozu* al test di domanda, ma spesso hanno identificato l’oggetto preposizionale come un avverbiale (St_8, St_12, St_13, St_16). È interessante inoltre notare che uno studente (St_16) ha utilizzato come test di domanda il pronome interrogativo *wofür*. Questa scelta potrebbe essere un’interferenza dalla prima lingua: l’equivalente italiano della costruzione *zu etwas gratulieren* è infatti *congratularsi per qualcosa*. Uno studente (St_17) ha invece correttamente indicato la funzione sintattica del gruppo preposizionale, ma per il test di domanda ha utilizzato l’avverbio interrogativo *warum*:

Studente(ssa)	Test di domanda	Funzione sintattica
St_8	Wozu?	Präpositional-Adverbial
St_12	Wozu?	Adverbial-Ergänzung
St_13	Wozu?	Kausal-Adverbial
St_14	Wozu?	Dativ-Objekt
St_16	Wofür?	Kausal-Adverbial
St_17	Warum?	Präpositional-Objekt

Tab. 3. Risposte di sei studenti per l’identificazione della funzione sintattica del gruppo preposizionale *zu seiner Interpretation* (frase L)

Il soggetto risulta essere uno dei costituenti più frequentemente identificati, in particolare quando occupa la prima posizione nel Mittelfeld. Nell’esercitazione a inizio modulo, il 50% degli studenti non aveva riconosciuto il soggetto [*die Zeit*] nella seguente frase, indicando come tale l’oggetto indiretto [*der Mitarbeiterin*] che si trova nella prima posizione nel Mittelfeld:

- (17) Leider fehlt [der Mitarbeiterin] [oft] [**die Zeit**], [eine Kaffeepause] [schnell] zu machen.

Nelle frasi (L) e (M) dell'esercitazione finale, il soggetto era collocato rispettivamente in seconda e in quarta posizione nel Mittelfeld. Nella prima frase, il 92% degli studenti è riuscito a identificarlo correttamente, mentre nella frase con il soggetto in quarta posizione il riconoscimento è avvenuto con successo per il 69% degli studenti. L'attenzione dedicata nel modulo alla posizione del soggetto ha pertanto avuto effetti positivi.

Nel terzo esercizio gli studenti hanno analizzato l'ordine dei costituenti dei Mittelfelder delle quattro frasi in esame, rispondendo a quesiti a risposta aperta. Nella traccia è stato chiesto loro di commentare separatamente l'ordine dei complementi del verbo, dei circostanziali e il ruolo della struttura informativa. A tal fine, era fondamentale che gli studenti riconoscessero correttamente lo status di ciascun costituente in relazione alla valenza verbale. Nella valutazione sono state prese in considerazione tutte quelle risposte in cui erano esplicitamente distinti i complementi dai circostanziali, come ad esempio quelle riportate letteralmente di seguito (Tab. 4):

Frase	Risposta
G	a) In questa frase troviamo il complemento che è maggiormente richiesto dal verbo nell'ultima parte del Mittelfeld. Il soggetto è il complemento più lontano dal verbo (posizione originaria del verbo in ultima posizione), non troviamo quindi casi di Umordnung. b) La prima freie Angabe che troviamo ("in diesem Jahr") specifica il contesto dell'azione e per questo si trova nella parte iniziale del Mittelfeld. La seconda freie Angabe ("aufgrund ... Gäste") specifica il verbo, e per questo si trova verso la fine del Mittelfeld. (St_26)
K	b) Ci sono due freie Angaben costituite dal Modadv. "offiziell", posto subito prima del verbo, perché ci fornisce un'indicazione precisa legata anche all'Akkobj., e il gruppo locativo che è lontano dal verbo perché non è un elemento necessario. (St_1)
L	Nein! Es gibt keine freien Angaben! (St_9)
M	Die freien Angaben [im Berlinale Palast](1) und [schließlich](2) sind kontextspezifizierende (1) und modale Angaben (2). Die kontextspezifizierenden Angaben stehen normalerweise am Anfang des MFs. Die modalen Angaben stehen normalerweise in der Nähe vom Verb, den sie spezifizieren. (St_8)

Tab. 4. Risposte di quattro studenti che hanno correttamente individuato i complementi e i circostanziali nel Mittelfeld

Come si evince dalle risposte degli studenti, la posizione dei diversi costituenti ha contribuito a far sì che ne fosse riconosciuto anche il loro status sintattico e semantico in relazione alla valenza del verbo.

Nella seguente Tab. 5 sono indicate le percentuali di riconoscimento tra complementi e circostanziali. In media, il 77% degli studenti è riuscito a distinguerli correttamente, ovvero 23 studenti per la frase (G) e 19 studenti rispettivamente per le frasi (K), (L) e (M):

	Frase G	Frase K	Frase L	Frase M	Media
Corretta distinzione tra complementi del verbo e circostanziali	89% (23)	73% (19)	73% (19)	73% (19)	77%

Tab. 5. Percentuale di riconoscimento tra complementi del verbo e circostanziali

Questo sottoinsieme di studenti ha analizzato consapevolmente l'ordine dei costituenti in Mittelfeld. La seguente Tab. 6 riassume i dati raccolti dalle loro risposte. Nella prima colonna sono indicati i tre macrosistemi di aspetti da contemplare per procedere con l'analisi (complementi del verbo, circostanziali e struttura informativa). Per ciascun macro-aspetto sono indicati nella seconda colonna i fattori che influenzano la posizione dei costituenti. Nelle colonne successive è riportato per ciascuna frase il numero degli studenti che ha correttamente descritto ciascun fattore. Ad esempio, 23 studenti avevano distinto per la frase (G) i complementi di verbo dai circostanziali: 12 di loro hanno indicato la vicinanza al verbo come fattore che ha determinato il posizionamento dei complementi, 4 di loro hanno menzionato correttamente l'animatezza del referente, eccetera. Nell'ultima colonna è riportata la media in percentuale della descrizione corretta di ciascun fattore:

		Frase G (23)	Frase K (19)	Frase L (19)	Frase M (19)	Media %
Complementi del verbo	vicinanza al verbo	12	13	11	10	58%
	pronomi	-	12	18	-	79%
	animatezza	4	8	4	12	36%
	agentività	5	5	5	8	29%
Circostanziali	<i>Skopus</i>	10	16	-	9	58%

		Frase G	Frase K	Frase L	Frase M	Media %
		(23)	(19)	(19)	(19)	
Struttura informativa	<i>Fokus-Hintergrund</i>	12	12	9	11	55%
	notorietà	9	11	11	8	49%
	definitezza	6	-	-	-	26%
	costituente crescente	8	3	9	0	24%

Tab. 6. Criteri correttamente individuati e descritti dagli studenti per la valutazione della successione dei costituenti nel Mittelfeld (frasi G, K, L, M)

Il concetto di vicinanza al verbo dei complementi è stato correttamente discriminato dal 58% degli studenti. Altri criteri identificati riguardano la posizione dei pronomi (79%), l’animatezza (36%) e l’agentività (29%). In generale, è possibile notare che gli studenti hanno osservato una pluralità di aspetti e identificato eventuali spostamenti dei complementi, fornendo risposte che combinano commenti relativi alla sintassi, alla semantica e alla struttura di ciascun costituente, come nella risposta dello studente St_18 in merito alla frase (L):

In questa frase l’ordine dei costituenti non segue l’ordine canonico, ma segue piuttosto gli altri criteri, come per esempio il criterio per cui il pronome va a inizio frase e il criterio della grandezza crescente dei costituenti per cui i costituenti più piccoli vanno a inizio frase. Non è seguito il criterio del ruolo semantico, visto che il ricevente è un pronome e va prima dell’agente “Journalist”, ma è seguito il criterio dell’animatezza, infatti sia “ihm” che “Journalist” stanno prima del Präpositionalobjekt inanimato.

Per quanto riguarda i circostanziali, in media il 58% degli studenti ha fatto riferimento al ruolo dello Skopus per la determinazione della loro posizione, come nella risposta dello studente St_26 in merito ai due circostanziali [*im Theater am Potsdamer Platz*] e [*offiziell*] della frase (L):

La freie Angabe “im Theater am Potsdamer Platz” specifica il contesto di ciò che viene predicato, per questo si trova nella parte iniziale del Mittelfeld. La freie Angabe “offiziell” è di tipo modale e specifica il verbo, per questo la troviamo nella parte finale del Mittelfeld.

Anche la struttura informativa ha trovato riscontro nelle risposte degli studenti. In media il 55% ha formulato ipotesi coerenti riguardo alla posizione del Fokus e, talvolta, degli eventuali Topiks nelle frasi. Il 49%

ha menzionato il concetto di dato/nuovo dei costituenti come fattore determinante per la loro posizione, facendo riferimento al contesto e alla distribuzione delle informazioni nelle frasi precedenti, come esemplificato nella risposta dello studente St_18 all'analisi del Mittelfeld della frase (G):

Da un punto di vista sintattico capiamo che il Fokus della frase è l'Akkusativobjekt, dato che il Fokus solitamente sta in fondo, sicuramente dopo i Topiks, come, in questo caso, il Dativobjekt. Da un punto di vista della prosodia, l'accento principale sarebbe su "viel Glamour", se volessimo mettere il Fokus su di lui, concordando con la sintassi, mentre gli accenti secondari su "Gäste" testa del Topik. Da 1 punto di vista lessicale è normale che "die Berlinale" stia all'inizio, sia per il criterio della definitezza, "die" è 1 articolo determinativo, sia per il criterio della Bekanntheit, infatti questo costituente era stato già nominato nella frase (A). Per quanto riguarda l'Akkusativobjekt potremmo fare lo stesso ragionamento, "viel" è un aggettivo indefinito e ciò che è indefinito sta alla fine della frase. Tra l'altro è anche un costituente non noto, è la 1° volta che viene nominato, e il tedesco, essendo lingua suspense, mette le informazioni nuove in fondo alla frase.

Solo la frase (G) conteneva due costituenti per i quali poteva essere osservato esplicitamente il fattore della definitezza. In questo caso, il 26% degli studenti lo ha correttamente descritto. Per quanto riguarda la legge del costituente crescente, il 24% in media vi ha fatto riferimento. In conclusione, gli studenti hanno dimostrato una buona capacità di distinguere tra complementi e circostanziali nel Mittelfeld. Dai risultati emerge che, nella descrizione della posizione dei complementi, la struttura dei costituenti pronominali e il concetto di vicinanza sintattica e semantica al verbo sono stati i fattori più menzionati. Con minore frequenza è stato fatto riferimento ai criteri semantici, come l'animità o l'agentività, che risultano spesso meno visibili o meno intuitivi, specialmente in contesti come la frase (G). Inoltre, poiché l'ordine secondo i fattori semantici coincide spesso con quello dato dalla valenza, è possibile che gli studenti abbiano semplicemente scelto di esplicitare l'uno piuttosto che l'altro.

È interessante osservare che oltre la metà degli studenti che ha distinto correttamente i complementi dai circostanziali è riuscita a formulare ipotesi coerenti sulla struttura informativa dell'ordine dei costituenti nel Mittelfeld, includendo anche il concetto di dato/nuovo in

relazione al contesto. Questo indica che è possibile introdurre il ruolo della struttura informativa già a livelli intermedi e che tale tema necessita di una trattazione che includa la dimensione testuale affinché i discenti DaF possano comprenderla.

5. Conclusioni

Il presente studio ha presentato il Mittelfeld della frase tedesca in ottica di comprensione del testo per la didattica DaF, offrendo contenuti utili a sciogliere la sua “complessità”.

Innanzitutto, è stato evidenziato il ruolo del complesso verbale: tramite la sua caratteristica posizione discontinua e l'applicazione del modello topologico è possibile sensibilizzare il discente a identificare il Mittelfeld. Questo step è fondamentale in ottica metalinguistica, dato che non c'è un campo sintattico equivalente nella struttura frasale dell'italiano. La riflessione contrastiva assume un ruolo chiave anche nella didattica dell'ordine dei costituenti, in quanto le differenze tipologiche possono creare false aspettative, specialmente riguardo alla posizione del soggetto e dei complementi più vicini al verbo, suffragate talvolta anche da alcune regole inadeguate contenute nelle grammatiche didattiche.

Il verbo assume un ruolo chiave anche nella decodifica delle diverse informazioni contenute nel Mittelfeld. In particolare, tramite la valenza verbale è possibile riconoscere i costituenti e identificarne la funzione sintattica. Ciò permette al discente di individuare i complementi, con i quali il verbo forma la struttura frasale minima, e, in un secondo momento, i circostanziali, che aggiungono informazioni di vario genere all'enunciato. Questa distinzione è indispensabile per valutare eventuali spostamenti di natura pragmatica, considerando lo scopo comunicativo del testo e la collocazione dei costituenti in base al criterio di dato e nuovo.

L'approccio al Mittelfeld complesso da parte di discenti DaF è stato osservato nell'ambito dello studio empirico svolto in classe con studenti universitari con un livello di tedesco intermedio. È stato dimostrato che, tramite un lavoro di rafforzamento della consapevolezza linguistica, è possibile fornire strumenti utili alla decodifica di Mittelfelder complessi che presentano più di un costituente. Dall'analisi degli esercizi svolti emerge che gli studenti hanno distinto con successo

il gruppo dei complementi da quello dei circostanziali, facendo spesso riferimento alla loro collocazione in Mittelfeld per identificarne la categoria secondo la valenza verbale. Più della metà di loro è riuscita a riconoscere i criteri fondamentali che ne determinano l'ordine, ricostruendo anche le ragioni pragmatiche alla base di eventuali spostamenti.

In conclusione, la trattazione del Mittelfeld "complesso" si configura, dal punto di vista didattico, come un ambito ricco di sfide ma anche di nuove prospettive. L'approccio qui delineato si distingue, rispetto a proposte tradizionali, in quanto tiene conto del ruolo del testo e del contesto comunicativo, elementi spesso trascurati nell'insegnamento del tedesco come lingua straniera. Per affrontare le difficoltà che i discenti DaF incontrano nell'analisi dell'ordine dei costituenti, si è scelto di orientare l'intervento didattico alla comprensione di testi autentici. Questo consente agli studenti di osservare esempi concreti di lingua in uso, riflettere consapevolmente sulle scelte di collocazione operate dagli autori e sviluppare una maggiore sensibilità per la struttura informativa, componente fondamentale per comprendere un testo in maniera competente. In una prospettiva futura, i risultati emersi da questo studio pilota potranno essere approfonditi estendendo l'indagine a gruppi con livelli di competenza linguistica differenti, includendo un gruppo di controllo per valutare l'efficacia dei contenuti didattici e analizzandone gli effetti anche in termini di produzione linguistica.

Riferimenti bibliografici

- BALLESTRACCI, Sabrina / BLÜHDORN, Hardarik (2024). Die Stellungstypen des deutschen Satzes in Lernervarietäten. In: Ballestracci, Sabrina / Introna, Silvia (Hg.). *Spracherwerb im DaZ und DaF – Forschung, Didaktik, Praxis*. Berlin: Frank & Timme, 35-71.
- BEHAGHEL, Otto (1932). *Deutsche Syntax. Eine Geschichtliche Darstellung*. Bd. IV. *Wortstellung. Periodenbau*. Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung.
- BENINCÀ, Paola (2001). L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate. In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (a cura di).

Grande grammatica italiana di consultazione. I. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale. Bologna: Il Mulino, 119-129.

BIANCO, Maria Teresa / MOLLI, Fabio (2024). *Sintassi del verbo tedesco. La prospettiva contrastiva.* Roma: Carocci.

BLÜHDORN, Hardarik (2012). *Negation im Deutschen. Syntax, Informationsstruktur, Semantik.* Tübingen: Narr.

BLÜHDORN, Hardarik (2014). Wo stehen die Adverbialia im Satz? Deutsch und brasilianisches Portugiesisch im Vergleich. *Pandaemonium* 17: 110-153.

BLÜHDORN, Hardarik (2022). *Der Deutsche Satz. Einführung in die Syntax. Bd. 1: Der einfache Satz.* Mannheim: Institut für Deutsche Sprache. Manuskript.

BLÜHDORN, Hardarik / FOSCHI ALBERT, Marina (2014). *Leggere e comprendere il tedesco.* Pisa: University Press.

BÜRING, Daniel (2006). Intonation und Informationsstruktur. In: Blühdorn, Hardarik / Breindl, Eva / Waßner, Ulrich H. (Hg.). *Text – Verstehen. Grammatik und darüber hinaus.* Berlin/New York: de Gruyter, 144-163.

CARDINALETTI, Anna (1997). La frase. In: Cardinaletti, Anna / Giusti, Giuliana. *Problemi di sintassi tedesca.* Padova: Unipress, 15-46.

CERNICCHIARO, Chiara (in stampa). *Satzgliedfolge im deutschen Mittelfeld: Perspektiven für die DaF-Didaktik in Italien.* Berlin: Lang.

CINQUE, Guglielmo (1999). *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective.* Oxford: University Press.

DI MEOLA, Claudio (2014³). *La linguistica tedesca.* Roma: Bulzoni.

DUDEN (2022¹⁰). *Die Grammatik. Struktur und Verwendung der deutschen Sprache. Sätze – Wortgruppen – Wörter.* Herausgegeben von Angelika Wöllstein und Duden- Redaktion. Berlin: Dudenverlag.

DUDEN Wörterbuch (s. d.). Online. URL: <<https://www.duden.de/woerterbuch>>

EISENBERG, Peter (2020⁵). *Grundriss der deutschen Grammatik. Der Satz.* Stuttgart/Weimar: Metzler.

ENGEL, Ulrich (2009²). *Deutsche Grammatik. Neubearbeitung.* München: Iudicium.

ERNST, Thomas (2002). *The Syntax of Adjuncts.* Cambridge: University Press.

E-VALBU (s. d.). Elektronische Valenzwörterbuch deutscher Verben, <<https://grammis.ids-mannheim.de/verbvalenz>>.

FREY, Werner / PITTNER, Karin (1998). Zur Positionierung der Adverbiale im deutschen Mittelfeld. *Linguistische Berichte* 176: 489-534.

- GAETA, Livio (2017). *Lineamenti di grammatica tedesca*. Roma: Carocci.
- GRAMMIS. Grammatisches Informationssystem des Instituts für Deutsche Sprache (IDS), <<https://grammis.ids-mannheim.de/>>.
- GRIESBACH, Heinz (1960). Neue Grundlagen für den fortgeschrittenen Deutschunterricht I, II. *Deutschunterricht für Ausländer* 10: 97-109, 136-149.
- HEIDOLPH, Karl Erich et al. (1984²). *Grundzüge einer deutschen Grammatik*. Berlin: Akademie.
- HELBIG, Gerhard / BUSCHA, Joachim (2001). *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*. Berlin/München: Langenscheidt.
- HOFMANN, Ute (1994). *Zur Topologie im Mittelfeld: Pronominale und nominale Satzglieder*. Tübingen: Niemeyer.
- HÖHLE, Tilman N. (1982). Explikationen für ‚normale Betonung‘ und ‚normale Wortstellung‘. In: Werner, Abraham (Hg.). *Satzglieder im Deutschen*. Tübingen: Narr, 75-153.
- HÖHLE, Tilman N. (1986). Der Begriff „Mittelfeld“. Anmerkungen über die Theorie der topologischen Felder. In: Weiss, Walter et al. (Hg.). *Actes des VII. Kongresses der Internationalen Vereinigung für germanische Sprach- und Literaturwissenschaft*. Bd. 3. Tübingen: Niemeyer, 329-340.
- JACOBS, Joachim (1984). Funktionale Satzperspektive und Illokutionssemantik. *Linguistische Berichte* 91: 25-58.
- JACOBS, Joachim (1988). Fokus-Hintergrund-Gliederung und Grammatik. In: Altmann, Hans (Hg.). *Intonationsforschungen*. Tübingen: Niemeyer, 89-134.
- LENERZ, Jürgen (1977). *Zur Abfolge nominaler Satzglieder im Deutschen*. Tübingen: Narr.
- LOMBARDI VALLAURI, Edoardo (2009). *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*. Roma: Carocci.
- MALLOGGI, Patrizio (2022). I Satzglieder di forma non frasale. In: Foschi Albert, Marina / Malloggi, Patrizio / Cernicchiaro, Chiara (a cura di). *Frasi e strutture sintattiche complesse del tedesco*. Pisa: Campano, 85-111.
- MUSAN, Renate (2010). *Informationsstruktur*. Heidelberg: Winter.
- PUATO, Daniela (2017). Mittelfeld: Konstituentenabfolge. In: Puato, Daniela / Di Meola, Claudio. *DaF-Übungsgrammatiken zwischen Sprachwissenschaft und Didaktik. Perspektiven auf die semanto-pragmatische Dimension der Grammatik*. Frankfurt am Main: Lang, 207-222.
- SCHULZ, Dora / GRIESBACH, Heinz (1978¹¹). *Grammatik der deutschen Sprache*. Neubearbeitung von Heinz Griesbach. München: Hueber.

TOMASELLI, Alessandra (2003). *Introduzione alla sintassi del tedesco*. Bari: Gra-phis.

WÖLLSTEIN, Angelika (2014²). *Topologisches Satzmodell*. Heidelberg: Winter.

ZIFONUN, Gisela / HOFFMANN, Ludger / STRECKER, Bruno (1997). *Grammatik der deutschen Sprache*. Berlin/New York: de Gruyter.

Le connessioni avversative e concessive come indicatori della voce autoriale in articoli giornalistici di opinione

Sabrina Ballestracci

The paper investigates the role of adversative and concessive connections in editorial articles published in Die Zeit, a German newspaper with a center-left liberal orientation. Through a corpus analysis of 21 texts, it examines how these linguistic devices structure persuasive discourse and reflect authorial intent. The study contributes to a deeper understanding of textual cohesion and rhetorical strategy, underscoring the relevance of such analysis within German as a Foreign Language (DaF).

1. Introduzione

Per costruire l'intreccio di significati e dar voce ai propri intenti comunicativi, l'autore di un testo può utilizzare diverse strategie linguistiche. La conoscenza di tali strategie è essenziale per accedere a un piano di lettura del testo consapevole. Essenziale non è solo la conoscenza di segni linguistici con significato pieno e relativamente stabile (es. sostantivi, verbi, aggettivi), ma anche di segni linguistici con significato meno fissato, come i mezzi di connessione. Appartengono a questi ultimi i connettori, una classe di parole piuttosto ampia ed eterogenea che comprende preposizioni (es. *an, auf*), avverbi (es. *hier, dagegen*), congiunzioni coordinanti (es. *und, oder*), congiunzioni subordinanti (es. *weil, obwohl*) e particelle (es. *ja, doch*), nonché mezzi espressivi completamente impliciti come la connessione di frasi per giustapposizione (es. per asindeto, tramite segni di punteggiatura come la virgola). L'uso di queste strategie varia da tipologia testuale a tipologia testuale.

Nel presente lavoro si prendono in esame testi di tipo informativo-appellativo, ovvero testi che oltre a trasmettere informazioni

(*Informationsfunktion*) mirano a influenzare l'opinione del lettore e a portarlo a pensare o agire in un determinato modo (*Appellfunktion*) (Brinker 2005: 17). Nello specifico, il genere testuale preso in esame è l'articolo editoriale o articolo di fondo (*Leitartikel*),¹ un particolare tipo di articolo di commento (*Kommentar*), appartenente alla classe degli articoli di opinione (*meinungsorientierte Zeitungsartikel*). A livello superficiale, gli editoriali si distinguono perché solitamente sono posti in prima pagina e la loro funzione di articoli editoriali è segnalata nel titolo della rubrica attraverso determinate espressioni (per esempio, in tedesco *Kommentar*, *Kommentiert*, *Leitartikel*, *Standpunkt*). A livello tematico, il testo inizia generalmente con un orientamento sui fatti riportati e contiene un nucleo argomentativo, nonché (facoltativamente) la presentazione (e la confutazione) di una contro-posizione. Si tratta di un genere testuale complesso, in cui il piano informativo tipico della 'notizia dura' (*harte Nachricht*) è rielaborato dall'autore sulla base di un disegno persuasivo aderente alla visione politico-concettuale della testata giornalistica di riferimento. L'autore di editoriali tratta eventi, fenomeni o processi sociali, sviluppi e problemi economici e/o politici attuali – ovvero in corso o verificatisi in un passato molto recente –, con lo scopo di influenzare (cioè a rafforzare o cambiare) gli atteggiamenti e le convinzioni dei lettori: classifica, valuta e interpreta un evento o un problema sociale, dà una prognosi e/o raccomanda al lettore determinate azioni, espone una tesi, un giudizio concettualmente formulato, e lo sostiene razionalmente con argomenti più o meno espliciti (si vedano a tale proposito, per esempio, Lüger 1995, 2017; Lenk/Vesalainen 2012; Buffagni/Foschi Albert/Hepp 2016; Giesen/Lenk 2019; Schalkowski 2020).

In un tale genere testuale predominano due tipi di connessioni: le connessioni avversative che, creando relazioni tra due coppie di opposti, sono potenzialmente utili a esprimere confronti per opposizione tra due persone, eventi o stati di cose, e le connessioni concessive, il cui potenziale espressivo consiste nel mettere in relazione tra loro due argomenti, ognuno dei quali è una contro-condizione o una contro-causa insufficiente a invalidare l'altro (Stede 2016). Il modo in cui i due tipi di connessione contribuiscono alla strutturazione testuale, nel caso specifico alla costruzione di quel senso attraverso cui l'autore realizza la propria intenzione persuasiva, nel seguito è mostrato attraverso

¹ Nel seguito 'articolo di fondo' e 'articolo editoriale' o 'editoriale' vengono alternati e sono da intendersi come sinonimi.

l'analisi di un piccolo corpus testuale, costituito da 21 articoli editoriali tratti da una testata giornalistica tedesca particolarmente nota di schieramento politico sinistro-liberale: *Die Zeit*.

Il lavoro si compone di altri cinque paragrafi. Par. 2 fornisce la definizione dei due tipi di connessione qui presi in esame. In par. 3 si affronta l'analisi quantitativa delle relazioni avversative e concessive contenute nel corpus. Segue l'analisi qualitativa di un esemplare testuale, incentrata in un primo step sulla struttura superficiale e alcune peculiarità sintattiche, lessicali e tematiche ad essa correlate (par. 4), in seconda battuta sull'individuazione dei temi parziali e sulla struttura grammaticale, laddove l'accento è posto sul ruolo rivestito dalle connessioni avversative e concessive nella strutturazione della complessità testuale e nell'espressione così come nel riconoscimento della voce autoriale (par. 5). Il lavoro si chiude con una breve riflessione sul ruolo dei connettori concessivi e avversativi in articoli di opinione e sull'importanza che ha l'analisi testuale basata sul sapere linguistico per lo sviluppo di capacità d'interpretazione critica da parte del lettore in ambito *DaF* e oltre (par. 6).

2. Relazioni avversative e relazioni concessive

Nelle descrizioni grammaticali, non solo del tedesco, esiste un numero cospicuo di definizioni per le relazioni avversative e concessive. I due tipi di relazione, talvolta, vengono presentati come simili. Per entrambe le relazioni si parla, per esempio, di "contrasto" e nella lista dei segni linguistici che le esprimono è facile trovare gli stessi connettori in una e nell'altra categoria. Così non è raro che l'italiano *ma* e il tedesco *aber* siano definiti avversativi insieme a connettori quali l'italiano *invece* e il tedesco *dagegen* (Schwarze 1995: 440-444, 737-738; Renzi/Salvi/Cardinaletti 2001 vol. I: 274-281; Breindl/Volodina/Waßner 2014: 523-526; Wöllstein/Dudenredaktion 2022: 800-802). Contemporaneamente, nelle descrizioni grammaticali emergono indizi di una certa differenza tra i due tipi di relazione (Boettcher/Sitta 1972: 149-150, 202-203; Schwarze 1995: 360, 288-289; Renzi/Salvi/Cardinaletti 2001 vol. II: 784-817; Helbig/Buscha 2001: 413; Eisenberg 2013: 331-332; Breindl/Volodina/Waßner 2014 Bd. I: 541, 908; Wöllstein/Dudenredaktion 2022: 173-174). Senza entrare troppo nel merito della questione, nel seguito si assumono le definizioni fornite da alcune descrizioni grammaticali

del tedesco (p.es. Di Meola 1997: 10-36; Lohnstein 2004; Blühdorn/Go-lubeva 2007; Blühdorn/Lohnstein 2012: 409-415) che permettono di distinguere le due relazioni l'una dall'altra in modo particolarmente efficace:

- avversative si definiscono relazioni tra due espressioni, dette anche co-nessi (*Konnekte*) o relati (*Relata*), contenenti due coppie di opposti Ax vs. By, in cui A/B e x/y appartengono a una stessa categoria concettuale (*Common integrator*; Lang 1984: 69-93);
- concessive si definiscono relazioni tra due co-nessi o relati, ognuno dei quali è una contro-condizione o una contro-causa insufficiente a invalidare l'altro.

Vediamo alcuni esempi che permettono di illustrare meglio i due tipi di relazione, di distinguerli tra loro e di distinguerli da altri tipi di relazione:

- (1) Während Luise (A) lieber Romane (x) liest, bevorzugt Paul (B) Novellen (y).
- (2) Luise (A) liest lieber Romane (x). Paul (B) bevorzugt dagegen Novellen (y).
- (3) Paul ist sehr intelligent, in Mathe ist er *aber* schlecht.
- (4) Die Sonne scheint. *Trotzdem* ist die Luft frisch.

(1) e (2) sono esempi di relazione avversative, (3) e (4) di relazioni concessive. In (1) e (2) sono presenti due coppie di opposti Ax vs. By: *Luise/Romane* (Ax) e *Paul/Novellen* (By). A/B e x/y possono essere sussumti rispettivamente sotto la categoria concettuale 'esseri umani, persone', mentre x/y appartengono alla categoria concettuale 'generi letterari'. In relazioni di questo tipo non c'è alcun rapporto di causa-effetto o condizione-conseguenza: il fatto che Luise legge volentieri romanzi non è la causa o la condizione per cui Paul preferisce leggere novelle né viceversa. Tipicamente, le relazioni avversative contengono anche un'invariabile, in questo caso *gerne* ('volentieri') e *bevorzugt* ('preferisce') che rimandano entrambi al tema 'letture preferite'. (1) potrebbe essere parafrasato per mezzo dell'espressione *Während Luise lieber Romane liest, liest Paul lieber Novellen*, contenente forma verbale e avverbio identici. La relazione avversativa è codificata in (1) per mezzo di *während*. Lo stesso tipo di relazione può essere codificato anche con altri mezzi linguistici, come per esempio l'avverbio *dagegen* in (2),

oppure per via implicita, senza alcun marcatore semantico (*Luise liest lieber Romane. Paul bevorzugt Novellen*), come avviene tipicamente in tedesco quando le due coppie di opposti sono chiaramente riconoscibili (Blühdorn/Ballestracci 2021, 2022). Diversa è la relazione codificata in (3) e in (4), in cui non sono presenti due coppie di opposti come in (1) e in (2). In (3) e in (4) i due relati contengono sì un contrasto, ma non l'opposizione Ax vs. By. In (3), *Paul* può essere attribuito alla categoria concettuale 'persone' e *sehr intelligent* alla categoria 'modi di essere di una persona'. Nel secondo relato (*aber faul*) è presente un'espressione ascrivibile alla categoria 'modi di essere di una persona', ma non un'altra entità ascrivibile come *Paul* alla categoria 'persone'. In modo simile, in (4) *Sonne* e *Luft* non appartengono a una stessa categoria concettuale, bensì rispettivamente a 'corpi celesti' e 'elementi naturali fondamentali'. Anche il verbo *scheint* e l'aggettivo *frisch* non sono ascrivibili a una stessa categoria, poiché descrivono rispettivamente un evento o stato e il grado termico di un corpo. In (3) e in (4) sono presenti piuttosto due relati ognuno dei quali costituisce una contro-condizione (3) o una contro-causa (4) insufficiente a invalidare la veridicità dell'altro relato. Diversamente da (1) e (2), la trasformazione di (3) e (4) in una connessione per giustapposizione comporta un cambio di significato notevole che non è più interpretabile necessariamente come concessivo (*Paul ist sehr intelligent, in Mathe ist er schlecht* e *Die Sonne scheint. Die Luft ist frisch*).

Per meglio comprendere le specificità delle due relazioni è possibile metterle a confronto con altri tipi di relazione. Le relazioni avversative come in (1) e (2) – qui di seguito si ripete (1) per agevolare la lettura – possono essere messe a confronto con relazioni interpretabili in senso sia avversativo sia temporale (5) e con relazioni interpretabili in senso esclusivamente temporale (6):

- (1) Während Luise (A) lieber Romane (x) liest, bevorzugt Paul (B) Novellen (y).
- (5) Luise (A) liest einen Roman (x), während Paul (B) eine Novelle (y) liest.
- (6) Luise liest gerne Romane, während der Himmel graut.

In (5) sono presenti due coppie di opposti simili alle coppie di opposti in (1): *Luise/einen Roman* (Ax) e *Paul/eine Novelle* (By). La relazione in (5) può essere interpretata come avversativa esattamente come la relazio-

ne in (1). Tuttavia, diversamente dalla relazione in (1) che può essere interpretata esclusivamente in senso avversativo, la relazione in (5) offre un'ulteriore lettura, quella temporale. Tale differenza è osservabile se si prova a porre una domanda con *wann* (esempi 7 e 9) oppure se si prova a rendere (1) e (5) frasi scisse, ovvero frasi con forma *es ist während..., dass...* (esempi 8 e 10):

- (7) Wann liest gerne Luise Romane? *Während Paul Novellen bevorzugt.
- (8) *Es ist während Otto Novellen bevorzugt, dass Luise gerne Romane liest.
- (9) Wann liest Luise einen Roman? Während Paul eine Novelle liest.
- (10) Es ist während Otto eine Novelle liest, dass Luise einen Roman liest.

Come mostra (7), *während Paul Novellen bevorzugt* non può rispondere alla domanda *wann liest gerne Luise Romane* (l'asterisco * nell'esempio indica l'inaccettabilità dell'espressione). L'unico tipo di domanda possibile nel caso della relazione espressa in (1) è "was lesen Paul und Luise gerne?", ovvero una domanda a cui non risponde solo la subordinata introdotta da *während*, bensì l'intera connessione. (1) non può nemmeno essere trasformata in una frase scissa (8) (Blühdorn 2012: 197 e 260). Diversamente, per (5) è possibile porre la domanda *wann liest Luise einen Roman?* e la risposta alla domanda è data dalla subordinata introdotta da *während* (9), così come è possibile formare una frase scissa di senso accettabile (10). La doppia interpretazione non è, invece, possibile per (6) che non contiene due coppie di opposti. (6) ha esclusivamente valore temporale. La subordinata con *während* non può essere trasformata in un'espressione contenente *dagegen* (11) e risponde alla domanda *wann* (12). L'intera relazione può, inoltre, essere espressa per mezzo di una frase scissa (13):

- (11) *Der Himmel graut, Luise liest *dagegen* einen Roman.
- (12) Wann liest Luise einen Roman? Während der Himmel graut.
- (13) Es ist während der Himmel graut, dass Luise einen Roman liest.

Le relazioni concessive come in (3) e (4) – ripetute qui di seguito – possono, a loro volta, essere messe a confronto con relazioni condizionali (14)-(15) e causali (16)-(17):

- (3) Paul ist sehr intelligent, in Mathe ist er *aber* schlecht.

- (4) Die Sonne scheint. *Trotzdem* ist die Luft frisch.
- (14) Wenn jemand sehr intelligent ist, ist dieser Jemand üblicherweise in Mathe sehr gut.
- (15) Wenn jemand in Mathe schlecht ist, ist dieser Jemand üblicherweise nicht sehr intelligent.
- (16) Da die Sonne scheint, ist die Luft warm.
- (17) Die Luft ist frisch, weil die Sonne nicht scheint.

(14) e (15) sono due relazioni condizionali che possono essere paragonate a (3). (14) parte dalla premessa o condizione che c'è qualcuno che è molto intelligente. Se si verifica questa condizione, allora la conseguenza è che quel qualcuno generalmente è molto bravo in matematica. (15) parte dalla premessa o condizione che c'è qualcuno che è scarso in matematica. Se si verifica questa condizione, allora la conseguenza è che quel qualcuno generalmente non è molto intelligente. (3) non soddisfa né una né l'altra condizione, ovvero in (3) entrambe le condizioni sono vere, sia l'essere intelligente, sia essere scarso in matematica. (16) e (17) sono due relazioni causali che possono essere messe a paragone con (4). In (16) il fatto che il sole splende costituisce la causa per cui l'aria è calda, in (17) il fatto che il sole non splende è causa dell'aria fresca. I connessi in (16) e (17) sono in rapporto di causa-effetto o conseguenza. In (4) il fatto che il sole splende non ha per effetto aria calda e il fatto che l'aria è fredda non è causato dal fatto che il sole non splende. Il fatto che il sole splende e il fatto che l'aria è fresca sono entrambi veri.

Riassumendo, le relazioni avversative e le relazioni concessive possiedono una semantica ben distinta. In entrambi i casi si tratta di relazioni tra due stati di cose o eventi che vengono messi in relazione dal parlante, ma con intenzioni diverse. Con le relazioni avversative il parlante opera un confronto tra due fatti o circostanze in cui due coppie di entità sono opposte una all'altra per via di elementi antinomici. I connessi non sono in rapporto di causa-effetto. Per mezzo di connessioni concessive il parlante mette, invece, in relazione due fatti o circostanze in cui sono sottintesi rapporti di condizione-conseguenza o di causa-effetto che, però, non vengono soddisfatti: pur stando i due relati in contrapposizione alla logica comune più diffusa, entrambi vengono dati per contemporaneamente veri e possibili. Un autore di articoli giornalistici di opinione potrebbe fare in egual misura uso di relazioni avversative e concessive per strutturare la propria argomentazione

oppure, sulla base delle proprie modalità persuasive, dare maggior spazio alle une o alle altre. La loro analisi, a sua volta, dovrebbe permettere di individuare la voce dell'autore, in particolare di osservare se questi predilige un'argomentazione basata sul confronto di fatti oggettivamente contrastanti e farli parlare da sé (avversatività) oppure un'argomentazione che dà da intendere determinate premesse o cause e ne presenta le conseguenze come inattese e contraddittorie (concessività). Nel seguito, secondo le definizioni sopra date, si considerano avversative relazioni codificate per mezzo di segni linguistici come *da-gegen*, *hingegen* e *während* e per via implicita per mezzo della semplice giustapposizione di due relati contenenti due coppie di opposti e concessive le relazioni codificate per mezzo di segni linguistici come *aber*, *allerdings*, *dennoch*, *jedoch*, *trotzdem*, *trotz*, *auch wenn*, *selbst wenn* e *obwohl*.

3. Il corpus

Il corpus di testi utilizzato nel presente lavoro per illustrare il ruolo rivestito dalle connessioni avversative e concessive nello sviluppo della struttura argomentativa si compone di 21 articoli di fondo dal settimanale *Die Zeit* (da qui in poi *DZ*), pubblicati nei mesi di gennaio-aprile 2025 e aventi per oggetto tematiche politiche e sociali (es. la guerra in Ucraina, l'elezione di Donald Trump a presidente degli USA, l'Unione Europea).² La testata giornalistica, apparsa per la prima volta il 21 febbraio 1946, si caratterizza per il largo spazio che dà a eventi della vita politica e sociale e per una posizione politico-concettuale ben precisa: *DZ* è considerato un settimanale di sinistra liberale velatamente moderato.

DZ pubblica, in linea di massima, due Leitartikel a numero relativamente lunghi (due colonne di circa 50 righe; in media 700 parole per articolo). In totale, il corpus *DZ* contiene circa 14.700 parole. Il numero di connessioni avversative e concessive individuate nel corpus è rappresentato in Tab. 1:

² Nello specifico, sono stati presi in considerazione i primi undici numeri del 2025: 1 gennaio, 9 gennaio, 16 gennaio, 23 gennaio, 30 gennaio, 6 febbraio, 13 febbraio, 20 febbraio, 27 febbraio, 6 marzo e 13 marzo.

	connessioni avversative	connessioni concessive	totale
DZ (21)	18 (13%)	123 (87%)	141 (100%)

Tab. 1. Frequenza delle connessioni concessive e avversative in *DZ*

La Tabella 1 consente alcune osservazioni. Nel complesso, la percentuale di connessioni concessive è notevolmente superiore alla percentuale delle connessioni avversative: 123 connessioni sono concessive e 18 avversative (87% vs. 13%). In linea di massima il corpus *DZ* presenta una relazione concessiva ogni 120 parole circa, e una relazione avversativa ogni 820 parole circa. La frequenza dei due tipi di relazione sul numero totale delle parole è rappresentata in Tab. 2:

	<i>DZ</i>
relazioni avversative	1: 871 (– frequente)
relazioni concessive	1: 120 (+ frequente)

Tab. 2. Frequenza di connessioni concessive e avversative in *DZ* sul n. totale di parole

In tutti gli articoli è presente almeno un’attestazione: diversi articoli non contengono relazioni avversative, ma contengono sempre una o più relazioni concessive, dato che potrebbe essere anche indice della particolare posizione politico-concettuale del settimanale (v. par. 5).

Per entrambi i tipi di relazione, si registra una forte presenza di alcune tipologie di connessione rispetto ad altre, come mostra Tab. 3:

	attestazioni
connessioni avversative	18
<i>implicita</i>	15
<i>während</i>	2
<i>dagegen</i>	1
connessioni concessive	123
<i>aber</i>	75
<i>doch</i>	27
<i>allerdings</i>	8
<i>jedoch</i>	3
<i>trotzdem</i>	2
<i>dennoch</i>	1
<i>trotz</i>	1
<i>auch wenn, selbst wenn</i>	5
<i>obwohl</i>	1

Tab. 3. Frequenza assoluta delle espressioni avversative e concessive nel corpus

Un dato interessante riguarda l'avversatività che appare essere espressa prevalentemente per via implicita. Un esempio in (18):

- (18) Der linke Wokeismus (A) speiste sich aus Moral, er kam von der Seite (x), der rechte Wokeismus (B) speist sich aus der Macht, er kommt von ganz oben (y). (DZ, 13.03.2025)

(18) è tratto da un articolo che ha per tema il wokismo (*Wokeismus*), un movimento nato negli anni '30 del XX secolo con lo scopo di sensibilizzare la società verso le problematiche afroamericane. A partire dal secondo decennio degli anni 2000 il termine wokismo inizia ad assumere una valenza più ampia, designando la consapevolezza relativa alle diseguaglianze sociali come la discriminazione etnica e razziale, il sessismo e la negazione dei diritti a persone non eterosessuali. Nell'articolo il wokismo è trattato in relazione a personalità della politica e società americane: il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, l'imprenditore Elon Musk, il fondatore di Amazon Jeff Bezos e il Vicepresidente James David Vance. Nello specifico, l'articolo ruota intorno al tema della *Cancel-Culture* avviata in seguito all'entrato in carica di Donald Trump come Presidente degli Stati Uniti e descrive le azioni messe in atto nei media per far tacere tutti quei movimenti che invocano la libertà di pensiero e di parola come il wokismo. Verso la fine dell'articolo si ricorda un discorso proferito da Vance alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, nel quale il Vicepresidente accusa gli europei di allontanarsi dal sacro diritto fondamentale americano della *freedom of speech*. In (18) il giornalista crea un gioco concettuale, in cui oppone il vero wokismo, il wokismo di sinistra (*der linke Wokeismus*), che nella relazione avversativa è A, al nuovo wokismo, il wokismo di destra (*der rechte Wokeismus*), il falso wokismo rappresentato dalle parole di Vance, che è B. Del primo si dice che si nutriva di morale e veniva orizzontalmente dal lato (*speiste sich aus Moral, er kam von der Seite*) (x), del secondo che si nutre di potere e viene verticalmente dall'alto (*speist sich aus der Macht, er kommt von ganz oben*) (y).

Come è tipico per il tedesco, la connessione avversativa per via implicita è utilizzata quando le due coppie di opposti sono chiaramente riconoscibili. In connessioni avversative in cui le due coppie di opposti non sono chiaramente riconoscibili, in quanto costituite da strutture linguistiche non equivalenti, è preferito, invece, l'uso di marcatori

lessicali. Le relazioni per via esplicita nel corpus sono più rare, in totale due, entrambe codificate dalla congiunzione subordinante *während*:

- (19) *Während* Elon Musk (A) im Netz den polnischen Außenminister in einem Streit über die Ukraine mit den Worten »Sei still, kleiner Mann« *silenced* – auch das eine Vokabel, mit der bislang linke Einschüchterungsversuche beklagt wurden – (x), geht Amazon-Gründer Jeff Bezos (B) noch einen Schritt weiter: Er beorderte die Meinungsredaktion seiner *Washington Post*, künftig ausschließlich »persönliche Freiheiten« und »freie Märkte« zu verteidigen, abweichende Standpunkte würden nicht mehr veröffentlicht (y). (DZ, 13.03.2025, gli altri corsivi nell'originale)

(19) è tratto dal già citato articolo sul wokismo. Si mettono a confronto la figura di Elon Musk (A) e di Jeff Bezos (B). Del primo (Musk) si dice nella frase secondaria introdotta da *während* che ha messo a tacere online il Ministro degli Esteri polacco in una disputa sull'Ucraina con le parole "Stai zitto, piccolo uomo" – un'altra frase usata per deplorare i tentativi di intimidazione della sinistra (x), mentre del secondo (Bezos) si dice nella frase principale che ha fatto un passo in più ordinando ai redattori di opinione del suo *Washington Post* di difendere esclusivamente le "libertà personali" e i "liberi mercati" e specificando che i punti di vista dissenzienti non saranno più pubblicati (y). (19), come l'altra connessione con *während* contenuta nel corpus, consente accanto alla lettura avversativa una lettura temporale e mostra che i marcatori lessicali servono a segnalare la relazione avversativa, quando le coppie di opposti messe a confronto sono di difficile individuazione.

Come già accennato, le connessioni concessive sono molto più frequenti e sono sempre segnalate per mezzo di marcatore lessicale. Alcuni marcatori lessicali sono più frequenti di altri. Il connettore concessivo maggiormente utilizzato è decisamente *aber* con 75 attestazioni, seguito da *doch* con 27 attestazioni. La relazione espressa da *aber* è equivalente a quella espressa da *doch*. Per mostrarlo si analizzano un esempio per ciascun connettore, sempre dallo stesso articolo sul wokismo:

- (20) Wokeismus meinte das Ansinnen derjenigen, die eloquent und gebildet sind, sich *aber* gleichzeitig diskriminiert fühlen, ebenjene Diskriminierungserfahrung in kommunikative Macht zu verwandeln. (DZ, 13.03.2025)

- (21) Jahrelang wurde vor allem Linken unterstellt, Cancel-Culture zu befeuern. *Doch* seit Trump kommt sie von rechts. (DZ, 13.03.2025)

In (20), *aber* connette i sintagmi verbali della secondaria relativa: *eloquent und gebildet sind* e *sich gleichzeitig diskriminiert fühlen*. Si fa riferimento al wokismo degli anni 2000, che accumulava persone eloquenti e istruite, ma che allo stesso tempo si sentono discriminate. Il ruolo di *aber* è mettere in relazione due relati che, pur essendo uno la controcondizione dell'altro, sono veri. Dalla premessa 'persone eloquenti e istruite' ci si attende come conseguenza che non siano discriminate, in quanto considerate di prestigio. Di contro dalla premessa 'persone discriminate' ci si attende che non siano eloquenti e istruite. In (20) 'persone eloquenti e istruite' e 'persone discriminate' sono date entrambe per vere. In (21) i due relati connessi da *doch* sono due frasi principali ortograficamente staccate dal punto, tratte dalla sezione tematica (*Rubrik*) che riassume i contenuti dell'articolo (v. par. 5). Dalla premessa espressa nel primo relato ('per anni, la sinistra è stata accusata di alimentare la cultura della cancellazione') ci si attende che la cultura della cancellazione, se attribuita alla sinistra, non sia fenomeno amato da Trump. Il secondo relato disattende questa aspettativa con una controcondizione ('da quando c'è Trump, il fenomeno proviene da destra'). Che *aber* e *doch* in (20) e (21) siano semanticamente equivalenti può essere mostrato anche scambiandoli tra loro: *Wokeismus meinte das Ansinnen derjenigen, die eloquent und gebildet sind und sich **doch** gleichzeitig diskriminiert fühlen* e *Jahrelang wurde vor allem Linken unterstellt, Cancel-Culture zu befeuern. **Aber** seit Trump kommt sie von rechts*.

Altri connettori sono usati raramente, come per esempio le congiunzioni subordinate complesse *auch wenn* o *selbst wenn* (22), e gli avverbi *allerdings*, *jedoch*, *dennoch* e *trotzdem* che compaiono spesso combinati con altri connettori concessivi (sottolineato in 23), altro dato che conferma la predilizione di DZ per questo tipo di relazione:

- (22) Der Versuch, auf die epochalen Herausforderungen mit leicht verschärfter »normaler Politik« zu reagieren, ist vielfach fehlgeschlagen – *auch wenn* das nun im deutschen Wahlkampf noch einmal probiert wird. (DZ, 09.01.2025)
- (23) *Doch* freiheitliche Systeme könnten nur um den Preis der Selbstaufgabe völlige Sicherheit bieten. Offene Gesellschaften sind per se verletzlich. *Aber* eben nicht wehrlos – *allerdings* nur dann, wenn ihre Abschreckung

glaubhaft ist. Mit jedem folgenlos hingenommenen Anschlag nimmt die Glaubwürdigkeit des westlichen Bündnisses ab. (DZ, 01.01.2025)

Anche le relazioni espresse per mezzo di questi connettori sono semanticamente equivalenti alle relazioni espresse da *aber*, es.: *Der Versuch, auf die epochalen Herausforderungen mit leicht verschärfter »normaler Politik« zu reagieren, ist vielfach fehlgeschlagen – das wird nun aber im deutschen Wahlkampf noch einmal probiert.*

Gli esempi analizzati nel presente paragrafo mettono già in rilievo che le connessioni avversative e concessive svolgono un ruolo rilevante nella struttura argomentativa e spesso segnalano la posizione dell'autore rispetto al fatto di attualità preso in esame. Come ciò avvenga nell'economia complessiva del testo è mostrato nel seguito per mezzo dell'analisi esemplare di un articolo di fondo da DZ (par. 4 e par. 5). L'analisi è condotta secondo il modello proposto in ambito germanistico da manuali di lettura e comprensione del testo e di stilistica linguistica che distinguono diversi livelli di analisi testuale (struttura superficiale, lessicale, tematica e grammaticale), partendo dal presupposto che, seppur distinguibili, i vari livelli sono strettamente connessi tra loro (Blühdorn/Foschi Albert 2014; Foschi Albert 2009; Ballestracci 2013).

4. Il Leitartikel campione – peculiarità rilevanti della struttura superficiale, grammaticale e lessicale

Il testo preso in esame si intitola *Eleganz und Härte* e è stato pubblicato il 23 gennaio 2025 (Fig.1). Questo articolo è stato scelto perché si caratterizza per diversi fenomeni tipici del genere testuale di riferimento, comprese le relazioni avversative e concessive, e perché tratta temi che permettono di riflettere sull'attualità mondiale, europea e anche italiana. L'articolo tratta dei rapporti tra gli USA e l'Europa in seguito all'insediamento di Donald Trump come presidente degli Stati Uniti. Scorrendo superficialmente il testo con lo sguardo, si possono individuare tutti i nomi delle personalità e dei paesi della politica europea o mondiale che vi compaiono: Trump, von der Leyen, Meloni, Le Pen, Orbán, Kickl, Europa, USA, Grecia, Gran Bretagna, Austria e Slovacchia. È ipotizzabile che si parli di equilibri politici.

EUROPÄISCHE UNION

Eleganz und Härte

Nach dem Amtsantritt von Trump muss sich die EU nach innen festigen. Dafür stehen zwei mächtige Frauen VON ULRICH LADURNER

Wer ohne Schutz eine Sonnenfinsternis betrachtet, verbrennt sich die Netzhaut. Nun, da Donald Trump wieder ins Weiße Haus eingezogen ist, sollte die Europäische Union diese Gesundheitswarnung beherzigen. Am gesündesten allerdings wäre es, wenn die EU erst mal gar nicht auf die Finsternis im fernen Westen blickt.

Freilich, das geht auf Dauer nicht, denn allzu mächtig sind die USA, allzu wichtig sind sie für Europa. Aber es stimmt auch, dass Trumps Macht auf der Angst derer gründet, die schreckgähnt auf ihn starren. Kommissionspräsidentin Ursula von der Leyen hat das verstanden. Einen Tag nach der Inauguration von Trump hielt sie auf dem Weltwirtschaftsforum in Davos eine 26 Minuten lange Rede. Es ging um Wettbewerb, um Handel, um Klima, um die Globalisierung. Der Name Trump kam ihr nicht über die Lippen. Sie erwähnte die USA in ihrer Rede genau einmal, und das sehr spät: in Minute 23. Gut so.

Die Zeit, sich mit den USA unter Trump zu beschäftigen, kommt ohnehin früh genug. Für die EU ist es jetzt dringender, sich im Inneren zu stabilisieren. Nur dann wird sie in den kommenden Stürmen bestehen können. Einfach ist das für einen Bund von 27 Mitgliedsstaaten nicht. Der Pfad, den die EU jetzt beschreiten muss, ist aber klar vorgezeichnet.

Warum sollte, was mit Meloni gelang, nicht auch mit Le Pen klappen?

Sie muss als Erstes diejenigen in der Union isolieren, die sie von innen her unterwandern. Gemeint ist der ungarische Ministerpräsident Viktor Orbán. Er schwächt seit Jahren die EU, und seit Jahren heißt es, man könne da wenig machen. Aber das stimmt nicht. An den Pranger stellen, ins Abseits drängen, die Finanzmittel weiter kürzen – all das kann die EU tun, und das sollte sie auch.

Orbán wird klagen, die EU sei ein Imperium. Der Vorwurf aber ginge ins Leere, wenn sich die EU endlich offen dazu bekennt, was sie jetzt sein muss: eine Union, die bereit ist, ihren Willen nach innen mit Härte durchzusetzen. Sie hat in der Vergangenheit durchaus Zwangsmittel angewendet, während der Eurokrise gegen Griechen-

land oder während der Brexit-Verhandlungen gegenüber Großbritannien. Das muss man im Einzelnen nicht gut finden, aber gut ist, dass die EU diese Mittel hat.

Orbán ist der Regierungschef eines kleinen Landes. Man sollte ihn nicht größer machen, als er ist. Wird er aber zur Raison gebracht, hat das disziplinierende Wirkung auf andere europafeindliche Populisten. Auf Herbert Kickl zum Beispiel, der bald Österreichs Kanzler werden könnte, oder auf den slowakischen Ministerpräsidenten Robert Fico, der die EU attackiert, als wäre sie ein Feind der Slowakei. Auch die beiden sind europaweit keine Schwergewichte, aber eingereicht gehören sie trotzdem. Es muss Schluss sein mit dem billigen Populismus zum Schaden Europas.

Das klingt martialisch, soll es auch. Mitunter allerdings gelingt der Union die Zähmung der inneren bösen Geister – man glaubt es kaum – geräuschlos, leichtfüßig, en passant geradezu. Giorgia Meloni ist dafür das beste Beispiel. Als sie im Herbst 2022 italienische Ministerpräsidentin wurde, war die Sorge groß. Was würde eine Frau, die ihre politischen Wurzeln im Neofaschismus hat und über Jahre europafeindliche Töne spuckte, mit der EU wohl anstellen?

Nun, sie zerlegte die Union nicht, ja sie lähmte sie nicht einmal, sondern trieb sie bei einem zentralen Thema voran, der Migration. Daran kann man Kritik üben, doch eine gewisse Europäisierung der radikalen Meloni lässt sich nicht von der Hand weisen. Wie belastbar dieser Prozess ist, wie überzeugt Meloni von der EU ist – darauf gibt es bis heute keine abschließende Antwort. Meloni ist zweifellos eine Nationalistin. Allerdings eine äußerst pragmatische. Deshalb hat sie mit einer mächtigen und sehr überzeugten Europäerin eine fruchtbare Partnerschaft geschlossen, nämlich mit Ursula von der Leyen. Die beiden haben sich schon einmal als Team Europa bezeichnet, und sie meinten es ernst.

Warum schließlich sollte, was mit Meloni gelang, nicht auch mit der anderen großen Nationalistin Europas gelingen, mit Marine Le Pen?

Wer jetzt nicht angevöll auf das Weiße Haus starrt, der erkennt mit Leichtigkeit eines: Trump ist die große Chance für die Europäische Union, endlich zu sich selbst zu finden. Sie muss nun genutzt werden, mit Härte, Klugheit und Eleganz. Gelingt das, braucht einem nicht bange zu sein.

Fig. 1. Articolo Eleganz und Härte (DZ)

La struttura del testo può essere rappresentata come in Tab. 4. Indicate con numero tra parentesi quadre in neretto sono sezioni sintattiche principali con verbo in prima o seconda posizione (*V1-Stellung* e *V2-Stellung*), con numero tra parentesi quadre, seguiti da lettera, sezioni sintattiche con verbo in ultima posizione (*VL-Stellung*), ovvero frasi secondarie, e con [Ø] frasi senza verbo. In neretto è segnalato il verbo

coniugato della principale che apre la parentesi verbale (*Satzklammer*) tipica del tedesco (*linke Klammer*), sottolineato è l'eventuale infinito che la chiude (*rechte Satzklammer*), in corsivo le connessioni avversative o concessive. Per le avversative sono indicate anche le coppie di opposti AB/xy.

Rubrik	EUROPÄISCHE UNION
Titel	Eleganz und Härte
Vorspann + Autor	[1] Nach dem Amtsantritt von Trump muss sich die EU nach innen <u>festigen</u> . [2] Dafür stehen zwei mächtige Frauen VON ULRICH LADURNER
1. Abs. (Text)	[3] Wer ohne Schutz eine Sonnenfinsternis betrachtet, verbrennt sich die Netzhaut. [4] Nun, da Donald Trump wieder ins Weiße Haus eingezogen ist, sollte die Europäische Union diese Gesundheitswarnung <u>beherzigen</u> . [5] Am gesündesten <i>allerdings wäre</i> es, wenn die EU erst mal gar nicht auf die Finsternis im fernen Westen blickt. [6] Freilich, das geht auf Dauer nicht, [7] denn allzu mächtig sind die USA, [8] allzu wichtig sind sie für Europa. [9] <i>Aber</i> es stimmt auch, [9a] dass Trumps Macht auf der Angst derer gründet, [9b] die schreckgelähmt auf ihn starren. [10] Kommissionspräsidentin Ursula von der Leyen hat das <u>verstanden</u> . [11] Einen Tag nach der Inauguration von Trump hielt sie auf dem Weltwirtschaftsforum in Davos eine 26 Minuten lange Rede. [12] Es ging um Wettbewerb, um Handel, um Klima, um die Globalisierung. [13] Der Name Trump kam ihr nicht über die Lippen. [14] Sie erwähnte die USA in ihrer Rede genau einmal, und das sehr spät: in Minute 23. [Ø] Gut so. [15] Die Zeit, sich mit den USA unter Trump zu beschäftigen, kommt ohnehin früh genug. [16] Für die EU ist es jetzt dringender, [16a] sich im Inneren zu stabilisieren. [17] Nur dann wird sie in den kommenden Stürmen <u>bestehen können</u> . [18] Einfach ist das für einen Bund von 27 Mitgliedsstaaten nicht. [19] Der Pfad, [19a] den die EU jetzt beschreiten muss, ist aber klar <u>vorgezeichnet</u> .
2. Abs. (Titel)	[20] Warum sollte , [20a] was mit Meloni (A) gelang (x), nicht (y...) auch mit Le Pen (B) <u>klappen (...y)</u> ?
2. Abs. (Text)	[21] Sie muss als Erstes diejenigen in der Union <u>isolieren</u> , [21a] die sie von innen her unterwandern. Gemeint ist der ungarische Ministerpräsident Viktor Orbán. [22] Er schwächt seit Jahren die EU, und [23] seit Jahren heißt es, man könne da wenig <u>machen</u> . [24] <i>Aber</i> das stimmt nicht. [25] An den Pranger stellen, ins Abseits drängen, die Finanzmittel weiter kürzen – all das kann die EU tun, [26] und das sollte sie auch. [27] Orbán wird <u>klagen</u> , [28] die EU <i>sei</i> ein Imperium. [29] Der Vorwurf <i>aber</i> ginge ins Leere, [29a] wenn sich die EU endlich offen dazu bekennt, [29b] was sie jetzt sein muss: eine Union, [29c] die bereit ist, [29d] ihren Willen nach innen mit Härte durchzusetzen. [30] Sie hat in der Vergangenheit durchaus Zwangsmittel <u>angewendet</u> , während der Eurokrise gegen Griechenland oder während der Brexit-Verhandlungen gegenüber

	Großbritannien. [31] Das muss man im Einzelnen nicht gut <u>finden</u>. [32] <i>aber</i> gut <u>ist</u>. [32a] dass die EU diese Mittel hat. [33] Orbán ist der Regierungschef eines kleinen Landes. [34] Man sollte ihn nicht größer <u>machen</u>. [34a] als er ist. [35] Wird er <i>aber</i> zur Räson gebracht, [36] hat das disziplinierende Wirkung auf andere europafeindliche Populisten. [Ø] Auf Herbert Kickl zum Beispiel, [36a] der bald Österreichs Kanzler werden könnte, oder [Ø] auf den slowakischen Ministerpräsidenten Robert Fico, [36b] der die EU attackiert, [36c] als wäre sie ein Feind der Slowakei. [37] Auch die beiden sind europaweit keine Schwergewichte, [38] <i>aber</i> eingereiht gehören sie <i>trotzdem</i>. [39] Es muss Schluss <u>sein</u> mit dem billigen Populismus zum Schaden Europas. [40] Das klingt martialisch, [41] soll es auch. [42] Mitunter <i>allerdings</i> gelingt der Union die Zähmung der inneren bösen Geister – [43] man glaubt es kaum – geräuschlos, leichtfüßig, en passant geradezu. [44] Giorgia Meloni ist dafür das beste Beispiel. [45a] Als sie im Herbst 2022 italienische Ministerpräsidentin wurde, [45] war die Sorge groß. [46] Was würde eine Frau, [46a] die ihre politischen Wurzeln im Neofaschismus hat und [486] über Jahre europafeindliche Töne spuckte, mit der EU wohl <u>anstellen</u>? [47] Nun, sie zerlegte die Union nicht, [48] ja sie lähmte sie nicht einmal, [49] sondern trieb sie bei einem zentralen Thema voran, der Migration. [50] Daran kann man Kritik <u>üben</u>, [51] doch eine gewisse Europäisierung der radikalen Meloni lässt sich nicht von der Hand <u>weisen</u>. [52a] Wie belastbar dieser Prozess ist, [52b] wie überzeugt Meloni von der EU ist – [52] darauf gibt es bis heute keine abschließende Antwort. [53] Meloni ist zweifellos eine Nationalistin. [Ø] <i>Allerdings</i> eine äußerst pragmatische. [54] Deshalb hat sie mit einer mächtigen und sehr überzeugten Europäerin eine fruchtbare Partnerschaft <u>geschlossen</u>, nämlich mit Ursula von der Leyen. [55] Die beiden <u>haben</u> sich schon einmal als Team Europa <u>bezeichnet</u>, und [56] sie meinten es ernst. [57] <i>Warum schließlich sollte</i>, [57a] <i>was mit Meloni (A) gelang (x), nicht (y...) auch mit der anderen großen Nationalistin Europas (B...) <u>gelingen</u> (...y), mit Marine Le Pen (B)?</i> [58a] Wer jetzt nicht angstvoll auf das Weiße Haus starrt, [58] der erkennt mit Leichtigkeit eines: [59] Trump ist die große Chance für die Europäische Union, [59a] endlich zu sich selbst zu finden. [60] Sie muss nur <u>genutzt werden</u>, mit Härte, Klugheit und Eleganz. [61] Gelingt das, [62] braucht einem nicht bange <u>zu sein</u>.
--	--

Tab. 4. Struttura superficiale di *Eleganz und Härte* (DZ)

Da Tab. 4 emerge che il testo presenta una struttura superficiale ben determinata. Come è tipico per gli editoriali di DZ, si distinguono una sezione tematica (*Rubrik*), un titolo (*Titel*), un occhiello (*Vorspann*) seguito dal nome dell'autore (*Autor*) e un corpo del testo spartito su due colonne, costituito da due paragrafi, di cui il primo (*erster Abschnitt*) introduttivo è piuttosto breve (quattro capoversi), il secondo (*zweiter*

Abschnitt) è lungo circa una colonna e mezzo (sette capoversi) e reca un titolo proprio. Il testo è giustificato.

Tab. 4 mostra anche la struttura sintattica: l'articolo contiene 62 sezioni sintattiche con verbo in prima o seconda posizione, 14 secondarie e due frasi senza verbo³. Occorrono anche secondarie con più gradi, indice di complessità sintattica:

- (24) Der Vorwurf aber ginge ins Leere, *wenn sich die EU endlich offen dazu bekennt, was sie jetzt sein muss: eine Union, die bereit ist, ihren Willen nach innen mit Härte durchzusetzen.*

In (24) alla frase principale segue una secondaria condizionale, sovraordinata all'oggettiva che segue. Dopo i due punti si trova materiale aggiuntivo (*Nachtrag*), la frase nominale *eine Union*, con funzione specificante, sovraordinata alla frase secondaria che segue, la quale a sua volta è sovraordinata alla successiva infinitiva.

Relativamente frequente, considerata la lunghezza del testo, è l'uso di frasi interrogative, indice del carattere dialogico del genere testuale. Ne compaiono tre e tutte sono complesse – contengono almeno una secondaria:

- (25) Was würde eine Frau, *die ihre politischen Wurzeln im Neofaschismus hat und über Jahre europafeindliche Töne spuckte*, mit der EU wohl anstellen?

La complessità sintattica può essere considerata un indizio dello stile della testata giornalistica e, dunque, del modo di porsi di fronte ai fatti narrati. È ipotizzabile che l'opinione venga trasmessa in modo particolarmente articolato.

Alcuni elementi della struttura lessicale – percepibili anche solo scorrendo il testo con la vista – forniscono indizi sulla progressione tematica realizzata nel testo. In particolare, sembra che il testo miri a

³ Un'eccezione è data dalla frase *Auf Herbert Kickl zum Beispiel, der bald Österreichs Kanzler werden könnte, oder auf den slowakischen Ministerpräsidenten Robert Fico, der die EU attackiert, als wäre sie ein Feind der Slowakei*, che verrà analizzata anche più avanti: si compone di due sintagmi preposizionali (*Auf Herbert Kickl* e *Wirkung auf* e *auf den slowakischen Ministerpräsidenten Robert Fico*), che complementano l'oggetto all'accusativo del sintagma verbale della frase precedente *disziplinierende Wirkung*, entrambi seguiti da una secondaria relativa (*der bald Österreichs Kanzler werden könnte* e *der die EU attackiert*), nel secondo caso anche da una secondaria di secondo grado comparativa (*als wäre sie ein Feind der Slowakei*).

creare suspense nel lettore, giocando con dichiarazioni implicite e domande. Nella sezione tematica è esplicitato il tema generale, l'Unione Europea (*Europäische Union*), mentre nell'occhiello si menziona il tema specifico: l'Europa deve rafforzarsi dopo le elezioni di Donald Trump e possiede due donne forti in grado di farlo. Chi siano le due donne non è esplicitato. Il titolo si compone di due sostantivi astratti coordinati tra loro dalla congiunzione *und*: *Eleganz und Härte*. Mentre il primo sostantivo ha un significato univoco ('eleganza'), il secondo presenta diverse sfumature di significato, tra le principali 'durezza', 'severità', 'grinta', 'stabilità', 'solidità'. Nel complesso il titolo non rimanda a un tema necessariamente politico, bensì a due categorie che possono essere attribuite a diverse classi di persone e oggetti. Come emerge dai nomi propri di luogo e di persona menzionati nel corpo del testo (Europa, USA, Donald Trump e Ursula von der Leyen), il tema centrale del paragrafo introduttivo sono i rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti. Un'altra sezione tematica è introdotta con il titolo del secondo paragrafo che pone una domanda: *Warum sollte, was mit Meloni gelang, nicht auch mit Le Pen klappen?* ('Perché ciò che è riuscito con Meloni non dovrebbe riuscire anche con Le Pen?'). La domanda è ripetuta leggermente variata all'interno del corpo del testo nel penultimo capoverso: *Warum schließlich sollte, was mit Meloni gelang, nicht auch mit der anderen großen Nationalisten Europas gelingen, mit Marine Le Pen?* ('Perché ciò che è riuscito con Meloni non dovrebbe riuscire anche con altri grandi nazionalisti dell'Europa, con Marine Le Pen?'). A una prima lettura superficiale, la ripetizione della domanda potrebbe indurre il lettore a pensare che le due donne di cui si parla nell'occhiello siano Meloni e Le Pen.

Alla questione posta (quale sia l'identità delle due donne forti di cui dispone l'Europa) può rispondere una lettura più attenta che mira all'individuazione dei temi parziali e della voce autoriale, come vedremo al successivo par. 5.

5. Voce autoriale e relazioni avversative e concessive nel testo campione

Il testo viene ora analizzato rivolgendo particolare attenzione, oltre che alla struttura tematica e grammaticale, al ruolo rivestito dalle relazioni avversative e concessive nell'economia della struttura argomentativa. Come già accennato, l'articolo si compone di due paragrafi, di cui il primo introduttivo senza titolo, il secondo con titolo. Il primo paragrafo più breve è articolato in tre capoversi, il secondo in sette. È presumibile che il primo introduca l'argomento trattato e il secondo lo sviluppi proponendo un determinato punto di vista.

Il primo capoverso è costituito da tre frasi complesse, contenenti secondarie. Nella prima frase, è presente una secondaria soggettiva introdotta dal pronome *wer*, posta in posizione preverbale (Vorfeld). Anche nella seconda frase la secondaria è collocata in Vorfeld: si tratta di una secondaria causale introdotta da *da*, preceduta da un marcatore del discorso collocato nel campo anteriore al Vorfeld, nel Vorvorfeld, posizione tipica per connettori illocutivi dell'oralità. La terza e ultima frase contiene, infine, una secondaria condizionale posta in Nachfeld. Tema del capoverso sono Trump e l'Europa. Per introdurre il tema si utilizza una figura retorica, una metafora che come spesso accade negli articoli di opinione è ironica: Trump è paragonato a un'eclissi solare (*eine Sonnenfinsternis*), mentre l'Europa è paragonata a un *wer* che contempla (*betrachtet*) l'eclissi solare senza protezione (*ohne Schutz*) e si brucia la retina (*verbrennt sich die Netzhaut*). Il riferimento esplicito a Trump e all'Europa è introdotto nella seconda frase: poiché Trump si è nuovamente insediato alla Casa Bianca (*da Donald Trump wieder ins Weiße Haus eingezogen ist*), l'Unione Europea dovrebbe prestare attenzione al monito relativo alla salute espresso nella frase precedente (*sollte die Europäische Union diese Gesundheitswarnung beherzigen*). Il concetto di 'salute' è ripreso nella frase successiva tramite il sintagma preposizionale *am gesündesten*. Si rievoca la metafora dell'eclissi ampliandola con l'uso dell'espressione metonimica *im fernen Westen*: la cosa più salutare sarebbe tuttavia (*allerdings*) che l'Unione Europea per il momento non guardasse assolutamente all'eclissi nel lontano ovest (*wenn die EU erst mal gar nicht auf die Finsternis im fernen Westen blickt*). Il capoverso si caratterizza per un climax (un crescendo) semantico che va dall'asserzione all'auspicabilità: la prima frase ha carattere assertivo

espresso dalle forme verbali al presente indicativo (*betrachtet, verbrennt*); la seconda accompagna all'asserzione della secondaria, codificata ugualmente per mezzo di una forma all'indicativo (*eingezogen ist*), l'auspicabilità espressa per mezzo del modale al congiuntivo (*sollte beherzigen*) della principale; la terza, infine, si colloca nell'ambito semantico di un'auspicabilità più forte, espressa per mezzo del Konjunktiv II del verbo essere (*wäre*), dell'aggettivo al grado comparativo assoluto contenuto sintagma preposizionale *am gesündesten* e della secondaria condizionale introdotta da *wenn*. Il connettore concessivo *allerdings*, segnalando una contro-condizione alla circostanza descritta dalla frase precedente, marca l'ultimo passaggio del ductus argomentativo e introduce l'opinione che si vuole diffondere con l'articolo, la stessa riassunta nella sezione tematica: ora che Trump si è insediato alla Casa Bianca, dovrebbe pensare a proteggersi e guardarsi all'interno.

Il secondo capoverso è caratterizzato da forme verbali all'indicativo: le prime due frasi sono al presente, la terza al Perfekt, le ultime tre al Präteritum. La prima frase si compone di tre coordinate di cui una causale (*denn*) e una, l'ultima, connessa per asindeto tramite virgola. Come in una frase del capoverso precedente è presente un marcatore del discorso collocato in Vorvorfeld (*freilich*). Attraverso i marcatori del discorso, l'autore conferisce al testo un carattere dialogico, un'altra strategia attraverso cui viene creata vicinanza con il lettore al fine di realizzare l'intento persuasivo: non guardare verso gli USA non può durare a lungo perché gli USA sono troppo potenti e troppo importanti per l'Europa (*das geht auf Dauer nicht, denn allzu mächtig sind die USA, allzu wichtig sind sie für Europa*). Nella frase successiva, il connettore *aber* serve a introdurre un'osservazione utile a orientare l'opinione del lettore: è anche vero, però (*aber*), che la forza di Trump si basa sulla paura di coloro che lo guardano paralizzati dallo spavento (*es stimmt auch, dass Trumps Macht auf der Angst derer gründet, die schreckgelähmt auf ihn starren*). La terza frase è prettamente assertiva – Ursula von der Leyen ha capito tutto (*Kommissionspräsidentin Ursula von der Leyen hat das verstanden*) – e contiene un Perfekt che segnala il passaggio dal presente al passato (Blühdorn/Foschi Albert 2014: 191-192), in questo caso a un passato relativamente recente: al giorno dopo l'inaugurazione del mandato di Trump. Segue una breve digressione cronachistica (da cui il Präteritum), in cui l'autore dell'articolo ricorda il discorso di 26 minuti tenuto da Ursula von der Leyen a Davos, nel quale

la Presidente dell'Unione Europa, parlando di concorrenza, commercio, clima e globalizzazione (*Es ging um Wettbewerb, um Handel, um Klima, um die Globalisierung*), non ha mai pronunciato il nome Trump (*Der Name Trump kam ihr nicht über die Lippen*): ha menzionato solo gli USA e solo al minuto 23 (*Sie erwähnte die USA in ihrer Rede genau einmal, und das sehr spät: in Minute 23*). La frase successiva è ellittica e contiene un'espressione tipica del parlato di carattere valutativo (*Gut so*). Anche in questo capoverso la relazione concessiva espressa da *aber* serve a introdurre le argomentazioni che l'autore del testo intende portare avanti nel proprio intento persuasivo. In particolare, *aber* serve a segnalare che si stanno prendendo in disamina circostanze in parte contrastanti, ma entrambe ritenute vere dalla voce autoriale: sebbene non possa durare a lungo che l'Europa non guardi agli Stati Uniti, è pur vero che Trump fonda la propria forza sulla paura di coloro lo temono – e (sottinteso) di ciò l'Europa deve essere consapevole.

Il terzo e ultimo capoverso si compone di cinque frasi assertive all'indicativo presente. Si afferma che i tempi in cui l'Europa dovrà trattare con gli Stati Uniti arriverà molto presto (*Die Zeit, sich mit den USA unter Trump zu beschäftigen, kommt ohnehin früh genug*) e al momento è più urgente che l'Europa si stabilizzi al suo interno (*Für die EU ist es jetzt dringender, sich im Inneren zu stabilisieren*). Solo allora potrà vincere le battaglie che l'attendono (*Nur dann wird sie in den kommenden Stürmen bestehen können*). Si precisa anche che l'impresa non è facile per un'unione di 27 Stati membri (*Einfach ist das für einen Bund von 27 Mitgliedsstaaten nicht*). La relazione concessiva compare in questo capoverso nell'ultima frase, in cui si fa presente che il percorso che l'Europa deve intraprendere è 'tuttavia' (*aber*) chiaramente tracciato (*Der Pfad, den die EU jetzt beschreiten muss, ist aber klar vorgezeichnet*). Anche in questo caso, i due nessi messi in relazione da *aber* esprimono una contro-condizione dell'altro: l'autore continua a mettere in relazione le difficoltà interne all'Unione Europea con un chiaro disegno politico europeo in grado di superarle. Sia le difficoltà sia le possibilità di superarle vengono date per vere. Quest'ultima frase contenente *aber* crea, inoltre, una certa suspense gettando un interrogativo sul percorso già tracciato di cui si parla. Non a caso è l'ultima frase del primo paragrafo. L'aspettativa che si crea nel lettore è che nel paragrafo successivo vengano fornite indicazioni più precise sul disegno politico che può aiutare l'Europa a superare le proprie difficoltà.

Ad accrescere la suspense è l'interrogativo contenuto nel titolo del secondo paragrafo, in cui è espressa una connessione avversativa, riportata in (26):

- (26) Warum sollte, was mit Meloni (A) gelang (x), nicht (y...) auch mit Le Pen (B) klappen (...y)?

La frase interrogativa nel titolo del secondo paragrafo è una frase complessa costituita da una principale con costrutto modale che indica desiderabilità (*sollte klappen*) e da una frase secondaria soggettiva incastonata, introdotta dal pronome *was* e contenente un verbo al Präteritum che segnala veridicità (*gelang*). Nel complesso, la domanda pone un perché (*warum*). Nell'interrogativa sono presenti due coppie di opposti Ax vs. By. A e B sono rispettivamente *Meloni* e *Le Pen*, x e y *gelang* e *nicht klappen*. A e B sono sussumibili sotto la categoria concettuale 'persone', o meglio 'un particolare tipo di rappresentanti politici: nazionalisti', x e y sotto la categoria concettuale 'azioni che vanno o non vanno a buon fine'. Attraverso la relazione avversativa, l'autore mette a confronto tra loro due circostanze: una già avvenuta ('qualcosa che è riuscito con Meloni') e una che dovrebbe avvenire ('qualcosa che potrebbe come non potrebbe riuscire con Le Pen'). L'invariabile che caratterizza le relazioni avversative (v. par. 2) non è esplicitata: è data da un agente, Ursula von der Leyen, che rappresenta l'Europa e che da questo punto in poi del testo rimane per lo più implicita. Per mezzo della relazione avversativa vengono confrontate tra loro due circostanze che sono il fulcro della scena politica 'attuale', da cui si snodano eventi interpretabili, rispetto ai quali è possibile esprimere un'opinione che l'autore mira a diffondere presso il lettore.

Il testo del secondo paragrafo, essendo molto lungo, può essere diviso in tre parti sulla base di una veloce analisi lessicale: una prima parte composta da tre capoversi è incentrata sulla figura di Viktor Orbán, una seconda parte composta da altri due capoversi è incentrata sulla figura di Giorgia Meloni e una terza parte costituita dagli ultimi due capoversi, uno che pone una domanda molto simile a quella del titolo e un altro conclusivo che ritorna al tema iniziale (Trump vs. Unione Europea). Vediamo una sezione tematica alla volta.

Prima sezione tematica (tre capoversi). Il primo capoverso è costituito da cinque frasi intese come unità ortografiche, di cui due semplici (la

seconda e la quarta) e le altre complesse. Le forme verbali sono al presente indicativo, tranne un Konjunktiv I (*könne*) e un modale al Präteritum con valore condizionale (*sollte*). Predomina la modalità: oltre ai verbi modali già citati, occorrono *muss* e *kann*. Nel complesso si tende a uno stile assertivo e si introduce il nuovo tema parziale: Viktor Orbán. La prima frase ha per soggetto un pronome personale di terza persona (*sie*), il cui referente non è immediatamente rintracciabile: certamente non si riferisce alle due figure menzionate nel titolo (Meloni e Le Pen); potrebbe invece trattarsi dell'ultimo referente menzionato nel paragrafo precedente, l'Europa (*die EU*) oppure di Ursula von der Leyen, la "protagonista" del primo paragrafo. Poiché Ursula von der Leyen rappresenta l'Europa, sciogliere l'interrogativo sul referente di *sie* non è dirimente. Si inizia a spiegare quale è il percorso politico che l'Europa deve fare. Innanzi tutto, l'Europa deve isolare coloro che la stanno minando dall'interno (*Sie muss als Erstes diejenigen in der Union isolieren, die sie von innen her unterwandern*). Nelle due frasi successive si specifica chi sono questi coloro – il Presidente ungherese Orbán (*Gemeint ist der ungarische Ministerpräsident Viktor Orbán*) – e perché personaggi come Orbán devono essere isolati: perché indeboliscono l'Europa da anni e da anni sembra che si possa far poco contro di loro (*Er schwächt seit Jahren die EU, und seit Jahren heißt es, man könne da wenig machen*). Nella quarta frase viene introdotta una contro-condizione all'impossibilità di fare qualcosa e questa contro-condizione è segnalata dal connettore concessivo *aber*: non è vero che non si può fare nulla (*Aber das stimmt nicht*). Anche in questo caso, come in casi già analizzati, attraverso *aber* viene indicato un possibile punto di svolta della situazione. Il punto di svolta è specificato nella frase che segue, una frase che inizia con tre sintagmi verbali collocati nel campo esterno sinistro (*linkes Außenfeld*), come segnalato per mezzo del trattino lungo: metterlo alla berlina, metterlo ai margini, tagliare ulteriormente i finanziamenti (*An den Pranger stellen, ins Abseits drängen, die Finanzmittel weiter kürzen*). La frase conclusiva del paragrafo, per mezzo di un pronome deittico con funzione retroattiva (*all das*), riassume il concetto espresso lungo tutto il capoverso spiegando che l'Unione Europea può fare tutto ciò e auspicando che lo faccia (*all das kann die EU tun, und das sollte sie auch*).

Il capoverso successivo si compone di quattro frasi, tutte complesse e contenenti quattro verbi all'indicativo e due al Konjunktiv I. I verbi

all'indicativo differiscono per la categoria tempo. Il primo, al futuro (*wird klagen*), ha per soggetto Orbán e introduce il congiuntivo della frase oggettiva che segue (*die EU sei ein Imperium*). Per mezzo di un discorso indiretto – che potrebbe essere espressione della voce di Ursula von der Leyen così come dell'autore del testo – si ipotizza la (verosimile) reazione di Orbán: lamenterà che l'EU è un impero. La modalità del discorso riportato viene continuata nella frase successiva che contiene il connettore concessivo *aber*. L'autore pone una contro-condizione: l'accusa di Orbán cadrebbe nel vuoto, se l'Unione Europea riconoscesse finalmente apertamente che cosa deve essere ora, un'unione pronta a far rispettare la propria volontà interna con rigore (*Der Vorwurf ginge ins Leere, wenn sich die EU endlich offen dazu bekennt, was sie jetzt sein muss: eine Union, die bereit ist, ihren Willen nach innen mit Härte durchzusetzen*). Il rigore è espresso per mezzo del sostantivo *Härte* menzionato anche nel titolo dell'articolo, che ora assume un significato più preciso. L'argomentazione prosegue con una frase contenente un verbo al Perfekt che ancora una volta segna il passaggio da una dimensione temporale a un'altra, in questo caso dal futuro della prima parte a momenti della storia europea del passato più o meno lontano, in cui l'Europa ha usato mezzi coercitivi: contro la Grecia, durante la crisi dell'euro, o nei confronti del Regno Unito, durante i negoziati per la Brexit (*Sie hat in der Vergangenheit durchaus Zwangsmittel angewendet, während der Eurokrise gegen Griechenland oder während der Brexit-Verhandlungen gegenüber Großbritannien*). Il tutto è valutato per mezzo dell'ultima frase in cui quale indicatore argomentativo compare nuovamente il connettore *aber*. Anche in questo caso *aber* segnala la voce autoriale, che ritiene valide due affermazioni in parte contrastanti tra loro: non è necessario approvare tutti i mezzi coercitivi nei dettagli, ma è positivo che l'Unione Europea disponga di questi mezzi (*Das muss man im Einzelnen nicht gut finden, aber gut ist, dass die EU diese Mittel hat*).

Il terzo capoverso di questa seconda parte tematica si compone di cinque frasi, di cui solo una, la prima, è molto semplice e contiene una constatazione di fatto: Orbán è il capo del governo di un piccolo Paese (*Orbán ist der Regierungschef eines kleinen Landes*). La frase successiva è leggermente più complessa (principale + secondaria comparativa) e caratterizzata da un costrutto modale che segnala desiderabilità: non si dovrebbe rendere Orbán più grande di quello che è (*Man sollte ihn nicht größer machen, als er ist*). Segue una frase complessa con valore

condizionale, formata da una prima sezione sintattica con verbo in prima posizione (condizionale implicita), che occupa il Vorfeld della seconda sezione sintattica con un verbo all'indicativo presente (*hat*). Il costruito verbale della prima sezione è al passivo (*wird gebracht*) e ha per complemento obbligatorio un oggetto preposizionale di moto a luogo, in questo caso figurato (*zur Räson*). La frase è collegata a quella precedente per mezzo del connettore *aber*, che segnala una contro-condizione a quanto appena affermato e contribuisce a esprimere pro e contra rispetto alle circostanze di cui si sta parlando. Si fa ancora riferimento a Orbán (*er*): è vero che non lo si dovrebbe rendere più grande di quello che è, ma allo stesso tempo possiede una grande forza – se lo si porta alla ragione, ciò avrà un effetto disciplinante su altri populisti antieuropei (*Wird er aber zur Räson gebracht, hat das disziplinierende Wirkung auf andere europafeindliche Populisten*). Segue una frase disintegrata, ovvero una sezione sintattica che, come segnala la preposizione *auf* e la mancanza del verbo principale, è una prosecuzione della frase precedente, da cui è staccata per mezzo di un punto. La frase specifica chi siano gli altri populisti antieuropei: Herbert Kickl, che potrebbe presto diventare cancelliere dell'Austria, o il primo ministro slovacco Robert Fico, che attacca l'Unione Europea come se fosse nemica della Slovacchia (*Auf Herbert Kickl zum Beispiel, der bald Österreichs Kanzler werden könnte, oder auf den slowakischen Ministerpräsidenten Robert Fico, der die EU attackiert, als wäre sie ein Feind der Slowakei*). Un'ulteriore riflessione sulla pericolosità degli antieuropeisti è proposta nella frase successiva che si compone di due coordinate per asindeto collegate tra loro dal connettore *aber*. Anche in questo caso, *aber* serve a mettere in relazione tra loro due constatazioni contrastanti, ma ritenute dall'autore parimenti vere: anche Kickl e Fico non sono un peso massimo in Europa, ma vi appartengono comunque – e per questo motivo (sottinteso) hanno un peso (*Auch die beiden sind europaweit keine Schwergewichte, aber eingereicht gehören sie trotzdem*). La concessività dell'affermazione è rafforzata dal connettore *trotzdem*. Con l'ultima frase si ritorna a un tono prettamente assertivo, espresso per mezzo del costruito modale *muss sein* che ha come complemento obbligatorio il predicativo *Schluss*. Nel Nachfeld si trova materiale portato volontariamente fuori dalla parentesi verbale (*Ausklammerung*), per dare forza all'informazione più pregnante: basta! (*Es muss Schluss sein*) – con il

populismo a buon mercato a scapito dell'Europa (*mit dem billigen Populismus zum Schaden Europas*).

Seconda sezione tematica (due capoversi). La seconda sezione tematica del secondo paragrafo si compone di due capoversi. Il primo capoverso è costituito da cinque frasi, di cui solo una, quella centrale, è semplice. I verbi sono al presente indicativo nelle prime tre frasi (*klingt, soll, gelingt, glaubt*), al Präteritum nella quarta (*war*) e al Konjunktiv II nell'ultima che è un'interrogativa (*würde anstellen*). La prima frase contiene due sezioni sintattiche semplici coordinate tra loro per asindeto (virgola). La prima inizia con il pronome deittico *das* con valenza retroattiva: si riferisce a quanto detto nel capoverso precedente, rispetto a cui si afferma che ciò che va fatto sembra marziale, e dovrebbe anche esserlo (*Das klingt martialisch, soll es auch*). Segue una frase contenente lo stesso verbo che compare nel titolo del paragrafo (*gelingen*), accompagnato dall'avverbio concessivo *allerdings* che segnala una contro-condizione rispetto alla circostanza asserita nella frase precedente. Segnalano la contro-condizione anche gli avverbiali *geräuschlos* e *leichtfüßig* e *en passant geradezu* che contrastano con l'aggettivo *martialisch*. L'autore introduce un commento, come indica anche l'espressione impersonale in inciso (*man glaubt es kaum*), con il quale sottolinea che non necessariamente l'azione dell'Europa deve essere aggressiva: a volte l'Unione riesce a domare i suoi spiriti maligni interiori in modo silenzioso, leggero, quasi *en passant* (*Mitunter allerdings gelingt der Union die Zähmung der inneren bösen Geister – man glaubt es kaum – geräuschlos, leichtfüßig, en passant geradezu*). A sostegno di questa tesi si porta un esempio, l'esempio migliore: Giorgia Meloni, nominata anche nel titolo del paragrafo (*Giorgia Meloni ist dafür das beste Beispiel*). La frase successiva, al Präteritum, riporta nel passato: nell'autunno del 2022, quando Giorgia Meloni divenne Primo Ministro italiano, c'era grande preoccupazione (*Als sie im Herbst 2022 italienische Ministerpräsidentin wurde, war die Sorge groß*). L'autore pone poi una domanda che è la domanda che si faceva l'Europa allora: cosa avrebbe fatto all'Unione Europea una donna con radici politiche nel neofascismo e anni di retorica antieuropea? (*Was würde eine Frau, die ihre politischen Wurzeln im Neofaschismus hat und über Jahre europafeindliche Töne spuckte, mit der EU wohl anstellen?*). Il secondo capoverso, che si caratterizza per alternanza di tempi verbali (Präteritum, Präsens, Perfekt, Präteritum) inizia con un segnale discorsivo con valore conclusivo (*nun*) posto in Vorvorfeld. La prima

frase riassume il rapporto di Meloni con l'Europa: Giorgia Meloni non ha smantellato l'Unione, né l'ha paralizzata, bensì l'ha portata avanti su una questione centrale, la migrazione (*Nun, sie zerlegte die Union nicht, ja sie lähmte sie nicht einmal, sondern trieb sie bei einem zentralen Thema voran, der Migration*). La seconda frase si compone di due sezioni sintattiche coordinate per asindeto, connesse tra loro dal connettore concessivo *doch* che come *aber* segnala due punti di vista parzialmente contrastanti, ma ritenuti entrambi validi dalla voce autoriale: ciò che ha fatto Meloni può essere criticato, ma non si può negare una certa europeizzazione della radicale Meloni (*Daran kann man Kritik üben, doch eine gewisse Europäisierung der radikalen Meloni lässt sich nicht von der Hand weisen*). La terza frase contiene una struttura referente-affermazione (Referenz-Aussage-Struktur) tipica del parlato: nel linkes Außenfeld è contenuto il referente, due secondarie staccate dal resto della frase che segue per mezzo di un trattino lungo. Le secondarie pongono due domande: quanto sia resistente il processo che ha portato Meloni a non essere antieuropeista e quanto la Meloni sia convinta dell'Unione Europea (*Wie belastbar dieser Prozess ist, wie überzeugt Meloni von der EU ist*). Il pronome *darauf* riprende le due frasi secondarie e dà avvio alla vera e propria affermazione che risponde alle due domande: si afferma che una risposta definitiva a queste domande ancora non c'è (*darauf gibt es bis heute keine abschließende Antwort*). Seguono due frasi molto brevi: una che asserisce che Meloni è sicuramente una nazionalista (*Meloni ist zweifellos eine Nationalistin*) e una frase ellittica, costituita da un sintagma nominale con nome sottinteso (*Nationalistin*), che è la continuazione di quella precedente, a cui è legata per mezzo dell'avverbio concessivo *allerdings*, che segnala una constatazione in controtendenza con l'essere nazionalista: è una nazionalista (negativo), ma estremamente pragmatica (*eine äußerst pragmatische*), il che la porta a essere un'europeista (positivo), nonostante sia una nazionalista (negativo). Nelle ultime due frasi di questo capoverso, entrambe al Perfekt e di carattere descrittivo-assertivo, ritorna sulla scena Ursula von der Leyen che nel cuore del testo non era più stata menzionata. La prima frase inizia con l'avverbio causale *deshalb*, che individua nella qualità pragmatica di Meloni il motivo di una sua azione: per la sua pragmaticità ha stretto una fruttuosa collaborazione con un'europea potente e molto convinta, Ursula von der Leyen (*Deshalb hat sie mit einer mächtigen und sehr überzeugten Europäerin eine fruchtbare Partnerschaft geschlos-*

sen, nämlich mit Ursula von der Leyen). L'ultima frase riassume il rapporto tra Meloni e von der Leyen, con l'aggiunta di un commento segnalato dalla virgola posta prima della congiunzione *und*: le due si sono già definite Team Europa, e quando lo hanno fatto lo pensavano davvero (*Die beiden haben sich schon einmal als Team Europa bezeichnet, und sie meinten es ernst*). Solo a questo punto diviene chiaro che le due donne a cui fa riferimento l'occhiello all'inizio del testo sono Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen.

Terza e ultima sezione tematica (due capoversi). Questa sezione è deputata a trarre le conclusioni. Non vi compaiono relazioni concessive. Il penultimo capoverso è costituito da una frase interrogativa attorno a cui ruota tutto il testo. Si tratta della stessa frase interrogativa che fa da titolo al secondo paragrafo, rispetto a cui è leggermente modificata. Questa volta Giorgia Meloni non viene semplicemente messa a paragone con Martine Le Pen, bensì con tutti i nazionalisti, tra cui Le Pen:

- (27) Warum schließlich **sollte**, was mit Meloni (A) gelang (x), nicht (y...) auch mit der anderen großen Nationalistin (B...) Europas gelingen (...y), mit Marine Le Pen (...B)?

Si tratta della seconda avversativa contenuta nel testo. Ancora una volta la connessione avversativa serve a mettere a confronto tra loro due circostanze caratterizzate da due coppie di opposti: Meloni (A) vs. gli altri nazionalisti, tra cui Le Pen (B), e quello che è riuscito (x) vs. quello che potrebbe come non potrebbe succedere (y).

L'interrogativa serve anche a introdurre la conclusione vera e propria che è contenuta nell'ultimo capoverso, il quale si compone di tre frasi. Nella prima frase, la struttura *wer..., der ...* (*Wer jetzt nicht angstvoll auf das Weiße Haus starrt, der erkennt mit Leichtigkeit eines*), fa riecheggiare la prima frase dell'articolo (*Wer ohne Schutz eine Sonnenfinsternis betrachtet, verbrennt sich die Netzhaut*), conferendo allo stesso una forma circolare. Cambia il lessico: è presente un avverbio di tempo (*jetzt*), una negazione (*nicht*) seguita dall'avverbio *angstvoll* ('terrorizzato'), al posto di *betrachtet* si trova *starrt*, al posto dell'eclissi solare (*Sonnenfinsternis*) la Casa Bianca (*das Weiße Haus*), al posto del verbo bruciarsi (*verbrennen*) il verbo riconoscere (*erkennen*) e al posto della retina (*Netzhaut*) un sintagma preposizionale e un pronome accusativo indefinito (*mit Leichtigkeit eines*). Segue dopo i due punti l'affermazione di ciò che può

riconoscere chi guarda ora alla Casa Bianca senza terrore: Trump è la grande opportunità per l'Unione Europea di ritrovare finalmente se stessa (*Trump ist die große Chance für die Europäische Union, endlich zu sich selbst zu finden*). La frase successiva ha valore assertivo, rafforzato dal verbo modale *müssen*. La frase principale è molto breve (*Sie muss nur genutzt werden*), formata dal pronome personale *sie* in Vorfeld, che si riferisce al sintagma nominale complesso *die große Chance für die Europäische Union*, dal costrutto modale *muss genutzt werden* e dall'avverbio *nur* in Mittelfeld. Nel Nachfeld sono contenute informazioni aggiuntive, che spiegano come debba essere usata la chance offerta da Trump all'Europa attraverso tre sostantivi, di cui due riprendono il titolo dell'articolo e uno (*Klugheit*) è in aggiunta: con rigore, saggezza ed eleganza (*mit Härte, Klugheit und Eleganz*). L'articolo si chiude con una breve frase condizionale implicita che lascia la questione in sospenso: se l'Unione Europea/Ursula von der Leyen ci riuscirà, non ci sarà da aver paura (*Gelingt das, braucht einem nicht bange zu sein*).

L'articolo preso in esame, nel complesso, appare essere espressione di una voce sottesa: la voce potrebbe essere quella di Ursula von der Leyen che parla attraverso le parole del giornalista, il quale, a sua volta, può essere interpretato come portatore di una posizione politica che, seppur europeista, non manca di mettere in rilievo le debolezze che caratterizzano l'Unione Europea e i timori che questa nutre. Il tema affrontato potrebbe essere il motivo per l'abbondanza di relazioni concessive. Per mezzo delle relazioni concessive l'autore ha la possibilità di mettere in relazione due circostanze, entrambe vere, ma caratterizzate da elementi contraddittori. Meno frequente appare l'uso delle relazioni avversative che occorrono esclusivamente laddove l'autore mette a confronto tra loro due circostanze oggettive, nel caso specifico due figure della politica europea (Meloni e Le Pen) e due eventi, di cui uno già accaduto e uno che potrebbe o non potrebbe accadere. La predilezione per le relazioni concessive potrebbe, d'altra parte, essere un indizio della posizione politico-concettuale della testata giornalistica, di schieramento sinistro-liberale, velatamente moderato.

Sembra confermare questa ipotesi un veloce confronto con un altro piccolo corpus di Leitartikel (circa 7.700 parole) tratti nello stesso periodo di riferimento (gennaio-marzo 2025) da una testata giornalistica di schieramento nettamente socialista, ovvero non moderata, *Neues*

Deutschland (ND).⁴ Anche in questo corpus, le relazioni concessive prevalgono su quelle avversative (11 vs. 5). La frequenza dei due tipi di relazione sul numero totale delle parole mostra tendenza inversa rispetto a *DZ*: una relazione concessiva ogni 700 parole ca. e una relazione avversativa ogni 1540 parole ca. di contro a una relazione concessiva ogni 120 parole e una relazione avversativa ogni 1540 parole in *DZ* (Tab. 5).

	<i>DZ</i>	<i>ND</i>
relazioni avversative	1: 871 (– frequente)	1: 700 (+ frequente)
relazioni concessive	1: 120 (+ frequente)	1: 1540 (– frequente)

Tab. 5. Frequenza di connessioni concessive e avversative in *DZ* e *ND* per n. di parole

6. Conclusioni

Il percorso qui affrontato mostra che la conoscenza del funzionamento semantico dei mezzi di connessione, integrati in un’analisi testuale articolata sui diversi livelli (struttura superficiale, lessicale, tematica e grammaticale), permette di accedere a un livello di lettura e comprensione del testo utile all’interpretazione (anche critica) del messaggio trasmesso dall’autore. È stato portato l’esempio di articoli di fondo tratti da una determinata testata giornalistica, *Die Zeit*, con una certa posizione politico-concettuale, di sinistra liberale lievemente moderata, che appare prediligere in particolare connessioni di tipo concessivo. Un breve confronto con un corpus tratto da un’altra testata giornalistica, *Neues Deutschland*, di carattere più progressista, sembra indicare che con altri testi si sarebbero potute registrare tendenze leggermente diverse, ovvero una predilezione relativamente maggiore per le connessioni avversative. Nel complesso, tuttavia, l’analisi ha

⁴ Le due testate giornalistiche sono affini per due aspetti: la data della prima apparizione (rispettivamente 21 febbraio 1946 e 23 aprile 1946) e il largo spazio che danno a eventi politici. Si distinguono, tuttavia, per diversa, anche se non completamente opposta, posizione politico-concettuale: mentre *DZ* è considerato un settimanale di sinistra liberale, *ND* è un quotidiano tedesco di stampo socialista, conosciuto principalmente per essere stato l’organo principale del SED nella DDR. In altre parole, *DZ* si presenta come più moderato, mentre *ND* ha una posizione esplicitamente progressista. Anche per la costruzione del corpus *ND*, sono stati presi in considerazione numeri apparsi nelle date 1 gennaio, 9 gennaio, 16 gennaio, 23 gennaio, 30 gennaio, 6 febbraio, 13 febbraio, 20 febbraio, 27 febbraio, 6 marzo e 13 marzo.

mostrato che i due tipi di connessione, anche se con percentuale variabile, svolgono comunque un ruolo centrale nella strutturazione di articoli di opinione come gli editoriali e che la conoscenza del loro funzionamento mette in grado di individuare la voce autoriale. In ambito didattico, proporre questo tipo di analisi è essenziale allo sviluppo di quella consapevolezza linguistica e testuale di alto livello che è auspicato obiettivo formativo del percorso accademico in Lingue e Letterature straniere.

Riferimenti bibliografici

- BALLESTRACCI, Sabrina (2013). *Stili e testi in lingua tedesca. Strumenti per l'analisi*. Roma: Carocci.
- BLÜHDORN, Hardarik (2012). *Negation im Deutschen. Syntax, Informationsstruktur, Semantik*. Tübingen: Narr.
- BLÜHDORN, Hardarik / BALLESTRACCI, Sabrina (2021). Adversativverknüpfungen mit und ohne Adverbkonnekter im Sprachvergleich Deutsch-Italienisch. *Syntax, Semantik und Informationsstruktur. Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 50: 122-138.
- BLÜHDORN, Hardarik / BALLESTRACCI, Sabrina (2022). Wiederholung, Parallelismus und Kontrast. Die Kodierung von Adversativverknüpfungen in Wissenschaftstexten Deutsch-Italienisch. In: Wienen, Ursula / Reichmann, Tinka / Sergo, Laura (Hg.). *Syntax in Fachkommunikation*. Berlin: Frank & Timme, 215-248.
- BLÜHDORN, Hardarik / FOSCHI ALBERT, Marina (2014). *Leggere e comprendere il tedesco. Manuale per studenti e docenti in formazione*. Pisa: Pisa University Press.
- BLÜHDORN, Hardarik / GOLUBEVA, Nadežda A. (2007). Konzessivkonnektoren und ihre morphologischen Bestandteile im Deutschen und im Russischen. *Das Wort. Germanistisches Jahrbuch Russland* 22: 77-100.
- BLÜHDORN, Hardarik / LOHNSTEIN, Horst (2012). Verum Fokus im Deutschen: Versuch einer Synthese. In: Lohnstein, Horst / Blühdorn, Hardarik (Hg.). *Wahrheit – Fokus – Negation*. Hamburg: Buske, 171-261.
- BOETTCHER, Wolfgang / SITTA Horst (1972). *Deutsche Grammatik III. Zusammengesetzter Satz und äquivalente Strukturen*. Frankfurt a.M.: Athenäum.

- BREINDL, Eva / VOLODINA, Anna / WABNER, Ulrich H. (2014). *Handbuch der deutschen Konnektoren 2. Semantik der deutschen Satzverknüpfen*. Schriften des Instituts für deutsche Sprache. Berlin/Boston: de Gruyter.
- BRINKER, Klaus (2005). *Linguistische Textanalyse. Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*. Berlin: Schmidt.
- BUFFAGNI, Claudia / FOSCHI ALBERT, Marina / HEPP, Marianne (2016). Italienische Kommentare im journalistischen Textsortennetz. In: Lenk, Hartmut E.H. (Hg.). *Persuasionsstile in Europa II. Kommentartexte in den Medienlandschaften europäischer Länder*. Hildesheim: Olms, 371-402.
- DI MEOLA, Claudio (1997). *Der Ausdruck der Konzessivität in der deutschen Gegenwartssprache. Theorie und Beschreibung anhand eines Vergleichs mit dem Italienischen*. Tübingen: Niemeyer.
- EISENBERG, Peter (2013⁴). *Grundriss der deutschen Grammatik. Der Satz*. Stuttgart/Weimar: Metzler.
- FOSCHI Albert (2009). *Il profilo stilistico del testo. Guida al confronto intertestuale e interculturale (Tedesco e Italiano)*. Pisa: Pisa University Press.
- GIESSEN, Hans W. / LENK Hartmut E.H. (Hg.) (2019). *Persuasionsstile in Europa IV. Typen und Textmuster von Kommentaren in Tageszeitungen*. Hildesheim: Olms.
- HELBIG, Gerhard / BUSCHA, Joachim (2001). *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*. Berlin/München.: Langenscheidt.
- LANG, Ewald (1984). *The Semantics of Coordination*. Amsterdam: Benjamins.
- LENK, Hartmut E.H. / VESALAINEN, Marjo (2012). Der Kommentar als persuasiver Text. Vergleichende Untersuchungen zu einer meinungsbetonten Textsorte in europäischen Massenkommunikationsmedien. In: Lenk, Hartmut E. H. / Vesalainen, Marjo (Hg.). *Persuasionsstile in Europa. Methodologie und Empirie zur Textsorte Kommentar*. Hildesheim: Olms, 7-32.
- LOHNSTEIN, Horst (2004). Variable und invariante Strukturmerkmale von Satzkonnektoren. In: Blühdorn, Hardarik / Breindl, Eva / Waßner, Ulrich H. (Hg.). *Brücken schlagen. Grundlagen der Konnektorensomatik*. Berlin/New York: de Gruyter, 137-160.
- LÜGER, Heinz-Helmut (1995). *Pressesprache*. Tübingen: Niemeyer.
- LÜGER, Heinz-Helmut (2017). Kommentieren als komplexes Sprachhandeln. In: Giessen, Hans W. / Lenk Hartmut E. H. (Hg.). *Persuasionsstile in Europa III. Linguistische Methoden zur vergleichenden Analyse von Kommentartexten in Tageszeitungen europäischer Länder*. Hildesheim: Olms, 179-204.

- RENZI, Lorenzo / SALVI, Giampaolo / CARDINALETTI, Anna (Hg.) (2001). *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. 3 vol., vol. 1 Bologna: Il Mulino.
- RENZI, Lorenzo / SALVI, Giampaolo / CARDINALETTI, Anna (Hg.) (2001). *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbale. La subordinazione*. 3 vol., vol. 2. Bologna: Il Mulino.
- SCHALKOWSKI, Edmund (2020). Die Persuasionsstrategie – ein Kriterium zur Unterscheidung kommentierender Texte? In: Giessen Hans W. / Lenk, Hartmut E. H. (Hg.). *Persuasionsstile in Europa IV. Typen und Textmuster von Kommentaren in Tageszeitungen*. Hildesheim: Olms, 179-204.
- SCHWARZE, Christoph (1995). *Grammatik der italienischen Sprache*. Tübingen: Niemeyer.
- STEDE, Manfred (2016). Das Potsdamer Kommentarkorpus. In: Lenk, Hartmut E.H. (Hg.). *Persuasionsstile in Europa II. Kommentartexte in den Medienlandschaften europäischer Länder*. Hildesheim: Olms, 177-202.
- WÖLLSTEIN, Angelika / DUDENREDAKTION (Hg.) (2022). *Die Grammatik. Struktur und Verwendung der deutschen Sprache. Satz – Wortgruppe – Wort*. 10. Auflage. Berlin: Duden Verlag.

Strategie di espressione della coerenza causale nei testi narrativi e argomentativi

Benedetta Rosi

This paper focuses on causal coherence, its manifestations in different types of texts and its implications in the process of Leseverstehen of German texts within DaF context. Thanks to a corpus-based analysis of the syntactic and lexical strategies used to convey causal relations in narrative and argumentative texts, the article reflects on the different degrees of complexity that each text type can present for DaF learners when interpreting the text and on the crucial role played by causal connectives for an effective reconstruction of argumentative texts.

1. Introduzione

La causalità, o relazione/nesso causale, costituisce un terreno di ricerca esplorato negli studi di ambito linguistico sotto l'egida di differenti approcci e orientamenti.¹ Nella prospettiva teorica della linguistica

¹ L'idea di causalità è centrale nella storia del pensiero filosofico fin dall'antichità, richiamata già in Aristotele (cfr. principio di causalità in *Metafisica* VIII: 7; in van der Meer 2003: 631-633). Il tema è confluito poi dal discorso filosofico in diversi ambiti del sapere e discipline, tra cui la linguistica e l'analisi del testo. Considerando la linguistica di ambito tedesco, una particolare attenzione è stata rivolta alle strategie lessicali-grammaticali in grado di veicolare i legami causali e alle loro interazioni con l'aspetto pragmatico-testuale. In quest'ottica, importanti impulsi provengono dagli studi riconducibili alla cosiddetta *Konnektorenforschung*, tra cui i volumi dello *Handbuch der deutschen Konnektoren* (Pasch et al. 2003; Breindl/Volodina/Waßner 2014); Di Meola (1998) e Breindl (2004) si concentrano sui connettori concessivi; Blühdorn (2012), sui marcatori di causa e conseguenza; Breindl/Walter (2009) ne osservano le manifestazioni nella scrittura giornalistica, Volodina (2011) nell'oralità; Frohning (2007) presenta il tema dei marcatori di causalità nell'ottica teorica funzionalista. Riflessioni in ottica diacronica sono presentate in Eroms (1980), incentrato sull'evoluzione storica delle forme causali dall'antico alto tedesco, e Pasch (1997) sulla

testuale, il nesso causale costituisce una delle relazioni logico-semantiche alla base della coerenza referenziale del testo: un testo può essere infatti definito coerente se gli oggetti evocati sono ripresi e correlati in modo ordinato sui piani dello spazio, del tempo e dei rapporti di causa-effetto, così creando una complessa organizzazione interna (cfr. de Beaugrande/Dressler 1981: 88). I legami causali, come quelli spaziali e temporali, si instaurano, a livello di espressione linguistica, tra unità sintattico-testuali di diversa natura: periodi, frasi, unità sintagmatiche o singole parole. Possono procedere per via implicita, a livello di coerenza logica, o in modo esplicito, attraverso strategie di coesione, ovvero di codifica formale della coerenza.

Pur coesistendo, all'interno del testo, i diversi piani di coerenza (spaziale, temporale e causale), questi non sono ugualmente rappresentati in ogni tipo di testo. Un fattore che incide al riguardo è il tipo di sviluppo tematico (Brinker/Cölfen/Pappert 2018 parlano di *thematische Entfaltung*; cfr. anche Hepp/Malloggi 2020), che può essere descrittivo, narrativo, argomentativo o informativo. I legami causali compongono l'ossatura di testi con sviluppo prevalentemente narrativo come articoli di cronaca, biografie, relazioni e resoconti di viaggio, diari, parti narrative di racconti, romanzi, fiabe. In queste tipologie di testo svolgono un ruolo centrale la posizione degli oggetti nel continuum temporale, nonché le relazioni di causa-effetto che scandiscono gli snodi temporali della vicenda. Rilevanti invece per i testi a sviluppo argomentativo quali articoli di fondo, saggi scientifici, discorsi politici, recensioni, parti argomentative in opere letterarie sono quei legami causali che si instaurano tra idee, opinioni e concetti, più che i legami spaziali o temporali tra eventi.

Il tema della coerenza causale e delle sue possibili manifestazioni linguistiche è rilevante per lo sviluppo di competenze testuali utili al *Leseverstehen*, la lettura e comprensione del testo in tedesco L2 (*Deutsch als Fremdsprache*) (Blühndorn/Foschi Albert 2014). L'interpretazione della rete articolata dei legami causali, che mettono in scena nel testo i motivi per cui accadono gli eventi riportati o per cui vengono espresse idee e opinioni, è essenziale affinché il testo possa essere percepito come dotato di senso, ma può costituire un'operazione non immediata

microdiacronia più recente. Il fenomeno è affrontato anche in ottica contrastiva, cfr., ad esempio, Di Meola (2007) e Ballestracci (2011) per le lingue tedesco e italiano.

per l'apprendente. Risulta per questo importante in contesto didattico trasmettere consapevolezza sui mezzi in grado di segnalare la coerenza causale affinché l'apprendente possa individuarli e districare l'intreccio di significati alla base del testo in modo efficace. Nel graduale processo di decodifica e comprensione del testo, il riconoscimento del tipo di testo costituisce una fase preliminare, rappresentando un ausilio per stabilire quale piano di coerenza sia da considerare come più significativo per la ricostruzione della vicenda (cfr. Werlich 1993; Foschi Albert 2012).

Oggetto del presente contributo sono le due diverse declinazioni che la coerenza causale assume in relazione a testi narrativi e a testi argomentativi, che possono essere definite, rispettivamente, coerenza causale-temporale e causale-argomentativa. Attraverso un'analisi delle tendenze in fatto di strategie di espressione linguistica riscontrabili con ciascuna delle due tipologie, si intende riflettere sulle potenziali complessità che ciascuna può presentare per l'apprendente nel processo di interpretazione e comprensione dei legami causali nel testo. Porre il focus su queste due specifiche tipologie di testo, narrativo e argomentativo, risulta particolarmente adeguato in ottica didattica. Al tipo di sviluppo tematico narrativo sono da ricondurre svariati tipi di testo con cui gli apprendenti si confrontano, per esercitare competenze ricettive o produttive, lungo tutto il percorso di studio, dai livelli elementari fino a quelli avanzati, inclusi i contesti di didattica della letteratura. La padronanza delle strategie linguistiche argomentative è considerata *instrumentum utile* a rispondere a differenti tipi di esigenze comunicative di carattere accademico: la necessità di affidarne la pratica e codificazione a una formazione specifica, anziché ad approcci spontanei, sostenuta già nella *Retorica* di Aristotele, viene recepita e incentivata anche in contesto di formazione universitaria di ambito DaF.

Il presente lavoro è strutturato come segue: nel paragrafo introduttivo si propone una definizione semantica del concetto di causalità, distinguendo il legame causale tra eventi e il legame causale tra idee, e si presenta un breve inventario dei mezzi di causalità del tedesco (par. 2); nel paragrafo successivo si mostra come alle due tipologie di legame causale sia possibile associare una manifestazione testuale prototipica, ossia il testo narrativo al legame tra eventi, il testo argomentativo a quello tra idee (par. 3). Si passa poi a esplorare, attraverso un'indagine

empirica compiuta su un corpus di testi narrativi e argomentativi, le diverse specificità nell'espressione della causalità e le varie preferenze di mezzi (par. 4). Infine, si riflette sulle potenziali difficoltà per apprendenti DaF (par. 5).

2. La causalità: definizione semantica e strategie di espressione linguistica

Il termine causalità (o nesso/relazione causale) viene utilizzato nella tradizione di studi sui legami logico-semantici talvolta in senso stretto e talvolta con un'accezione più ampia. La relazione causale stricto sensu corrisponde al nesso semantico che collega due unità del testo esprimendo la causa di un evento evocato o il motivo per cui viene enunciato un pensiero (cfr. tra gli altri Ballestracci 2011). Esempi di relazioni causali di questo tipo sono riportati in (1) e (2):

- (1) *Weil sie nicht an der Fakultät für Philosophie zugelassen wurde, schrieb sie sich an der Fakultät für Sprachen ein.*
- (2) *Das Denkmal sollte man nicht verkommen lassen. Denn es zieht eine Vielzahl von Touristen an.*

Il contenuto causale trova espressione nella frase (1) nella prima delle due unità connesse (cfr. corsivo), mentre nella frase (2) nella seconda delle due unità.

Quando è impiegato in senso ampio, il termine causalità fa riferimento a una rete di relazioni accomunate dal fatto di innestarsi sul rapporto fondamentale di causa-effetto. I legami coinvolti sono, oltre alla causa stricto sensu (la conseguenza o l'effetto), il fine, la condizione e la concessione (cfr. Ballestracci 2011; Breindl/Volodina/Waßner 2014; Rosi in stampa). Cogliere le correlazioni concettuali tra le relazioni indicate rappresenta un primo passo per poter ottenere una visione complessiva dell'intreccio causale di un testo. Il legame tra le diverse relazioni viene raffigurato graficamente nella Fig. 1 e esemplificato di seguito:

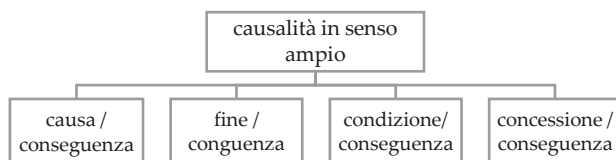


Fig. 1. Causalità in senso ampio

Un fine corrisponde a un tipo di motivo di un'azione compiuta intenzionalmente per ottenere un determinato risultato proiettato nel futuro (cfr. motivo prospettivo, Anscombe 1957). È il caso della relazione proposta nell'esempio (3), in cui il contenuto *um Übersetzerin zu werden* costituisce un progetto non ancora attualizzato:

- (3) Sie schrieb sich an der Fakultät für Fremdsprachen ein, *um Übersetzerin zu werden*.

Le relazioni condizionali si differenziamo da quelle causali poiché mettono in scena cause ipotetiche, non certe (cfr. anche Ballestracci 2019: 65; Breindl/Volodina/Waßner 2014: 819-822), come mostra il confronto tra gli esempi (4) e (5):

- (4) *Falls es regnet*, bleibt Karl zu Hause.
 (5) *Da es regnet*, bleibt Karl zu Hause.

In entrambi i contesti l'evento *zu Hause bleiben* viene fatto dipendere dalla pioggia, che solo in (5) è data per certa, rappresentando il valore di riferimento.

Anche nella concessività si celano cause (cfr. "causalità nascosta", Di Meola 1998). La concessività viene definita come versione antitetica della causalità (*inoperant cause*, Harris 1988; Breindl 2004: 24): la relazione concessiva fa seguire a una causa reale l'effetto opposto rispetto alle attese. Nel seguente contesto si presuppone l'esistenza di un legame causale tra la pioggia e l'evento "restare a casa/non uscire", che crea un'aspettativa che viene in questo caso disattesa:

- (6) *Obwohl es regnet*, geht Karl spazieren.

Il legame consecutivo è definito come *Konverse-Variante* del legame causale (Breindl/Volodina/Waßner 2014: 795), nonché delle altre relazioni correlate, quali finalità, condizionalità, concessività. L'esistenza di un contenuto con valore di causa/fine/concessione/condizione presuppone l'esistenza di un contenuto-conseguenza e viceversa. Il legame causa-conseguenza è mostrato dalla seguente coppia di esempi: in (7) all'unità linguistica con funzione causa segue l'unità con funzione effetto; in (8) la disposizione dei due contenuti appare invece invertita, in quanto a partire dal contenuto-conseguenza viene ricostruito il contenuto-causa:

- (7) Gestern hatte ich eine Prüfung. *Ich konnte deshalb nicht kommen.*
 (8) *Ich konnte nicht kommen*, weil ich ja gestern eine Prüfung hatte.

Nonostante entrambi i costrutti contengano sia una causa sia una conseguenza, tradizionalmente esempi come (7) sono definiti come casi di relazione consecutiva, mentre esempi come (8) casi di relazione causale. Ciò non dipende da ragioni semantiche ma formali: la presenza di un indicatore specializzato per l'espressione dell'uno o dell'altro significato (*Grund-/Folgemarker* in Frohning 2007: 34).

Riassumendo, relazioni causali, consecutive, finali, concessive e condizionali hanno in comune due tratti principali:

- si tratta di relazioni asimmetriche: le unità di significato tra cui si instaura la relazione (i cosiddetti relati della relazione, cfr. Pasch et al. 2003) non sono intercambiabili senza che si producano effetti di senso. Una delle due unità funge da dimensione di riferimento attraverso cui viene contestualizzata l'altra;
- esiste un rapporto di dipendenza tra le unità di significato collegate: uno dei due contenuti influisce sul valore dell'altro. Questo valore a seconda del tipo di relazione semantica causale può essere o già determinato o ancora aperto (cfr. relazioni asimmetriche e dinamiche in Blühdorn 2012).

Le relazioni causali così definite quando compaiono in testi autentici possono essere ricondotte a due categorie, che dipendono dal tipo di unità di significato tra cui ha luogo la relazione:

- i. legami causali che si instaurano tra eventi;
- ii. legami causali che riguardano concetti, idee o simili.²

Nel caso dei legami che si instaurano tra eventi evocati nel testo, la relazione causale si aggancia al contenuto proposizionale della frase (*Sachverhalte-Beziehung*, Breindl/Volodina/Waßner 2014; *content domain*, Sweetser 1990). In particolare, il legame causale può riguardare eventi del mondo fenomenico fuori dal controllo dell'uomo, come (9), o relazioni causali in cui è presente un agente che compie consapevolmente un'azione (10):

- (9) Der Fluss ist wegen des starken Regens über die Ufer getreten.
- (10) Sie schrieb sich an der Fakultät für Fremdsprachen ein, um Übersetzerin zu werden.

Nel caso dei legami causali che riguardano non eventi ma idee, valutazioni, opinioni, giudizi o simili, la relazione non si aggancia al contenuto proposizionale della frase a cui si lega ma all'atteggiamento epistemico/deontico e per questo è indicata come relazione causale modale (*epistemic*, Sweetser 1990; *modal*, Blühdorn 2006). I contenuti collegati sono a livello semantico proposizioni o atti illocutivi autonomi, che a livello di resa linguistica tendono a presentarsi come frasi (indipendenti o dipendenti). In (11), ad esempio, si veicola la motivazione di un'ipotesi; in (13), la giustificazione di uno stato di cose indicato come necessario o desiderabile:

- (11) Es hat geregnet, *weil die Straße nass ist*.
- (12) Das Unternehmen will seine Schwachstelle im globalen Verbund beheben. *In Asien liegt der Marktanteil bisher unter 4%*.

Si tratta di forme di causalità in cui entra in gioco il ragionamento: in (11), ad esempio, a partire da un indizio (*die Straße ist nass*) si dà il via a un ragionamento che porta alla conclusione *Es hat geregnet*. In (12) il contenuto causale (in corsivo) rappresenta un dato a sostegno del contenuto-conseguenza presentato come necessario nel contesto precedente.

² Legami di questo tipo sono definiti anche legami causali-argomentativi (cfr. tra gli altri Sweetser 1990).

A livello di espressione linguistica, relazioni causali tra eventi e relazioni causali tra idee possono presentare svariati tipi di manifestazioni. Quando non sono implicite come in (12), sono segnalate da mezzi linguistici di classi invariabili, quali preposizioni, congiunzioni, avverbi, che instaurano un collegamento logico-semantico tra parti della frase e del testo, fungendo da connettori (Di Meola 2007; Pasch et al. 2003). Il tedesco dispone di un ampio inventario di mezzi linguistici con funzione connettorale in grado di esprimere le diverse sfumature del valore causale illustrate, nelle loro declinazioni come legame tra eventi o tra idee. Tali strategie linguistiche compongono la cosiddetta grammatica della causalità, ovvero la gamma dei dispositivi in grado di rendere le relazioni causali più facilmente riconoscibili nel processo di interpretazione.

La Tab. 1 riporta i principali indicatori grammaticali di causalità in senso ampio, classificati a livello morfosintattico per categoria lessicale (preposizione, congiunzione coordinante o subordinante, avverbio) e a livello semantico per tipo di relazione causale (sul repertorio di forme causali in senso ampio, cfr. Duden 2022; Zifonun et al. 1997; Ballesstracci 2011; Breindl/Volodina/Waßner 2014: 693-1060; Di Meola 1997: 81-152; Di Meola 2000; Rosi in stampa).

Relazione	Preposizioni	Congiunzioni		Avverbi
		coord.	sub.	
causale	durch, wegen, aus, infolge, halber, aufgrund, angesichts	denn, (V2) weil	da, (VL-)weil, um so mehr/weniger als, zumal	nämlich, schließlich
consecutiva			sodass (so... dass)	deshalb, deswegen, daher, also, so, somit, folglich, schließlich
finale	zwecks, um (... zu)		damit	dazu
condizionale	bei		wenn, falls	dann, so
concessiva	trotz	aber	obwohl, auch wenn, selbst wenn	trotzdem, jedoch, doch, allerdings, dennoch

Tab. 1. Principali indicatori di causalità in senso ampio

Per ogni forma possono essere definite caratteristiche sintattiche, come ad es. tipo di struttura in cui si inserisce (frase, periodo ecc.), preferenza di posizionamento al suo interno (in apertura/chiusura di frase), oppure caratteristiche semantiche, come ad es. preferenza per legame tra eventi/argomentativo. Così, a livello sintattico, le frasi con le congiunzioni subordinanti *weil/da/wenn* e le unità introdotte dalle preposizioni (*wegen, durch, aufgrund, bei* ecc.) sono flessibili in termini di disposizione nella sequenza lineare, mentre la frase aperta da *denn* è sempre posposta rispetto alla frase a cui si collega semanticamente (cfr. frase 2). Per quanto riguarda le proprietà semantiche, alcuni mezzi causali presentano massima flessibilità potendo esprimere sia cause tra eventi sia legami modali, quali *weil* e *wenn* che come connettori universali di ambito, rispettivamente, causale e condizionale (Frohning 2007) hanno la capacità di esprimere tutte le sfumature all'interno di questi domini semantici (cfr. frasi 1 e 11). Le preposizioni, come *wegen* e *um*, mostrano una specializzazione per legami causali tra eventi (v. 9 e 10), mentre avverbi causali e consecutivi, come *nämlich/schließlich/also*, e la congiunzione *denn* presentano una specializzazione per la causalità in senso modale (cfr. frase 2) (cfr. Breindl/Volodina/Waßner 2014).

3. La causalità nei testi narrativi e argomentativi

Calate nella realtà del testo, le due classi di relazioni causali illustrate, causalità tra eventi evocati e causalità tra idee enunciate, possono corrispondere a tipi differenti di sviluppo tematico: le relazioni causali della prima categoria possono essere associate a passaggi di testo narrativi, mentre le relazioni causali tra idee all'argomentazione (Fig. 2):³



Fig. 2. Esempio di relazione tra categorie di causalità e tipi di sviluppo tematico

³ Le due tipologie possono però anche intrecciarsi all'interno di uno stesso testo, in quanto non esistono tipi di testo puri (Werlich 1993).

Per ognuno dei due tipi di testo la ricostruzione della vicenda testuale e dei rapporti di causalità richiede di ricorrere a categorie specifiche. Nello sviluppo tematico narrativo, il tema, ovvero la vicenda narrata, si articola in tre momenti (cfr. Brinker/Cölfen/Pappert 2018: 65-67): l'introduzione degli oggetti al centro della vicenda (*Situierung*); la parte centrale, ovvero la rappresentazione degli eventi che riguardano gli oggetti introdotti (*Repräsentation*), scandita temporalmente in diverse fasi; la sintesi conclusiva (*Resümee*). Azioni e stati al centro della narrazione non si susseguono lungo il continuum temporale solo in modo additivo, ma sono intrecciati da relazioni di causa-effetto. Un esempio di intreccio temporale-causale degli eventi narrati può essere ricostruito a partire dal testo proposto in (13), un estratto dalla biografia di Lutero:

- (13) Martin Luther ging zuerst in Eisleben, später in Magdeburg und Eisenach zur Schule. An der Universität Erfurt begann Luther 1501 ein Jura-studium. Auf einer Reise geriet der Student in ein schweres Gewitter, sodass er in Todesangst gelobte, Mönch zu werden. Zwei Wochen später schloss er sich dem Bettlerorden der Augustiner im Erfurter Kloster an. [...]
Nach dem Dokortitel erhielt er 1512 eine Bibelprofessur an der Wittenberger Universität und wurde zwei Jahre später als Prediger an die Stadtkirche berufen. Am 31. Oktober 1517 veröffentlichte er seine 95 Thesen gegen den damals üblichen Ablasshandel. Daraufhin leitete die römisch-katholische Kirche eine Untersuchung wegen Ketzerei gegen ihn ein. (<https://www.luther-erleben.de/persoenlichkeiten/martin-luther/>)

Nel testo si presentano in ordine cronologico gli eventi più significativi della vita del monaco tedesco. In alcuni casi gli eventi sono rappresentati in semplice successione temporale, come nella sequenza proposta nella prima frase del primo capoverso (*Martin Luther... in Eisleben; später... zur Schule*) o nella prima frase del secondo capoverso (*Nach dem Dokortitel... Universität; und wurde... berufen*). In altri casi il passaggio da un evento all'altro è giustificato anche a livello causale. I contenuti delle frasi *Auf einer Reise... zu werden* e *zwei Wochen später... an* sono in un rapporto motivo-conseguenza, veicolato in modo implicito: la scelta di prendere i voti è presentata come conseguente all'incidente accaduto durante un temporale. O ancora, nel secondo capoverso, sussiste un legame causale tra i due eventi in successione temporale *Am*

31. Oktober 1517... *Ablasshandel* e *Daraufhin...* *gegen ihn ein*, segnalato dall'avverbio *daraufhin* nella seconda unità: l'azione di Lutero porta a un'azione da parte della Chiesa di Roma.

La sola ricostruzione del piano della coerenza temporale non sarebbe sufficiente a rendere conto della complessità della vicenda narrata. Solo attraverso la corretta decodifica dei legami di causa-effetto è possibile in fase di lettura e comprensione del testo narrativo sviluppare la percezione di aver colto a pieno il senso del testo.

Per quanto riguarda lo sviluppo tematico argomentativo, le componenti pertinenti sono definite da Brinker/Cölfen/Pappert (2018: 73-75) ricorrendo a categorie di stampo retorico proposte dal modello teorico di Toulmin (1958); l'argomentazione si profila come tecnica comunicativa attraverso cui un tema – la tesi – viene suffragato con dati/motivazioni/giustificazioni – gli argomenti – al fine di dimostrarne la validità. La legittimità della relazione instaurata tra tesi e argomento è ricavata da una regola generale (secondo la formula *wenn Argument, dann These*). Componenti facoltative dell'argomentazione sono poi: un argomento di rinforzo che serve ad avvalorare l'argomento proposto nonché un contro-argomento che serve a prevenire eventuali obiezioni e consiste in una condizione o circostanza limitativa che sarà poi confutata.

Le componenti tematiche del testo argomentativo elencate possono essere ricondotte alle categorie distintive del piano della coerenza causale. Il legame causale centrale nello sviluppo tematico argomentativo riguarda tesi e argomento. L'argomento si profila come motivazione di un'opinione/affermazione; la tesi come affermazione con valore conclusivo-consecutivo. A una tesi possono corrispondere più argomenti presentati come paritari e paralleli (argomentazione multipla, Lo Cascio 1991) o in rapporto gerarchico tra loro, quando un argomento è avvalorato da un sotto-argomento (argomentazione a grappolo, Lo Cascio 1991). Fini e cause tra eventi/concetti possono costituire argomenti di rinforzo; legami concessivi possono inserirsi nella fase della contro-argomentazione. Un esempio di coerenza causale-argomentativa, nei termini appena definiti, è presentato in (14):⁴

⁴ Testo adattato da <https://harmonicarocks.com/>.

- (14) [Musik ist, auch wenn man nicht so jung ist, wertvoll]^{Tesi}. [Mehr und mehr Forschungsergebnisse zeigen, dass das Spielen eines Musikinstruments positive Wirkungen auf die geistigen Fähigkeiten hat und gut für die Seele ist]^{Argomento 1}. [Nicht nur das, denn neueren Untersuchungen zufolge kann das Musizieren sogar die Auswirkungen des Alterns verlangsamen und manchmal sogar umkehren]^{Argomento 2}. [Je länger Menschen aktiv Musik machen, desto fitter bleiben sie im Kopf bis ins Alter]^{Sotto-argomento}.
[Es wird aber überall erzählt, dass man nur als Kind ein Instrument erfolgreich lernen kann und, wenn man als Erwachsene beginnt, man keine Chancen hat, gut zu werden. Aber stimmt das wirklich?]^{Circostanza}

limitativa e inizio della confutazione

Al centro del ragionamento proposto nel testo è l'idea secondo cui non è mai tardi per imparare bene a suonare uno strumento. Il processo di ricostruzione della coerenza causale-argomentativa prende le mosse dall'individuazione dei contenuti tematici con funzione di tesi e argomento, tra cui sussiste la relazione causale centrale di ogni ragionamento argomentativo. La tesi è espressa nella prima frase riportata (*Musik... wertvoll*). Si profila poi un'argomentazione multipla. Alla tesi segue un primo argomento (*Mehr und mehr... ist*), al quale se ne aggiunge un secondo (*denn neueren... umkehren*), rafforzato da un sotto-argomento (*je... ins Alter*). Gli argomenti coincidono con contenuti-motivazione; la tesi con il contenuto consecutivo-conclusivo. Per completare l'analisi della coerenza causale-argomentativa si cercano poi gli altri legami riconducibili alla sfera causale: ad esempio, nel testo si osserva un legame concessivo tra la prima frase del secondo capoverso (*Es wird aber... gut zu werden*) e il contenuto del primo capoverso: il che segnala la presenza di una probabile circostanza limitativa e dunque di una contro-argomentazione. È concessivo anche il legame tra la prima frase del secondo capoverso e la seconda frase, interrogativa (*Aber stimmt das wirklich?*): quest'ultima apre la strada alla confutazione della circostanza limitativa.

Gli esempi analizzati mettono già in rilievo che le relazioni causali svolgono un ruolo centrale nella struttura narrativa e in quella argomentativa. Le analisi esemplari di (13) e (14) mostrano sostanziali differenze tipologiche. Nei testi argomentativi le inferenze da ricostruire per cogliere i legami causali tra i concetti espressi sembrano essere più articolate; la varietà di categorie concettuali di ambito causale appare

più alta; l'operazione di decodifica della vicenda in fase di lettura e comprensione del testo può pertanto presentare maggiori ostacoli e complessità. Questa ipotesi è stata verificata attraverso un'indagine di cui si parlerà nel seguente paragrafo 4.

4. L'espressione della causalità in testi narrativi e argomentativi.

In questo paragrafo si presentano i risultati di un'analisi delle relazioni causali-temporali in testi narrativi a confronto con quelle causali-argomentative in testi argomentativi, al fine di verificare tendenze e eventuali preferenze in termini di manifestazioni sintattico-testuali per ciascuna tipologia e, sulla base dei dati ricavati, riflettere sulle differenze che ciascun tipo di causalità può presentare in termini di complessità in contesto didattico DaF.

Tra le possibili tipologie che fanno capo alla relazione causale in senso ampio, si è scelto di considerare come caso paradigmatico i legami di causa in senso stretto e di conseguenza, ovvero le relazioni che si instaurano tra evento-causa ed evento-effetto nei testi narrativi e tra tesi-argomento nei testi argomentativi. Il fenomeno è analizzato sulla base di un corpus di 80 testi (ca. 30.000 parole): 40 testi (ca. 15.000 parole) sono riconducibili a un tipo di sviluppo tematico narrativo, ovvero articoli di cronaca da giornali online e estratti da resoconti e diari di viaggio; 40 testi (ca. 15.000 parole) sono riconducibili a uno sviluppo tematico argomentativo, ovvero editoriali, articoli di commento e di opinione pubblicati in testate giornalistiche online o blog/siti nonché parti argomentative di opere letterarie.⁵ Si procede a esporre dapprima

⁵ Sia per il sotto-corpus narrativo sia per quello argomentativo si è scelto di non considerare un unico tipo di testo ma di operare una selezione che includesse diverse declinazioni dei due tipi di sviluppo tematico. Per quanto riguarda il sotto-corpus narrativo si tratta di articoli della sezione cronaca nazionale/locale delle testate *Die Zeit*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Die Neue Südtiroler Tageszeitung* (usciti online tra gennaio e agosto 2025) nonché resoconti e diari di viaggio pubblicati nell'apposita sezione del settimanale *Die Zeit* (periodo 2019-2025).

Gli articoli che compongono il sotto-corpus argomentativo sono estrapolati dalle sezioni online *Kolumne* e *Kommentar* delle tre testate sopra elencate e sono incentrati su politica, società, tecnologia, istruzione (periodo 2019-2025). A questi si aggiungono articoli di opinione su temi specifici (istruzione, musica, tecnologia) ricavati da blog e siti online (<https://harmonicarocks.com/>; online-lernprogramme.de; <https://>

quanto emerso dallo spoglio dei testi narrativi e poi da quello dei testi argomentativi.

1) *Testi narrativi*. Per quanto riguarda il sotto-corpus di narrativa, in tutti i testi osservati è presente più di un legame causale e/o consecutivo, a conferma del fatto che si tratta di una relazione distintiva del tipo di sviluppo tematico dei testi scelti. Tali legami svolgono la funzione di correlare gli eventi che costituiscono il nucleo della narrazione. In tutto sono state individuate 124 occorrenze di legami causali/consecutivi.

Considerando il rapporto tra relazioni implicite ed esplicite, si osserva un'alternanza delle due possibilità con una prevalenza delle prime (70 attestazione pari al 57%) rispetto alle seconde (54 attestazione pari al 43%).

Le relazioni implicite riguardano tipicamente sequenze di frasi semplici/complesse giustapposte, in cui la prima frase corrisponde al contenuto-causa e la seconda al contenuto-effetto. I legami impliciti sono preferiti quando la sequenza delle due frasi rispecchia l'ordine temporale in cui sono avvenuti gli eventi, come accade in (15), in cui la caduta del motociclista comporta il successivo trasferimento in ospedale:

- (15) Der 33-jährige Motorradfahrer wurde mehrere Dutzend Meter durch die Luft geschleudert, ehe er auf dem Asphalt liegenblieb. Der junge Mann wurde in das Santa-Chiara-Spital nach Trient geflogen. (Die Neue Südtiroler Tageszeitung; 03/08/2025)

Si osservano meno spesso casi in cui l'evento-effetto è presentato prima dell'evento-causa, come in (16), in cui dall'evento-conseguenza (il mandato d'arresto) si risale alla causa (reati legati al possesso di armi):

- (16) Dabei stellte sich heraus, dass gegen den Mann ein Haftbefehl beim Gericht von Palmi (Provinz Reggio Calabria) vorliegt. Er hatte dort Waffenverbrechen begangen. (Die Neue Südtiroler Tageszeitung; 08/08/2025)

deutsche-bildung.provinz.bz.it/de/didaktik-beratung/ki-in-schule-und-unterricht). Completano la parte argomentativa del corpus estratti dal romanzo *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, corrispondenti a parti argomentative dell'opera.

Quando nei testi narrativi la relazione causale-temporale è segnalata da un mezzo linguistico, si riscontrano le preferenze riportate nella Tab. 2:

Mezzo causale	Frequenza d'uso
weil	29%
wegen	26%
aufgrund	12%
da	8%
so	5%
aus	5%
denn	5%
angesichts	2%
also	2%
deswegen	2%
so... dass	2%
folglich	2%

Tab. 2. Frequenza d'uso dei mezzi causali nei testi narrativi

A livello semantico, prevale la segnalazione dell'evento-causa rispetto a quella dell'evento-conseguenza. Per quanto riguarda il tipo formale di indicatore, la congiunzione subordinante *weil* si conferma uno dei mezzi più frequenti, utilizzato sia per eventi non controllati dall'uomo sia per azioni messe in atto volontariamente, come accade per le perquisizioni da parte della polizia in (17):

- (17) Die Polizei hat zwei Bed & Breakfast-Betreiber in Bozen gefilzt, *weil* sie ihre Gäste nicht registriert haben. (*Die Neue Südtiroler Tageszeitung*; 02/08/2025)

A livello di disposizione, la frase-causa con *weil* preferisce, come in (17), seguire la frase-effetto/conseguenza, non rispecchiando la successione temporale. Altre strutture subordinate, ovvero la frase causale con *da* e il costrutto correlato *so... dass* con valore consecutivo, compaiono più raramente. La prima è sfruttata nella narrazione per introdurre legami di tipo deontico, in cui si riporta il motivo per cui un determinato evento è o non è consentito/possibile (ad es. in *Da auch der Bahnhof Brenner nicht barrierefrei gestaltet wurde, konnten die beiden den Bahnhof nicht verlassen*).

Accanto alla frase con *weil*, si riscontra un'alta percentuale di occorrenza di sintagmi preposizionali introdotti da preposizioni causali quali *wegen*, *aufgrund*, *angesichts*, *aus*. Il legame causale-temporale si instaura qui tra unità interne alla frase semplice. Si vedano (18) e (19):

- (18) Am Dienstagnachmittag kam es in Bozen *aufgrund* von Störungen im Stromnetz zu einem Stromausfall. (*Die Neue Südtiroler Tageszeitung*; 30/07/2025)
- (19) Am Nachmittag meldet sich dann unser Kapitän von der Brücke: *Wegen* eines medizinischen Notfalls machten wir einen unplanmäßigen Stopp in Lissabon. (*Die Zeit*, sezione *Reisen*; 01/2019)

La frase in (18) racchiude il nucleo della vicenda che si intende narrare nell'articolo di cronaca, veicolando sia l'evento-conseguenza, un blackout che ha riguardato la città di Bolzano, sia la causa che l'ha prodotto (guasti alla rete elettrica). Le frasi in (19), tratte da un resoconto di viaggio, si inseriscono in una sequenza di frasi giustapposte con cui si narrano gli eventi accaduti in una giornata di viaggio, riportando un imprevisto nel programma (una fermata aggiuntiva a Lisbona) e la causa che lo ha provocato (un'emergenza medica), espressa dal gruppo preposizionale aperto da *wegen*.

Altri tipi di mezzi causali sono risultati rari; tra questi, figurano gli avverbi *so*, *also*, *folglich*, *deswegen*, *deshalb*, specializzati per inserirsi nella frase-conseguenza che segue la frase-causa.⁶ *Denn* compare in porzioni di testo in cui la narrazione lascia spazio a tipi di sviluppo tematico secondari, come quello argomentativo, svolgendo la funzione di riportare il motivo di un'opinione espressa dall'autore o da uno dei protagonisti della vicenda. Il ruolo privilegiato di *denn* in contesti simili emerge chiaramente dallo spoglio dei testi argomentativi.

2) *Testi argomentativi*. Per quanto riguarda il sotto-corpus argomentativo, in tutti i testi osservati è presente più di un legame causale e/o consecutivo. Facendo riferimento alle categorie del modello argomentativo, ciò significa che ognuno dei testi selezionati presenta almeno un'argomentazione minimale, ovvero una tesi associata a un argomento. In alcuni testi sono presenti argomentazioni secondarie, vale a dire sotto-argomenti, argomenti multipli, contro-argomentazioni

⁶ Non si esclude che disponendo di un corpus più ampio di testi le tendenze e l'ordine di occorrenza dei mezzi risultati meno comuni possano in parte variare.

costruite a loro volta da tesi e argomento. In tutto sono state individuate 154 relazioni causali-consecutive. Per quanto riguarda il rapporto tra relazioni implicite ed esplicite, emerge la preferenza per i legami impliciti (97 attestazione pari al 63%) rispetto ai legami espliciti (57 attestazione pari al 37%).

Le relazioni implicite collegano sequenze di frasi o periodi sintatticamente giustapposti, in cui tendenzialmente la prima unità corrisponde al contenuto-tesi (conseguenza), mentre la seconda al contenuto-argomento (causa), come in (20); meno spesso si osservano casi in cui la frase-argomento precede la frase-tesi, come in (21):

- (20) [Damit Südtirols Berge nicht zum überfüllten Autoparkplatz verkommen, braucht es eine intelligente Verkehrslösung, nicht bloß eine Maut.]^{Tesi}
[Ein Mauthäuschen mit Schlagbaum reguliert höchstens den Geldbeutel, nicht aber den Verkehr [...].]Inizio dell'argomento (*Die neue Südtiroler Tageszeitung*; 26/07/2025)
- (21) [Wir gehen aktuell davon aus, dass 80% aller Berufe (also auch sogenannte Blue-Collar Berufe) von generativer KI betroffen sein werden. In 20% aller Berufe werden sich mehr als die Hälfte der Tätigkeiten verändern.]^{Argomenti}
[Es wird klar, dass KI kein IT-Thema ist, sondern auf der Tagesordnung der Personalabteilungen stehen muss.]^{Tesi} (*Die Zeit*, sezione *Talent*; 07/2024)

Nel testo da cui è tratto (20) la tesi secondo cui il pedaggio non è una soluzione sufficiente a risolvere il problema del traffico è sostenuta da un'ampia argomentazione distribuita su più capoversi. In (21) i dati statistici riportati nella sequenza di frasi del primo capoverso fungono insieme da argomento volto a validare la necessità di inserire in agenda la questione dell'IA.

Dagli esempi riportati emerge anche la complessità a livello di strutturazione sintattica della sequenza tesi-argomento/argomento-tesi: l'argomento raramente coincide con un'unica frase; più spesso corrisponde a una sequenza di frasi o di capoversi. Un'altra possibilità sintattica è proposta in (22), in cui tra il contenuto tesi e il contenuto argomento si ha un'unità intermedia (*Ein Grund*) che funge da ponte semantico, annunciando che ciò che seguirà ha la funzione di motivo rispetto a ciò che precede (cfr. Puato 2023):

- (22) Die Bedeutung von KI sollte nicht nur auf das Fach Informatik beschränkt werden. *Ein Grund:* Die KI hat das Potenzial, den Unterricht in vielen Fächern zu verbessern. (<https://deutsche-bildung.provinz.bz.it/de/>, Didaktik und Beratung; 11/2024)

Quando nei testi argomentativi la relazione causale-consecutiva è segnalata da un mezzo linguistico, si sono individuate le preferenze riportate nella Tab. 3:

Mezzo causale	Frequenza d'uso
weil	32%
denn	32%
nämlich	11%
deshalb	9%
da	6%
also	2%
dann	2%
deswegen	2%
aufgrund	2%
durch	2%

Tab. 3. Frequenza d'uso dei mezzi causali nei testi argomentativi

Non sorprende che nella quasi totalità dei casi i mezzi causali si inseriscano in strutture frasali, visto che per definizione tesi e argomento sono a livello semantico proposizioni. In questo contesto, tra i marcatori di causa presenti emergono le congiunzioni *weil* e *denn*: la prima si conferma connettore causale universale, veicolando nel testo sia legami causali modali-argomentativi sia legami tra eventi; la seconda conferma la specializzazione per l'espressione della causalità in senso modale e dunque anche argomentativo. Frequente anche l'avverbio causale *nämlich* come introduttore di argomento; più rari i marcatori di frase tesi/conclusione *also*, *deswegen*, *dann*, *daher*: il dato può dipendere dal fatto che questi mezzi possono comparire in contesti in cui la frase-tesi segue la farsa-argomento, che sono meno comuni, come già menzionato. La presenza di preposizioni quali *aufgrund* e *durch* è legata all'espressione di legami causali tra eventi in porzioni narrative o informative dei testi.

Tra tutte le forme elencate, *denn* si distingue perché svolge anche più funzioni all'interno di uno stesso ragionamento argomentativo, introducendo talvolta argomenti sullo stesso piano e talvolta argomento

e sotto-argomento. Il ruolo privilegiato della congiunzione è illustrato attraverso il seguente esempio, dal primo volume del romanzo *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, in cui ai tratti distintivi della narratività si affiancano ampie parti argomentative (cfr. Foschi Albert 2023: 15-19):

- (23) Natürlich befand sich damals in dem großen, menschenerfüllten Saal keine einzige Person, sie inbegriffen, die nicht davon überzeugt gewesen wäre, daß Moosbrugger in irgendeiner Weise krank sei; aber es war keine Weise, die den vom Gesetz gestellten Bedingungen entsprach und von gewissenhaften Gehirnen anerkannt werden durfte. [Denn wenn man teilweise krank ist, ist man nach Ansicht der Rechtslehrer auch teilweise gesund; ist man aber teilweise gesund, so ist man wenigstens teilweise zurechnungsfähig; und ist man teilweise zurechnungsfähig, so ist man es ganz]^{Argomento}; [denn Zurechnungsfähigkeit ist, wie sie sagen, der Zustand des Menschen, in dem er die Kraft besitzt, unabhängig von jeder ihn zwingenden Notwendigkeit sich aus sich selbst für einen bestimmten Zweck zu bestimmen, und eine solche Bestimmtheit kann man nicht gleichzeitig besitzen und entbehren.]^{Sotto-argomento} (*Der Mann ohne Eigenschaften*, I., cap. 60)

Nel brano citato si osservano due occorrenze di *denn*, unico mezzo esplicito con valore causale in senso stretto. Il contenuto aperto dalla prima occorrenza, che si estende fino a *so ist man es ganz*, ovvero fino alla seconda occorrenza di *denn*, argomenta l'idea espressa in precedenza secondo cui Moosbrugger presenta una forma di malattia non conforme alle condizioni poste dalla legge e dalla scienza: secondo i maestri del diritto, se si è parzialmente malati si è anche parzialmente sani e in quanto tali responsabili. A livello di espressione linguistica l'unità aperta da *denn* è in questo caso ben più complessa di una frase semplice. Il ragionamento è costruito sintatticamente attraverso una giustapposizione di strutture ipotetiche concatenate tra loro, che prevedono la presenza di connettori di altri sotto-ambiti causali, quali la congiunzione *wenn* (condizionale) e l'avverbio *so* (consecutivo). La seconda occorrenza di *denn* introduce un contenuto gerarchicamente sub-ordinato al primo argomento, realizzando un'argomentazione a grappolo: la frase con *denn* fornisce una precisazione sul termine *zurechnungsfähig*, introducendo a livello sintattico un costrutto coordinato in modo additivo (*Zurechnungsfähigkeit ist... bestimmen + eine solche Bestimmtheit... entbehren*).

In altri contesti, si osserva infine un'alternanza di marcatori, come in (24), in cui la tesi esposta nella prima frase (è sbagliato pensare che le carriere meno classiche comportino meno pressione) è argomentata con una frase contenente *nämlich*, che a sua volta viene motivata da una sequenza di frasi aperta da *denn*:

- (24) Wer glaubt, dass weniger klassische Karrieren automatisch weniger Druck bedeuten, irrt. Der Druck bleibt *nämlich* oft auch in anderen Lebensbereichen bestehen [...]. *Denn* egal ob mit Karriereambition oder ohne [...]. (*Frankfurter Allgemeine Zeitung*; 11/07/2025)

I risultati dell'analisi vengono ora messi a confronto e discussi in ottica didattica *DaF*, con lo scopo di distinguere il grado di potenziale complessità che ciascun sottotipo di relazione causale può presentare per l'apprendente in fase di lettura e comprensione del testo in tedesco.

5. Implicazioni didattiche in ottica *DaF*

Dall'analisi condotta emerge che le relazioni causali di entrambe le tipologie indagate si presentano nei testi soprattutto in forma implicita, vale a dire senza specifici indicatori lessicali. Tale caratteristica contribuisce a rendere la relazione causale più complessa in fase di interpretazione rispetto a relazioni semantiche di frequente segnalate linguisticamente, come quella spaziale e quella temporale. L'apprendente, posto di fronte al testo, deve quindi procedere a ricostruire la vicenda per inferenza.

I legami causali-temporali impliciti richiedono ancora uno sforzo interpretativo relativamente ridotto. Tali legami, messi in scena nei testi narrativi, ricorrono preferenzialmente in formulazioni linguistiche in cui la frase che riporta l'evento-causa precede nell'ordine lineare la frase che esprime l'evento-conseguenza (cfr. 15): l'operazione di *processing* di legami che procedono dalla causa e arrivano all'effetto è considerata in ottica cognitiva come meno complessa e più accessibile,⁷ in quanto nella sequenza viene rispecchiato l'ordine temporale in cui

⁷ La minore/maggiore complessità nell'interpretazione dei legami causali modali e non modali è misurata da Noordman/de Blijzer (2000) per l'inglese sulla base del tempo di lettura impiegato per ogni tipologia: i legami modali richiedono più tempo di quelli tra eventi.

sono accaduti gli eventi nella realtà extralinguistica, prima l'evento-causa e poi l'evento-effetto. L'apprendente, portato a leggere il testo come sequenza lineare di eventi che si susseguono nel continuum temporale, tenderebbe più facilmente a interpretare in modo corretto la sequenza implicita come "causa + effetto" (cfr. anche Colombo 2012).⁸

Di contro, i legami causali-argomentativi impliciti richiedono l'attivazione di inferenze e ragionamenti più articolati. L'associazione "frase 1 = causa" e "frase 2 = conseguenza" non porterebbe a un risultato corretto, visto che questo ordine non è rappresentativo nel caso dell'argomentazione (cfr. 21). La complessità maggiore è riconducibile al fatto che nei legami modali che caratterizzano l'argomentazione il rapporto logico fra causa e effetto si incrocia con quello fra indizio e abduzione (cfr. anche Previtera 1996: 32). Il fenomeno è illustrato nella fig. 3 a partire dall'argomentazione minimale *Die Straße ist nass. Es hat geregnet*, in cui la prima unità è da intendere come tesi e la seconda come argomento. Se nella realtà degli eventi fenomenici la pioggia precede e causa il fatto che l'asfalto sia bagnato, nel ragionamento argomentativo l'indizio dell'asfalto bagnato precede il processo che porta alla conclusione (è piovuto).



Fig. 3. Ordine degli eventi nella realtà fenomenica vs. strutturazione del ragionamento argomentativo

L'indagine condotta ha permesso di evidenziare un ulteriore piano di complessità. A rendere l'interpretazione dell'argomentazione più complessa contribuiscono in modo significativo anche le strategie di

⁸ La causalità, secondo una comune percezione, è principalmente legata alla sequenza temporale. Quando un evento p precede un altro evento q, spesso p viene interpretato come causa di q (Zifonun et al. 1997: 2150).

strutturazione sintattica con cui essa viene formulata negli esempi analizzati. Se per le relazioni causali-temporali della narrazione si osservano perlopiù legami tra singole frasi indipendenti giustapposte o interni alla frase semplice/complessa, nel caso dell'argomentazione sia l'unità tesi sia l'unità argomento possono corrispondere a sequenze di frasi, periodi o capoversi: in questo caso l'apprendente deve compiere uno sforzo interpretativo maggiore per individuare i confini di ogni unità e le eventuali gerarchie interne (argomentazioni multiple, a grappolo ecc.).

Di fronte a un simile intreccio di complessità, può rappresentare un grosso ausilio nel processo di lettura del testo argomentativo in lingua straniera la presenza di segnali linguistici espliciti. A questo proposito, l'analisi corpus-based ha consentito di mettere in evidenza tendenze diverse per i due tipi di testo e di causalità. Le preposizioni come *wegen* e *aufgrund* occorrono nelle sequenze narrative. La congiunzione *denn* e l'avverbio *nämlich* fanno la loro comparsa in casi di causalità argomentativa; tra i due mezzi, *denn* spicca per frequenza e versatilità d'uso. Alla luce delle tendenze ricavate, è possibile definire le preposizioni illustrate come forti indicatori di relazioni causali-temporali e *denn* come forte indicatore di relazioni causali-argomentative: la presenza di queste forme può risultare di maggiore utilità rispetto a quella di mezzi più flessibili, come *weil*, o ambigui in senso concettuale-semantico e facilitare l'apprendente nel processo di interpretazione del tipo di sviluppo tematico e di coerenza testuale. Soprattutto nel caso dell'argomentazione, vista la maggiore complessità, indizi lessicali come *denn* possono fungere da cartina tornasole della presenza di un ragionamento argomentativo e da base per avviare l'operazione di decodifica del contesto in cui esso si inserisce.

I dati ricavati grazie all'analisi e le riflessioni scaturite possono fungere da punto di partenza per elaborare strategie didattiche ad hoc, utili a guidare l'apprendente nel processo di lettura e comprensione del testo narrativo e argomentativo in tedesco.

6. Conclusioni

Lo studio ha posto il focus sul tema della causalità e sulle sue manifestazioni in tipi di testo differenti, narrativi e argomentativi, per riflettere sulle implicazioni e le complessità che le due tipologie possono

comportare per l'apprendente di tedesco come lingua straniera in contesto di lettura e comprensione del testo. Il confronto tra le preferenze di formulazione delle relazioni causali nei testi narrativi e in quelli argomentativi ha messo in evidenza, grazie alla distinzione tra i piani di analisi semantico-concettuale e morfologico-sintattico, a quali livelli le relazioni causali-argomentative possano presentare maggiori elementi di complessità: in particolare, prevalenza di legami causali impliciti e scelta di strategie di strutturazione sintattico-testuale molto articolate.

Simili fenomeni di complessità non possono essere ignorati in ottica didattica: lo sviluppo di un'adeguata competenza argomentativa è richiesto dai programmi universitari ed è esigenza alla base di innumerevoli pratiche comunicative anche al di fuori dell'ambito accademico. Si configura l'importanza di introdurre adeguate strategie di trasmissione per orientare l'apprendente nel processo di interpretazione del testo argomentativo che tengano di conto delle specificità ricavate grazie ai dati corpus-based. Tali strategie si prestano a essere elaborate in un corso dedicato alla coerenza causale-argomentativa nel contesto più ampio della didattica della testualità e dei tipi di sviluppo tematico, rivolto a apprendenti con una competenza di lingua di livello intermedio-avanzato, che hanno già familiarità con la lettura e comprensione del testo e le strutture morfo-sintattiche fondamentali della lingua tedesca. Un percorso di questo tipo prevede un'articolazione in fasi, in linea con l'exkursus proposto nel presente lavoro: partendo dalla definizione delle relazioni a livello semantico-concettuale e dalle funzioni che esse possono assumere in testi narrativi e argomentativi, si passa alla somministrazione di un set di marcatori linguistici utili a orientare gli studenti nell'operazione di interpretazione della vicenda testuale nei due tipi di testo, mettendo in evidenza gli indicatori più forti di causalità argomentativa. Affinché i dispositivi coesivi possano rivelarsi utili strumenti di orientamento per districare il complesso intreccio del ragionamento argomentativo, la loro trasmissione deve integrare informazioni sui piani morfologico, sintattico e semantico.

Concludendo, gli apprendenti devono innanzitutto operare una distinzione tra legame causale che si instaura tra gli eventi evocati e legame causale che correla le idee nel testo. In uno step successivo, tale distinzione va abbinata a tipi concreti di sviluppo tematico, narrativo e argomentativo. Tale abbinamento può essere funzionale a sviluppare, in generale, nell'apprendente una maggiore consapevolezza

sulle pratiche comunicative con cui si interfaccia nei diversi contesti e nelle diverse fasi del suo percorso di studi.

Riferimenti bibliografici

- ANSCOMBE, Gertrude E.M. (1957). *Intention*. Oxford: Blackwell.
- ARISTOTELE, *Retorica*. Trad. it. di Armando Plebe, in *Opere*, vol. IX (1992⁶). Roma/Bari: Laterza.
- ARISTOTELE, *Metafisica*. Trad. it. di Enrico Berti (2017). Roma/Bari: Laterza.
- BALLESTRACCI, Sabrina (2011). Die kausalen Verknüpfungsmittel des Deutschen und des Italienischen. Eine kontrastive Beschreibung unter formalem und funktionalem Aspekt. *Linguistik online* 49: 75-89.
- BALLESTRACCI, Sabrina (2019). *Connettivi tedeschi e poeticità: l'attivazione dell'interprete tra forma e funzione. Studio teorico e analisi di un caso esemplare*. Firenze: Firenze University Press.
- BLÜHDORN, Hardarik (2006). Kausale Satzverknüpfungen im Deutschen. *Pandæmonium Germanicum* 10: 253-282.
- BLÜHDORN, Hardarik (2012). Verknüpfungseigenschaften von Satzkonnektoren im Deutschen Am Beispiel der Kausal- und Konsektiv-konnektoren. *Deutsche Sprache* 40: 193-220
- BLÜHDORN, Hardarik / FOSCHI ALBERT, Marina (2014). *Leggere e comprendere il tedesco. Manuale per studenti e docenti in formazione*. Pisa: Pisa University Press.
- BREINDL, Eva (2004). Konzessivität und konzessive Konnektoren im Deutschen. *Deutsche Sprache* 32: 2-31.
- BREINDL, Eva / VOLODINA, Anna/ WABNER, Ulrich Hermann (2014). *Handbuch der deutschen Konnektoren 2. Semantik der deutschen Satzverknüpfungen*. Berlin/Boston: de Gruyter.
- BRINKER, Klaus / CÖLFEN, Hermann / PAPPERT, Steffen (2018). *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*. Berlin: Schmidt.
- COLOMBO, Adriano (2012). *La coordinazione*. Roma: Carocci.
- DE BEAUGRANDE, Robert-Alain / DRESSLER, Wolfgang Ulrich (1981). *Einführung in die Textlinguistik*. Tübingen: Niemeyer.

- DI MEOLA, Claudio (1997). *Der Ausdruck der Konzessivität in der deutschen Gegenwartssprache. Theorie und Beschreibung anhand eines Vergleichs mit dem Italienischen*. Tübingen: Niemeyer.
- DI MEOLA, Claudio (1998). Zur Definition einer logisch-semantischen Kategorie: Konzessivität als ‚versteckte Kausalität‘. *Linguistische Berichte* 175: 329-352.
- DI MEOLA, Claudio (2000). *Die Grammatikalisierung deutscher Präpositionen*. Tübingen: Stauffenburg.
- DI MEOLA, Claudio (2007). Connettori concessivi subordinanti: tedesco e italiano a confronto. *AION Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"* – Sezione Germanica N.S. 17: 585-596.
- DUDEN (2022¹⁰). *Die Grammatik. Struktur und Verwendung der deutschen Sprache. Satz – Wortgruppe – Wort*. Berlin: Dudenverlag.
- EROMS, Hans-Werner (1980). Funktionskonstanz und Systemstabilisierung bei den begründenden Konjunktionen im Deutschen. *Sprachwissenschaft* 5: 73-115.
- FOSCHI ALBERT, Marina (2012). Lesestrategien zur Ermittlung der Textkohärenz in fremdsprachigen Texten. *Zeitschrift für Interkulturellen Fremdsprachenunterricht* 17: 25-39.
- FOSCHI ALBERT, Marina (2023). *Oltre il Gleichnis. Saggi di analisi linguistica del Mann ohne Eigenschaften di Robert Musil*. Pisa: Campano Edizioni.
- FROHNING, Dagmar (2007). *Kausalmarker zwischen Pragmatik und Kognition. Korpusbasierte Analysen zur Variation im Deutschen*. Tübingen: Niemeyer.
- HARRIS, Martin (1988). Concessive Clauses in English and Romance. In: Couper-Kuhlen, Elizabeth / Kortmann, Bernd (ed.). *Clause Combining in Grammar and Discourse*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 71-99.
- HEPP, Marianne / MALLOGGI, Patrizio (2020). *Linguistische Textanalyse: Theorie und Anwendungsbeispiele*. Pisa: Arnus.
- LO CASCIO, Vincenzo (1991). *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*. Firenze: La Nuova Italia.
- NOORDMAN, Leo G. M. / DE BLIJZER, Femke (2000). On the processing of causal relations. In: Couper-Kuhlen, Elizabeth / Kortmann, Bernd (Hg.). *Cause - Condition - Concession - Contrast: Cognitive and Discourse Perspectives*. Berlin/New York: de Gruyter, 35-56.
- PASCH, Renate (1997). Weil mit Hauptsatz – Kuckucksei im denn-Nest. *Deutsche Sprache* 25: 252-271.

- PASCH, Renate et al. (2003). *Handbuch der Deutschen Konnektoren 1. Linguistische Grundlagen der Beschreibung und syntaktische Merkmale der deutschen Satzverknüpfers (Konjunktionen, Satzadverbien und Partikeln)*. Berlin/New York: de Gruyter.
- PREVITERA, Luisa (1996). I costrutti causali. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 25: 29-46.
- PUATO, Daniela (2023). Kataphorische Kurzkommentare in Presstexten: eine semantische Untersuchung am Beispiel der deutschen Börsenmagazine. In: Gärtig-Bressan, Anne-Kathrin et al. (Hg.). *An der Schnittstelle von deutscher Sprache, Literatur und Translation*. Festschrift für Lorenza Rega zum 70. Geburtstag. Berlin: Lang.
- ROSI, Benedetta (im Druck). *Der Ausdruck der Kausalität in deutschen und italienischen Texten: Ein Vergleich*. Frankfurt a.M: Lang.
- SWEETSER, Eve (1990). *From Etymology to Pragmatics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- TOULMIN, Stephen (1958). *The Uses of Argument*. Cambridge: Cambridge University Press.
- VAN DER MEER, Elke (2003). Verstehen von Kausalitätszusammenhängen. In: Rickheit, Gert / Herrmann, Theo / Deutsch, Werner (Hg.). *Psycholinguistik. Psycholinguistics: Ein internationales Handbuch*. Berlin/New York: de Gruyter, 631-643.
- VOLODINA, Anna (2011). *Konditionalität und Kausalität im Diskurs: eine korpuslinguistische Studie zum Einfluss von Syntax und Prosodie auf die Interpretation komplexer Äußerungen*. Tübingen: Narr.
- ZIFONUN, Gisela / HOFFMANN, Ludger / STRECKER, Bruno (1997). *Grammatik der deutschen Sprache*. Berlin/New York: de Gruyter.
- WERLICH, Egon (1993). *Typologie der Texte. Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*. Heidelberg: Quelle & Meyer.

Indice degli autori

SABRINA BALLESTRACCI è professoressa di Lingua, traduzione e linguistica tedesca presso l'Università degli Studi di Firenze (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia). I suoi interessi di ricerca riguardano la sintassi contrastiva tedesco-italiano, la semantica (con particolare riferimento ai fenomeni di connessione), la stilistica linguistica e la didattica del tedesco come L1/L2.

Contatto: sabrina.ballestracci@unifi.it

CHIARA CERNICCHIARO è borsista di ricerca in Linguistica tedesca e cultrice della materia presso l'Università degli Studi di Pisa. Si occupa di descrizione grammaticale del tedesco, con particolare attenzione alla sintassi e alla pragmatica (ordine dei costituenti, particelle modali), alle varietà diatopiche, alla didattica del tedesco come lingua straniera e all'impiego di strumenti digitali innovativi.

Contatto: c.cernicchiaro95@gmail.com

GIANLUCA COSENTINO è professore di Lingua, traduzione e linguistica tedesca presso l'Università degli Studi di Cagliari (Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali). La sua attività di ricerca si concentra sulle caratteristiche soprasegmentali della lingua tedesca, l'interfaccia sintassi-prosodia nella codifica della struttura informativa, la grammatica del parlato e la didattica del tedesco come lingua straniera.

Contatto: gianluca.cosentino@unica.it

MARINA FOSCHI è professoressa di Lingua, traduzione e linguistica tedesca presso l'Università degli Studi di Pisa (Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica). I suoi principali ambiti di indagine sono la stilistica linguistica, il lessico del tedesco e la complessità linguistica in ottica DaF. Interessi di ricerca recenti sono la comicità verbale, il lessico di Lutero, il tedesco dell'IA.

Contatto: marina.foschi@unipi.it

PATRIZIO MALLOGGI è professore di Lingua, traduzione e linguistica tedesca presso l'Università degli Studi di Pisa (Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica). I suoi interessi scientifici comprendono la morfologia e grammatica del tedesco, anche in ottica contrastiva con l'italiano (con particolare attenzione per le classi di parola preposizione e pre-avverbio) nonché la didattica del tedesco come lingua straniera, con focus sulle strategie di lettura e comprensione del testo.

Contatto: patrizio.malloggi@unipi.it

CIRO PORCARO è docente a contratto di Lingua Tedesca presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa (Napoli) e l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", nonché cultore della materia presso Sapienza Università di Roma. La sua attività di ricerca è incentrata sulla semantica cognitiva, la formazione delle parole, l'analisi del discorso e la linguistica computazionale.

Contatto: ciro.porcaro@uniroma1.it

DANIELA PUATO è professoressa di Lingua, traduzione e linguistica tedesca presso Sapienza Università di Roma (Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali). I suoi interessi di ricerca comprendono la dimensione semanto-pragmatica delle lingue speciali (economia e medicina) e della grammatica del tedesco, nonché questioni di linguistica contrastiva e di didattica del tedesco come lingua straniera.

Contatto: daniela.puato@uniroma1.it

MIRIAM RAVETTO è professoressa di Lingua, traduzione e linguistica tedesca presso l'Università del Piemonte Orientale (Dipartimento di Studi Umanistici). I suoi principali campi di indagine riguardano la grammatica contrastiva (tedesco-italiano), con particolare attenzione a fenomeni sintattici, la pragmatica interculturale, l'analisi conversazionale, la comunicazione turistica e la didattica del tedesco come lingua straniera.

Contatto: miriam.ravetto@uniupo.it

BENEDETTA ROSI è docente a contratto di Lingua Tedesca presso la Fondazione Campus Lucca (Università di Pisa). I suoi interessi di ricerca si collocano nei seguenti campi: grammatica contrastiva tedesco-italiano, linguistica del testo, varietà della lingua, traduttologia e didattica del tedesco come lingua straniera.

Contatto: benedetta.rosi@fileli.unipi.it

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA
ORAZIO CARPENZANO
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA
ENRICO ROGORA
FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO SERIE
STUDIES IN EUROPEAN LINGUISTICS

Editors

ORESTE FLOQUET (Roma, Sapienza)
DANIELA PUATO (Roma, Sapienza)

Advisory Board

CHRISTOS BINTOUDIS (Roma, Sapienza)	FERNANDO MARTINEZ DE CARNERO (Roma, Sapienza)
PAOLO CANETTIERI (Roma, Sapienza)	DONATELLA MONTINI (Roma, Sapienza)
NADIA CANNATA (Roma, Sapienza)	SONIA NETTO SALOMÃO (Roma, Sapienza)
ANNALISA COSENTINO (Roma, Sapienza)	OXANA PACHLOVSKA (Roma, Sapienza)
CLAUDIO DI MEOLA (Roma, Sapienza)	CIRO PORCARO (Napoli)
LIVO GAETA (Torino)	ELISSA PUSTKA (Vienna)
LUCYNA GEBERT (Roma, Sapienza)	GÜNTER RADDEN (Amburgo)
GIOVANNI GOBBER (Milano, Cattolica)	ANGELA TARANTINO (Roma, Sapienza)
ELIZAVETA KATCHATURYAN (Oslo)	FRANCESCA TERRENATO (Roma, Sapienza)
BERNARD LAKS (Parigi, Paris Ouest Nanterre)	MARY WARDLE (Roma, Sapienza)
MARIA-ROSA LLORET (Barcellona)	MONIKA WOŹNIAK (Roma, Sapienza)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

173. Tracciare la comprensione
L'eye tracking nella ricerca linguistica
Maria Roccaforte e Veronica D'Alesio
174. "Las palabras que pienso"
Escrituras transnacionales de los Andes al Mediterráneo, entre
testimonio y ficción
Elena Ritondale
175. Toolkit for Post-Graduate and PhD Supervisors.
Utilising Digitalisation to Support Training and Supervision
Hassan Zaiter, Francesca Giofrè, Niccolò Busca, Elisa Gigliarelli
176. Oltre foreste e vulcani
Racconti dal Guatemala
a cura di Stefano Tedeschi, Viviana Annessi, Alice Piccone
177. La poesia in Curia da Avignone a Roma (1334-1513)
a cura di Lorenzo Geri
178. Temi di economia e politica economica
Scritti per Luciano Marcello Milone
a cura di Nicola Acocella e Gian Cesare Romagnoli
179. La Relazione segreta di Sava Vladislavić
La percezione della Cina nella Russia del primo Settecento
Alessandro Leopardi
180. Voci del tardo modernismo ungherese
L'universo narrativo di Sándor Márai e Magda Szabó
Edit Rózsavölgyi
181. Futuro digitale: strategie e strumenti
Come il Cloud Computing e l'Intelligenza Artificiale
stanno ridisegnando il business
a cura di Andrea Rocchi e Francesca Iandolo
182. Il testo tra teoria e didattica
Nuove prospettive per il tedesco L2
a cura di Daniela Puato, Claudio Di Meola, Ciro Porcaro



Muovendo dall'idea che il testo costituisca la vera unità di base della comunicazione, il volume mette in dialogo la linguistica testuale (teorica) con la didattica del tedesco come lingua straniera (DaF), ponendo particolare attenzione al contesto universitario italo-fono. L'intento è superare l'approccio fraseocentrico ancora largamente dominante, promuovendo una didattica fondata sulla riflessione metalinguistica e sull'interazione tra forma e struttura testuale.

I nove contributi raccolti esplorano strategie di comprensione e produzione, fenomeni grammaticali complessi e meccanismi di coesione, proponendo strumenti teorici e pratici per una didattica del tedesco orientata al testo e offrendo, al contempo, spunti per una riflessione più ampia sui processi di semplificazione linguistica e la redazione di testi in *Leichte Sprache*.

Daniela Puato, è professoressa di Linguistica tedesca presso Sapienza Università di Roma. Svolge attività di ricerca su lingue speciali, pragmatica, linguistica contrastiva e grammatica del tedesco, integrando analisi descrittiva e applicazione didattica.

Claudio Di Meola, è professore di Linguistica tedesca presso Sapienza Università di Roma. I suoi interessi scientifici si concentrano su linguistica cognitiva, morfosintassi, semantica, linguistica contrastiva e didattica del tedesco.

Ciro Porcaro, è docente a contratto di Lingua tedesca presso l'Università di Bari e cultore della materia presso Sapienza Università di Roma. Si occupa di semantica cognitiva, formazione delle parole e analisi del discorso.

ISBN 978-88-9377-409-3



9 788893 774093

